

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>6</b>
<b>CAP I PREMESSA</b>	<b>9</b>
<b>I.1 LE VICENDE STORICHE E I DATI ARCHEOLOGICI</b>	<b>9</b>
<b>I.2 QUADRO METODOLOGICO</b>	<b>17</b>
Uno sguardo alla “città” .....	17
Il mondo funerario .....	18
La sepoltura e la comunità .....	20
Il relativismo della scoperta .....	21
Il contesto campano.....	22
<b>CAP II STORIA DEGLI STUDI</b>	<b>24</b>
I primi passi del collezionismo erudito campano.....	24
Vaso etrusco e vaso nolano .....	27
Hamilton e le prime osservazioni sulle tipologie sepolcrali .....	30
Pietro Vivenzio .....	31
Il mondo funerario antico e il nuovo dibattito archeologico.....	32
Dal de Jorio al Gargiulo.....	34
“Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italo-greci” .....	35
Giulio Minervini dal <i>Bullettino Archeologico Napoletano</i> agli <i>Atti della Commissione di Antichità di Terra di Lavoro</i> .....	37
Helbig, von Duhn e gli scavi campani.....	38
Gli scavi e il Museo Spinelli.....	39
Il Novecento tra scoperte e assenza di notizie.....	40

<b>CAP. III LE NECROPOLI CAMPANE</b>	<b>42</b>
<b>III. 1 LE NECROPOLI DELL'ANTICA CAPUA</b>	<b>42</b>
Storia degli scavi.....	42
I nuovi scavi dal dopoguerra ad oggi.....	47
Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli capuane .....	51
Le necropoli a nord di S. Maria Capua V.....	53
<i>Località Fornaci</i> .....	53
<i>Località Quattro Santi</i> .....	54
TOMBA II	56
TOMBA III	59
TOMBA VI	62
TOMBA A	63
TOMBA B	65
<i>Altri rinvenimenti da segnalare a ridosso dell'Anfiteatro</i> .....	67
TOMBA C	68
TOMBA D	70
Le necropoli ad est di S. Maria Capua V. ....	71
TOMBA E	72
Le necropoli ad ovest di S. Maria Capua V. ....	74
<i>Località Cappella dei Lupi e la sepoltura del Lebete Barone</i> .....	74
<i>Il rinvenimento della Tomba Dutuit</i> .....	76
Le necropoli a sud di S. Maria Capua V. ....	77
La necropoli di Madonna delle Grazie .....	77
<i>Il rinvenimento dello Stannos di Leningrado</i> .....	78
Le tipologie funerarie e gli oggetti del corredo.....	80
<b>III.2 LE NECROPOLI DI CALATIA</b>	<b>86</b>
Storia degli scavi.....	86
Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli di <i>Calatia</i> .....	87
La necropoli Nord Est .....	88
La necropoli Sud Ovest .....	88

Le tipologie funerarie e i materiali dei corredi.....	90
<b>III.3 LE NECROPOLI DI SUESSULA</b>	<b>93</b>
Storia degli scavi.....	93
Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli di Suessula .....	96
La necropoli in località Piazza Vecchia .....	97
La necropoli in località Bosco di Calabricito .....	97
TOMBA A	99
TOMBA B	100
TOMBA C	102
TOMBE D, E, F	104
TOMBA G	106
TOMBA H	107
TOMBA I	109
TOMBA L	111
TOMBA M	113
TOMBA N	114
TOMBA O	116
TOMBA P	118
TOMBA Q	120
TOMBA R	123
Le tipologie funerarie e i materiali dei corredi.....	126
<b>III. 4 LE NECROPOLI DI NOLA</b>	<b>128</b>
Storia degli studi.....	128
Gli scavi nolani dopo l'unità d'Italia .....	134
Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli nolane .....	136
La necropoli nord di Nola .....	137
TOMBA A	139
TOMBA B	140
TOMBA C	141
TOMBA D	142
TOMBA E	143
<i>La Tomba F; la sepoltura dell'“Hydria Vivenzio”</i> .....	144
La necropoli in località Torricelle.....	150
TOMBA G	151
TOMBA H	152
Le tipologie funerarie e gli oggetti del corredo.....	153

<b>III.5 LE NECROPOLI DI ABELLA</b>	<b>156</b>
Storia degli scavi.....	156
Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli abellane .....	158
La necropoli in località S. Paolino .....	159
La necropoli in Località S. Nazzaro.....	160
Le tipologie funerarie e i materiali dei corredi.....	161
<b>III.6 LE NECROPOLI DI NUCERIA ALFATERNA</b>	<b>163</b>
Storia degli scavi.....	163
Organizzazione e fasi d'uso della necropoli nocerina .....	167
La necropoli est .....	168
La necropoli sud.....	170
Le tipologie funerarie e gli oggetti dei corredi.....	171
<b>CAP. IV TOPOGRAFIA E ORGANIZZAZIONE DELLE NECROPOLI</b>	<b>174</b>
L'Ubicazione delle necropoli e il rapporto con la città .....	174
L'organizzazione interna degli spazi .....	178
<b>CAP. V LE TIPOLOGIE TOMBALI E LA COMPOSIZIONE DEI CORREDI</b>	<b>181</b>
Dall'orientalizzante recente all'alto arcaismo (600 –550 a.C.) .....	181
L'età arcaica (550 –500 a.C.).....	186
Dal tardo arcaismo al periodo classico (500 a.C.–438 a.C.).....	189
<b>CAP VI RIFLESSIONI CONCLUSIVE</b>	<b>196</b>
V.1. Gli scavi delle necropoli campane e il problema delle provenienze .....	196
V.2. I cambiamenti delle necropoli campane tra il VI e il V sec. a.C.....	203
Appendice I – Il Manoscritto Vivenzio.....	208
APPENDICE II. – Gli scavi di Panebianco a Nocera Superiore.....	231

**BIBLIOGRAFIA****246**

## INTRODUZIONE

“Crediamo di dover aggiungere ancora che la nostra curiosità non solo alla cognizione de’ siti sepolti si riferisce, ed alle maniere delle dipinture dei loro vasi; ma eziandio alla forma degli stessi sepolcri, alle circostanze funebri che contemporaneamente si possono rimarcare, al posto assegnato ai vari oggetti co’sepolti rinchiusi, ed alla varietà degli articoli trovati, come in particolar modo, oltre ai vasi, agl’idoli di terracotta.” (Gerhard 1829)

La conoscenza dei centri etrusco-campani della *mesogaia*, nell’arco cronologico tra il VI e il V sec. a.C. è basata principalmente sui dati recuperati dai rinvenimenti sepolcrali. Lo studio intende proporre una sintesi organica e strutturata delle necropoli campane, prendendo in considerazione le indagini archeologiche effettuate in un arco cronologico di circa trecento anni, con lo scopo di individuare analogie e differenze sull’organizzazione e l’ubicazione delle necropoli, sulle diverse tipologie funerarie. Da nord, superato il fiume Volturno, sono attestati numerosi centri urbani lungo un itinerario pedemontano, ai piedi dei Monti Irpini, ad una distanza di circa 10-15 km l’uno dall’altro. Questa via di comunicazione, attiva probabilmente già dall’età del ferro, dopo il III sec. a.C., era il sistema viario via Appia - via Popilia. La via Appia, attenendoci alla tavola Peutingeriana, attraversata *Capua*, si biforcava nei pressi di *Calatia* per volgere verso il Sannio. La via proseguiva lungo la piana campana come via *Popilia*, attraversando *Suessula*, *Nola* e *Nuceria* per continuare in direzione della Lucania. *Abella*, vicina a *Nola*, era posta tra la vasta pianura campana e la catena appenninica, nei pressi di passaggi verso l’interno. In quest’area della pianura campana si svilupparono le comunità urbane, in aree abbastanza pianeggianti e ricche

d'acqua, a controllo della fertile piana e in punti cruciali, lungo i quali passavano vie di comunicazione che attraversavano la penisola da nord a sud e da est ad ovest.

Il testo si compone di sei capitoli. Il primo riguarda le ipotesi ricostruttive della storia campana tra VI e V sec.a.C., dedotte dall'interpretazione delle fonti e dei dati archeologici. Si propone, poi, un quadro dei moderni metodi di approccio allo studio del mondo funerario.

Il secondo traccia un quadro generale della storia degli studi campani, dall'erudizione antiquaria alle nuove ricerche.

Il terzo descrive, per singoli siti, il complesso quadro delle indagini archeologiche condotte sulle necropoli. Prende in considerazione sia le indagini archeologiche più recenti che i numerosi studi antiquari. Si propone la corretta ubicazione e l'organizzazione delle aree di necropoli con il supporto di carte topografiche del territorio in questione, un sunto delle tipologie sepolcrali e dei diversi sistemi di corredo attestati. Il recupero delle fonti antiquarie ha consentito di riconoscere in molti casi le aree dove sono stati eseguiti gli scavi delle necropoli. Talvolta descrizioni di scavo più dettagliate hanno permesso le ricostruzioni di alcuni contesti funerari. Nei paragrafi riguardanti le necropoli, infatti, sono incluse alcune schede di sepolture che propongono una possibile ricostruzione della sepoltura e del suo corredo. Le schede riportano la fonte antiquaria e la sua interpretazione. Nei casi in cui è stato possibile il riconoscimento, sono indicati tipologia, cronologia e attuale luogo di conservazione degli oggetti di corredo.

Il quarto delinea una sintesi degli insediamenti, nel tentativo di individuare modelli comportamentali comuni nella scelta delle aree di necropoli e nella loro organizzazione interna.

Il quinto individua le trasformazioni delle tipologie funerarie e delle associazioni di corredo in una diacronia che si sviluppa in tre principali ambiti cronologici: dalla fine del VII fino alla metà del VI sec. a.C., dalla metà alla fine del VI sec. a.C., dagli inizi del V sec. fino alla formazione dell'*ethnos* dei Campani, nel 438 a.C.

L'ultimo propone una riflessione sulla storia degli studi e sulla cultura funeraria delle città campane tra il Volturno e il Sarno.

Sono in appendice: 1. Parte del I tomo del manoscritto Vivenzio, Sepolcri Nolani, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli; 2. L'unico documento fino ad ora rintracciabile degli scavi condotti da Panebianco a Nocera Superiore, antica *Nuceria Alfaterna*.

Per la realizzazione di questo lavoro sono grato alla prof.ssa Greco che mi ha seguito negli anni della mia formazione. Un ringraziamento al prof. Cerchiai. Di grande aiuto per la comprensione delle problematiche antiquarie è stato il confronto con la dott.ssa Esposito, con gli altri responsabili della Biblioteca della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, con la dott.ssa Lista e la dott.ssa Borriello del MANN, il prof. Gasparri e il prof. Fittipaldi dell'Università "Federico II" di Napoli, con la dott.ssa Ludi Chazalon. Ringrazio i funzionari di zona delle Soprintendenze di Napoli e di Salerno: dott.ssa Laforgia, dott.ssa Cinquantaquattro, dott.ssa Sampaolo, il dott. Vecchio, la dott.ssa Rota per la loro grande disponibilità, la dott.ssa Romito per aver consentito la consultazione degli archivi della Direzione dei Musei della Provincia di Salerno. Sono grato a tutti i dipendenti della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Biblioteca del Museo Campano di Capua, della Biblioteca comunale di Nola e di Avella per aver agevolato in ogni modo la mia ricerca. Un ringraziamento al dott. Giancaspro per aver concesso l'autorizzazione a consultare e studiare il Manoscritto Vivenzio, che tanto ha contribuito alla stesura di questo lavoro. Un ringraziamento va al dott. Vecchione che ha reso disponibile la sua biblioteca personale. Ringrazio colleghi ed amici che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi e di consigliarmi. Infine un ultimo ringraziamento all'Arch. Luigi Marmorino per l'indispensabile aiuto nella realizzazione della documentazione grafica.

## CAP I

### PREMESSA

#### I.1 Le vicende storiche e i dati archeologici

Spesso si giunge a caricare i pochi dati archeologici noti di una sovrastruttura di interpretazioni che non può reggere che su labili evidenze materiali. Il tentativo di conciliare le fonti storiche con i dati archeologici ha sviluppato interessanti spunti di riflessione ma anche enormi forzature. Come ha rilevato il d'Agostino, si corre il rischio di “forzare” il dato archeologico per la necessità di utilizzarlo come supporto della singola interpretazione.

Mentre per *Capua* si dispone di fonti storiche, per gli altri siti una sistematica indagine non può essere supportata, nella fase interpretativa, dalla storiografia che, per quanto lasci spazio a numerose ipotesi, può contribuire a formare una griglia più o meno coerente in cui inserire, con molta cautela, il dato archeologico<sup>1</sup>.

La comunità protourbana di *Capua* è identificata come villanoviana per la predominanza dell'incinerazione nella prima età del ferro, in analogia con il mondo etrusco. Anche se le somiglianze culturali possono essere state causate da uno spostamento di uomini o dal diffondersi di elementi culturali e religiosi<sup>2</sup>, le fonti antiche furono concordi nell'affermare l'origine etrusca di *Capua* (Strabone V.C 242; Velleio Patercolo 17,3.4). L'origine delle altre comunità campane appare piuttosto eterogenea. In alcuni casi, infatti, la stessa città sembra sia stata fondata da popolazioni diverse, a seconda dell'autore che riporta la notizia. *Abella* era definita colonia calcidese (Iust., 20,1) o più genericamente greca (Serv. (Aen, 7, 740) mentre

---

<sup>1</sup> Greco 1999 p. VIII

le evidenze archeologiche delle necropoli dimostrano una maggiore vicinanza culturale con la *facies* indigena delle tombe a fossa<sup>3</sup>. Nola era, secondo le fonti, città degli Ausoni (Ecat. FgrHist 1 F 61), fondazione etrusca (Cat. Orig. 69, Vell., 1,7,2), di origine calcidese (Iust., 20,1,13) mentre Strabone la collocava tra le *poleis kampanai* (Strabo, 5,4,11). L'eterogeneità di tradizioni sulle origini di Nola è legata probabilmente alla differente datazione della fonte primaria. *Nuceria* era città dei Pelasgi Sarrastri ( Saerv., Aen, 7, 738). Le città campane, per quanto siano legate da rilevanti affinità di ambito archeologico, dovevano la loro formazione a dinamiche storiche piuttosto complesse che non si è in grado, allo stato attuale degli studi, di comprendere appieno.

Dalla fine del VII sec. a.C. cominciava l'importazione di bucchero, attestando la presenza di rapporti commerciali dell'Etruria con le comunità campane. Agli inizi del VI a.C. sec. iniziò l'attività di botteghe campane che producevano e commerciavano bucchero<sup>4</sup> e ceramica etrusco-corinzia<sup>5</sup>. Tra la fine del VII sec. a.C. e gli inizi del VI a.C. giungeva a compimento il processo di formazione delle città nel territorio campano con una riorganizzazione in senso urbano di *Calatia* e *Capua*<sup>6</sup>. Nello stesso periodo è attestato l'abbandono delle necropoli della valle del Sarno e di alcuni villaggi del territorio e la fondazione di *Nuceria* e di Pompei<sup>7</sup>. La coincidenza degli eventi è interpretata come un fenomeno sinecistico che aveva coinvolto l'intera Valle del Sarno, per una nuova esigenza di organizzazione degli spazi abitativi diversi dalla struttura a villaggi sparsi<sup>8</sup>. L'età arcaica di *Nuceria* è attestata dai soli rinvenimenti sepolcrali, mancano dati archeologici dell'abitato che possano indicare con precisione la datazione di una prima fase di pianificazione urbana<sup>9</sup>. Al primo quarto del VI sec. a.C. risale una prova archeologica della pianificazione di Pompei, con la costruzione

---

<sup>2</sup>d'Agostino 1974a

<sup>3</sup>Cinquantaquattro 2000

<sup>4</sup>d'Agostino 1974b

<sup>5</sup>Albore Livadie 1979

<sup>6</sup>*Calatia 2003*; Johannowsky 1983

<sup>7</sup>Cerchiai 1995 pp. 99 e ss.

<sup>8</sup>Cerchiai 1995

<sup>9</sup>Nocera 1994

del “muro di cinta” realizzato in blocchi di “pappamonte”<sup>10</sup>. La costruzione seguiva approssimativamente il percorso delle successive fasi di fortificazione, delimitando uno spazio di 63.5 ettari che restò costante anche in età romana<sup>11</sup>. Il rinvenimento di possibili resti di zoccolature delle case arcaiche e classiche, di due santuari urbani, quelli di Apollo e del Foro Triangolare, e l’attestazione di un reticolo stradale già in uso in questa fase, consente di parlare a tutti gli effetti dell’esistenza di un modello di organizzazione urbana tra le comunità etrusco – campane<sup>12</sup>.

Un dato storiografico rilevante per le dinamiche politiche del VI sec. a.C. è la prima battaglia di Cuma del 524 a.C. (Dion. Hal.VII, 3). Johannowsky<sup>13</sup> ipotizza che la battaglia sia stata un episodio saliente riguardante la comunità etrusca campana che abitava il territorio già a partire dalla prima metà dell’VIII sec. a.C. come attestano le sepolture di tipo villanoviano, rinvenute in alcune necropoli dell’antica *Capua*. Pur se in contraddizione con l’esito della battaglia, terminata con la vittoria dei Cumani, è attestata da iscrizioni etrusche la presenza etrusca a *Capua*, a *Calatia* e a *Suessula* dalla fine del VI sec. a.C. La fase storica è quella in cui Polibio (II,17,1) collocava il dominio etrusco tra i territori di *Capua* e Nola e Strabone (V,4,3)<sup>14</sup> poneva *Capua* come capitale di una lega di dodici città etrusco –campane. Entrambi gli autori attribuirono un ruolo egemonico agli Etruschi che subentrarono al dominio dei Greci di Cuma, fino alla conquista del territorio da parte dei Sanniti. Per questo motivo Cerchiai ipotizza l’estraneità di *Capua* alla battaglia di Cuma, causata, secondo Dionigi, da un esercito proveniente da fuori il territorio campano<sup>15</sup>. Il Pallottino riduce il valore politico della battaglia considerandola come l’unico episodio in cui la città greca sia stata coinvolta in un ampio processo di etruschizzazione o rietruschizzazione del territorio e delle comunità della *mesogaia*<sup>16</sup>. Lo stesso Musti afferma che la fase “etrusca” di *Capua* ebbe inizio dalla fine del VI sec. a.C.<sup>17</sup>. E’

<sup>10</sup> La Rocca - De Vos M. – De Vos A. 2000 pp. 11 e ss.

<sup>11</sup> De Caro 1992

<sup>12</sup> Cerchiai 1995 pp. 127 e ss.

<sup>13</sup> Johannowsky 1983; Johannowsky 1989.

<sup>14</sup> Colonna 1992 p.70-71

<sup>15</sup> Cerchiai 1995

<sup>16</sup> Lepore 1989 pp.31 e ss.

<sup>17</sup> Musti 1992

evidente nel VI sec. a.C. una discrasia tra le attestazioni di iscrizioni etrusche nell'area della valle del Sarno, databili dagli inizi del VI sec. a.C. e il rinvenimento di numerose iscrizioni nell'area tra il Volturno e il *Clanis* che sono databili solo dalla fine del VI sec. a.C.<sup>18</sup>. La distanza tra gli Etruschi dell'agro campano e quelli della valle del Sarno è dimostrata, secondo Musti, anche da differenze di tipo linguistico tra le due aree<sup>19</sup>. L'affermazione di un potere etrusco nell'agro campano insediatosi alla fine del VI sec. a.C. spiega il cambiamento del nome di *Capua* in *Volturnum*. Colonna prendendo in considerazione la fondazione catoniana e rifacendosi alla teoria del doppio nome della città di *Capua*<sup>20</sup>, valuta la possibilità di una seconda fondazione della città in coincidenza con il dominio etrusco riportato da Strabone, mettendo anch'egli in relazione l'egemonia tirrenica con l'esito incerto della prima battaglia di Cuma, dove gli Etruschi, pur non riuscendo a conquistare la colonia greca, ebbero un ruolo rilevante nell'ambito campano.

Un problema nell'analisi della fonte dionigiana è costituito anche dalla presenza di gruppi di Dauni e di Umbri che vennero a seguito degli Etruschi, probabilmente come mercenari o alleati, anche se Dionigi sembrò accomunare le tre popolazioni caratterizzandole quasi come “*barbaroi*”<sup>21</sup>: concezione fortemente legata al suo grecocentrismo.

Gli avvenimenti tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. si susseguirono in modo incessante. Cuma, apparentemente per espandere la propria importanza e per evitare un'esasperata supremazia dell'etrusca Chiusi, partecipò alla battaglia di Ariccia, 504 a.C., durante la quale emerse la figura di Aristodemo, futuro tiranno di Cuma.

Il neo tiranno accolse a Cuma come esule, probabilmente più per controllarlo che per aiutarlo, l'ultimo re di Roma, Tarquinio il Superbo<sup>22</sup>. Cerchiai vede nell'assenza di fonti riguardanti *Capua*, almeno fino alla caduta del tiranno Aristodemo, nelle vicende cumane, un possibile rapporto tra *Capua* e Cuma anche durante il periodo

---

<sup>18</sup> Cristofani 1996a

<sup>19</sup> Colonna 1992

<sup>20</sup> Heurgon 1942

<sup>21</sup> Lepore 1989 pp. 31 e ss.

<sup>22</sup> d'Agostino 1974b

tirannico e non un rapporto conflittuale tra le due città<sup>23</sup>. La presenza di forze politiche diverse all'interno della stessa città, infatti, avrebbe potuto portare al prosieguo di un rapporto politico ed economico con Aristodemo, anche quando il tiranno si mostrava in qualche modo avverso all'avanzata dell'Etruria interna tra il Lazio e la Campania. Nel 491 a.C. grazie all'alleanza tra aristocrazie cumane e capuane, avvenne la cacciata del tiranno di Cuma<sup>24</sup>. L'evento può essere letto come la conclusione del processo di affermazione dell'egemonia etrusca iniziato alla fine del VI sec. o come il primo episodio storico, secondo Cerchiai, che abbia coinvolto effettivamente *Capua*. Il periodo tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. corrisponde alla monumentalizzazione di luoghi di culto etrusco-italici e alla crescita di città marittime con una forte presenza etrusca: Pompei e Fratte. Entrambe, probabilmente, esercitavano anche un forte ruolo commerciale sui traffici marittimi della costa campana<sup>25</sup>, in concomitanza o in opposizione alla città greca.

L'alleanza tra le aristocrazie delle due città, Cuma greca e *Capua* etrusco-italica, è indizio che la lunga convivenza tra le due popolazioni abbia portato a superare le differenze etniche per una comunità di intenti politici. L'irrilevanza dell'*ethnos* sul ruolo politico tra le popolazioni presenti nell'agro campano potrebbe essere dimostrata dalle fonti epigrafiche che attestano una convivenza nei centri della piana di nomi etruschi, greci ed italici<sup>26</sup>. Si avverte, però, un'etruschizzazione di nomi italici mentre non è attestato il fenomeno inverso<sup>27</sup>, quasi a conferma del ruolo egemonico della compagine etruscofona. La situazione si fece più confusa dal 474 a.C., con la seconda battaglia di Cuma, durante la quale una flotta etrusca fu sconfitta da una siracusana nei pressi del Golfo cumano. Forse la città greca chiese l'aiuto dei Siracusani per contrastare la forte presenza etrusca nelle acque campane.

Dopo il 474 a.C. potrebbe collocarsi l'inizio del periodo durante il quale Napoli, la nuova colonia greca, subentrava gradualmente a Cuma nel rapporto privilegiato con le comunità dell'interno. La "nuova città" fu concausa più che di una crisi del mondo

---

<sup>23</sup> Cerchiai 1995 pp. 150 e ss.

<sup>24</sup> Cerchiai 1995 pp. 150 e ss.

<sup>25</sup> Cristofani 1996b

<sup>26</sup> de Simone 1992

campano, di cui non vi sono tracce archeologiche, del prosieguo di un diretto rapporto commerciale e culturale con il mondo greco, prima siracusano – siceliota poi attico. *Neapolis*, infatti, già pochi anni dopo la sua fondazione strinse fortissimi rapporti con Atene, tanto che Diotimo, navarca ateniese, vi fondò i giochi in onore della Sirena Parthenope. L'ambasceria di Diotimo a Napoli potrebbe essere conferma del ruolo di mediatore commerciale del prodotto campano acquisito dalla città nel corso del V sec. Napoli, grazie al rapporto politico diretto con Atene<sup>28</sup>, avrebbe contribuito ad aumentare la già forte diffusione di modelli culturali ateniesi tra le comunità dell'agro campano, causando un parziale cambiamento di alcuni aspetti del mondo funerario. Dopo il 474 a.C. si ebbe la ristrutturazione di *Capua*, che, fu interamente circondata da una fortificazione, intorno al secondo quarto del V sec. a.C.<sup>29</sup>, con il conseguente abbandono di alcuni nuclei abitativi e artigianali periurbani. La costruzione della cinta muraria, che delimitava l'area cittadina fino alla conquista romana<sup>30</sup>, è spesso collegata alla data di fondazione di *Capua* riportata da Catone. La fase di ristrutturazione urbana è interpretata da Cerchiai come una "rifondazione" della città da parte di un'oligarchia, alla quale addebitare il cambiamento di nome da *Capua* in *Volturnum*. L'abbandono di molte attività produttive e, nello stesso tempo, l'isolamento della città in rapporto alla campagna fu conseguenza del rafforzamento in città del potere dell'oligarchia locale<sup>31</sup>.

La "rifondazione" poteva essere legata all' "emergere di un modello di crescita economica complesso, di una gerarchia sociale, di una struttura gentilizia, in una dinamica" che coinvolgeva "con sfumature diverse, gran parte del versante tirrenico"<sup>32</sup>. Per questo motivo all'interno di gruppi etnici apparentemente vicini si possono rinvenire tracce di organizzazioni sociali e politiche distanti e, ancor di più, si possono riscontrare nel mondo funerario, anche all'interno di una medesima comunità urbana, modelli rituali e ideologici diversi. La formazione di un centro

---

<sup>27</sup> Cristofani 1996a

<sup>28</sup> Giangiulio 1997

<sup>29</sup> Colonna 1992

<sup>30</sup> Sampaolo 1998

<sup>31</sup> Cerchiai 1995; Cerchiai 1999b

<sup>32</sup> d'Agostino 1992 p.75

urbano poteva essere, quindi, legata a dinamiche diverse ed equipollenti: semplici trasformazioni interne alla comunità stessa, come probabilmente avvenne a *Nuceria*, eventi storici ben precisi, come la rifondazione di *Capua* per un rafforzamento del potere centrale<sup>33</sup> e per una necessità difensiva legata alle nuove realtà politiche venutesi a formare nell'ambito campano dopo la sconfitta di Cuma, che in qualche modo rompe l'equilibrio formatosi dopo secoli di convivenza. Secondo Lepore, nel corso della seconda metà del V sec. a.C. fu una crisi inesorabile delle comunità etrusco - campane che videro, in qualche modo, emergere come ceti dirigenti gruppi etnici autoctoni, fino agli eventi che diedero inizio a un'altra fase della storia campana, ossia la formazione dell'*ethnos* dei "Campani" del 438 a.C. e la presa di *Capua* e di Cuma avvenute nel 424 -423 a.C. Lo stesso Musti mette, comunque, in guardia sull'identificazione dei "*Kampanoi*". Dall'interpretazione del passo di Diodoro (XII 31) d'Agostino suppone che i Campani fossero più che un semplice etnonimo una vera e propria lega, in qualche modo contestato dal Musti che vede in questa ottica una forzatura. Problematico è lo stesso luogo di provenienza di questo popolo, il quale poteva essere la semplice parte osca residente nel territorio campano, così come propende d'Agostino<sup>34</sup>. Complica l'interpretazione degli eventi della seconda metà del V sec.a.C. la definizione di questa etnia come "Sanniti" o come "Campani", a seconda se riportata da una fonte greca o da una romana. La storiografia greca sembra mostrare un graduale processo endogeno sfociato negli eventi travolgenti dell'ultimo quarto del V sec. a.C. Gli autori latini, invece, "strutturarono in modo estremamente razionale e semplicistico tali eventi, con il susseguirsi di guerre e di dominazioni"<sup>35</sup>. La definizione di "crisi" della seconda metà del V sec. a.C. è da mettere in discussione poiché non vi è alcuna traccia nei pochi dati archeologici. La presa di *Capua* da parte dei Campani può non essere altro che la presa di potere del gruppo dirigente italico, che era riuscito poi ad occupare anche Cuma, probabilmente con il benessere di Napoli. La giovane città greca, proprio alla fine del V sec. a.C., strinse fortissimi rapporti con il mondo campano giungendo ad

---

<sup>33</sup> Cerchiai 1995

<sup>34</sup> Musti nel dibattito, in *Campania* 1992 pp. 99-100

accogliere Campani all'interno dell'amministrazione della città e a coniare monete per le stesse comunità campane<sup>35</sup>. Dalla fine del V sec. a.C. si individua, infatti, la formazione del sannita di *koiné* che sembra unisse in un'unica identità, almeno linguistica, il Sannio con la Campania<sup>37</sup>

Dopo il 424 a.C. si formò un quadro politico e culturale profondamente diverso, con il quale si scontrarono i Romani durante le vicende delle guerre sannitiche<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Musti 1992

<sup>36</sup> d'Agostino 1974b

<sup>37</sup> Prodocimi 1992 p.124

<sup>38</sup> Lepore 1989 pp. 103 e ss.

## I.2 Quadro metodologico

### Uno sguardo alla “città”

L’ottica storicista e profondamente grecocentrica ha spinto a “leggere” la formazione della città e la sua organizzazione secondo l’idea di *polis*. La “città” antica è tale quando in qualche modo si avvicina a quest’idea<sup>39</sup>. Levi Strauss ha dimostrato che esistono forme di organizzazione complessa che agiscono anche in una struttura sociale apparentemente semplice e “primitiva”<sup>40</sup>. Per quanto sia “deviante” paragonare strutture e società simili in diverse parti del mondo e in diverse epoche, poiché si corre il rischio di giudicare tutto secondo un unico modello di interpretazione, ha dimostrato che non si può ragionare per sistemi evolutivi lineari che “leggono” lo sviluppo della società secondo un rigido sistema evoluzionistico. La formazione della città nell’occidente antico non è legata ad un modello di sviluppo in tutti i casi uguale a se stesso. Anche se Atene è la città delle riforme di Clistene, dell’oplitismo, della democrazia periclea e del razionalismo tucidideo<sup>41</sup>, la sua storia non è quella di tutte le *poleis* greche. “Lo stesso concetto di *polis* per abbracciare del pari Atene, Sparta, Marsiglia, la Parrasia, l’Atamania deve ridursi a tale astrattezza, deve talmente spogliarsi di ogni lineamento concreto da rassomigliare assai al concetto che Sant’Agostino dava alla materia come metafisico componente della sostanza”<sup>42</sup>. Le generalizzazioni sono da utilizzare come strumenti euristici, nel momento in cui si vanno ad aggregare le diverse documentazioni<sup>43</sup>. La storia delle città greche è la storia delle singole città, sia esse della Ionia, della Magna Grecia e della Sicilia, o del Mar Nero e della Penisola Iberica. Se non si può guardare con lo stesso occhio le città della Grecia, ancor meno questo può essere fatto confrontando

---

<sup>39</sup> Greco 1999, pp. VIII e ss.

<sup>40</sup> Levi Strauss 1964

<sup>41</sup> Vidal Naquet 1988 p. 225

<sup>42</sup> De Sanctis 1934

le città greche con le Fenicie, le Etrusche e quelle appartenenti ad altre culture<sup>44</sup>. La profonda conoscenza della *polis* greca ha condizionato profondamente lo studio delle altre culture occidentali di età classica giungendo a giudicare tutto secondo analogie e differenze riscontrabili tra l'oggetto di studio rispetto alla Grecia e rispetto all'Atene di V sec. a.C. Aspetti simili di cultura tra popoli lontani non sono dovuti solo a origini comuni, ma al fatto che ogni società vive una sua autonomia, attivando una rete di rapporti culturali, geograficamente e storicamente delimitabili. L'uomo reagisce creativamente ai problemi posti dall'ambiente e dalle altre comunità umane che lo circondano e dalle problematiche nate nel gruppo stesso di cui fa parte<sup>45</sup>. Anche se molte sono le somiglianze tra *poleis* greca e città del mondo etrusco e italico, occorre sottolineare che tra le comunità vi sono differenze che non possono essere trascurate o annullate<sup>46</sup>.

## **Il mondo funerario**

Le pratiche funerarie sono un osservatorio privilegiato per indagare la struttura sociale della comunità<sup>47</sup>. La scienza archeologica, affinando i suoi strumenti di ricerca, ha posto nuove domande, cercato nuove risposte o quanto meno nuovi criteri metodologici più idonei a comprendere il significato rituale della morte nell'antichità. L'interesse per il mondo greco ha favorito lo svilupparsi di studi sul suo mondo funerario. Uno studio condotto con l'intento di analizzare l'evoluzione delle tipologie funerarie in un arco cronologico piuttosto vasto: dall'età del bronzo all'età ellenistica fu condotto da Kurts e da Boardman<sup>48</sup>. Diede l'avvio ad una ricostruzione delle tipologie sepolcrali. Il metodo utilizzato fu quello descrittivo che permise la ricostruzione di modelli sepolcrali e di rituali funerari in diverse fasi cronologiche. Lo

---

<sup>43</sup> Greco 2000, p. X

<sup>44</sup> Greco 2000 p. X

<sup>45</sup> Boas 1943

<sup>46</sup> Pontrandolfo 2000 pp. 55 e ss.

<sup>47</sup> Gnoli – Vernant 1982

<sup>48</sup> Kurts – Boardman 1971

studio nella sua vastità presentava i limiti di una lettura che prendeva esclusivamente in considerazione il mondo funerario nella sua evoluzione o nei suoi cambiamenti di rituali in senso quasi esclusivamente diacronico. Un altro studio, di ampia portata, sul mondo greco nell'arco cronologico dal 1100 a.C. al 500a.C. fu affrontato con criteri completamente diversi da Morris, utilizzando un modello interpretativo che poneva domande sul rapporto tra la rappresentatività delle necropoli, la struttura sociale e il sistema politico e ideologico delle diverse epoche. L'autore, utilizzando il metodo statistico, fissava la sua attenzione sulla "variabilità funeraria".<sup>49</sup> Un nuovo modello di lettura del dato materiale prese il via dall'archeologia *Post-Processual Archeology*. Il superamento dell'archeologia processuale avviato da Hodder mediante l'archeologia contestuale poneva i termini del rapporto tra la comunità e il mondo funerario mettendo in risalto il forte valore ideologico della cultura materiale. Secondo Hodder un gruppo politico dominante può utilizzare il mondo funerario in modo tale da costruire un'immagine non corrispondente alla realtà sociale della comunità. Talvolta la tensione tra le famiglie della stessa élite dominante porta ad utilizzare la cultura materiale e il rituale funerario in modi differenti. Una lettura, anche in senso sincronico, deve tenere conto della "variabilità" del comportamento che si fonda su una sovrastruttura ideologica, di cui si possono individuare solo labili tracce materiali<sup>50</sup>. Si rende necessario, pertanto, l'apporto della storiografia per la determinazione del più ampio contesto culturale mediante il quale poter leggere il dato archeologico. I dati statistici utilizzati dallo stesso Morris hanno, infatti, dimostrato come, a seconda delle epoche e del contesto culturale e politico, cambiano sia il numero delle sepolture in rapporto all'effettiva popolazione, sia la proporzione tra le sepolture pertinenti a componenti di diverso sesso o di diverse fasce di età. Nelle diverse epoche il numero delle sepolture modifica anche il valore stesso della loro rappresentatività sociale.<sup>51</sup> Negli ultimi venti anni una nuova impostazione di studio è riuscita a fondere metodologie portate avanti dalla *Post Processual Archeology* con la tradizionale scuola archeologica italiana di impostazione

---

<sup>49</sup> Morris 1987

<sup>50</sup> Hodder 1982; Hodder 1986

storicistica. Le numerose campagne di scavo condotte a Pontecagnano con la scoperta di una necropoli, che copre un arco cronologico dall'età del ferro fino al IV sec. a.C., hanno consentito di ricostruire il sistema organizzativo delle necropoli, di effettuare un'analisi puntuale della varietà del mondo funerario, in qualche modo applicando i nuovi modelli di lettura del dato materiale proveniente dalla scuola archeologica Post - Processuale<sup>52</sup>.

Importante è anche lo studio della necropoli di Pantanello del Carter, in cui si è proceduto a registrare con un metodo analitico rigoroso, prescindendo da criteri di interpretazione della sovrastruttura, le parti di cui è composta una necropoli: dal quadro topografico di insieme, ai diversi lotti di necropoli, per poi procedere ad una sistematica analisi delle singole sepolture in tutte le sue componenti, il luogo, la quota di seppellimento, la presenza o assenza di *sema*, la tipologia tombale, il sesso e l'età del decesso, la posizione all'interno della sepoltura, il corredo, ponendo l'accento su tutto ciò che può essere oggettivamente accertato, documentato e interpretato<sup>53</sup>. Lo studio dell'archeologia è passato da "un positivismo ingenuo a una più lungimirante accettazione del relativismo"<sup>54</sup>.

### **La sepoltura e la comunità**

La circostanza della morte è, prima di tutto, la presentazione dell'individuo alla comunità. Il defunto, alla conclusione del cerchio della sua esistenza, si presenta alla comunità nella sua identità sociale, come centro di sistemi di relazioni familiari, economiche, sociali, ideali.<sup>55</sup> Nell'ambito del rituale della morte i congiunti, la famiglia e la comunità intera si riconoscono nella loro peculiarità e nella comune appartenenza.

---

<sup>51</sup> Morris 1998

<sup>52</sup> Vedi i numerosi studi dedicati alle necropoli di Pontecagnano: d'Agostino 1965; d'Agostino 1968; d'Agostino 1982; d'Agostino - Gastaldi 1988; Cerchiai 1990a; Cerchiai 1990b; Cerchiai - Cuzzo - D'Andrea - Mugione 1984; Cuzzo 1990; Cuzzo 2003; Cuzzo - D'Andrea 1991; D'Andrea 1990

<sup>53</sup> Carter 1998

<sup>54</sup> Trigger 1996 p. 411

La complessità dell'organizzazione sociale si specchia sia nell'insieme delle sepolture quanto nella singola tomba. Nelle une e nell'altra vi sono elementi legati a differenziazioni etniche, sociali, culturali, appartenenze a classi di età o a sessi diversi e nello stesso tempo le convinzioni e le credenze maturate dal singolo individuo<sup>56</sup>. E' importante, infatti, considerare l'individuo come "agente" che utilizza in modo attivo la cultura materiale<sup>57</sup>. Non si possono per quanto siano ampie e complesse, formulare leggi che valgano per tutti i casi<sup>58</sup>. Così come è difficile ricondurre a tratti distintivi la *parole*, ugualmente è difficile registrare con segni ben definiti il singolo sistema tombale o il complesso dei sistemi di una comunità. La lettura specifica in un senso o in un altro rischia di sovraccaricare di significati alcuni elementi e di trascurare altri, nello stesso tempo di annullare il significato di parti di rituale che, anche se non più materialmente individuabili, potevano essere momenti salienti e significanti del momento del saluto al morto<sup>59</sup>. Il singolo oggetto del corredo, la topologia sepolcrale, il rituale inumatorio o incineratorio adottato, la posizione del corpo, la disposizione degli oggetti all'interno della sepoltura racchiudono una polisemia di difficile interpretazione ma comunque da considerare.<sup>60</sup>

## **Il relativismo della scoperta**

E' fondamentale prima di accogliere i dati descritti da vari studiosi nel corso degli anni e con approcci di indagine diversi, capire il senso che questi stessi studiosi davano all'indagine e alla scoperta archeologica. L'ottica del commerciante di antichità, quella dello studioso o quella del collezionista sono profondamente diverse nelle varie epoche storiche. Fondamentale nell'approccio ai dati è la consapevolezza

---

<sup>55</sup> d'Agostino 1985

<sup>56</sup> Hodder 1982

<sup>57</sup> Hodder 1996

<sup>58</sup> d'Agostino 1985

<sup>59</sup> Cuzzo 2003 pp. 18-19

<sup>60</sup> d'Agostino – Schnapp 1982

della “soggettività del significato e dalla sua interpretazione archeologica e storica”<sup>61</sup>. Prima di prendere in considerazione la scoperta, è importante, quando è possibile, capire chi l’ha fatta e in quali circostanze sia storiche che culturali.

Solo così si possono poi fondere i dati antiquari con quelli archeologici per costruire un quadro di insieme, riconducendo molti dei dati recuperati dall’antiquaria e dalle ricerche più recenti ad un unico sistema di lettura che possa prendere in considerazione anche i nuovi sistemi di interpretazione.

La vastità delle aree spesso non consente di scendere nei particolari della singola tomba ma, analizzando quanto scoperto, come e con quale presupposto sia avvenuta la medesima scoperta, può tentare la costruzione di un vasto sistema del mondo funerario campano.

## **Il contesto campano**

I siti campani, ad eccezione di alcune necropoli di *Capua* e delle due di *Calatia*, non sono stati oggetto di uno studio approfondito e sistematico. Mancano numerosi dati necessari per affrontare in modo esaustivo un discorso sui costumi funerari, sulla struttura sociale, culturale e ideologica delle comunità. Mancano in assoluto elementi rilevanti riguardanti la precisa ubicazione mediante carte topografiche dettagliate delle necropoli, l’organizzazione degli spazi e persino la stessa rappresentazione grafica delle singole sepolture. Non è stata mai effettuata, neanche negli scavi più recenti, un’analisi statistica capillare delle necropoli che, comunque, risulterebbe in parte deviata da scavi archeologici antecedenti e non noti. L’assenza di dati di insieme sul rapporto tra la necropoli e il centro urbano, sull’effettiva estensione delle necropoli, sulla diversità delle tipologie presenti sul territorio, sulle associazioni di corredo esistenti, ha portato spesso a cercare di delineare un quadro sociale e culturale dell’agro campano del VI-V sec. a.C. basandosi sui pochi rinvenimenti

---

<sup>61</sup> Pontrandolfo 2000

noti<sup>62</sup>. Se esiste un rapporto tra le dinamiche storiche delle comunità urbane e le città dei morti poste immediatamente al di fuori dell'area dei vivi, questo non può essere dato per scontato<sup>63</sup>. Può risultare non esaustivo interpretare, ad esempio, la diminuzione degli oggetti di corredo solo come una possibile crisi economica della comunità, come è stato proposto nel caso di Avella<sup>64</sup> o pensare che un numero ridotto di sepolture in un dato periodo storico potrebbe essere indizio di un sistema politico oligarchico<sup>65</sup>. La lettura dei mutamenti nell'ambito funerario in senso esclusivamente storico- economico per la qualità e per la quantità dei materiali del corredo, rischia di escludere i numerosi altri fattori che incidono sulla peculiarità del rito, che possono spaziare da imposizioni legislative, come le famose leggi suntuarie imposte da Solone ad Atene, o da aspetti culturali, sociali e ideologici.<sup>66</sup> Delimitare un quadro di una società così complessamente strutturata come era *Capua* basandosi sulla conoscenza di alcune aree di necropoli, indagate per più di trecento anni potrebbe risultare limitativo. Il relativismo del dato archeologico, tuttavia, non deve impedire di avanzare possibili interpretazioni.

---

<sup>62</sup> Cerchiali 1995; Cerchiali 1999a –1999b

<sup>63</sup> d'Agostino 1985

<sup>64</sup> Scatozza Höricht – Landi – Murolo 1996

<sup>65</sup> Johannowsky 1983

<sup>66</sup> Johannowsky 1983; Laforgia 2003c

## Cap II

### STORIA DEGLI STUDI

Il collezionismo erudito napoletano e le evidenze archeologiche del territorio campano hanno avuto un ruolo fondamentale nell'evoluzione del dibattito archeologico sviluppatosi nel secolo XVIII in Campania tra collezionisti meridionali e toscani, favorendo l'interesse per le problematiche archeologiche dell'Italia preromana. Il collezionismo vascolare spinse molti notabili italiani e stranieri a "sfruttare" siti quali Nola, S. Maria Capua Vetere, Cuma e S. Agata dei Goti, visti come enormi giacimenti di tesori. L'attenzione verso il vaso sin dalla seconda metà del XVIII sec., portò ad una sistematica spoliazione delle necropoli causando profonde e incolmabili lacune su alcune delle realtà archeologiche campane.

#### **I primi passi del collezionismo erudito campano**

Già nel XVI sec., nel Regno di Napoli, era vivo l'interesse per le antichità campane. Il rinvenimento di materiale ceramico cadeva nel disinteresse generale sia degli eruditi che degli antiquari, i quali si soffermavano sulle epigrafi, sui materiali antichi reimpiegati o in corso di reimpiego<sup>67</sup>, sulle monumentali evidenze di edifici romani. L'attenzione dei collezionisti, nel corso del '500 e del '600, si rivolgeva tendenzialmente verso epigrafi, marmi, oggetti preziosi quali cammei, gemme, vasi in oro, argento e bronzo<sup>68</sup>, anche se la presenza di vasi antichi è attestata nelle *wunderkammen* già dal '500. La zona archeologica più nota era quella dei Campi

---

<sup>67</sup> Iasiello 2003 p. 17-18

<sup>68</sup> Masci 2003 p.1

Flegrei<sup>69</sup>. Nola non era del tutto sconosciuta per la morte, nelle sue campagne, secondo Tacito, di Augusto. Aveva inoltre avuto una discreta diffusione tra gli eruditi lo scritto di Ambrogio Leone che tentava una prima, anche se in molti casi “fantasiosa”, ipotesi ricostruttiva della città romana di Nola. Appartenente ad una nobile famiglia nolana, dopo aver condotto i suoi studi a Padova, ritornò a Nola ad esercitare la professione di medico, dedicandosi nello stesso tempo a varie ricerche erudite, probabilmente, dal 1493. Continuò, poi, a Venezia le sue ricerche e scrisse il volume “*de Nola*”<sup>70</sup>.

Il *de Nola*, rappresentò un primo tentativo di ricostruire la struttura di Nola antica, ed insieme una celebrazione della rinascita della città sotto la famiglia degli Orsini (sec. XVI). Gli Orsini furono promotori di una radicale ristrutturazione urbanistica del borgo antico di Nola e, a fini autocelebrativi, costruirono il proprio palazzo, detto “Reggia Orsini”, reimpiegando materiali provenienti da una radicale spoliazione dell’ “anfiteatro marmoreo”<sup>71</sup>. Leone riportò numerose informazioni sull’organizzazione cinquecentesca del territorio nolano. Egli ne descrisse i confini, rappresentati ad ovest dai Monti di Avella e di Sarno, a sud dal Vesuvio e ad est dalle fonti cosiddette della Mefite, nei pressi dell’antica città di Suessula e del fiume *Clanis*, oggi Regi Lagni. A nord il confine dell’agro era costituito la catena dei Monti Irpini<sup>72</sup>. L’estensione dell’agro nolano dimostra come Nola in età rinascimentale fino all’età borbonica fosse stata tra le città più importanti e territorialmente più vaste della Provincia di Terra di Lavoro. E’ interessante notare come l’autore cercò di individuare i limiti della città romana mediante l’ubicazione delle evidenze archeologiche. Lo spirito campanilista contribuì a far cadere l’autore in alcune ingenuie e semplicistiche interpretazioni delle fonti classiche, nei suoi tentativi di ricostruire la storia antica della città:

*“Verumtamen sicuti monuit Strabo, prima ac antiqua Nolanorum origo Graeca et Attica fuit. (...); antea uero quam cum romanis tractaretur tumque quum urbs Nola*

---

<sup>69</sup> Iasiello 2003 pp.17 e ss.

<sup>70</sup> Nola 1997, pp. 7 e ss.

<sup>71</sup> Nola 1997

<sup>72</sup> Nola 1997 pp. 108 e ss.

*condita est, natio Nolanorum Graeca et Chalcidica et Attica fuisse Comperitur, idem conditore fuere urbis”.*

La sua interpretazione è stata confermata anche dagli eruditi successivi sia Nolani che Napoletani poiché Giustino reputò Nola città di origine calcidese (Iust. 20,1,3). L'ipotesi dell'origine greca di Nola fu per lungo periodo quasi una certezza per gli eruditi poiché la ricostruzione storica del Leone ha goduto a lungo di numerosi consensi, in particolar modo tra gli eruditi campani. L'interpretazione acritica del passo di Giustino che indicava i Nolani e gli Abellani come Calcidesi trasse in errore sia gli eruditi locali che gli archeologi fino alla fine dell'Ottocento, rallentando anche la corretta interpretazione dei vasi figurati. Nel *de Nola* si fece menzione di numerosi resti archeologici, di cui alcuni ancora visibili o di recente riscoperti quali l'anfiteatro e le tombe romane in Località “Torricelle”. Mancava del tutto un riferimento preciso alle necropoli preromane che, quando il volume fu scritto, non furono prese in considerazione.

Dalla fine del XVII sec. ebbe inizio l'interesse collezionistico per i vasi figurati, non come “curiosità” provenienti dal sottosuolo, ma come vero documento di storia antica, nell'ambito dell'interesse erudito verso le antichità etrusche<sup>73</sup>. Una delle più note collezioni di antichità napoletane, quella del Valletta, alla fine del XVII sec., dedicava un settore intero della sua collezione ai vasi “etruschi”, suscitando a Napoli ammirazione e desiderio di emulazione<sup>74</sup>. I vasi figurati, però, provenienti dall'Italia Meridionali e appartenenti alle prime collezioni napoletane non permettono di avere ragguagli su eventuali siti di provenienza.

A Nola, almeno dalla prima metà del XVIII sec., vi furono scavi finalizzati al recupero di reperti vascolari, come riportava il Remondini nel 1747, che, al fine di lodare la collezione di D. Felice Maria Mastrilli, scriveva:

“Considerando similmente questo generoso cavaliere, che cogli innumerevoli vasi, e statuette antiche da più secoli scavate in questi territori arricchiti si sono a meraviglia i

---

<sup>73</sup> Lyons 1998 p. 69

<sup>74</sup> Masci 2003 p. 129 e ss.

più celebri musei d'Europa, (...) si è gloriosamente impegnato a fare una sceltissima raccolta”<sup>75</sup>.

Il Remondini dimostrava con i suoi scritti che il sito fosse già noto per la ricchezza di rinvenimenti vascolari al momento della formazione della collezione. Anche *Capua* antica era di frequente luogo di rinvenimento di epigrafi o di numerose “vestigia” rientranti nel gusto dell'epoca. L'area degli scavi coincideva con quello che era il nucleo urbano della città romana<sup>76</sup>.

### **Vaso etrusco e vaso nolano**

Nel XVIII sec. la scuola toscana del Buonarroti<sup>77</sup>, di cui notissimi sono il Gori ed i fratelli Venuti, cominciò ad occuparsi della ceramica figurata, formulando l'ipotesi che i vasi figurati fossero “etruschi” per la quantità di rinvenimenti di questi nel territorio del Granducato di Toscana. Con la fondazione dell'Accademia di Cortona nel 1726, cominciò un periodo di fermento per la scienza antiquaria. Furono editi dall'Accademia, dal 1735 al 1758, le “Dissertazioni” dedicate per lo più a temi antiquari<sup>78</sup>. L'ottica dell' “etruscheria” dei vasi divenne anche un punto di forza per proporre la profonda originalità culturale e politica dell'Etruria<sup>79</sup>. Questa visione etrusco-centrica fu alimentata da uno spirito campanilistico che voleva raffrontare il mondo etrusco con il contemporaneo Granducato di Toscana, nel quale si era da poco insediata la famiglia dei Lorena. Si avviò un'intensa attività di scavo a Nola.

Grazie allo spirito campanilista nato a Napoli, e in particolare a Nola, quasi in contrapposizione con l'etrusco-centrismo della scuola antiquaria toscana, si cominciò a formulare l'ipotesi che i vasi figurati fossero prodotti greci e in particolare “nolani”.

---

<sup>75</sup> Remondini 1747 p. 15

<sup>76</sup> Iasiello 2003 p.37

<sup>77</sup> Napolitano 2005

<sup>78</sup> Cristofani 1981

<sup>79</sup> Schütze 2004

L'attenzione verso l'individuazione della "fabbrica", ossia del luogo di produzione dei vasi, attirò moltissimi studiosi e appassionati; il luogo di provenienza dei vasi figurati, il contesto di rinvenimento e la stessa tipologia sepolcrale, purtroppo, erano raramente presi in considerazione, solo a *latere* della problematica allora più in voga.

Le collezioni vascolari nolane inserirono la città e il vasto regno borbonico nelle dissertazioni sull'"etruscheria" dei vasi. Sebastiano Paoli sostenne, con l'osservazione diretta dei materiali della collezione Mastrilli, l'origine greco-campana dei vasi figurati<sup>80</sup>. La presenza di iscrizioni greche, "*non raro*", non poteva che essere conferma dell'origine greco-nolana della fabbrica vascolare.

Termini quali "vaso nolano", "vaso etrusco", e "vaso barese", diffusi nel Meridione d'Italia, stavano ad indicare il possibile luogo di "fabbrica".

La scuola archeologica toscana definì i vasi figurati come "etruschi", la scuola napoletana come di "fabbrica nolana", "fabbrica barese", "fabbrica siciliana" identificando, in un primo momento, il luogo di produzione con il luogo di ritrovamento. L'uso di questi termini nel corso del tempo cambiò di significato. Non era più il luogo di provenienza, ma il tipo di vernice, lo stile decorativo, la resa delle figure che definiva la "fabbrica" del vaso.

Il contesto di rinvenimento costituiva nel XVIII sec. un aspetto preso in considerazione dagli eruditi meridionali interessati a ricostruire la storia della propria città e delle "glorie" passate. Mentre il Mastrilli in quanto collezionista e cultore di antichità ricopriva un ruolo rilevante nel dibattito sulle "fabbriche" ceramiche, in qualche modo proiettato verso una visione più legata alla scuola toscana, Remondini si collegava, idealmente, nella sua opera, al testo del Leone discorrendo di storia antica e medievale della sua città, secondo un metodo di studi più "meridionale"<sup>81</sup>. In una pubblicazione del 1750 il Remondini diede prova dei suoi interessi, descrivendo una sepoltura ad inumazione contenente un'*hydria* con la raffigurazione dell'uccisione di Cassandra, proveniente dalla necropoli di Piazza d'Armi<sup>82</sup>. Il vaso fu

---

<sup>80</sup> Masci 2003, pp. 53 e ss; Paoli 1745

<sup>81</sup> Castorina 1998

<sup>82</sup> Remondini 1750

“(…)tratto sotterra nell’antichissimo sepolcreto di Nola nel campo fuor le mura della città dalla parte di settentrione, dal Sign. Conte Tarascone Cavalier vaghissimo de’monumenti antichi, e con ispecialità de’ figurati Vasi, e Capitano allora del reggimento di cavalleria del Reale Infante della Maestà del Re delle due Sicilie Carlo di Borbone”<sup>83</sup>.

L’*hydria* si rinvenne

“entro un’urna di tufo in quello stesso settentrionale campo alla città di Nola verso il Cimiterio, nel quale furono da me cavati per la maggior parte quegli altri , che empiono si nobilmente il Vescovil Museo Nolano”<sup>84</sup>.

La curiosità intellettuale di identificare il sesso e l’età del defunto seppellito condusse lo studioso a formulare una teoria alquanto originale:

“E per verità sempre che ci è riuscito di poter fare con chiarezza delle osservazioni intorno a molti delle migliaja di cadaveri, che abbiam a bella posta disseppelliti, abbiam sempre riscontrato in tutti i sepolcri, ove non erano iscrizioni, il sesso dell’unica, o principal figura del primario vaso corrispondere a quello del ripostosi personaggio”

La descrizione dell’*hydria* dimostra come fosse diffusa nel 1750 tra gli eruditi meridionali la definizione di vaso nolano. L’*hydria*

“di un palmo napoletano, ed un quarto, stretto ne piede, e largo nel ventre, stretto di bel nuovo nel collo, e con larga ritonda bocca, ed a tre manichi due ne’ fianchi orizzontali situati, ed uno perpendicolare dietro”<sup>85</sup> è per il colore giallo delle figure che non “sia di quel colore lucidissimo che si ammira non senza stupore ne’ più pregiati vasi nolani”<sup>86</sup>.

L’accurata descrizione della sepoltura mostra come tra gli eruditi nolani affiorasse il concetto che la sepoltura nel suo complesso andasse oltre l’interesse per il singolo vaso, dal momento che poteva restituire informazioni sull’identificazione del

---

<sup>83</sup> Remondini 1750 p. 70

<sup>84</sup> Remondini 1750 p. 82

<sup>85</sup> Remondini 1750 p. 75

<sup>86</sup> Remondini 1750 p. 75

seppellito e, in senso più ampio, sull'importanza del sito. Remondini stesso assisteva ai recuperi delle sepolture a Nola.<sup>87</sup>

### **Hamilton e le prime osservazioni sulle tipologie sepolcrali**

Con la diffusione del “Grand Tour”, giunsero a Napoli numerosi nobili ed intellettuali europei affascinati dalle antichità campane e dai suoi paesaggi. Uno delle figure più rappresentative di intellettuali stranieri fu Lord Hamilton. Ambasciatore inglese nel Regno borbonico Hamilton divise i suoi interessi tra la vulcanologia e l'antichità<sup>88</sup>. La duplice passione spinsero Hamilton a prendere in considerazione l'ubicazione delle sepolture all'interno dei diversi strati geologici. Si diffuse così la prima idea che la quota di seppellimento della tomba fosse direttamente correlata con la sua cronologia<sup>89</sup>. Le osservazioni riportate da Hamilton sulla posizione degli oggetti, sulle tipologie sepolcrali e sulla stratigrafia, rientrarono in un'ottica diffusa tra gli “scavatori” meridionali come si può dedurre dalle descrizioni di Remondini e dalle osservazioni di Pietro Vivenzio. La passione di Hamilton contribuì, non poco, ad incrementare la domanda di “vasi etruschi”. La richiesta di questi sul mercato di antichità tra notabili locali e intellettuali europei fu incrementata anche dal valore commerciale più contenuto dei vasi figurati.

Hamilton nei suoi lunghi anni di permanenza a Napoli fu testimone di molti recuperi in Campania, dei quali, inviava periodicamente rapporti alla *Society of Antiquaries*<sup>90</sup>. Uno di questi rapporti, di recente reso noto da Jenkins, riguardava il rinvenimento in Campo Felice a Nola di una “tomba dipinta”, le cui lastre, per la somiglianza con le più famose “tombe dipinte di Paestum, era stata ritenuta di altra provenienza. Il rapporto di Hamilton fu a lungo ignorato<sup>91</sup>.

---

<sup>87</sup> Si veda III.4, Le necropoli di Nola

<sup>88</sup> Schütze 2004

<sup>89</sup> Castorina 1998 p. 309; Schnapp 1993

<sup>90</sup> Jenkins 1996

<sup>91</sup> Jenkins 1996

## Pietro Vivenzio

Una generazione dopo quella del cardinale Caracciolo del Sole, del Remondini e del Mastrilli, studiarono nel Seminario Vescovile di Nola i fratelli Nicola e Pietro Vivenzio, esponenti dell'alta borghesia locale, con un forte interesse verso le antichità misto alla stessa forma di campanilismo erudito del Mastrilli. I due fratelli misero insieme una collezione vascolare acquistando dall'ormai florido mercato antiquario napoletano e conducendo scavi nella stessa Nola. Nicola lavorava nella capitale del regno quale presidente del tribunale napoletano<sup>92</sup>, divenendo noto più del fratello poiché storico di grande prestigio del regno di Napoli. Per il suo orientamento filoborbonico, pur se non indifferente alle idee illuministe, godeva di un certo favore della corte<sup>93</sup>, tanto da ottenere il titolo di marchese. Pietro, direttore del Reggimento della Milizia Urbana di Nola, fu archeologo e commerciante di antichità. Scrisse "Sepolcri Nolani", opera in due volumi, purtroppo, ancora oggi quasi del tutto inedita. Il primo era dedicato interamente alla descrizione e interpretazione delle tipologie sepolcrali nolane, all'analisi dei corredi e delle tipologie vascolari; il secondo presentava le "schede" dei vasi più belli della collezione del fratello Nicola alle quali avrebbero dovuto essere aggiunte le tavole di Costanzo Angelini<sup>94</sup>. L'importanza del testo è enorme<sup>95</sup>, poiché dava un'ampia visione delle tipologie sepolcrali e dei materiali di corredo rinvenuti. Il testo fu redatto in francese e in italiano. La lettura è complessa, e non aiutano molto i vari ripensamenti dell'autore<sup>96</sup>. Non si conosce in quanto tempo sia stato redatto, forse la sua stesura fu terminata intorno al 1806. La bibliografia citata e il punto di vista del Vivenzio sono utili a

---

<sup>92</sup> Vases e Volcanoes 1996 pp. 55 e ss.

<sup>93</sup> Ammirati 2003

<sup>94</sup> Patroni 1900a

<sup>95</sup> Parte del cap. III del I volume sono stati pubblicati in La Rocca - Angelillo 1971; alcuni passi in Castorina 1998, parte del Vol. I in Raiola 2003

<sup>96</sup> Il primo volume del manoscritto è in gran parte trascritto in Appendice I, Il Manoscritto Vivenzio

comprendere a pieno le conoscenze archeologiche del tempo. L'opera di Pietro Vivenzio segnò la fine di un'importante tappa negli studi della necropoli campana. Lo stesso autore cambiò totalmente approccio di studio dopo la stesura del manoscritto. Nel 1809 Pietro pubblicò a Roma un catalogo di gemme appartenenti a lui e ad altri collezionisti. Nel catalogo dimostrava una buona conoscenza della mitologia antica mista ad un approccio metodologico, in alcuni punti, poco rigoroso, che si spingeva a deduzioni assolutamente fantasiose<sup>97</sup>. La sua ultima pubblicazione, il catalogo del Museo Vivenzio<sup>98</sup>, pubblicato tra il 1816 e il 1818, non era che un semplice elenco di vasi in cui si utilizzavano le definizioni riportate nel manoscritto: "vaso egizio", "vaso nolano", "vaso barese", "vaso di Plistia", "vaso abellano". Probabilmente la morte del fratello e la conseguente perdita di un appoggio politico-economico furono causa di nuove esigenze, come si può desumere dalla vendita della collezione del fratello. Tra la lettura del testamento di Nicola Vivenzio, del 28 aprile 1817, le trattative di vendita della collezione, attestata dalla venuta di Arditi a Nola l'8 luglio 1817 correva una distanza di tempo limitato. E' una fondata possibilità che il catalogo della collezione scritto nel 1816 non sia stato altro che un elenco ragionato dei vasi, edito per suscitare l'interesse di Arditi e facilitare l'acquisto da parte del Real Museo. Il catalogo del Museo Vivenzio fu l'ultima pubblicazione di Pietro che, proseguì, a Nola la sola attività di scavatore e commerciante di vasi. La richiesta di Pietro Vivenzio, datata il 17 settembre 1827, di un'autorizzazione a scavare presso il campo militare di Nola<sup>99</sup>, dimostra che l'attività di "scavatore" e commerciante non si fermò al 1822, con le ultime vendite al Real Museo.

### **Il mondo funerario antico e il nuovo dibattito archeologico**

L'archeologia cominciò a superare, nel corso della prima metà dell'ottocento, i nazionalismi e i campanilismi, che per quanto fossero promotori dell'interesse verso

---

<sup>97</sup> Vivenzio 1809

<sup>98</sup> Vivenzio 1816/1818

<sup>99</sup> Ruggero 1888

l'antichità ne offuscarono a lungo lo studio. Nel 1829 fu fondato l'Istituto di Corrispondenza Archeologica, che mediante il *Bullettino* e gli *Annali* diffondeva le scoperte archeologiche internazionali e le nuove questioni archeologiche. Si andava affermando la necessità di procedere verso uno studio più rigoroso delle evidenze archeologiche e un dibattito affrancato dai confini politici.

“Se a nessuna scienza è dato di ottenere progressi di importanza, senza la costante cooperazione di più individui, che volti allo stesso scopo, siensi dedicati agli studi medesimi; questa sentenza si verifica sopra tutto nell'archeologia, in cui per la varia provenienza de' monumenti, per la loro differente natura, e pei diversi modi di ragionarne, gli sforzi di uno solo non possono mai conseguire veri progressi senza l'aiuto continuato e reciproco di molti altri, che mantenendo fra loro le più attive comunicazioni, facciano copia gli uni agli altri de' loro lumi e cognizioni”<sup>100</sup>.

Così il Gerhard introdusse il primo numero degli *Annali*. In questa nuova fase dell'archeologia, proseguivano le ricerche in numerosi siti della Campania, osservatorio privilegiato:

“L'abbondanza di antichità di ogni genere provenienti dagli scavi di Roma, non toglie invero che Napoli, doviziosa anch'essa sotto ogni rapporto antiquario, non somministri di continuo monumenti meravigliosi e, particolarmente se si tratti di merito dell'arte, più pregevoli assai delle scoperte romane. Gli scavi non mai interrotti nella sotterrata Pompei, le ricerche riprese nel fondo dell'antica Ercolano, i preziosi oggetti che dai sepolcri Greci di Nola e delle province del regno si riuniscono in quella capitale, fissano l'occhio dell'archeologo più che mai sul centro della Campania.(...) L'abbondanza degli importanti scavi che continuamente si fanno ne' separati luoghi di quel regno cagiona egli è vero grandissime difficoltà all'obbligo dei compiuti rapporti relativi; ma fidando in sì valevoli aiuti speriamo di soddisfare all'impegno: imperciocchè oltre alla nobile schiera e non mai interrotta di dotti che conservano il primo esempio di una celebre accademia di archeologia (l'Accademia Ercolanese), ben sappiamo che le due Sicilie sono fornite di intelligenti amatori, siccome il benemerito barone Judica di Palazzuolo, e di osservatori indefessi, siccome il canonico Andrea de Jorio in Napoli.”<sup>101</sup>

Sia il *Bullettino* che gli *Annali* costituivano per gli studiosi di archeologia campana, una vera e propria miniera di informazioni. Si pose l'esigenza di individuare il sito di

---

<sup>100</sup> Gerhard 1829b p.3

provenienza dei materiali e il contesto di rinvenimento, in quanto utili a dare informazioni non solo sull'oggetto recuperato ma anche sulla cultura di chi l'aveva usato. Mentre il dibattito erudito europeo si intensificava e poneva le basi per l'attuale scienza archeologica, in Campania gli scavi erano eseguiti non per fini collezionistici ma per scopi commerciali.<sup>102</sup>

### **Dal de Jorio al Gargiulo**

Il canonico De Jorio, nei primi anni dell'Ottocento, condusse scavi finalizzati al recupero di ceramica a Cuma e a Napoli<sup>103</sup>. De Jorio, come lo stesso Gerhard scriveva, era un ottimo "osservatore" delle antichità campane. Per la sua vasta conoscenza pubblicò "Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi". Il volume oltre a ricostruire molte delle tipologie funerarie presenti in Campania, fu un'importante testimonianza dello stadio della ricerca archeologica nei primi anni dell'800. L'opera indicava il miglior modo di recuperare i vasi figurati, dimostrando come alla varietà delle tipologie sepolcrali corrispondesse un metodo adeguato ad evitare la distruzione di oggetti preziosi. Il volume suscitò numerosi consensi nel Regno e fuori di esso<sup>104</sup>. Si era avviata una spasmodica ricerca di vasi figurati da collezionare e vendere, che la legislazione borbonica, attuata su proposta di Venuti, cercò di controllare<sup>105</sup>.

Panofka con uno studio rigoroso delle fonti classiche cercava di risalire agli originali nomi greci dei vasi figurati e nel 1831 pubblicava il volume *Recherches sur les véritables noms des vases grecs*, proponendo una nomenclatura dei vasi antichi al fine di diffondere una terminologia che fosse comune per tutti gli studiosi. L'opera

---

<sup>101</sup> Gerhard 1829b p.10

<sup>102</sup> Borriello 1996

<sup>103</sup> De Filippis 1996

<sup>104</sup> Castorina 1998 pp. 332 e ss.

<sup>105</sup> Castorina 1998 p. 317

ebbe a lungo poco eco tra gli eruditi e gli “scavatori” napoletani come lo stesso Gerhard riferì:

“Il perché divien probabile che altri (ove siano colti dalla stessa diffidenza per questioni le quali per lo vero dovrieno ritenersi per sciolte) anteporrà a quel tedioso metodo l’antieriore modo delle volgari denominazioni napolitane, e che un’altra volta sentiremo ricordare i vasi a tromba, a trocciola ed altri simili strani vocaboli, là dove con più autorità e chiarezza l’antico nome di anfora troverebbe il suo posto con diritto per lo meno eguale”.

Dopo pochi anni il Gargiulo, commerciante di antichità e direttore dell’Officina di Restauro dei Vasi<sup>106</sup>, pubblicò “Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili Italo-Greci. Sulla loro costruzione, sulle loro fabbriche più distinte, e sulla progressione e decadimento dell’arte vasaria” senza tener conto dell’opera del Panofka. Il libro, uscito nel 1843 in seconda edizione, sembrava essere un manifesto della tradizionale nomenclatura napoletana. Grazie alle tavole ben curate, il volume è fondamentale per la comprensione delle descrizioni dei vasi fatte dai numerosi “soprastanti” per tutto il corso dell’ottocento.

#### **“Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italo-greci”**

“Questa specie di stoviglie è interessante sotto più rapporti, e specialmente per la varietà ed eleganza delle loro forme, che dalla più parte degli amatori e possessori sotto il semplice e generico nome di vasi si denominano, senza veruna distinzione di classe. Niuno fin’ora se n’era occupato eccetto il dottissimo professore Panofka il quale non a guari ci ha indicato i nomi antichi di pochi di essi vasi, ma della tante varietà restava ancora a sapersene il nome; percui abbiamo creduto opportuno di esporre una nomenclature adottata, e ciò per facilitazione così del commercio, che della distinzione di essi presso i collettori; quale nomenclatura adottata fin dal principio, sotto questa denominazione fin oggi si riconoscono.”<sup>107</sup>

---

<sup>106</sup> Borriello 1996

<sup>107</sup> Gargiulo 1843 p. 14

Gargiulo in questo studio sembrava in qualche modo riassumere le conoscenze ceramiche della ormai secolare scuola napoletana e meridionale, dimostrando di non voler abbandonare la tradizionale nomenclatura. Il volume era diretto ai commercianti ed ai “collettori”. Non si faceva in esso menzione degli archeologi a cui si rivolgeva Gerhard nel 1829<sup>108</sup>. Gargiulo, pur apprendendo dal Panofka alcune impostazioni di metodo, come l’uso dei disegni dei profili dei vasi, si opponeva al Panofka stesso. Di indubbio interesse è la parte dedicata alla tecnica di fabbricazione dei vasi figurati, in cui l’autore mostrava tutta la sua trentennale attività nel campo del restauro. Nel testo si può notare come, dopo circa un secolo dalla diatriba sulle fabbriche dei vasi, Gargiulo desse per acquisita la concezione dei vasi “Italo-Greci comunemente chiamati Etruschi”<sup>109</sup>.

Individuò anche le diverse “fabbriche” e i diversi stili ceramici:

1. “Prima epoca” ossia fase più antica: Vasi “comunemente detti Egizi” anche se “dobbiamo quest’arte alla Grecia, sia che l’abbia ereditata dall’Egitto o dalla Fenicia” Sono “fabbricati”, secondo l’autore, “nella Sicilia, nella Calabria, nella Campania e nell’antica Etruria. Quelli vasi di stile più antico a figure nere in questi siti si sono rinvenuti.” Sono importati dalla Grecia o fabbricati in Italia sullo stile dei Greci. In questa categoria rientrano i vasi a figure nere<sup>110</sup>.
2. “Seconda epoca”, vasi a figure nere che, per l’argilla più lucida, sono di fabbrica locale e non sono importati<sup>111</sup>.
3. “Terza epoca”, vasi a figure rosse. “L’arte del disegno è ad un grado sublime”. I luoghi di “fabbricazione” di questi vasi sono Locri, Nola, Sicilia, Canino<sup>112</sup>.
4. “Quarta epoca” vasi a figure rosse di dimensioni maggiori e con “il disegno molto inferiore”, rinvenuti a Ruvo, Canosa, Conversano, Ceglie e in “luoghi tutti della Provincia di Bari”<sup>113</sup>

---

<sup>108</sup> Gerhard 1829b

<sup>109</sup> Gargiulo 1843 p.29

<sup>110</sup> Gargiulo 1843 pp.34-35

<sup>111</sup> Gargiulo 1843 pp. 35-36

<sup>112</sup> Gargiulo 1843 pp. 36-38

<sup>113</sup> Gargiulo 1843 pp. 38-39

5.“Quinta epoca”, comprende tutte le forme plastiche, la cui complessità fu intesa come sintomo di decadenza dell’arte<sup>114</sup>.

6.“Sesta epoca ossia della decadenza dell’arte”: gruppo eterogeneo di vasi. A questa fase sono assegnati vasi con “lo stile di tutte le diverse epoche, incominciando dalla prima alla quinta, sempre però tendenti al pessimismo”. “Fabbricati” prima a Locri, poi ad Agrigento, successivamente a Nola, Capua, Cuma e in alcune città dello “Stato Romano”, a S. Agata dei Goti, Telesse, in Puglia e Basilicata e in ultimo a “Pesto, *Abella, Atella* e la Campania”<sup>115</sup>.

Il testo fu utilizzato per quasi tutto l’800 da molti soprastanti e commercianti.

### **Giulio Minervini dal *Bullettino Archeologico Napoletano* agli *Atti della Commissione di Antichità di Terra di Lavoro***

Giulio Minervini, fu figura di spicco tra gli studiosi di antichità in Campania negli ultimi anni del Regno Borbonico e nei primi vent’anni di vita del Regno d’Italia. Fu Vice Direttore del Real Museo Borbonico, promotore insieme all’Avellino del *Bullettino Archeologico Napoletano*, in cui furono editi molti dei suoi contributi, vice direttore della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro fin dalla fondazione del 1869, infine uno dei promotori della fondazione del Museo Provinciale Campano di Capua. Molti suoi studi si incentrarono sulle ceramiche figurate, interpretandone i miti raffigurati. Dimostrò sempre poca attenzione alla provenienza dei vasi e alle organizzazioni di corredo<sup>116</sup>. Nel 1850 pubblicò il catalogo delle collezioni di Raffaele Barone<sup>117</sup>. Il *Bullettino Archeologico* e gli *Atti della Commissione* rilasciavano continue informazioni su quanto fosse scoperto anno dopo anno nelle località campane. Nel 1879 Minervini organizzò con la Commissione la

---

<sup>114</sup> Gargiulo 1843 p.39

<sup>115</sup> Gargiulo 1843

<sup>116</sup> Vedi cap. III.1 in *Le necropoli dell’antica Capua, Località Cappella dei Lupi e la sepoltura del Lebete Barone*.

<sup>117</sup> Minervini 1850

Mostra Archeologica Campana nella Reggia di Caserta per esporre i numerosi materiali rinvenuti dai privati durante gli scavi archeologici in Terra di Lavoro. Una sua parziale chiusura verso le nuove problematiche della scienza archeologica si evince anche dalle osservazioni di Raoul Rochette che, in una serie di articoli sugli scavi di *Capua* antica, cercò di raccogliere e ordinare il maggior numero di notizie, rimproverando agli studiosi campani dell'assoluto silenzio verso le continue scoperte e i numerosi saccheggi.<sup>118</sup> Le osservazioni dei due studiosi su di un vaso figurato dimostrano come, nonostante fosse passato poco meno di un secolo dalla corrispondenza tra il Gori e il Mastrilli<sup>119</sup>, la “grecità” o l’“etruschezza” dei vasi in Italia Meridionale era ancora una discussione aperta.

### **Helbig, von Duhn e gli scavi campani**

Nella seconda metà dell'800 tra gli studiosi che si occuparono del territorio campano sono da annoverare Helbig e von Duhn. Il primo pubblicò negli anni '70 dell'800 alcune relazioni sulle scoperte avvenute nell'antica Capua. Quale membro dell'Istituto Archeologico Germanico probabilmente Helbig riuscì ad aver informazioni sugli scavi capuani. Corrispondente del medesimo Istituto<sup>120</sup>, Simmaco Doria, fu tra i più attivi “scopritori” e mercante di antichità delle necropoli capuane. Facilitò gli studi di Helbig il Castellani, erudito romano, appassionato di antichità e diretto compratore dei materiali recuperati da Doria. Il Castellani e il Doria consentirono ad Helbig di pubblicare resoconti abbastanza dettagliati sulle sepolture scoperte a S. Maria Capua Vetere, potendo egli anche direttamente visionare, grazie a Castellani, gli oggetti prima che fossero venduti ai musei Europei, in particolare al British Museum, tra il 1865 e il 1873<sup>121</sup>. Dai contributi dell'Helbig si evince una più vasta conoscenza della ceramica figurata. Membro dello stesso Istituto e di una

---

<sup>118</sup> Raoul Rochette 1853

<sup>119</sup> Masci 2003

<sup>120</sup> Williams 1992

<sup>121</sup> Williams 1992

generazione più giovane era von Duhn, docente ad Heidelberg dal 1880. Prestò moltissima attenzione alle scoperte archeologiche italiane e in particolare fu interessato alla conoscenza della realtà campana preromana. Coltivò la sua passione per l'Italia con moltissimi viaggi a Roma e a Napoli, spesso visitando direttamente i luoghi degli scavi Capuani.<sup>122</sup> Ebbe modo di visitare durante gli scavi il sito di Suessula e descrisse in modo accurato sia le ricerche che gli oggetti conservati all'interno del Casino Spinelli. I materiali convergevano nel Museo Spinelli, in quanto la famiglia nobiliare era sia proprietaria dei terreni che promotrice dello scavo.

### **Gli scavi e il Museo Spinelli**

L'ultima collezione di antichità acquistata dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nel 1945, fu la "Collezione Spinelli", frutto di una sistematica raccolta operata da Marcello Spinelli durante le campagne di scavo svoltesi dal 1878 al 1884. La collezione era composta di 2660 oggetti<sup>123</sup>, inventariati, poi, nel 1925 su iniziativa del Soprintendente Maiuri. La collezione è in parte edita<sup>124</sup>. Gli scavi condotti da Spinelli si distinguevano profondamente da quelli che in contemporanea si svolgevano in S. Maria Capua Vetere. Il barone Spinelli allestì un vero e proprio *antiquarium* privato con ogni singolo oggetto proveniente dagli scavi, che furono regolarmente seguiti dai Soprastanti, i quali comunicavano con regolarità sia i materiali che il luogo e la data del ritrovamento. Oltre alla massima correttezza legislativa degli scavi, lo stesso Spinelli, interessato agli oggetti ed al loro contesto, fece ricomporre nelle sale alcune sepolture a ricettacolo in tufo, conservandone il corredo pertinente. L'interesse verso queste tipologie tombali fu condiviso da von Duhn, che fece eseguire disegni delle tombe portate al museo, documentando la

---

<sup>122</sup> Orsi 1930

<sup>123</sup> Suessula 1989

<sup>124</sup> Borriello 1991; Borriello 2003

posizione degli oggetti al loro interno <sup>125</sup>. Marcello Spinelli fu membro della Commissione di Antichità di Terra di Lavoro insieme al Gallozzi, mercante di antichità capuane, testimoniando la convivenza nell'agro campano delle due anime dell'archeologia, quella collezionistica e quella commerciale.

### **Il Novecento tra scoperte e assenza di notizie.**

Il Novecento è stato un secolo più di devastazioni che di indagini, con le dovute eccezioni, quali ad esempio gli scavi effettuati a Nola da Testa. Le scoperte sono risultate sporadiche e spesso mal documentate. Tra il 1937 e il 1938, durante i lavori edilizi in proprietà Ronga, furono scoperti dei materiali che diedero il via ad una campagna di scavo sistematica condotta dalla Soprintendenza tra il 1937 e il 1938. Gli scavi, eseguiti con la supervisione del Testa, furono condotti con un buon apparato documentario. Insieme ad una puntuale descrizione delle attività, Testa eseguì numerosi schizzi documentando la disposizione delle sepolture e la stratigrafia del suolo. Gli scavi furono parzialmente pubblicati da Bonghi Jovino e da Donceel nel 1969<sup>126</sup>. Il territorio campano, dopo la parentesi illustre degli scavi della necropoli Ronga, fu lasciato a recuperi sporadici fino agli anni '60, quando cominciarono la campagne di scavo regolari a Nocera Superiore da parte di Panebianco<sup>127</sup>, a S. Maria Capua Vetere da parte di Johannowsky<sup>128</sup>, il quale poté finalmente avviare una dettagliata ricostruzione archeologica delle fasi arcaiche e classiche del mondo etrusco campano. Il resto del territorio campano, purtroppo, è stato devastato dalla grande urbanizzazione dal dopoguerra ad oggi, che ha precluso all'archeologia vaste zone di indubbio interesse quali l'area periurbana dell'antica Capua e dell'antica Nola. Negli ultimi vent'anni è aumentata l'attenzione verso il territorio, grazie anche all'accresciuto potere delle Soprintendenze e ai nuovi criteri di documentazione. I

---

<sup>125</sup> von Duhn 1887

<sup>126</sup> Bonghi Jovino - Donceel 1969; Cesarano 2004

<sup>127</sup> Nocera 1994

<sup>128</sup> Johannowsky 1983, Johannowsky 1989

dati, in parte editi, delle nuove campagne di scavo, eseguite a S. Maria Capua Vetere, *Calatia*<sup>129</sup>, Nola e Avella<sup>130</sup> sono utilissimi per la comprensione della cultura archeologica campana. Negli ultimi anni i numerosi scritti di d'Agostino, Cerchiai e della Pontrandolfo<sup>131</sup> hanno accentuato l'interesse verso l'etruscologia campana. La pubblicazione riguardante i siti di Fratte e Pontecagnano<sup>132</sup> ha fornito la base per gli studi archeologici campani dall'età del ferro al periodo classico. Il volume di Cerchiai, *I Campani*, delinea un quadro generale delle società campane dall'età del ferro fino alla conquista romana e costituisce, quindi, un importante strumento per gli studiosi che affrontano il tema della Campania preromana.

---

<sup>129</sup> *Calatia* 2003

<sup>130</sup> Cinquantaquattro 2000.

<sup>131</sup> Fratte 1990

<sup>132</sup> Vedi i numerosi studi dedicati alle necropoli di Pontecagnano: d'Agostino 1965; d'Agostino 1968; d'Agostino 1982; d'Agostino - Gastaldi 1988; Cerchiai 1990a; Cerchiai 1990b; Cerchiai - Cuzzo - D'Andrea - Mugione 1984; Cuzzo 1994; Cuzzo 2003; Cuzzo - D'Andrea 1991; D'Andrea 1990

## Cap. III

### LE NECROPOLI CAMPANE

#### III. 1 Le Necropoli dell'antica Capua

##### Storia degli scavi

*Capua* antica, l'attuale S. Maria Capua Vetere, è stata oggetto di un'intensa attività di ricerca archeologica dai primi anni del settecento ai nostri giorni. Gli scavi, nel corso degli anni, furono eseguiti con metodologie e intenti diversi: da un lato fu ingente, nel corso dell'ottocento, l'opera di commercianti d'antichità e di scavatori professionisti, che recuperarono vasi solo per scopi commerciali, senza alcuna finalità scientifica, dall'altro numerosi archeologi rivolsero la propria attenzione alle necropoli capuane, recuperandone contesti funerari e associazioni di corredo.

Già con la deduzione della colonia Cesariana i militari operarono un vero e proprio saccheggio delle necropoli alla ricerca di oggetti in bronzo (Svetonio, Caesar, 81).

Il primo a far menzione della “*colonia toscana*” di *Capua* antica quale oggetto di saccheggio sistematico da parte di privati fu Marcello Venuti, nel 1740. L'autore accennò ad alcuni ritrovamenti del 1725<sup>133</sup>. Anche Lord Hamilton aveva assistito direttamente a scavi nei pressi di *Capua*. Nella prefazione al primo volume del catalogo della sua collezione, descriveva, in modo sommario le tipologie sepolcrali individuate:

*“I have been present at the opening of many of those ancient sepulchres, in wich, and no where else, such vases are found, both in the neighbourhood of Capua, at Nola, in*

---

<sup>133</sup> Castorina 1998 p. 311

*different parts of Puglia, and in Sicily. I have constantly observed that those sepulchres were placed near, and without the walls of the town: under ground and at no great depth from the surface, except at Nola, where the volcanic matter issued from the neighbouring mountain of Vesuvius, seems to have added much to the surface of the soil since those sepulchres were made; so that some of the sepulchres, wich I saw opened there, were six and twenty palms beneath the present surface of the earth. The most ordinary sepulchres are constucted of rude stones or tiles, and are of a dimension just sufficient to contain the body, and five, or six vases, a small one near the head, and the others between the legs, and on each side, but oftener on the right side, than on the left*<sup>134</sup>.

Un recupero di sepolture probabilmente di VI-V sec. a.C. fu portato a termine, intorno alla metà del '700, nella zona di Madonna delle Grazie, nell'area dell'attuale via Cesare Battisti<sup>135</sup>. Gerhard parlava di scavi a Capua in un suo contributo del 1829<sup>136</sup>, accennando ad alcune scoperte fatte in S. Maria di Capua da Giovanni Patturelli, durante la realizzazione di un suo casino. Le proprietà della famiglia del Patturelli, erano site in località Curti, come si deduce in particolar modo dagli Atti della Commissione di Terra di Lavoro. Il Patturelli “fabbricando sopra antichi sepolcri un suo casino in S. Maria di Capua, ebbe favorevole occasione di raccoglierne e tutta la premura di conservarne i documenti. (...)”. Si precisa che nel corso degli scavi non rinvennero vasi a figure nere, ma dello “stile di Puglia”<sup>137</sup>, ossia a figure rosse e di piccole dimensioni.

Raoul Rochette<sup>138</sup> faceva, sporadicamente, menzione di ritrovamenti capuani. Suo fu il primo attento studio sulla necropoli di S. Maria di Capua<sup>139</sup>. L'autore richiamava l'attenzione sulle nuove scoperte fatte durante i lavori per la costruzione della linea ferroviaria da Caserta a Capua, dal 1843, e della stazione in S. Maria di Capua. Gli scavi portarono alla luce vaste aree di necropoli, che restituirono una grande quantità di ceramica figurata, parte di “antico stile”, “vasi d'alabastro” di diverse forme,

---

<sup>134</sup> Vases e Volcanoes 1996 p144, scheda 26

<sup>135</sup> Cammarota 2001

<sup>136</sup> Gerhard 1829a p. 165-166

<sup>137</sup> Castorina 1998 p. 311 e ss.

<sup>138</sup> Raoul Rochette 1834

<sup>139</sup> Raoul Rocchette 1853, pp. 30 e ss.

oggetti di bronzo, monete, ornamenti d'oro e d'argento. Tutto andò disperso senza alcuna forma di documentazione.

*“la forme générale des tombeaux et sous celui des principaux objets d’antiquité qui y furent trouvés. (...)Vases de terre cuite peints, vases de bronze ciselés, figurines de terre cuite et médailles”.*

Le sepolture erano sia a cassa costituita da blocchi di tufo sia *“taillées dans le tuf”*, ad una profondità che variava secondo le circostanze da dieci a venti palmi napoletani (ossia da 2,64m a 5,28m). Dalle osservazioni di Raoul Rochette si deduce che le tombe fossero concentrate in piccoli spazi e a quote diverse. Lo studioso ipotizzò che fossero indicatori cronologici la diversità delle tipologie funerarie e la quota di seppellimento. Raul Rochette distingueva le sepolture in: 1. “Sepolcri della popolazione primitiva tagliati nel tufo”; 2. “Sepolcri greci”; 3. “Sepolcri romani”; 4. “Sepolcri cristiani”.

Minervini nel *Bullettino Archeologico Napoletano* del 1854, nella lunga recensione a Raoul Rouchette<sup>140</sup>, gli rimproverava la non conoscenza diretta dei numerosi ritrovamenti che si susseguivano nel sito dell'antica Capua. Rilevava che le tombe erano tutte costituite da lastre di tufo cavate dal Tifata, poiché nel sottosuolo di S. Maria Capua Vetere non c'era traccia di roccia tufacea. L'autore distingueva le sepolture in: 1. “Tombe più o meno antiche dell'epoca greco-etrusca”; 2. “Tombe romane”; 3. “Tombe cristiane”; 4. “Grandi tombe sannitiche”<sup>141</sup>. Confutò l'esistenza di sepolture costruite con lastre di tegole decorate con bassorilievi, confusione legata al ritrovamento di “Lastre campane” tra Capua e Calvi<sup>142</sup>.

Una parte molto interessante della recensione di Minervini a Raoul Rochette fu quella dedicata alla sepoltura del Lebete Barone. Il *dinos* campano apparteneva in

---

<sup>140</sup> Minervini 1854a

<sup>141</sup> Nello stesso anno nel *BullArchNap* il Minervini pubblicò un articolo ipotizzando per la prima volta che le tombe a cassa dipinte all'interno fossero Tombe sannitiche in Minervini 1854b.

<sup>142</sup> *BullArchNap* 1854 tav. I.V e Minervini 1954a p. 159; in Minervini 1854a si faceva menzione del ritrovamento del Santuario di Fondo Patturelli e della collezione di terracotte provenienti dal fondo appartenenti a sig. Riccio. Altre terracotte furono vendute dal sig. Materazzo e dal sig. Casanova a Raffaele Gargiulo.

quell'epoca a Raffaele Barone. La notorietà della sepoltura fu tale che ancora in altre occasioni l'autore tornerà a descriverne gli oggetti.

Tra gli "scavatori" locali e commercianti d'antichità vi era Vincenzo Caruso che concentrò la sua attività intorno agli anni '40 dell'ottocento. Sembra che oltre a fare direttamente scavi, acquistasse anche da contadini e proprietari terrieri di Capua, Calvi e Nola<sup>143</sup>. Subito dopo l'unità d'Italia, per controllare la continua emorragia dei beni artistici e archeologici della Provincia di Terra di Lavoro e per salvaguardare i monumenti storici fu istituita la Commissione Conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro. Frattanto tra S. Maria Capua V. e Curti si registrava un'ingente e continua attività di scavo operata da Simmaco Doria e Giacomo Gallozzi per S. Maria Capua Vetere e da Orazio Pascale per Curti. Quest'ultimo si dedicò dal 1879 ad uno scavo sistematico nei pressi dell'Anfiteatro Campano, rinvenendo sepolture a cassa di tufo anche integre. Continuò il lavoro nella stessa zona un certo Salvatore Pascale, probabilmente della stessa famiglia.

Simmaco Doria rinvenne nel 1868 un nucleo di sepolture in località Quattro Santi<sup>144</sup>.

"Il gruppo di tombe scavate dal sig. Simmaco Doria, che ci dà argomento a questo articolo, esiste al nord di S. Maria di Capua nella contrada detta Quattro Santi situata a pochi passi dalla città tra la moderna strada detta fluviale che si dirige a Volturno e l'antica via che conduce al monte Tifata. Quasi tutte queste tombe già erano state frugate anticamente, come si vede dai buchi praticati sia nei loro tetti sia nelle loro pareti."

Lo stesso Doria scoprì due sepolture d'età orientalizzante, la sepoltura così detta "Tomba Dutuit" in località Quattordici Ponti, ed un'altra a circa 150 m dall'Anfiteatro, ad occidente della strada che da S. Maria portava a quest'ultimo.

Un contributo, indubbiamente considerato più per la descrizione del Santuario del fondo Patturelli che per la parte relativa alle necropoli capuane, fu pubblicato nel

---

<sup>143</sup> Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, fasc. IV, D4 8

<sup>144</sup> Helbig 1872

1876 dal von Duhn<sup>145</sup>, che cercò di racchiudere in poche pagine una descrizione delle necropoli di *Capua*:

“ (...) in vicinanza della città, al N di quella parte dell’odierna S. Maria che si stende verso il Volturno e il Tifata, piuttosto che a S si trovano le tombe relativamente più antiche che si conoscano, appartenenti alla classe più ragguardevole di Capua osca.”

Nella stessa necropoli, a nord di S. Maria Capua Vetere, l’archeologo tedesco collocava il rinvenimento di tombe a ricettacolo in tufo, che attirarono la sua attenzione perché solitamente restituivano ceramica attica figurata, e *dinoi* di bronzo, perché, come lui stesso affermò, erano stati trovati esemplari simili a Suessula, durante gli scavi Spinelli<sup>146</sup>, e perché nello stesso territorio era ubicato:

“Un’altra classe di più sontuosi sepolcri, che sono il frutto di più strette relazioni con le città greche della costa, e specialmente Cuma. Sono spaziose camere sepolcrali, dove spesso rinviensi dipinto nella parete dirimpetto all’ingresso il ritratto del morto”.

Questa seconda tipologia di sepolture era da identificarsi con le tombe dipinte così dette “sannitiche”<sup>147</sup>. Per von Duhn la tomba a camera descritta da Helbig, era uno dei pochi esempi di tombe dipinte che avessero restituito ceramica di “stile severo”, ossia ceramica attica<sup>148</sup>. Le tombe a camera e a “cubo di tufo” avevano una maggiore concentrazione nella zona a nord di Capua; le sepolture a cassa di tufo, con una copertura costituita da due lastre disposte a spiovente o con una singola lastra posta orizzontalmente, ad ovest e a sud. Queste ultime, dette “alla greca”, sembra che restituissero materiale risalente all’età ellenistica.

Le sepolture della necropoli nord sembravano essere più antiche e più “ricche” rispetto a quelle delle altre necropoli capuane che:

“(...) e per la semplicità della costruzione e pel contenuto mostrano d’appartenere al minuto popolo: a ciò devesi la loro posizione piuttosto al SO e al S della città.”

---

<sup>145</sup> von Duhn 1876

<sup>146</sup> Benassai 1995

<sup>147</sup> Benassai 2001

<sup>148</sup> Helbig 1872

La differenza di ricchezza ipotizzata da von Duhn era legata ad una concezione di valori relativo al periodo della sua attività. Il rinvenimento nell'area della necropoli nord di sepolture databili dal VI al IV secolo a.C., che avevano restituito un numero ingente di ceramica figurata prevalentemente attica, condizionò il giudizio dello studioso. La ceramica figurata continuava ad essere la tipologia vascolare che attirava maggiormente l'interesse di collezionisti e archeologi. Le pubblicazioni di notizie riguardanti i rinvenimenti di S. Maria Capua V. iniziarono ad essere rare con la fine dell'edizione degli Atti della Commissione di Terra di Lavoro. Dopo il 1896 sono recuperabili solo notizie rinvenimenti sporadici.

### **I nuovi scavi dal dopoguerra ad oggi**

Negli anni '40 del Novecento fu edito l'importante testo di Heurgon su Capua antica. Lo studio, di notevole interesse per quanto riguarda l'interpretazione delle fonti, quasi del tutto privo di riferimenti archeologici riproponeva l'importanza del territorio "etrusco-campano", dopo un periodo di sostanziale disinteresse per la realtà archeologica della Campania

Sporadici rinvenimenti furono resi noti dal De Franciscis nel 1957<sup>149</sup>, che si limitò alla sola constatazione del recupero di ceramica di VI sec. a.C., tra cui un'anfora attica a figure nere.

L'attività di scavo della necropoli di S. Maria Capua Vetere aumentò in modo esponenziale dal 1967 come attestano le comunicazioni delle scoperte effettuate da Johannowsky. I recuperi e gli scavi sistematici avvenivano di pari passo con lo sviluppo urbano della città moderna. Si cominciò a delineare un quadro completo e chiaro delle fasi di Capua dall'età del ferro al periodo arcaico- classico. Nel 1967 in diverse località furono rinvenute sepolture databili dalla prima età del ferro fino

---

<sup>149</sup> De Franciscis 1954

all'orientalizzante antico<sup>150</sup>. Del 1968 fu la notizia del ritrovamento di un lotto di sepolture databili dall'età del ferro al V sec. a.C. Si rinvenne una categoria di ceramica figulina locale tra cui un cratere a volute di tipo laconico del VI sec. a.C. Altri vasi di questa stessa produzione locale imitavano tipologie vascolari greche, tra le quali le *kleinmeisterschalen*. A tali sepolture si aggiunsero: una tomba a cubo databile intorno alla fine del VI sec. a.C., in parte sconvolta, contenente una *pelike* del gruppo del Leagros che fungeva da cinerario, la T.832, del tipo ad *ustrinum*, con corredo costituito da una coppa mastoide attica e un'anfora a figure nere di bottega campana. Un altro corredo databile nel 440 a.C. era composto da uno *stamnos*, una *situla campana* e la *kylix* attica a figure rosse dell'officina di Sotades<sup>151</sup>.

Nel 1969 tra località Fornaci e località Capobianco fu indagato un lotto di necropoli databile in un arco cronologico dall'VIII sec. a.C. fino al III sec. a.C. Si rinvennero la T. 168, a pozzetto, con un cratere corinzio con funzione di cinerario e la T.994, del tipo a ricettacolo in tufo con cratere in bucchero come cinerario. Entrambe le sepolture erano della metà del VI sec a.C.<sup>152</sup>

Nel 1973 nei pressi dell'anfiteatro fu rinvenuta una tomba a ricettacolo contenente un cratere laconico in bronzo, coperto da un calderone con funzione di cinerario, databile intorno alla metà del VI sec. a.C.<sup>153</sup>.

Nel 1976 avvenne il rinvenimento di un nucleo di sepolture ad ovest dell'anfiteatro, lungo il decumano dell'asse centuriale campano<sup>154</sup>.

Nel 1977 fu indagata un'area di necropoli del IV sec. a.C. rinvenuta a Curti, nei pressi del fondo Patturelli.<sup>155</sup>

Nel 1980 si ebbe la scoperta dell'importante necropoli in località Cappucini con lo scavo di una quarantina di sepolture che coprivano l'arco cronologico dalla prima età del ferro alla prima età orientalizzante<sup>156</sup>.

---

<sup>150</sup> Atti di Taranto 1967, pp. 257 e ss. (relazione di W. Johannowsky)

<sup>151</sup> Atti di Taranto 1968, pp. 205 e ss. (relazione di W. Johannowsky.)

<sup>152</sup> Atti di Taranto 1968, pp. 205 e ss. (relazione di W. Johannowsky.)

<sup>153</sup> Atti di Taranto 1973, pp. 352 e ss. (relazione di W. Johannowsky)

<sup>154</sup> Atti di Taranto 1976, pp. 771 e ss. (relazione di W. Johannowsky)

<sup>155</sup> Atti di Taranto 1977, pp. 326 e ss. (relazione di W. Johannowsky)

Nel 1983 si ebbe la scoperta di lotti di necropoli in diverse zone di S. Maria Capua V. Nell'area nord est, fuori del perimetro urbano, fu individuato dalla dott.ssa Melillo una vasta necropoli, databile dal V sec. a.C fino al I sec. a.C. Le sepolture erano a cassa in blocchi di tufo, a fossa con copertura in tegole piane o a un solo spiovente, molte violate in antico. Un'altra necropoli era in località Santella, costituita da tombe a cassa di blocchi di tufo, a cassa di tegole, e a fossa. Un nucleo di dieci tombe di bambini concentrate nello stesso luogo di cui non è chiara la cronologia, fu rinvenuto tra sepolture ad inumazione.

Nell'area meridionale della città fu indagata un'altra necropoli del IV sec. a.C., con tombe a cassa, in blocchi di tufo, alcune con tracce di decorazioni pittoriche lungo la parte interna delle pareti. Restituirono un numero ingente di oggetti di corredo. In località Curti, lungo un diverticolo dell'Appia, fu indagato un altro lotto di sepolture di età ellenistica. Le tombe erano disposte a quote diverse a seconda della tipologia sepolcrale, a quota più alta quelle a cassa di tufo, più in profondità a fossa con rivestimento di tegole su un solo lato.<sup>157</sup>

Nel 1987 in località Cappuccini fu rinvenuto un lotto di sepolture databili nell'età del ferro e nell'età sannitica, molte già risultavano violate<sup>158</sup>. Recuperi sporadici di sepolture sono attestati anno dopo anno.

Nel 1989 in via Fardella, Vico Mirto, prop.tà Piccolo e Papale, furono trovate dieci sepolture a fossa, in parte con copertura di ciottoli calcarei, in parte con copertura in tegole. L'area di necropoli è databile dall'orientalizzante fino agli inizi dell'età arcaica<sup>159</sup>.

Nel 1990 a Curti (CE), località Petrara, prop.tà Merola furono indagate alcune sepolture a fossa terragna del III sec. a.C.<sup>160</sup>

Nel 1994 fu indagato un lotto di necropoli dell'età del ferro e ventisei tombe a fossa della fase IV c di *Capua*, in prop.tà Ricciardi (625-560 a.C.); mentre furono

---

<sup>156</sup> Atti di Taranto 1980, pp. 257 e ss. (Relazione di F.Zevi), alcune di queste sepolture sono edite in Joannowsky 1983

<sup>157</sup> Atti di Taranto 1983, pp. 474 e ss. (Relazione di F.Zevi)

<sup>158</sup> Atti di Taranto 1987, pp. 257 e ss. (Scheda di L. Melillo.)

<sup>159</sup> Atti di Taranto 1989, pp. 522 e ss. (scheda di L. Melillo)

<sup>160</sup> Atti di Taranto 1990, pp. 362 e ss. (scheda di G. Gasperetti)

recuperate sei sepolture dell'VIII secolo a.C. (fase II c) alle spalle del cimitero di S. Maria Capua V.<sup>161</sup>

Nel 1995 nel Comune di S. Prisco, nei pressi del santuario di Diana Tifatina a S. Angelo in Formis, furono indagate alcune sepolture di età ellenistica e sei mausolei di età imperiale lungo la direttrice viaria che conduceva al santuario di Diana Tifatina.

Nel 1996 in località Cappuccini vi fu il rinvenimento di otto sepolture databili tra il VII e il VI sec. a.C.<sup>162</sup>

Nel 1998 a S. Prisco fu indagato un piccolo gruppo di tombe a cassa di tufo e di tegole, risalenti al IV-III sec. a.C.<sup>163</sup>.

Infine nel 2000 a S. Prisco, avvenne il rinvenimento di sei tombe a cassa di tufo ed una a camera, tutte in gran parte saccheggiate, le tombe sono databili intorno alla fine del IV sec. a.C.<sup>164</sup>

Con gli scavi di Johannowsky torna all'attenzione degli studiosi l'importanza delle necropoli capuane. Tra le numerose campagne di scavo, il rinvenimento delle necropoli in località Fornaci e in località Cappuccini, consentì di ricostruire un quadro completo su *Capua* antica, sulla base dei moderni criteri di studio dall'età del ferro fino all'età arcaica. Johannowsky è l'unico che abbia pubblicato due studi sistematici, nel 1983 e nel 1989<sup>165</sup>, sulle necropoli capuane e sui materiali da lui stesso scoperti nel corso della sua ventennale attività archeologica nel Casertano. Gli altri scavi di emergenza condotti a più riprese dai funzionari della Soprintendenza Archeologica fino ai nostri giorni, sono quasi totalmente inediti.

Il catalogo delle tombe campane e sannite della Benassai riguardante le tombe dipinte in Campania<sup>166</sup>, costituisce l'ultimo studio di grande interesse sulle necropoli di *Capua* antica. L'attuale funzionario di Soprintendenza, dott.ssa Sampaolo, sta

---

<sup>161</sup> Atti di Taranto 1994, pp. 671 e ss. (Relazione di S. De Caro)

<sup>162</sup> Atti di Taranto 1996, pp. 403 e ss. (Relazione di S. De Caro.)

<sup>163</sup> Atti di Taranto 1998, pp 569 e ss. (Relazione di S.De Caro.)

<sup>164</sup> Atti di Taranto 2000, pp 865 e ss. (Relazione di S.De Caro.)

<sup>165</sup> Johannowsky 1983, Johannowsky 1989

<sup>166</sup> Benassai 2001

dedicando il suo lavoro all'impianto urbanistico della città con l'intento di delineare una carta archeologica dei ritrovamenti<sup>167</sup>.

### **Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli capuane**

Johannowsky avanza l'ipotesi di un primo insediamento dell'età del Ferro costituito da nuclei abitativi sparsi con aree di necropoli adiacenti, dato che il perimetro dell'area individuata dalle necropoli appare essere piuttosto vasto per un centro proto-urbano<sup>168</sup>. Lo stesso autore ipotizza una prima fase di razionalizzazione degli spazi e di pianificazione dell'area urbana agli inizi del VI sec. a.C., in concomitanza con la formazione dei due centri della valle del Sarno: Pompei e Nocera<sup>169</sup>, come conseguenza di un fenomeno di poligenesi che coinvolge l'intera Campania<sup>170</sup>. Il rinvenimento nell'area dell'Alveo Marotta di un quartiere artigianale tardoarcaico, abbandonato intorno al secondo quarto del V sec.<sup>171</sup> dimostra, inoltre, come la città subisce ulteriori cambiamenti di ampia portata nel secolo successivo<sup>172</sup>. In concomitanza con i cambiamenti urbanistici anche la dislocazione delle necropoli capuane sembra cambiare nel corso del tempo. Le aree di necropoli sono ubicate per lo più lungo quelle che in età romana erano le vie di comunicazione più note che attraversavano la città. Alcuni lotti sono stati individuati lungo l'ultimo tratto extraurbano percorso dall'Appia, in località Cappuccini (tav. XIII, fig. 21 n. 9), in un'area di rinvenimento ampia circa 4 ettari, distante circa 1 Km dal centro antico. Il più cospicuo numero di sepolture è databile dalla fine del IX alla fine dell'VIII sec. a.C.<sup>173</sup> Le necropoli in Contrada Arco Felice e in località S. Leucio (tav. XIII, fig. 21 n.7) , in un'area approssimativa di 4 ettari, a sud del così detto "Arco di Adriano",

---

<sup>167</sup> Sampaolo 1998

<sup>168</sup> Johannowsky 1983

<sup>169</sup> Johannowsky 1989 pp.27 e ss.

<sup>170</sup> Cerchiai 1995 pp. 99 e ss.

<sup>171</sup> Allegro 1984

<sup>172</sup> Cerchiai 1999b

hanno restituito sepolture databili nel corso del VII sec. a.C.<sup>174</sup> Ad ovest della città antica, lungo la via Appia, a poco più di 300/400m dalle così dette “Carceri Vecchie” sono stati rinvenuti due nuclei di necropoli in prop.tà Colorizio e in prop.tà Grignoli (tav. XIII, n.4), databili dal IV sec. a.C.<sup>175</sup> Più distante dal centro antico, nei luoghi in cui si svolsero gli scavi del Pascale<sup>176</sup>, noti per il rinvenimento del santuario di Fondo Patturelli, sono le necropoli di S. Prisco e Curti<sup>177</sup>(tav. XIII, fig. 21 n.4), nei pressi dell’attuale comune di Curti. Le notizie degli scavi condotti ad est di S. Maria Capua V. non hanno permesso un’ubicazione più precisa. E’ comunque plausibile ipotizzare che le necropoli nella zona est siano state utilizzate per lo più dal V sec. a.C. Altri importanti nuclei di sepolture sono lungo la strada che conduceva verso il santuario di Diana Tifatina; nei pressi dell’attuale via Galatina, ad est dell’Anfiteatro Campano. La necropoli in località Fornaci(tav. XIII, fig. 21 n. 8), in un’area di circa sei ettari è ad ovest dell’anfiteatro campano. Nei pressi dell’area è la necropoli di fondo Tirone (tav. XIII, fig. 21 n. 1), dove sono state rinvenute sepolture sparse in un’area molto vasta di circa 13 ettari. Più distante dal centro un altro lotto di sepolture è stato rinvenuto in Contrada Quattro Santi (tav. XIII, fig. 21 n. 2), in un’area di più di 2 ettari<sup>178</sup>. In direzione di S. Angelo in Formis, lungo l’Alveo Marotta (tav. XIII, fig. 21 n. 10) ad una certa distanza dal centro antico, sono stati rinvenuti alcune sepolture databili nell’VIII sec. a.C. La strada, che attraversava la città, con un’inclinazione di ca. 45° rispetto al *decumanus maior*<sup>179</sup>, probabilmente usciva da Capua nei pressi di località Cappella dei Lupi( tav. XIII, fig. 21 n. 6), dove è sita un’altra necropoli di età arcaica e classica. Nei cui pressi è la località Quattordici Ponti (tav. XIII, fig. 21 n.6) che ha restituito sepolture dello stesso periodo. Le località Cappella dei Lupi e Quattordici Ponti sono nei pressi della linea ferroviaria. Altri nuclei di sepolture per lo più di IV-III sec. a.C. sono stati rinvenuti lungo il tratto della ferrovia a sud di S.

---

<sup>173</sup> Capua 1984 pp. 511-512

<sup>174</sup> De Franciscis 1954; Capua 1984

<sup>175</sup> Zevi 1984

<sup>176</sup> Vedi paragrafo precedente

<sup>177</sup> Johannowsky 1983 pp.9-10

<sup>178</sup> Johannowsky 1983 pp. 9-10; Benassai 2001

<sup>179</sup> Sampaolo 1998

Maria Capua V. (tav. XIII, fig. 21 n. 11). Ad est di S. Maria, nell'area dell'Alveo Marotta e in alcuni tratti a nord est del centro storico sono state rinvenute sepolture di età ellenistica che si sovrappongono a resti di un quartiere artigianale arcaico. L'arretramento dell'area urbana, almeno nei pressi dell'Alveo Marotta, in direzione ovest nella prima metà del V sec. a.C., ha lasciato spazio a necropoli ellenistiche, prima della riorganizzazione della zona come abitato in età romana<sup>180</sup>.

### **Le necropoli a nord di S. Maria Capua V.**

#### ***Località Fornaci (Tav. XIII, fig. 21 n.8).***

Numerose campagne di scavo sono state effettuate da Johannowsky in quest'area, che ha restituito tombe di un arco cronologico che va dalla seconda metà dell'VIII sec. ai primi anni del V sec. a.C. E' possibile che sia stata la necropoli più ampia e più utilizzata del centro antico, come confermano anche le osservazioni del von Duhn. Gli studi di Johannowsky sui materiali di età arcaica e protoclassica sono basati in gran parte sui rinvenimenti di località Fornaci<sup>181</sup>. L'attenzione dello studioso, si è rivolta esclusivamente alle tipologie funerarie e agli oggetti rinvenuti all'interno dei corredi. Sono poche le notizie riguardanti l'organizzazione della necropoli, non sono state edite né una pianta delle aree di scavo né piante delle sepolture scavate.

In località Fornaci è stato rinvenuto un nucleo di sepolture di grande interesse nel margine NO dell'anfiteatro<sup>182</sup>. Le tombe 1503, 1504, 1505, 1506, 1507 tutte databili tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. Ad esclusione della T.1507, sepoltura ad inumazione in cassa lignea, le altre sono accomunate dal rito incineratorio. Il cinerario era un bacile di bronzo. Tutte le sepolture presentavano un ricco corredo in bronzo, per lo più composto di oggetti per versare: *oinochoai* e *olpai* e bacili ad orlo

---

<sup>180</sup> Allegro 1984

<sup>181</sup> Johannowsky 1983

perlinato, *hydriai* del gruppo *Telesstas* e nella sola 1507 due *phyalai* baccellate. Le sepolture restituirono una grande quantità di ceramica di importazione corinzia databile tra la fine del corinzio antico e gli inizi del corinzio medio<sup>183</sup> e sembravano costituire, data la loro vicinanza<sup>184</sup>, un nucleo familiare distinto. La T. 1506 risultava in parte sconvolta da una sepoltura a camera di età arcaica, anche se non vi sono ulteriori conferme al dato. La tomba a camera senza numero sarebbe il secondo esempio di sepoltura a camera capuana tra l'età arcaica e la classica<sup>185</sup>. A ridosso della Località Fornaci, in Località Capobianco, sono state rinvenute tre tombe a ricettacolo in tufo: la T. XIX e un'altra senza numero<sup>186</sup> presentavano un rito peculiare, poiché il cubo di tufo era stato posto all'interno di una fossa di maggiori dimensioni dove era stato praticato il *bustum*.<sup>187</sup> La T. 994, a cubo di tufo, databile nella prima metà del VI sec. a.C.<sup>188</sup>, conteneva un cratere di bronzo di probabile produzione laconica con funzione di cinerario.

### ***Località Quattro Santi (Tav. XIII, fig. 21 n. 2)***

In località Quattro Santi a circa un chilometro dal centro antico, verso nord, è stata effettuata una delle scoperte più note delle campagne di scavo condotte da Doria nel territorio dell'antica Capua. Beazley nel 1945<sup>189</sup>, partendo dai puntuali resoconti dell'Helbig, riuscì a ricomporre i corredi di sei sepolture databili dal V sec. al IV sec. a.C., individuandone gli oggetti del corredo in vari musei europei e americani e riportando

---

<sup>182</sup> Benassai 1995 pp. 185-186. Lo scavo delle sepolture è rimasto a lungo inedito. Ne dà una breve notizia la Benassai.

<sup>183</sup> Non sono specificati né gli oggetti del corredo ceramico né la posizione dei corredi all'interno delle sepolture.

<sup>184</sup> Benassai 1995 pp. 185-186

<sup>185</sup> La presenza di un'altra tomba a camera, non lontana dalla Tomba III, avanzerebbe la possibilità che la sepoltura pubblicata dall'Helbig non sia un *unicum*. Non avendo altre notizie a riguardo il tutto resta un'ipotesi che necessita conferma. Il dato è riportato in Benassai 1995 pp.185-186

<sup>186</sup> Tocco 1979 p. 517-519

<sup>187</sup> Benassai 1995 pp. 187-189

<sup>188</sup> Benassai 1995, pp. 188-189; Johannowsky 1983 p. 189; Johannowsky 1975

<sup>189</sup> Beazley 1945

la scoperta all'attenzione degli studiosi. Il Beazley trascurò le pubblicazioni dell'Helbig del 1873 che continuavano a descrivere i rinvenimenti degli scavi Doria nella stessa località. Da queste, tuttavia, è stato possibile ricostruire altre tre sepolture. In definitiva, di quelle rinvenute dal Doria, erano databili nel corso del V sec. tombe a cassa, T. II e T. VI, due tombe a cubo di tufo, T. A e T. B, una a camera dipinta, T. III.

All'interno dell'unica tomba a camera capuana di età classica, la T. III, furono rinvenuti una ventina di cadaveri e oggetti di corredo che coprivano un arco cronologico molto ampio, dalla metà del V sec. alla metà del IV sec. a.C. Il dato potrebbe far ipotizzare una riconsacrazione della sepoltura nel corso del IV sec. a.C. o una lunga continuità d'uso della stessa quale sepoltura familiare<sup>190</sup>.

La varietà di tipologie sepolcrali descritte, la ricchezza dei corredi e la distanza dal centro possono essere indizio che località Quattro Santi fosse una necropoli utilizzata da personaggi di alto rango, mentre le necropoli più vicine al centro, a ridosso dell'anfiteatro, fossero quelle più comunemente utilizzate.

---

<sup>190</sup> Cerchiali 1995, Cerchiali 1999b

<p>TOMBA II (“<i>Brygos Tomb</i>”)</p> <p>(Tav. XIV figg. 22abc; tav. XV figg. 24,25; tav. XVI fig. 26ab; tav. XVII fig. 27ab)</p> <p>Località Quattro Santi, S. Maria Capua V. (Scavi Simmaco Doria)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Helbig 1872 pp. 39-40: “Tomba in guisa di una grande cassa col coperchio piano, vi si trovò un cadavere incombusto. Il coperchio rotto in più pezzi prova, che la tomba già anticamente sia stata depredata.</p> <p>1. Tazza a figure rosse con molto sovrapposto oro, capolavoro dell’artista Brygos, come dice l’epigrafe dipinta BRYGOS EPOIESEN (...)</p> <p>2. Olla a due manichi, opera di Hieron, come dice l’epigrafe HYERON EPOIESEN, graffita sopra l’uno dei manichi.(...) Alcuni frammenti di quest’olla si trovarono non nella stessa tomba, ma attorno, il quale fatto prova, che gli spogliatori del sepolcro dopo aver tirato fuori il vaso lo ruppero e rigettarono i pezzi principali nella tomba, lasciando peraltro fuori alcune schegge.</p> <p>3. Magnifico alabastrino retto da figura di sfinge (...)</p> <p>4. Un rython che finisce in una testa d’ariete</p> <p>5.6. Due olle a doppio manico, le quali, come si vede dalla perfetta uguaglianza delle proporzioni e degli ornati, senza dubbio erano lavorate come compagne. (...)</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a cassa di tufo con tetto piano.</p> <p>Inumazione</p> <p>1. <i>Kylix</i> attica a figure rosse (tav. XIV, figg. 22abc)</p> <p>Londra, British Museum, inv. E 65</p> <p>A. - B. Hera ed Iris assalite dai Satiri e difese da Heracles ed Hermes</p> <p>C. <i>Chrysippos</i> e <i>Zeuxo</i></p> <p>Attribuita al ceramista Brygos</p> <p>2. <i>Skyphos</i> attico a figure rosse (tav. XIV, fig. 23ab)</p> <p>Londra, British Museum, inv. E 140</p> <p>A. Carro di Trittolemo con Demetra, Persephone e una giovane ninfa</p> <p>B. Zeus, Dionisos e Amphitrite</p> <p>Sotto le anse: Poseidon e Eumolpos</p> <p>Attribuibile al ceramista <i>Hieron</i>, e dipinta da <i>Makron</i></p> <p>3. <i>Ryhton</i> attico a figure rosse, plastico, a forma di testa di ariete. (tav. XV, fig. 24)</p> <p>Londra, British Museum, inv. E 795</p> <p>Sulla vasca figure a banchetto.</p> <p>Attribuibile al ceramista Sotades e decorato</p>

	<p>da P. di <i>Syriskos</i></p> <p>4. <i>Rython</i>, attico a figure rosse a forma di sfinge.</p> <p>(tav. XV, fig. 25)</p> <p>Londra, British Museum, inv. E 788</p> <p>Sulla vasca un giovane seduto di fronte ad una donna che regge uno scettro, un Tritone e una figura femminile alata in atto di libagione, due figure femminili.</p> <p>Sul corpo, sotto la Sfinge, un satiro con clava e una donna con uno scettro.</p> <p>Attribuibile al ceramista <i>Sotades</i> e decorato da <i>Sotades P</i></p> <p>5. <i>Stamnos</i> attico a figure rosse</p> <p>(tav. XVI, fig. 26ab)</p> <p>New York, Metropolitan Museum, 18.74.1</p> <p>A. Una figura ammantata ed Eos e Kephalos</p> <p>B. Una donna si svela tra due uomini</p> <p>Attribuito a <i>Deepdene P.</i>,</p> <p>6. <i>Stamnos</i> attico a figure rosse</p> <p>(tav. XVII, 27ab)</p> <p>Karlsruhe, Badisches LandesMuseum 211</p> <p>A. Eos e Kephalos</p> <p>B. Borea e Oreythias</p> <p>Attribuito a <i>Deepdene P.</i>,</p> <p>7. <i>Rython</i> a forma di sfinge.</p> <p>Due figure alate che inseguono un giovane, forse Selene Eos e Kephalos o Tithonos</p> <p>Datazione: prima metà del V sec. a.C.</p>
--	---

<b>Osservazioni</b>	
La ricostruzione del corredo è del Beazley. L'autore si è basato sulle descrizioni dell'Helbig. Il <i>rython</i> n.7 è stato aggiunto dall'accurata ricostruzione del Williams.	
<b>Bibliografia</b>	
Helbig 1872 pp. 38-39; Beazley 1945; Williams 1992; Cerchiai 1999b con bibl. precedente.	

<p><b>TOMBA III</b></p> <p>(Tav. XVIII, fig. 28ab; tav. XIX fig. 29)</p> <p>Località Quattro Santi, S. Maria Capua V. (Scavi Simmaco Doria)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Helbig 1868 p.221 “(...)Le pareti di fianco sono dipinte con onde e festoni; sulla parete di faccia sono dipinti due guerrieri che giocano allo sbariglino; dietro il guerriero a destra siede un ragazzo che piange; dietro quello a s. un ragazzo sta in piedi coll’espressione di profondo lutto”.</p> <p>Da Helbig 1872: “ (...)Soltanto questa volta ho potuto esaminarla co’ miei proprj occhj”. “Essa è una delle più grandi tra quelle finora scoperte; la lunghezza n’è di m. 6.60, la larghezza di 4, l’altezza di 3.70. Le pareti sono murate da peperini quadrati commessi tra loro con grande cura. Il soffitto ha la forma di tetto e vi è imitato nella pietra il trave maestro fornito in tutta la lunghezza d’un lembo sporgente. (...) Secondo che mi comunica il signor Doria, vi furono trovati non meno di 20 cadaveri, del quale fatto bisogna tener conto per comprendere la diversità stilistica degli oggetti riuniti in questa tomba. (...) Tutte le pareti della tomba erano dipinte . Ma oggi resta conservata soltanto la pittura della parete dirimpetto all’entrata e questa anche molto rovinata.”.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Tomba a camera</p> <p>Composta da lastroni di tufo</p> <p>Inumazione plurima</p> <p>Misure: m 6.60x 4.00 x alt. 3.70</p> <p>Soffitto a doppio spiovente con <i>columnen</i> centrale</p> <p>Decorazione dell’ambiente:</p> <p>Pareti laterali: “ghirlande”(?).</p> <p>Parete di fondo: due uomini che giocano a scacchi.</p> <p>Timpano: serie di motivi ad onda; ghirlande.</p> <p>Corredo:</p> <p>1.Anfora attica a figure rosse (tav. XVIII, fig. 28ab)</p> <p>Londra, British Museum, inv. E 280</p> <p>A. Achille e Penthesilea</p> <p>B. Figura maschile con scettro tra due donne, una della quali regge una fiaccola.</p> <p>P. di Polignoto</p> <p>2.<i>Hydria</i> attica a figure rosse (tav. XIX fig. 29)</p> <p>Basel 1906.296</p> <p>Borea e Oreythya</p>

	<p>Attribuita a P. dei Niobidi</p> <p>3.Hydria attica a figure rosse</p> <p>S. Petesburg. Museo dell'Hermitage, B4521</p> <p>Apollo, Artemide e Leto, Hermes</p> <p>Attribuita al P. dei Niobidi</p> <p>4.Anfora attica a figure rosse</p> <p>S. Petersburg, Museo dell'Hermitage</p> <p>A. Giovani con lance</p> <p>B. Partenza del guerriero</p> <p>Attribuibile al P. dell'<i>Hydria</i> di Berlino</p> <p>5. Anfora attica a figure rosse</p> <p>New York, Metropolitan Museum of arts, 99.13.2 Gr 579</p> <p>A.Dioniso con Menadi</p> <p>B.Un re tra due donne</p> <p>Attribuita al P. dei Niobidi</p> <p>6. Alcune situlae campane</p> <p>7.Hydria attica a figure rosse</p> <p>Londra, British Museum E170</p> <p>Scena d'inseguimento</p> <p>P. di Coghill</p> <p>Datazione: dal 470 al 430/420 a.C.; probabilmente utilizzata fino alla seconda metà del IV sec.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p>	<p>La ricostruzione del corredo del Beazley è basata sulle descrizioni dell'Helbig. La rappresentazione della parete di fondo è stata interpretata come Achille e Aiace che giocano a dama (Benassai 2001). Cerchiai identifica i due personaggi come i nomoteti di <i>Capua</i> (Cerchiai 1999b). Problematica l'attribuzione alla sepoltura dell'<i>hydria</i> n.7,</p>

descritto dall'Helbig nel 1868 ma omessa nella più completa descrizione del 1872. L'*hydria* è accettata come pertinente alla sepoltura da Williams e da Benassai. La sepoltura potrebbe avere due fasi d'uso: dal 470 a.C al 430/420 a.C. e intorno alla seconda metà del IV sec. a.C. La seconda fase è ipotizzabile per le *situlae* probabilmente campane a figure rosse che, per un'assenza di descrizione accurata, non sono tuttora identificabili.

---

**Bibliografia**

Helbig 1868 p.221; Helbig 1872 pp. 44-47; Beazley 1945; Williams 1992; Benassai 2001 pp. 29 e ss.

TOMBA VI	
Località Quattro Santi, S. Maria Capua V. (Scavi Simmaco Doria)	
<b>Fonte antiquaria</b>	<b>Ipotesi ricostruttiva</b>
Helbig 1872 pp. 47: “Era una semplice cassa grezza. Non vi si trovò altro che una tazza nera a due manichi, su di cui piede è graffita l’iscrizione osca: <i>maiflnastami</i>	Sepoltura a cassa di tufo. Inumazione Corredo. 1. Stemless Cup attica a vernice nera Yale 442 Datazione: metà del V sec. a.C.
<b>Osservazioni</b>	
La ricostruzione del corredo è del Beazley, che si è basato sulle descrizioni dell’Helbig	
<b>Bibliografia</b>	
Helbig 1872; Beazley 1945; Williams 1992, AJA 1941, p. 583, fig. 1	

<p>TOMBA A</p> <p>(Tav. XIX fig. 30)</p> <p>Località Quattro Santi, S. Maria Capua V. (Scavi Simmaco Doria)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Helbig 1873 pp. 123: “ Venne trovata una tomba della ben conosciuta forma di cubo. La quale era anch’essa stata derubata già anticamente. Imperocchè la lastra di pietra che le serviva da coperchio non riposava sul cubo, ma giaceva vicino; oltre ciò l’incavo praticato nel mezzo del cubo e destinato a ricevere l’urna cineraria di bronzo era vuoto. Ma siccome i coloni romani cercavano specialmente lavori in bronzo ed in oro e nemmeno si curavano dei vasi dipinti, così rilasciarono in uno degli incavi praticati attorno quello centrale un’anfora. Il collo n’è dipinto in guisa dei vasi a figure nere con una doppia striscia di palmette eseguite con vernice nera. Le rappresentanze del ventre all’incontro sono rosse. Vediamo su ambedue i fianchi Minerva in piedi tra due colonne ioniche con sopra un gallo, come sono rappresentate sulle anfore panatenaiche. Sull’una parte la dea è munita del così detto elmo attico, appoggia la destra sull’asta e tiene colla sinistra lo scudo, sul quale con il colore nero è dipinto un cane ed attorno l’epigrafe: NIKOXSENOS. Presso di lei s’innalza un altare (...).</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a ricettacolo in tufo.</p> <p>Incinerazione</p> <p>Corredo.</p> <p>1. Un probabile <i>dinos</i> in bronzo non rintracciabile</p> <p>2. Anfora panatenaica a figure rosse</p> <p>Attribuibile a Nikoxenos P.</p> <p>(tav. XIX, fig. 30)</p> <p>University Museum of Mississippi, 1967.3.115</p> <p>Databile intorno al 500-475 a.C..</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La sepoltura, individuata dal Doria e descritta dall’Helbig (Helbig 1873), non è stata successivamente presa in considerazione. La descrizione dell’Helbig è molto dettagliata. L’autore riferiva che il vaso cinerario fu depredata prima della scoperta</p>	

del Doria. L'identificazione dell'anfora panatenaica è stata possibile per la presenza dell'iscrizione che ha reso il vaso facilmente identificabile.

**Bibliografia**

Helbig 1873 p. 123.

Anfora Panatenaica in ARV 1603; ARV (seconda edizione 1963), 221.6; CVA Baltimore, Robinson Collection 2,22-23, Pls (267,268) 24.1A-B, 25.1

TOMBA B	
Località Quattro Santi, S. Maria Capua V. (Scavi Simmaco Doria)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Helbig 1873 pp. 124-125: “ Altra tomba in forma di cubo offrì la particolarità di un vaso dipinto a figure nere destinato a contenere la cenere, il quale nella forma del ventre imita esattamente le solite urne di bronzo, ma è privo di coperchio. Il ventre è dipinto con vernice nera molto fina, mentre ornati di strisce adornano la parte vicina al collo, il quale viene circondato da una ricca ghirlanda d’edera. Sull’orlo sono dipinti combattimenti di opliti, dietro cui si scorgono le quadrighe guidate dagli aurighi, mentre a due gruppi è aggiunta la figura di un arciere vestito di costume scitico. Nell’interno del collo sono rappresentati quattro bastimenti colle vele gonfiate dal vento ed in ognuno un marinaio che dirige il timone. Le onde non sono espresse secondo le norme dello stile arcaico, ma raffigurate al vero con larghi tratti di pennello.”</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a ricettacolo in tufo.</p> <p>Incinerazione</p> <p>Corredo:</p> <p>1. <i>Dinos</i> attico a figure nere con funzione di cinerario (probabilmente <i>dinos</i> Monaco, Antikensammlungen 781/1734, o <i>dinos</i> Malibu, Paul Getty Museum 3 -L88.AE.40.</p> <p>Entrambi hanno decorazione e cronologia identiche.</p> <p>Sull’orlo Serie di guerrieri, carri, arciere sciita.</p> <p>Sulla parete interna dell’orlo: Serie di navi Attribuibile Cerchia del P. di Antimenes.</p> <p>Datazione intorno al 525-500 a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La sepoltura, individuata dal Doria e descritta dall’Helbig (Helbig 1873), non è stata successivamente presa in considerazione. La descrizione del vaso cinerario è molto dettagliata. A causa della somiglianza, però, del <i>dinos</i> di Monaco con quello di Malibu, non è stato possibile identificare con certezza il <i>dinos</i> attico descritto. Entrambi sono attribuibili alla Cerchia del P. di Antimenes. La sepoltura è, quindi, databile alla fine del VI sec. a.C.</p>	

**Bibliografia**

Per la descrizione della sepoltura Helbig 1873 p. 123.

Per il *Dinos* Munich 781: Gerhard E., *Auserlesene Vasenbilder* (Berlin 1840-1858), Pl.254; Vierneisel K., Kaeser B., *Kunst der Schale, Kultur des Trinkens* (Munich 1990), p.190, fig. 30.6, p. 323, figg. 55.4 A-B, 470, n.1.

Per il *Dinos* Malibu 3 -L88.AE.40: Oakley J.H., *Athenian Potters and Painters, The Conference Proceedings* (Oxford 1997), pp.513-514, figg. 4-5, con bibliografia precedente.

*Altri rinvenimenti da segnalare a ridosso dell'Anfiteatro. (Tav. XIII, fig. 21 tra n.1 e n.8)*

Dalle descrizioni del Pascale è attestata la presenza di sepolture databili dalla fine del VII al IV sec. a.C. a ridosso dell'anfiteatro, non è specificata la località.

Pertinenti alla necropoli dell'area nord della città, non distanti dai rinvenimenti di Johannowsky in Località Pareti, sono alcune tombe, tra le quali la T.C, rinvenuta da Orazio Pascale nel 1879. Il rinvenimento descritto in modo piuttosto impreciso non ha permesso, almeno fino ad ora, di rintracciare il corredo. Si è propensi a ritenere che Pascale avesse rinvenuto una sepoltura a cassa di tufo con inumato.

A ridosso dell'anfiteatro fu rinvenuta una probabile sepoltura, T. D, del tutto simile alla Tomba del Carro Dutuit, costituita da una fossa di grandi dimensioni. L'area intorno, per un raggio di circa 8-10 m. era priva di altre tombe, probabilmente a causa della presenza di un tumulo. Oltre a questa fascia di risparmio furono rinvenute alcune tombe databili intorno al V sec. a.C.<sup>191</sup>

---

<sup>191</sup> Helbig 1874 p. 247; lo stesso autore rende noto che per "tombe greche" si intendono sepolture che restituiscono vasi greci.

TOMBA C	
Nei pressi dell'anfiteatro, S. Maria Capua V. (Scavi Orazio Pascale)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Rassegna, Atti della Commissione di Terra di Lavoro 1879, p. 76: "Il sign. Orazio Pascale, con foglio del 7 ottobre dalle Curti, ne informa della ripresa degli scavi nel noto fondo volgarmente detto Vorlasci(Berolasi, Anfiteatro) con aver trovato diverse tombe in tufo distrutte, e tra esse una, contenente cinque vasi, dei quali quattro screpolati, ed uno intiero."</p> <p>Essi vanno distinti così; due grandi anfore nolane con coperchio, aventi otto figure ognuna, cioè quattro da ciascuno dei due lati, di ottimo disegno, quasi tutte della stessa altezza di cm 40; un cratere, similmente di fabbrica nolana, intatto e di buona conservazione, con tre figure da un lato e tre dall'altro, alto cm 26; un'anfora puranche di Nola, dell'altezza di cm 34; con due figure di donna da un lato e con una dall'altro; di esse le due prime stanno nell'atto di giocare alla trottola o al paleo, osservandosi tale gioco a terra in atto di girare, mentre la donna a destra con sorpresa attentamente lo ammira: e la terza donna si curva, e tiene tuttora nella destra mano la bacchetta, con la quale lo ha animato. V'è finalmente una pateretta di creta capuana con due figure nell'interno, ed altre al di fuori di cattivo stile e di pessimo disegno. La Commissione, ben soddisfatta dei rinvenuti oggetti, soprattutto della descritta anfora nolana, si riserba pure di farne acquisto, qualora non le venissero a mancare i mezzi disponibili.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a cassa di tufo.</p> <p>Inumazione</p> <p>Corredo:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Anfora figurata (attica ?)</li> <li>2. Anfora figurata (attica ?).</li> <li>3. Cratere figurato (attico?)</li> <li>4. Anfora figurata (attica?)</li> <li>5. "<i>Pateretta di creta capuana</i>"</li> </ol> <p>Datazione: intorno al V sec.a.C.</p>

**Osservazioni**

La tomba non è stata presa in considerazione da studi successivi alla descrizione della scoperta comunicata dal Pascale alla Commissione di Terra di Lavoro. La sepoltura presenta un corredo ricco di ceramica figurata. Non è stato possibile, a causa della descrizione approssimativa delle parti decorative, identificare con precisione alcun oggetto del corredo. Poiché è specificato che i vasi figurati, ad esclusione della “pateretta di creta capuana” sono di “fabbrica nolana”, non è da escludere che si possano identificare come attici.

**Bibliografia**

Rassegna, Atti della Commissione di Terra di Lavoro 1879, p. 76.

<p><b>TOMBA D</b></p> <p>Nei pressi dell'anfiteatro, S. Maria Capua V. (Scavi Doria)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Helbig 1880 p.223: "Il sign. Simmaco Doria nell'anno 1874 scoprì presso S. Maria di Capua due fosse quadrate scavate nella terra vergine, le quali ambedue contenevano gran quantità di oggetti arcaici in bronzo o di vasi dipinti di stile corinzio. (...) In primo luogo l'essersi trovati tanto nell'una quanto nell'altra fossa capuana molti tipi perfettamente identici prova che ambedue i ripostigli appartengono alla medesima specie. E per precisare tale epoca è di speciale importanza il fatto che ambedue le fosse non contenevano alcun vaso a figure nere o rosse, ma esclusivamente stoviglie di stile corinzio.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Tomba a fossa di grandi dimensioni, con probabile tumulo.</p> <p>Incinerazione ?</p> <p>La sepoltura simile per struttura e corredo alla Tomba Dutuit.</p> <p>Corredo:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1.Ceramica corinzia di forma e numero imprecisati</li> <li>2.Numero imprecisato di vasi in bronzo.</li> </ol> <p>Datazione fine VII-prima metà del VI sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La sepoltura è descritta da Helbig (Helbig 1874 pp. 246-247) come rinvenuta da Simmaco Doria nello stesso periodo della tomba del carro Dutuit. Oltre ad essere specificata una profonda analogia di materiali con il rinvenimento di località Quattordici Ponti, non è riportato in modo dettagliato alcun oggetto di corredo. Gli oggetti che compongono il corredo non possono essere descritti singolarmente.</p>	
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>Helbig 1874 pp.246-247; Helbig 1880 p223.</p>	

### **Le necropoli ad est di S. Maria Capua V.(Tav. XIII, fig. 21, n.4)**

L'area est non ha restituito evidenze di età arcaica<sup>192</sup>. Il dato è confermato dalle descrizioni degli scavi effettuati nei pressi del santuario di Fondo Patturelli dal Patturelli e da Orazio e Salvatore Pascale.

Salvatore Pascale scoprì, in località Curti, sepolture a cassa di tufo. Saltuariamente rinvenne corredi con vasi figurati, ma la maggior parte delle sepolture conteneva pochi “vasellini ignobili” o era del tutto priva di corredo.

“Il Sig. Salvatore Pascale, con rapporto del 12 aprile dalle Curti che, dopo diversi mesi di scavo, eseguito con le più accurate esplorazioni in varie località di quel medesimo tenimento, non ha rinvenuto che una gran quantità di vasellini della più rozza e ignobile creta di Capua; gli è però sembrato degno di nota lo scoprimento di una linea di tombe di tufo, niente affatto, come di consueto, violate o distrutte, ma in perfetto stato di conservazione, comunque o prive in tutto di oggetti, o fornite di qualche olla ordinaria e di pochi vasellini egualmente ignobili di fabbrica locale. Aggiunge di aver rinvenuto nel medesimo tenimento quelle stesse tre embrici con epigrafi, state già illustrate nel precedente verbale”<sup>193</sup>.

I “vasellini” potrebbero essere ceramica di produzione locale, probabilmente priva sia di vernice e di altro tipo di decorazione. La cronologia, pertanto, di questi è difficilmente individuabile. Le tombe con “vasi nolani”, potrebbero essere databili intorno al V sec. a.C.

---

<sup>192</sup> In Atti di Taranto 1977 p. 326 è segnalato in loco il rinvenimento di necropoli del IV sec. a.C.

<sup>193</sup> Rassegna, Atti della Commissione di Terra di Lavoro, 1883 pp. 85-86

TOMBA E	
Necropoli Località Curti, S. Maria Capua V. (Scavi Salvatore Pascale)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Rassegna, Atti della Commissione di Terra di Lavoro 1883, p.137: “Il sig. Salvatore Pascale, con suo rapporto del 14 settembre dalle Curti, partecipa che, ritornato novellamente ad eseguire alcuni scavi nel medesimo fondo, in tenimento di quel comune, ove ebbe a trovare, nello scorso anno, una moltitudine di tombe di tufo e di tegole, si è ora imbattuto in una tomba del tutto dissimile alle altre, perché non costrutta a grosse lastre di tufo, come di consueto, ma formata a piccole pietre di tufo e nel monte; avendovi rinvenuto due anfore di creta nolana, l’una di regolare grandezza, e l’altra di piccole dimensioni e con leggenda; dippiù due piccole urne del tutto nere, una di mediocre creta nolana, e l’altra di creta di Capua, molte mascherette in terracotta; ed infine due idrie a tre manichi, anch’esse nolane, e tutte le due con un sol registro di figura su collo, di disegno alquanto trascurato, e forse di epoca primitiva, notevoli per essere tra loro una perfetta pariglia”.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Tomba a cassa di tufo</p> <p>Inumazione</p> <p>Corredo:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1.Anfora (attica?)</li> <li>2.Anfora (attica ?)</li> <li>3.4. “Due piccole urne del tutto nere”</li> <li>5.Alcune <i>appliques</i> di terracotta</li> <li>6.<i>Hydria</i> figurata (attica ?)</li> <li>7.<i>Hydria</i> figurata (attica ?)</li> </ol> <p>Datazione: fine VI – prima metà del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La tomba non è mai stata presa in considerazione da studi successivi alla comunicazione del Pascale. La sepoltura, al di là di alcune peculiarità nella struttura, sembra essere stata a cassa di tufo. Al suo interno il Pascale trovò diversi vasi di cui diede descrizioni molto generiche. La possibile identificazione delle anfore e delle <i>hydriai</i> come di produzione attica è probabile data la definizione dei vasi come “nolani”. La presenza di diverse “mascherette in terracotta”, identificabili come <i>appliques</i>, consente il confronto con la T. 201 di località Fornaci (Capua 1995 pp.42-</p>	

43) e con la Tomba s.n. in località S. Erasmo, fondo Vetta (Johannowsky 1983 pp.199-200 tav. 38ab). La sepoltura potrebbe essere databile tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.

---

**Bibliografia**

Rassegna, Atti della Commissione di Terra di Lavoro, 1883 p. 137

### **Le necropoli ad ovest di S. Maria Capua V. (Tav. XIII, fig. 21)**

Le necropoli a nord ovest dell'abitato hanno restituito le sepolture più antiche dell'intera necropoli capuane. In località Cappuccini, a nord-ovest del centro antico sono state attestate la maggiore concentrazione di tombe di VIII sec. la necropoli sembra cadere in disuso alla fine dell'VIII sec. a.C.<sup>194</sup>. La necropoli di Contrada Arco Felice, sita nei pressi del limite est dell'abitato antico, invece, dimostra una vasta continuità d'uso, dalla metà dell'VIII sec. almeno fino all'età ellenistica<sup>195</sup>, in perfetta analogia con la vicina necropoli di località Fornaci.

### ***Località Cappella dei Lupi e la sepoltura del Lebete Barone (Tav. XIII, fig. 21 n.6; Tav. XX fig. 31ab; tav. XXI 32ab; tav. XXII fig. 33)***

Nel 1847 in Località Cappella dei Lupi, in un fondo di proprietà del sig. Pacconi, sito nel villaggio di S. Erasmo, furono rinvenuti tre *dinoi* campani, descritti dal sig. Della Valle<sup>196</sup>, dei quali non è possibile ricostruire il contesto del rinvenimento. Fa eccezione il noto "Lebete Barone" rinvenuto il 22 ottobre 1847<sup>197</sup>.

Minervini ne fece menzione per la prima volta nel 1848<sup>198</sup>:

“Il prezioso monumento che pubblichiamo, fu rinvenuto in uno scavo eseguito da qualche anno in S. Maria (...).Era questa urna cineraria allogata in un gran pezzo di tufo scavato, ed all'interno dipinto di rosso, con coverchio piano che lo racchiudeva. (...)Nello stesso tufo presso il vaso in bronzo vedevasi in un angolo situata la patera fittile dipinta colla epigrafe PLEXSIPPOS, ed un altro interessante vasellino che già altrove fu da noi pubblicato”.

---

<sup>194</sup> Capua 1984

<sup>195</sup> de Franciscis 1954

<sup>196</sup> Ruggero 1888 pp. 310 e ss.

<sup>197</sup> Ruggero 1888 p. 314

<sup>198</sup> Minervini 1848

Qualche notizia in più sul rinvenimento fu pubblicata solo nel 1850 nel volume dedicato ad una delle collezioni del commerciante di antichità Raffaele Barone.<sup>199</sup>

secondo le descrizioni di Minervini, la tomba era a ricettacolo in tufo. Insieme al vaso in bronzo, Londra, British Museum, 560 (tav. XX figg. 31ab) furono rinvenuti, quindi, altri oggetti di corredo.

Il corredo, nella pubblicazione del 1850 di Minervini, era composto da: “Lebete Barone”, *kylix* attica a figure rosse attribuita al P. di *Euerghides*, London, B.M. n. inv. 120.6-13.1 (tav. XXII fig. 33), anfora attica a figure nere del P. di *Diosphos*, Paris, Cabinet des Médailles, n. inv. 219 (tav. XXI fig. 32ab).

Raoul Rochette nel suo quinto articolo sui rinvenimenti a S. Maria Capua V. confermava la presenza all’interno del corredo di questi tre vasi, aggiungendone altri altri: un *rython* a testa di ariete e frammenti di vasi in argento<sup>200</sup>. Minervini nel recensire l’articolo di Raoul Rochette confutò la composizione del corredo e, dicendo di basarsi sulle indicazioni dello scopritore Caruso, scriveva che

“L’autore osserva che oltre la patera di Plexippos, e l’anforina della nascita di Bacco, erano nello stesso sepolcro altri vasi dipinti, fra’ quali un *rython* a testa di ariete, ora posseduto dal sig. Biardot, ed alcuni frammenti di vasi d’argento. Per maggior esattezza avverto che col vaso di bronzo fu rinvenuta l’idria panatenaica mentovata sopra, e non già l’anforina del DIOSPHOS, la quale era con altri oggetti in un piccolo sepolcreto di tufo: siccome ce n’è stata fornita la indicazione dall’egregio sig. Vincenzo caruso”.<sup>201</sup>

Minervini aveva cambiato la composizione del corredo sostituendo l’anfora del P. di Diosphos con un “idria panatenaica”. Con questo termine si indicava probabilmente l’anfora panatenaica citata già nel *Bullettino Archeologico Napoletano* del maggio 1848 come appartenente al Barone. L’anfora era stata segnalata nel rinvenimento effettuato nello stesso 1848<sup>202</sup>. Non ne erano stati specificati né la tipologia sepolcrale né le associazioni di corredo. L’articolo di Minervini del 1854 non fu preso in

<sup>199</sup> Minervini 1850 pp. 117 e ss.

<sup>200</sup> Raoul Rochette 1853

<sup>201</sup> Minervini 1854a p. 187

<sup>202</sup> Minervini 1848

considerazione nella ricostruzione del corredo dalla Benassai<sup>203</sup>. D'altronde è l'unico caso in cui si è fatta menzione questa variante. Una lettera inedita di Vincenzo Caruso all'ispettore degli scavi, Sideri, scritta il 13 novembre 1847 rende ancora più complessa la questione:

“Di riscontro all'interrogazione fattami con suo foglio del 1° novembre le manifesto che gli oggetti antichi da me posseduti, e che spontaneamente di mia volontà ho rivelati sono stati l'aquisto che ne ho fatto in diverse epoche che non posso precisare perché lontane. (...) Questi oggetti poi mi furono venduti da varii contadini di questa provincia, come pure ne ho avuti dai ricettatori della capitale, non che da Calvi, e Nola, che prima solei frequentare per tali compre.(...)”<sup>204</sup>.

### ***Il rinvenimento della Tomba Dutuit (Tav. XXIII, fig. 34abcd)***

In località Quattordiciponti (tav. I n.6) avvenne il rinvenimento del carro “Dutuit” con numerosi oggetti in bronzo<sup>205</sup>. Un primo problema è l'identificazione del rinvenimento come sepoltura o come deposito votivo. Helbig nel 1874 parlò di un deposito perché non erano stati rinvenuti resti umani<sup>206</sup>. Successivamente, tornando sull'argomento nel 1880, ipotizzò si trattasse di una sepoltura ad incinerazione. Si tende ad avallare l'idea di Helbig di identificare il contesto come una tomba a semicamera, di 4 m. d'altezza per 3 m. di larghezza, con copertura lignea e terrapieno, con un ricco corredo bronzeo e ceramico accanto a resti di un carro, decorato in bronzo e con i cerchi delle ruote in ferro<sup>207</sup>.

La complessità dell'identificazione del corredo è descritta da Bellelli<sup>208</sup>, con una puntuale critica di tutti gli studiosi che se ne sono occupati. Il corredo era composto da: *infundibulum* in bronzo, databile intorno alla metà del VI sec. a.C., alcune *oinochoai* in bronzo, identificabili con *Löwenkannen* di tipo 1B, databili intorno al

---

<sup>203</sup> Benassai 1995

<sup>204</sup> Archivio Storico, Sopr. Arch. di Napoli e Caserta, fascicolo VI, D4 8

<sup>205</sup> Helbig 1874; Helbig 1880; Benassai 1995pp. 187-189;

<sup>206</sup> Helbig 1874

<sup>207</sup> Cerchiai – Colucci Pescatori – D'Henry 1997

<sup>208</sup> Bellelli 1998

secondo quarto del VI sec. a.C., tripode in bronzo di cronologia ancora non precisata che si aggira dagli inizi alla metà del VI sec. a.C., bacino con anse decorate a protomi equine di produzione Etrusca, importato probabilmente dall'area centro-meridionale, *hydria* del tipo Telesstas, oggetti in ceramica, tra i quali, alcuni *alabastra* corinzi e vasi a forma di melagrana di probabile fabbrica rodia<sup>209</sup>. Per la scenografica ascia riportata nelle tavole di Helbig non è stato possibile rintracciare alcun confronto.

### **Le necropoli a sud di S. Maria Capua V. (Tav. XIII, fig. 21 n. 5)**

Al di là della descrizione di alcuni rinvenimenti nell'area di Madonna delle Grazie, non possiamo in alcun modo ricostruire le evidenze della necropoli sud. L'ubicazione della necropoli lungo il confine sud di S. Maria Capua V. è stata comunque riportata dal Raoul Rochette<sup>210</sup>, nelle sue descrizioni dei rinvenimenti durante i lavori della ferrovia, e dal Minervini<sup>211</sup>. Un'ulteriore conferma della presenza di lotti di necropoli in quest'area è anche da alcuni sporadici recuperi segnalati nel 1984<sup>212</sup>.

### **La necropoli di Madonna delle Grazie (Tav. XIII fig. 21 n.5)**

L'area sud est della città, nei pressi di località Madonna delle Grazie, fu oggetto di indagini in diverse occasioni. Un recupero fu effettuato nel 1754, in una località detta Acqualunga, che sembra dover corrispondere all'attuale via Pratili. Restituì una sepoltura a cubo di tufo con all'interno un vaso di bronzo<sup>213</sup>. Un altro recupero di sepolture in quest'area è confermato da uno scavo condotto da Bernardo Califano che tra il 1865 e il 1866 rinvenne tombe a lastre di tufo di grandi dimensioni e,

---

<sup>209</sup> Bellelli 1998

<sup>210</sup> Raoul Rochette 1853

<sup>211</sup> Minervini 1854a

<sup>212</sup> Capua 1984

probabilmente, a cubo di tufo. Non è da escludere che in questa zona vi fosse una necropoli databile dal VI sec. a.C. all'età ellenistico-romana dato il recupero, all'interno di una tomba limitrofa secondo l'ipotesi della Cammarota<sup>214</sup>, di una moneta in bronzo, ma non si fa altra menzione di necropoli in quest'area. Tutta l'area meridionale, interessata da sporadici interventi di recupero ha restituito solo sepolture di età ellenistica<sup>215</sup>

### ***Il rinvenimento dello Stamnos di Leningrado***

Dato che il periodo in cui fu rinvenuto il vaso, 1854, coincide con quello dei lavori della ferrovia a S. Maria Capua Vetere, è possibile ipotizzare che dall'area della necropoli sud provenga una sepoltura con corredo composto da uno *stamnos* in bronzo ed una coppetta a vernice nera. Il rinvenimento fu comunicato da Minervini sia per la bellezza del vaso sia per la presenza su entrambi gli oggetti di due iscrizioni, in osco sul vaso in bronzo e in etrusco sulla coppa:

“Nella nostra tavola VII fig. 4 vedesi pubblicato un importantissimo vaso di bronzo rinvenuto nel sito dell'antica Capua: sono a' due lati due manichi, i quali offrono l'ornamento di due mascheroni di arcaico stile: il lembo esteriore dell'orlo è graziosamente adorno di ovoli e di globetti. (...) Dobbiamo la comunicazione di questo insigne monumento alla gentilezza dell'attuale possessore sig. cav. Bonichi di Roma, il quale ci ha pure trasmessi i disegni che noi pubblichiamo (l'altezza è di circa palmi due; il diametro della bocca è di un palmo. ...) E' notevole che quasi tutte queste iscrizioni osche in caratteri etruschi appartengono a Santagata de'Goti, ovvero Nola; mentre di alcune non si conosce la provenienza, ma probabilmente debbono riferirsi alle medesime o a prossime località. E' pur da avvertire che sono tutte segnate sopra vasi dipinti a nero, che possono riportarsi ad un'epoca abbastanza remota, probabilmente la stessa epoca del nostro vaso di bronzo.(...) Vogliamo fare un'ultima avvertenza, ed è che il nostro vaso di Capua si manifesta essere dono fatto da Vinucio Venelio a Venilio Vinicio tuttora vivente. (traduzione iscr. Osca).

Dicesi trovato nella medesima tomba un vasellino tutto di nero (l'Questo vasellino è posseduto dallo stesso Cav. Bonichi, che me ne ha data la comunicazione.) al cui

---

<sup>213</sup> Cammarota 2001

<sup>214</sup> Cammarota 2001

<sup>215</sup> Atti di Taranto 1983, pp. 474 e ss. (Relazione di F.Zevi)

esterno leggesi la iscrizione da noi pubblicata sono il n. 8 della sud. Tav. VII. E' questa parimenti in caratteri etruschi, e dovrà leggersi Maracus, o piuttosto Maragus, che è forse un genitivo.<sup>216</sup>

Quella del Minervini fu la prima notizia del rinvenimento dello *Stamnos* in bronzo dell'*Hermitage* di Leningrado con una coppa in vernice nera. Purtroppo Minervini non citò la tipologia sepolcrale. Dato il tipo di corredo la tomba potrebbe essere stata un ricettacolo in tufo. Il ritrovamento dello *stamnos* è notissimo per la bellezza e l'unicità del vaso e perché in una stessa sepoltura furono rinvenuti iscrizioni riguardanti due personaggi: un certo *Venel Vinicius*, nome origine osca, donatore del vaso in bronzo, e *Racu*, il proprietario probabile della tomba, letto da Minervini come *Maracu*.<sup>217</sup>

---

<sup>216</sup> BullArchNap n.44 pp. 137-138.

<sup>217</sup> Cerchiai 1995 p. 189; Cristofani 1994; Colonna 1990 p. 304 nota 19

### Le tipologie funerarie e gli oggetti del corredo

Dalla fine del VII sec. a.C. (fase IVb/IVc di Capua, attenendoci alla sequenza cronologica ricostruita da Johannowsky) la tipologia sepolcrale più frequente è la tomba a fossa. Questa è attestata in località Fornaci<sup>218</sup>. Il corredo della fine del VII sec. a.C., prima metà del VI sec.a.C., era per lo più composto da oggetti in bucchero, in gran parte di produzione campana. Le forme più diffuse erano piatti, *oinochoai*, *kantharoi*, balsamari ovoidi, *situlae*, ceramica corinzia, in maggioranza *aryballoi e bombylai*. Non mancava la ceramica di impasto le cui forme più diffuse erano la coppa carenata e gli *amphoriskoi*. Vi era, inoltre, una vasta produzione di ceramica grezza con decorazione geometrica tra cui olle di grandi dimensioni<sup>219</sup>, piatti e *oinochoai*. La presenza di olle e di anfore nell'ambito del corredo funerario avrebbe avuto come probabile funzione primaria quella di contenere derrate alimentari solide o liquide, come offerte. Sono attestati anche in questa tipologia sepolcrale dalla fine del VII sec. vasi in bronzo quali *oinochoai* rodie e bacili ad orlo perlinato<sup>220</sup>. La tomba a fossa, la T. 700, databile intorno alla metà del VI sec., rinvenuta in Località Fornaci, è la prima attestazione contestualizzata di ceramica attica figurata. Il corredo era composto da una *situla* di bucchero pesante, un'olletta di bucchero pesante e da una *Band Cup* attribuita all'officina dei Piccoli Maestri<sup>221</sup>. Un'altra tomba, la T. 342, dalla località Fornaci, a fossa semplice, presentava insieme ad una *Band Cup* dei Piccoli Maestri un vasto corredo costituito da 13 vasi, tra i quali un'olletta di ceramica acroma, due ollette in bucchero, un'*oinochoe* in bucchero pesante, un altro vaso in bucchero in frammenti, tre *situlae* in bucchero, un *kantharos* in bucchero pesante, un *aryballos* in bucchero pesante, una *kylix* a vernice nera e una coppa ionica del tipo B2 e un *amphoriskos* attico del tipo SOS. Le due sepolture sono indicative

---

<sup>218</sup> Johannowsky 1983

<sup>219</sup> Mazzocchi 2005

<sup>220</sup> Johannowsky 1989 pp.31 e ss.

<sup>221</sup> Johannowsky 1983

della varietà di composizione dei corredi di età alto arcaica. Pur se cronologicamente vicine hanno restituito una quantità di oggetti diseguale. Molto diffusa a Capua, partendo dalla fine del VII sec. la tomba ad *ustrinum*. Questa tipologia sepolcrale attestata dal solo Johannowsky, aveva un rituale funerario totalmente diverso dalla tomba a fossa, ma con somiglianze sia nella struttura della tomba che nella composizione del corredo. Il defunto era incenerato nella fossa o nei suoi pressi e le sue ceneri erano deposte di frequente nel bacile ad orlo perlinato. Della seconda metà del VI sec. era la T. 208, sepoltura ad *ustrinum* con corredo composto da un *kyathos* campano, uno *skyphos* di bucchero, una *situla* campana, una coppa sempre di produzione campana e una *kylix* attica a figure nere<sup>222</sup>. Dalla fine del VII sec. a.C. si diffusero due tipologie tombali ad incinerazione: le tombe a pozzetto, costituite da un unico oggetto posto direttamente nella nuda terra e contenente le ceneri e le sepolture a ricettacolo in tufo. Le uniche notizie di tombe a pozzetto sono documentate da Johannowsky, per lo più in località Fornaci<sup>223</sup> La T. 168, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. era costituita da un cratere a colonnette corinzio, con alcuni evidenti segni di restauro. Il cratere aveva la funzione di cinerario, accanto era stato deposto uno *skyphos* di impasto. Le tombe a ricettacolo in tufo sono attestate in diverse aree della necropoli capuana: sia nelle necropoli nord, in località Fornaci e in località Quattro Santi, che in un'area della necropoli est in località Cappella dei Lupi e probabilmente, nella zona sud - est, in località Madonna delle Grazie. Risale alla fase IVb, fine del VII sec. a.C. il rinvenimento della prima sepoltura a cubo di tufo. Il corredo era costituito da un solo *aryballos* corinzio, ma non è specificato se le ceneri fossero state deposte direttamente all'interno del ricettacolo o se, come nel caso della tomba VIII, il vaso cinerario fosse stato depredata in precedenza<sup>224</sup>. Alla fine del VII-inizi VI sec. a.C. le sepolture a cubo di tufo avevano come cinerario il cratere. Nella T. 994, il cratere era in bucchero mentre nella T.1496 in bronzo, di produzione laconica, sormontato da un bacile ad orlo perlinato. Le ceneri, nella T. 1496, in conformità con il rito omerico, furono avvolte in un panno prima di essere deposte

<sup>222</sup> Parise Badoni 1968 pp. 141-142

<sup>223</sup> Johannowsky 1983; Johannowsky 1989

nella tomba<sup>225</sup>. Della fine del VI sec. era la T. 1394<sup>226</sup> e la T. B, entrambe rinvenute nelle aree di necropoli a nord di Capua. Cominciava a diffondersi il costume di utilizzare anche altre forme vascolari come cinerario. La T.1394, infatti, presentava come contenitore di ceneri un'anfora attica del P. di Antimenes, mentre la T. B un *dinos* attico a figure nere probabilmente sempre della Cerchia del P. di Antimenes. Dalla prima metà del V sec. a.C. si andava diffondendo anche l'uso degli *stamnoi* attici come cinerari all'interno del ricettacolo<sup>227</sup>. Dalla fine del VI sec. a.C. è attestato l'uso del *dinos* in bronzo di probabile produzione campana come cinerario<sup>228</sup>. Questo costume funerario sembra affondare le sue radici nel mondo euboico di VIII sec. a.C. anche se è attestato tra Capua e Cuma solo nella seconda metà del VI sec. a.C. I *dinoi* di bronzo campani presentavano, in alcuni casi, una complessità di temi figurativi piuttosto peculiare, tale da dare un'idea della comunità che li aveva adottati come profondamente intrisa di cultura greca<sup>229</sup>.

Risalgono alla prima metà del VI sec. due sepolture monumentali, la sepoltura Dutuit rinvenuta in località Quattro Santi e la T. F, rinvenuta nella necropoli nord, a ridosso dell'anfiteatro. Disposte ad una certa distanza dalle altre, erano probabilmente costituite da una camera lignea e sormontate da un tumulo di grandi dimensioni. Le due sepolture, se di sepolture si tratta<sup>230</sup>, contenevano, un ricchissimo corredo<sup>231</sup> di ceramica corinzia e vasi in bronzo di produzione etrusca e greca<sup>232</sup>. Nella tomba Dutuit, sono stati rinvenuti parti di carro, tra cui resti di ruote in ferro. Agli inizi del VI sec. a.C. è attestata una forte presenza di ceramica di importazione corinzia, per lo più di piccole dimensioni, ad eccezione della T. 168 dove era stato utilizzato un cratere corinzio come cinerario. In questo periodo si diffondeva l'uso del bucchero di

---

<sup>224</sup> Johannowsky 1975

<sup>225</sup> Johannowsky 1975

<sup>226</sup> Johannowsky 1989 p. 157 e ss.

<sup>227</sup> Rendeli 1993

<sup>228</sup> d'Agostino 1974b; Benassai 1995; Cerchiai 1995; Cerchiai 1999a con bibl precedente.

<sup>229</sup> Benassai 1995, Cerchiai 1999a; Castaldo 2003

<sup>230</sup> L'ipotesi che si tratti di sepolture è avanzata dall'Helbig, vedi Helbig 1874 e Helbig 1880. L'autore afferma di non aver visto né il corpo né le ceneri. Avanza la possibilità che le ceneri fossero contenute all'interno di una delle *hydriai* in bronzo rinvenute in ambedue le sepolture. Vedi anche Bellelli 1998

<sup>231</sup> Helbig 1874

<sup>232</sup> Cerchiai 1995 pp. 142 e ss.

produzione campana, mentre sono attestati sporadici rinvenimenti di bucchero transizionale etrusco. Le tombe ad *ustrina*, presentavano un alto numero di oggetti di corredo, sono attestate sepolture ricche di vasi in bronzo sia di importazione che di produzione locale. Le attestazioni di armi da offesa per il combattimento sono piuttosto rare.

Alla fine del VI inizi V sec. a.C. risalgono le prime sepolture ad inumazione con cassa di tufo, attestate fino al IV sec. a.C.<sup>233</sup>. Rinvenimenti di questa tipologia tombale sono descritti in tutte le aree di necropoli capuane. Queste sepolture dal secondo quarto del V sec. a.C. presentavano corredi costituiti anche da ceramica attica figurata tra cui *hydriai*, anfore e *kylikes*. Le sepolture rinvenute da Orazio e Salvatore Pascale, negli scavi condotti presso l'anfiteatro e quelle rinvenute dal Doria in località Quattro Santi, confermano la presenza all'interno delle tombe a cassa di tufo, contenenti inumati, di corredi abbastanza cospicui sia per il numero che per la qualità degli oggetti rinvenuti. Non è possibile individuare la cronologia delle sepolture a cassa di tufo con pochi oggetti o del tutto privi di corredo. Dalla seconda metà del VI sec. a.C. non sono attestati i ricchi corredi del periodo precedente, al quale può essere attribuito, come manifestazione più tarda, la stessa Tomba Dutuit. Il bucchero costituiva l'elemento dominante, al contrario l'impasto, ancora presente nelle sepolture del cinquantennio precedente, viene quasi totalmente a mancare. Il rinvenimento all'interno di una tomba a cassa, la T. E di una tomba a fossa, la T. 201, e nella T. s.n. in località S.Erasmo, fondo Vetta di *appliques* in terracotta probabilmente è indizio dell'uso di deporre una cassa di legno o una *kline* all'interno della sepoltura tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.

La ceramica attica divenne, a lungo andare, il vasellame di importazione più diffuso anche se il periodo di maggiore attestazione risale solo tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.<sup>234</sup> Anche gli oggetti in metallo sembravano assottigliarsi di numero: tendevano a scomparire i ricchi corredi di vasellame bronzeo da banchetto. Si rinvenivano solo pochi oggetti in metallo di uso personale tra cui *fibulae* e utensili di

---

<sup>233</sup> Benassai 2001

<sup>234</sup> Greco - Ciardiello - Castaldo 2003

piccole dimensioni quali coltelli. Dagli inizi del V sec. a.C. accanto al bucchero si diffondeva l'uso di ceramica a vernice nera di produzione locale, in prevalenza *kylikes*, *olpai*; ceramiche di produzione locale con semplice decorazione geometrica, tra le quali *skyphoi*, *kyathoi*, *situlae* e coppe. Dalla fine del VI, gli inizi del V sec. a.C. (la fase V di Capua) si diffusero produzioni locali di ceramica figulina che risentivano profondamente sia dell'influsso greco che di quello etrusco. E' attestata una vasta produzione di *skyphoi* campani con decorazione composta da meandri con riempitivi di ambito geometrico. Sono attestati nei corredi ceramiche a figure nere di produzione campana. Le botteghe della "Ceramica Campana a figure nere"<sup>235</sup> produceva per lo più anfore, *oinochoai*, *hydriai*, *skyphoi*, *pissidi*, *stamnoi*, *kyathoi*, crateri a colonnette, *situlae*. La produzione ceramica sembrava essere stata costituita da artigiani provenienti dalla botteghe ceramiche di *Volsinii*, per analogie sia nella tecnica decorativa che nella stessa scelta iconografica. Non ci sono, però, tracce di esportazioni di questi vasi al di fuori dei confini campani e viceversa di importazioni della produzione volsinese in Campania<sup>236</sup>. Caso a se è la T. III di località Quattro Santi. E' l'unico esempio di età classica di tomba a camera, con all'interno un notevole apparato decorativo e contenente un cospicuo numero di vasi con una datazione oscillante tra il secondo quarto del V sec. e il corso del IV sec. a.C. La tomba per la sua struttura colpì gli scavatori anche per il numero di deposti, Helbig parlò di circa una ventina di scheletri. Molto probabilmente si trattava di una sepoltura familiare che sembrava aderire ad un modello culturale etrusco e presentava una continuità di uso piuttosto insolita. La tomba, sicuramente appartenente ad una famiglia rilevante della Capua etrusca<sup>237</sup>, potrebbe essere una palese dimostrazione della continuità di importanza di alcune famiglie aristocratiche anche dopo la presa di potere dei Campani del 424 a.C.

L'ultima sepoltura, successiva alla metà del V sec. a.C., a ridosso della conquista Campana di *Volturnum*, è la tomba dello *Stamnos* di bronzo dell'Hermitage di Leningrado. Il vaso in bronzo con molta probabilità era un cinerario ma non si hanno

---

<sup>235</sup> Parise Badoni 1968; Ibelli 2003

<sup>236</sup> Ibelli 2003, Parise Badoni 1968

dati per individuare con sicurezza la tipologia sepolcrale e la composizione del corredo. A ridosso della metà del V sec. si diffuse nel territorio campano e, probabilmente a *Capua*, una bottega di ceramica a figure rosse, l'*Owrl Pillar Group*. La fabbrica in qualche modo rispondeva alla richiesta di ceramica a figure rosse, poiché la sua produzione era contemporanea al periodo di maggiore importazione di ceramica attica a figure rosse. I temi figurativi adottati sembrano fondere, così come è in parte avvenuto con le botteghe di ceramica campana a figure nere, la cultura greco – attica con quella etrusca, che nel mondo campano pose forti radici.

---

<sup>237</sup> Cerchiai 1999b

## III.2 Le Necropoli di *Calatia*

### Storia degli scavi

La poca notorietà del centro antico di *Calatia*, marginalmente citato dalle fonti, in particolare da Tito Livio, nell'ambito delle vicende della II Guerra Sannitica, ha consentito di conservare, almeno in parte, l'integrità della necropoli. Sono state interamente indagate con scavi sistematici in tempi recenti le due necropoli, a sud ovest e a nord est del centro antico, nei pressi della direttrice dell'Appia, che pare aver condizionato lo sviluppo del piccolo centro già molto prima della fondazione ufficiale della strada nel 312 a.C.

La prima segnalazione di un rinvenimento di necropoli nell'antico centro urbano di *Calatia* si ebbe nel 1884<sup>238</sup>

“Nel fondo detto Staturino o le Gallazze, distante poco più di un chilometro dall'abitato di Maddaloni, e appartenente al sig. avv. Alessandro delli Paoli, in occasione di lavori agricoli si rinvenne, tre anni or sono, una necropoli. I saggi, come mi assicurò il sig. Delli Paoli, furono praticati in un'area di circa 2000 m.q., e alla profondità minima di un metro o poco meno si scoprirono tombe di vario tipo, che senza serbare una regolare stratificazione, s'internavano nella terra sino a raggiungere il monte di tufo. Di esse alcune non erano che o semplici fosse richiudenti lo scheletro incombusto, e la suppellettile funebre, o grandi olle cinerarie sepolte nella terra, ovvero anfore contenenti lo scheletro; altre erano fatte di tegoloni a tetto o piane, altre formate di lastroni di tufo, o quadrate in guisa di dado, o rettangolari; e di quest'ultime alcune erano internamente intonacate; altre incavate in blocchi di tufo, a somiglianza dei sarcofagi marmorei, con proprio coverchio; ed altre finalmente incavate nel monte di tufo.”

Un rinvenimento di sepolture nei pressi dell'abitato dell'antica *Calatia* avvenne nel 1936<sup>239</sup>. Si trattava di lotto di sepolture costituito di nove tombe rinvenuto, a detta del Maiuri, a circa quattro chilometri di distanza dai resti dell'antica città campana, nel

---

<sup>238</sup> Sogliano 1884

<sup>239</sup> Maiuri 1936

fondo annesso a Villa Paladini, nei pressi di Vallo di Maddaloni, databili dalla fine del IV sec. a.C. Si sono avute sporadiche segnalazioni di rinvenimenti di necropoli nel corso del '900. Le prime grandi campagne di scavo furono condotte da Johannowsky<sup>240</sup> negli anni settanta, con il rinvenimento di 110 tombe, databili dall'VIII sec. a.C. Dalle ultime sistematiche indagini condotte dagli anni ottanta ad oggi sono state rinvenute, dalla necropoli sud- occidentale, 339 sepolture, dalla necropoli nord – orientale 449 sepolture<sup>241</sup>.

### **Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli di *Calatia***

Lo studio delle necropoli Calatine è stato affrontato in tempi recenti dalla dott.ssa Laforgia, la quale ha curato la pubblicazione di due volumi, che hanno delineato il quadro delle necropoli calatine, risultando, a tutt'oggi, il sito più sistematicamente studiato della *mesogaia* etrusco - campana. I due nuclei di necropoli, allo stato delle ricerche, sono a sud ovest (tav. XXIV, fig. 35, n.1a - 1b) e a nord est (Tav. XXIV, fig. 35, n. 2a - 2b) dell'abitato antico. Sin dalla prima fase di uso delle necropoli, fine dell'VIII sec. a.C., risulta una chiara funzionalizzazione degli spazi. Non è attestata in nessun caso una sovrapposizione di resti di abitato in luoghi destinati al seppellimento dei defunti, né di rinvenimenti di sepolture nei luoghi dell'abitato. Le prime evidenze dell'abitato sono databili in età arcaica<sup>242</sup>

La destinazione d'uso delle aree come necropoli fino all'età tardoantica ha causato una sovrapposizione di sepolture che in molti casi hanno danneggiato o distrutto quelle più antiche determinando una situazione di scavo molto confusa con il ritrovamento di parti di corredi sparse nel terreno. La sud occidentale ha restituito fino ad ora il numero più alto di sepolture dell'orientalizzante antico. In entrambe sono poco attestati rinvenimenti di tombe tra l'età arcaica e classica.

---

<sup>240</sup> Johannowsky 1983; Laforgia 1996; La forgia 2003

<sup>241</sup> Laforgia 2003

<sup>242</sup> Quilici Gigli- Rescigno 2003

### **La necropoli Nord Est (Tav. XXIV fig. 35 n.2a, 2b)**

La necropoli, individuata durante i lavori di costruzione di una variante stradale, è stata interessata da indagini archeologiche dal 1993<sup>243</sup>. Sono state rinvenute 449 sepolture<sup>244</sup>. Un notevole incremento del numero delle tombe è attestato dalla fine del VII sec. a.C. Dalla distribuzione delle sepolture si evince uno sviluppo diacronico della necropoli in direzione del centro antico. Le tombe più recenti sono più vicine alla città; la maggior parte di quelle più antiche sono ubicate a maggiore distanza dal centro urbano. Le sepolture dell'orientalizzante recente si pongono presso l'attuale via Campolongo, che attraversa la necropoli in senso est – ovest. Quelle di età arcaica sono a sud della strada. Molte sono raggruppate in lotti familiari e presentano un comune orientamento nord est/ sud ovest<sup>245</sup>. In molti casi le tombe databili dalla fine del VI al IV sec. a.C., sono disposte su varie quote rispetto al piano di calpestio antico, più in profondità di quelle di età orientalizzante e alto arcaica.<sup>246</sup>

### **La necropoli Sud Ovest (Tav. XXIV fig. 35 1a, 1b)**

La necropoli è stata individuata a sud della via Appia, nel tratto S. Nicola la Strada – Maddaloni, nel territorio del comune di S. Marco Evangelista, in località Torrioni. L'area di indagine è stata purtroppo limitata dalla presenza di cave a sud ed ovest. Per la presenza di una cava non si è potuto indagare l'area a nord dell'Appia<sup>247</sup>. Sono state rinvenute sepolture databili dall'VIII al IV sec. a.C., con un'alta densità di quelle dell'orientalizzante antico<sup>248</sup>. La necropoli presenta una separazione per nuclei, con una concentrazione del maggior numero di tombe con ricchi corredi nella zona

---

<sup>243</sup> Laforgia - Murolo 1996

<sup>244</sup> Laforgia 2003

<sup>245</sup> Laforgia 2003b

<sup>246</sup> Laforgia – Murolo 1996

<sup>247</sup> Laforgia – Murolo 1996

<sup>248</sup> Laforgia 2003

centrale. Sono state individuate inoltre, nella stessa area, venti sepolture dell'Orientalizzante recente, tra cui la tomba 296, che emerge per la ricchezza e la complessità del rituale funerario. Poche sono quelle databili dal V sec. a. C. e occupano gli spazi tra i nuclei di necropoli più antiche, sovrapponendosi senza regolare disposizione e orientamento<sup>249</sup>.

---

<sup>249</sup> Laforgia 2003

## Le tipologie funerarie e i materiali dei corredi

Dagli inizi del VI sec. a.C. la tipologia funeraria più frequente era la tomba a fossa, con dimensioni e struttura piuttosto variabile. All'interno delle tombe il corredo era posto nei pressi della testa, ai piedi del defunto e lungo il corpo. La stessa tipologia sepolcrale era utilizzata sia per accogliere incinerati, con *bustum* eseguito in altro luogo, sia per inumati. La T. 22 presentava una disposizione del corredo tipica dell'orientalizzante recente. Ai piedi il maggior numero di vasi in bucchero tra cui due *oinochoai* di diverse dimensioni, sei *kotylai*, quattro calici e quattro *kantaroi*. Una sepoltura eccezionale, sia per dimensioni che per numero di oggetti è databile agli inizi del VI sec. a.C., la T. 296. Rinvenuta nella necropoli sud ovest, presso un'area con maggiore concentrazione di tombe a fossa, la sepoltura conteneva 105 oggetti di corredo. Era a fossa semplice, di 3.80 x 1.40 m e profonda circa 0.80m. Al di sotto del letto funebre era un'ulteriore fossa di 1.45 x 0.65 m e profonda 0.60 m, con 15 oggetti di corredo. Nei pressi della testa erano “ i contenitori per derrate, le anfore vinarie etrusche di forma py1/2 ( due delle quali frazionarie) e la grande olla coperta da una scodella.”<sup>250</sup>, vasi per banchetto sia di bucchero che di impasto: *kotylai*, ollette, *oinochoe*, *kantharoi* e coppe biansate. Ai piedi del deposito era disposto un altro servizio da banchetto costituito da un *oinochoe* corinzia, con accanto un boccale in bronzo, quattro *kotylai* di bucchero, una *kotyle* corinzia, una d'impasto, un *oinochoe* di impasto e due boccacini di impasto grezzo. Lungo il corpo del defunto sono stati rinvenuti *alabastra* corinzi ed etruscocorinzi, *aryballoi* corinzi ed etruscocorinzi. Un grande calice quadriansato di bucchero era posto all'altezza del petto, un tripode di impasto insieme ad una grande *kotyle* nei pressi delle gambe. La sepoltura conteneva tra gli oggetti di metallo anche un coltello in ferro e sette *fibulae* in ferro. Il defunto era probabilmente su un piano di legno che copriva un ricettacolo con altri oggetti di corredo. All'interno del ricettacolo vi erano una *situla* di bronzo con manico in ferro, tre tazze carenate di impasto, un'olla con sulla spalla otto *kotylai*

<sup>250</sup> Laforgia – Murolo 1996 p. 40

corinzie capovolte, legate tra loro probabilmente da una corda.<sup>251</sup> Nella *situla* vi erano ossa appartenenti ad un maialino, probabilmente bollito, e una testa di capra. La tomba era identificata come femminile per la quantità degli oggetti rinvenuti e la loro funzione<sup>252</sup>. Non sono state effettuate indagini sui resti ossei per confermare l'ipotesi. Allo stesso periodo appartiene la tomba 285<sup>253</sup>, della necropoli nord est. La sepoltura, molto probabilmente maschile, era una sepoltura ad incinerazione. Un bacile in bronzo, con funzione di cinerario, era al centro della fossa. Il corredo era collocato in modo del tutto simile alle sepolture ad inumazione: da un lato della fossa l'olla per le derrate, una tazza di bucchero, un'anfora etrusca, insieme ad un servizio per il consumo del vino costituito da *oinochoe*, *olpe*, due *kotylai* di produzione corinzia e un servizio in bucchero composto da un'*oinochoe* e due *kantharoi*, dall'altro lato il servizio da banchetto in bronzo con un'*oinochoe* rodia, tre *olpai* e una brocchetta con un'olletta di impasto. Nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. anche se le evidenze si assottigliano molto di numero, è attestata una maggiore varietà di tipologie sepolcrali. Accanto alla tradizionale tomba a fossa, che era la quasi totalità delle sepolture dell'orientalizzante medio e recente, vi erano sepolture a fossa, con copertura a lastre di tegole, disposte a schiena d'asino o in piano, e sepolture a cassa di tufo. Si attesta un incremento del numero di sepolture ad incinerazione rinvenute per lo più in un settore della necropoli nord est, probabilmente destinato ad uno o più gruppi elitari. Le tombe erano costituite da un coperchio a doppio spiovente in tufo che copriva una buca scavata nel banco tufaceo, al suo interno un *dinos* di bronzo contenenti le ceneri del defunto. In alcuni casi il corredo era nella parte superiore o in un altro ricettacolo<sup>254</sup>. Sono, inoltre, attestate sepolture per bambini, per lo più costituite da una cassa tufacea monolitica. Il bambino era deposto senza oggetto di corredo. Solitamente erano affiancate a tombe di adulti. Il bucchero è la ceramica più attestata dell'età arcaica, tende a scomparire la ceramica a decorazione geometrica e

---

<sup>251</sup> Laforgia – Murolo 1996 pp. 40 – 50.

<sup>252</sup> Laforgia - Murolo 1996 p. 50

<sup>253</sup> Laforgia 2003b pp.90 e ss.

<sup>254</sup> Laforgia 2003c

l'impasto, mentre si diffonde la ceramica corinzia di importazione e quella etrusco-corinzia.<sup>255</sup>

Alla fine del VI sec. il numero degli oggetti di corredo diminuiva drasticamente. I vasi erano per lo più quelli utili a contenere e consumare il vino. Il corredo era composto da un'anfora; era frequente l'*oinochoe*, la *kylix* e la coppa mastoide. Tra il VI e il V sec. è attestata la ceramica attica figurata, per lo più a figure nere, talvolta associata con ceramica di produzione campana, sia figurata che a vernice nera. Nel corredo, accanto agli oggetti ceramici, si rinvenivano poche *fibulae* ad arco semplice e saltuariamente una punta di lancia. Le armi, nella maggior parte dei casi, non sono attestate.<sup>256</sup>

Questa fase cronologica a cavallo tra VI e V sec. è esemplificata da due sepolture la 181 e la 193. La prima sepoltura, databile agli inizi del V sec. a.C., nei pressi della testa del defunto aveva una *kylix*, ai piedi, da un lato l'*oinochoe*, il *mastoid* e una *kylix*, dall'altro lato l'anfora, sul corpo le *fibulae*. Nella sepoltura 193 l'anfora era ai piedi del defunto, nei pressi della testa la *kylix* e il *mastoid*, sulle spalle le *fibulae*. Le sepolture, per quanto contenenti corredi piuttosto esigui, sembrano presupporre una scelta da parte del defunto o della sua famiglia di deporre pochi oggetti, ma esemplificativi sia della classe di appartenenza che della cultura d'origine dello stesso.<sup>257</sup> Intorno all'ultimo venticinquennio del secolo la ceramica attica tendeva a scomparire sostituita da ceramica a vernice nera di produzione locale. Il corredo era composto da crateri, *skyphoi*, brocchette e coppe.<sup>258</sup>

---

<sup>255</sup> Laforgia2003b

<sup>256</sup> Laforgia 2003c

<sup>257</sup> Castaldo 2003

<sup>258</sup> Berriola 2003

### III.3 Le necropoli di *Suessula*

#### Storia degli scavi

Il sito di Suessula è, tra quelli campani, il più povero di notizie. Essendo ubicato in piena campagna, è stato soggetto ad attività di scavo clandestine. Mancano del tutto notizie di scavi prima dell'attività di Marcello Spinelli, svoltasi tra 1878 e il 1884. Il sito è stato abbandonato per molti anni fino a quando negli anni '90 la Soprintendenza ha cominciato indagini sistematiche della necropoli e dell'area urbana.

Il Gerhard nel 1829 parlava di scavi svoltisi “*presso Acerra*”<sup>259</sup> ma l'ubicazione risulta dubbia a causa della vicinanza di due siti archeologici, Acerra e *Suessula*.

Notizie più dettagliate sull'ubicazione dell'antica *Suessula* e delle sue necropoli sono state riportate da Gaetano Caporale, un medico acerrano appassionato di storia e di archeologia, che raggiunse una certa notorietà come storico locale e membro onorario della Commissione di Terra di Lavoro.

Il Caporale, come da sua stessa ammissione, esercitò una certa influenza sul barone Marcello Spinelli che dal 1878 al 1887 eseguì gli scavi della necropoli suessulana nelle proprietà di famiglia, in località Bosco di Calabricito a circa 1 km dalla villa Spinelli, tuttora esistente<sup>260</sup>:

“Nella contrada Bosco di Calabricito nel comune di Acerra, sede dell'antica *Suessula*, il conte Spinelli proprietario delle terre, fece intraprendere scavi, che diedero finora la scoperta di tombe antichissime, appartenenti alla necropoli di quella vetusta città. Di quanto si è finora recuperato si aspetta una relazione, che avrò cura di presentare alla R. Accademia non appena mi sarà pervenuta.”<sup>261</sup>

---

<sup>259</sup> Gerhard 1829a p. 162 - 163

<sup>260</sup> Marcello Spinelli è detto “barone” dal Caporale, vedi Caporale 1875, mentre è detto “conte” in NotSc 1878 S.A. pp. 69-70

<sup>261</sup> NotSc 1878 S.A. p. 69 - 70

Nello stesso anno furono edite le prime notizie dettagliate dello scavo della necropoli Suessulana, da parte di Milani e Sogliano. Gli scavi si svolsero a circa “A sette chilometri e mezzo da Acerra”. L’area della necropoli si estendeva tra il comune di Acerra e il comune di S. Felice a Canello

“(…)Nel fondo dei sigg. Spinelli di Scalea detto Bosco di Calabricito, nello scorso febbraio si cominciò a scoprire fortuitamente una necropoli, e in un’area di circa met. Quad. 400, ad un profondità massima di met. 2 vennero a luce alcuni sarcofagi di tufo, altri formati di tegoloni, e molte fosse fatte nella terra vergine, delle quali alcune custodite da un mucchio di pietre calcari. Gli scheletri trovati, per quanto noi abbiamo potuto vedere e c’è stato affermato, avevano la solita orientazione da est ad ovest.

Pare indubitato che questa necropoli sia appartenuta all’antica città di Suessula, che la concorde opinione degli scrittori colloca precisamente in tal sito, a quattro miglia (chil. 7 ½) da Acerra, ed a nove da Capua e Nola. E di vero trovandosi a meno di un chilometro dallo scavo la casina Spinelli, già Torre di Sessola, costruita sopra ruderi di fabbrica romana, nei quali sembra riconoscere l’antico anfiteatro, ed esistono tuttora nella circostante campagna avanzi di una schola, a cui è addossato nel mezzo un monumento sepolcrale, è troppo chiaro che qui siamo fuori appena le mura della città, cioè nel luogo appunto della necropoli suessolana.

Gli oggetti usciti finora dallo scavo, dei quali abbiamo fatto il seguente catalogo, si rinvennero ora dentro alle tombe ed ora fuori, e possiamo anco accertare, che i vasi si trovarono così nei sarcofagi di tufo, come in quelli di tegole, spesso mescolati insieme pur essendo di tecnica diversa<sup>262</sup>.

Seguiva la comunicazione un elenco ragionato dei vasi rinvenuti, ordinati per cronologia.

“(…)Riguardo poi all’età probabile della necropoli, dobbiamo innanzi tutto notare, che la varia costruzione delle tombe non implica diversità di epoca, trovandosi esse quasi tutte a fior di terra e insieme frammischiate; in secondo luogo, che accanto ai sarcofagi ed ai mucchi di pietre, si trovarono molte urne cinerarie (...)”<sup>263</sup>

Nello stesso anno continuava la descrizione dello scavo della necropoli Suessulana<sup>264</sup> del soprastante sig. A. Ausiello, delegato a sorvegliare gli scavi Spinelli. Questi compilò un diario giornaliero delle attività di scavo. L’anno seguente fu lo stesso Marcello Spinelli a descrivere gli scavi. Il barone era solito utilizzare la nomenclatura

<sup>262</sup> Milani – Sogliano – De Petra 1878 p. 97

<sup>263</sup> Milani – Sogliano – De Petra 1878 p. 110

vascolare del Panofka, assolutamente ignorata dall'Ausiello, ma a differenza dei rapporti del soprastante, le sue descrizioni furono molto generiche:

“Questo nuovo scavo, che procede in una larghezza di met. 14, finora ha dato fuori molte tombe, formate ora di grosse pietre calcari, messe insieme senza cemento, ora da tegoloni, ed ora da lastroni di tufo. Inoltre parecchie tumulazioni furono praticate in terra sciolta, ed in quest'ultima maniera è da osservare che si trova gran parte delle cose in bronzo o in creta, pregevoli per la finezza dello smalto e per accurato disegno.”<sup>265</sup>

Nella campagna di scavi del 1879, secondo il parere dello Spinelli, sembrava essere attestato il ritrovamento delle medesime tipologie tombali già descritte dall'Ausiello l'anno precedente:

“I lavori continuano nello stesso posto dove furono cominciati, e copiosi sono sempre gli oggetti che si rinvencono, ora in terra sciolta ed ora nei sepolcri di tufo, tegoli o mucchi di grosse pietre calcari; la quale maniera di tumulazione essendo da qualche tempo divenuta più rara, è perciò molto diminuito il ritrovamento di oggetti in bronzo, che più facilmente nelle tombe di simil genere si incontrano”<sup>266</sup>.

Il barone Spinelli inoltre segnalò il ritrovamento di sepolture a lastroni di tufo “di grandi proporzioni, le quali hanno la copertura formata di pesanti massi di tufo, che girano quasi a forma di volta”. Queste, erano, con tutta probabilità, tombe ipogeiche a semicamera e a camera databili almeno dalla seconda metà del IV sec. a.C.<sup>267</sup>.

La collezione Spinelli formatasi nel corso di otto anni di campagne di scavo già nel 1879, a detta del Minervini, godeva di una discreta fama<sup>268</sup>. Lo scavo della necropoli di Suessula divenne un caso esemplare in quegli anni grazie anche all'attenzione che gli dedicarono studiosi quale il Minervini<sup>269</sup> e il von Duhn<sup>270</sup>. L'ultimo scrisse un'accurata analisi delle tipologie sepolcrali rinvenute<sup>271</sup>.

---

<sup>264</sup> Ausiello 1878 pp. 141 e ss.

<sup>265</sup> Spinelli 1879 pp.69 -70

<sup>266</sup> Spinelli 1879 pp.187 -188

<sup>267</sup> Benassai 2001

<sup>268</sup> Minervini 1879 pp.III -X

<sup>269</sup> Minervini 1878

<sup>270</sup> von Duhn 1878; von Duhn 1879; von Duhn 1887

<sup>271</sup> von Duhn 1887

Dopo più di un secolo, tra il 1996 e il 1997 sono state condotte delle indagini intorno alle vecchie proprietà Spinelli, individuando un altro nucleo di sepolture<sup>272</sup>, e in gran parte confermando le osservazioni e i dati riportati nel secolo precedente.

### **Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli di Suessula**

Per quanto il von Duhn scriveva che Marcello Spinelli rinvenne anche in diversi luoghi “*più o meno vicini alla città*”<sup>273</sup> altre sepolture, le attività di scavo si concentrarono nei pressi del Bosco di Calabricito, dove è ubicabile una delle necropoli urbane di Suessula. L'area di indagine era in uno spazio abbastanza ristretto di cui, però, non è possibile dare un'estensione precisa. Gli scavi Spinelli si svolsero a sud dalla Casina Spinelli (tav. XXV fig. 36 n.2 -3). L'ubicazione dei nuovi scavi era a circa 1.200 m a sud ovest della stazione ferroviaria di Cannello e a circa 750m dal Casina Spinelli tra i comuni di S. Felice a Cannello e Acerra (tav. XXV fig. 36 n. 1)<sup>274</sup>. Dagli scavi Spinelli è attestata una sovrapposizione di sepolture databili tra la fine del IX sec. a. C. fino al II sec. a.C. Quelle rinvenute dalle indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza sono databili dalla metà dell'VIII sec. a.C. fino al V sec. a.C. Le due aree di scavo furono destinate a funzione di necropoli dalla formazione dell'abitato in piena età del ferro<sup>275</sup>. La presenza in spazi ristretti di numerose sepolture cronologicamente lontane è attestata in entrambe le campagne di scavo. Dagli scavi Spinelli<sup>276</sup> si evince una sovrapposizione di tombe che aveva causato la distruzione di quelle più antiche, mentre gli scavi intrapresi dalla Soprintendenza hanno dimostrato che le sepolture più antiche erano spesso rispettate da quelle di epoche successive. In ambedue le necropoli le tombe di età arcaica-classica erano disposte in piccoli gruppi di alcune unità. E' ipotizzabile una divisione

---

<sup>272</sup> Laforgia – Basile – Ronga 1996

<sup>273</sup> von Duhn 1879

<sup>274</sup> Laforgia – Basile – Ronga 1996

<sup>275</sup> Laforgia – Basile – Ronga 1996

di lotti per gruppi familiari. Mentre le sepolture più antiche presentavano una regolarità dell'orientamento in direzione nord est sud ovest, le sepolture di età arcaica-classica erano disposte secondo orientamenti diversi. Le tombe sono state rinvenute ad una quota media di 1.80m dal piano di calpestio moderno.

### **La necropoli in località Piazza Vecchia (Tav. XXV, fig. 36 n.1)**

La necropoli indagata con le campagne di scavo degli anni 1996-1998 ha restituito un numero piuttosto alto di sepolture in proporzione allo spazio di indagine rivelando un'alta densità dell'area funeraria. Le sepolture sono databili tra l'VIII e VII sec. a.C. e dalla fine del VI fino al terzo quarto del V sec. a.C. Quattordici sono della seconda fase di uso<sup>277</sup>. Erano disposte per nuclei distinti, probabilmente corrispondenti ai nuclei familiari, e tendevano a non intaccare l'area delle necropoli più antiche. Le tipologie sepolcrali più frequenti di età tardo arcaica- classica erano la sepoltura a fossa, in alcuni casi con copertura di tegole disposte in piano o a cappuccina. Sono state individuate tre sepolture che, sulla base delle dimensioni minori della fossa, sono riconducibili ad infanti<sup>278</sup>. La T.38 presentava anche un corredo esterno, probabilmente costituito da offerte al defunto dopo la chiusura del sepolcro.

### **La necropoli in località Bosco di Calabricito (Tav. XXV, fig. 36, nn.2 e 3)**

“Si sono trovati tre generi di tombe , ben distinti l'uno dall'altro e tutti quasi allo stesso livello; l'intero spazio di terreno che fu scavato era zeppo di tombe(...)talvolta si può arguire, che una tomba antica sia stata letteralmente rimpiazzata da una più recente”<sup>279</sup>

---

<sup>276</sup> von Duhn 1878

<sup>277</sup> Ronga in Laforgia – Basile - Ronga 1996 p. 109 .

<sup>278</sup> Ronga in Laforgia – Basile - Ronga 1996 p. 109

<sup>279</sup> von Duhn 1878

Nonostante la notorietà degli scavi archeologici condotti dalla famiglia Spinelli e l'importanza della collezione, non è mai stato avviato uno studio completo di entrambi. La collezione Spinelli, in gran parte conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, conta 2660 oggetti. Furono pubblicati dal Beazley come provenienti da Suessula 97 vasi attici figurati databili dalla seconda metà del VI sec. a.C. fino alla fine del V sec. a.C. A causa dell'inaccessibilità della Collezione, ancora in gran parte inedita, non è stato possibile identificare molti degli oggetti rinvenuti dallo Spinelli mentre le descrizioni delle tipologie sepolcrali permettono di abbozzare un quadro chiaro sulle tipologie funerarie più frequenti nell'arco cronologico tra il VI e il V sec. a.C. La necropoli è databile dalla fine del IX sec. fino al II sec. a.C.<sup>280</sup>. L'indagine fu condotta scavando delle lunghe trincee. Per questo, talvolta, furono individuati e recuperati oggetti di corredo senza indagare la tomba nella sua interezza. Le campagne di scavo erano accomunate dal rinvenimento di numerosi oggetti sporadici che, a prescindere dal metodo di indagine, potrebbero essere anche offerte votive lasciate nell'area della necropoli, o corredi esterni alle tombe in analogia con quanto è stato appurato dagli scavi in località Piazza Vecchia. I lotti sepolcrali rinvenuti negli anni 1878 e 1879 erano organizzati molto probabilmente per nuclei familiari. Furono riscontrabili diversi casi in cui due o tre sepolture erano poste a pochi centimetri di distanza. Le tipologie più comuni erano le tombe a fossa e a cassa di tufo. Sono attestate anche tombe a ricettacolo in tufo e a pozzetto. La T. R era l'unico caso di tomba bisoma. Gli scavi Spinelli hanno restituito tipologie funerarie non attestate negli scavi della Soprintendenza. Probabilmente l'area della necropoli indagata da Spinelli aveva al suo interno lotti di sepolture destinate a famiglie che hanno scelto di utilizzare tipologie sepolcrali differenti dalle più comuni tombe a fossa. Negli scavi Spinelli è attestata inoltre una varietà di tipologie funerarie e di composizione di corredo maggiore rispetto allo scavo di località Piazza Vecchia. Si potrebbe quindi avanzare l'ipotesi di una diversificazione dell'uso delle necropoli urbane anche nel caso di Suessula. E' stato possibile ricostruire alcune sepolture dalle descrizioni dei diversi soprastanti.

---

<sup>280</sup> Borriello 1991; Borriello 2003

TOMBA A	
Località Bosco di Calabricito, Suessula (Scavi Spinelli 1878)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Da Ausiello 1878 p. 142: “(...) Alla profondità di met. 1,20 sono apparse due tombe di tufo, situate tra est e sud. Nell’esplorare la prima che era intieramente colma di terra nera e bruciata, si sono rinvenute ossa umane, quasi putrefatte, una patera di creta a vernice nera in frammenti, e due piccoli urceoli di creta rustica, alti met.0,07. Questa tomba lunga met. 1,90, larga met. 0,50, e profonda met. 0,25, era formata di lastre di tufo grigio della spessorezza di met. 0,024, ed aveva i laterali composti di due pezzi, il coperchio di tre, ed i frontali di una lastra sola.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Tomba a cassa di tufo  Probabile <i>ustrinum</i>  Misure 1.90x050m, e profonda0.25m.  Orientamnto Nord Est/Sud Ovest  Corredo:  1. “<i>Patera</i>” a vernice nera in frammenti;  2.Due balsamari di ceramica comune.  Datazione incerta.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La sepoltura fu descritta dall’Ausiello. La descrizione non consente il riconoscimento di nessuno degli oggetti di corredo, per questo non è possibile una datazione precisa. L’unico indizio, piuttosto labile, per determinare la cronologia è la vicinanza con la T. B, che sembra, plausibilmente databile nel corso del V sec. a.C. La “<i>patera</i>” descritta dall’Ausiello, dato la definizione generica potrebbe, inoltre, corrispondere ad una qualunque delle forme aperte ossia <i>Lekane</i>, <i>skyphos</i>, una coppa o un tipo di <i>kylix</i>. Probabilmente la T. A e la T. B costituiscono un lotto familiare.</p>	
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>Ausiello 1878 p. 142.</p>	

TOMBA B	
Località Bosco di Calabricito, Suessula (Scavi Spinelli 1878)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Ausiello 1878 p. 142: “(...) Alla profondità di met. 1,20 sono apparse due tombe di tufo, situate tra est e sud. (...) Apertasi l’altra tomba, che trovavasi a dritta, distante solo met. 0,40 dalla prima, si trovò essa pure colma di terra della stessa qualità e composta dal medesimo numero di lastre di tufo. Variava nella sola grandezza, misurando met. 1,72x0,58x0,30. Oltre le ossa vi si copersero i seguenti oggetti: Bronzo un piccolo anello del diametro met. 0,02 una fibula lunga met. 0,03 rappresentante un cagnolino, ed altra semplice mancante dell’ardiglione. – Terracotta. Un piccolo balsamario di creta fina campana a vernice nera, con toro marino colorato in rosso nella parte anteriore, alto met. 0,07, altro di simile grandezza, ma di tinta nera, con piccolo ornamento in giro nella parte superiore del ventre, una patera pure a vernice nera, con piccolo manico per ciascun lato, del diametro di met. 0,15; ed infine due piccoli urceoli di creta rustica, con manico dalla parte posteriore, alti met. 0,11.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Tomba a cassa di tufo</p> <p>Probabile <i>ustrinum</i></p> <p>Misure 1.72m x0.58m x 0.30.</p> <p>Or. Nord Est/ Sud Ovest</p> <p>Corredo:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Anello in bronzo</li> <li>2. <i>Fibula</i> in bronzo “<i>rappresentante un cagnolino</i>” priva di ardiglione</li> <li>3. <i>Lekythos</i> figurata, non si comprende se a figure nere e suddipinta in rosso o a figure rosse.</li> </ol> <p>Sulla parete un “toro marino”;</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>4. <i>Lekythos</i> a vernice nera, probabilmente attica,</li> </ol> <p>Tra la parete e la spalla; un piccolo fregio</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>5. <i>Kylix</i> a vernice nera del diametro</li> <li>6.-7. Due <i>olpai</i> o <i>oinochoai</i> di ceramica comune.</li> </ol> <p>Datazione incerta.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La tomba descritta dal soprastante Ausiello non è stata presa in considerazione in nessun alto studio. La sepoltura presenta un corredo piuttosto ricco. Non è stato possibile rintracciare nessun oggetto di corredo. La <i>fibula</i> in bronzo è rappresentata nelle tavole di Eichler in von Duhn 1887, (fig. 20.16 p. 131 in Suessula 1989). Non</p>	

sono rintracciabili possibili confronti. Non avendo recuperato il vaso è inoltre difficile chiarire se “ *il piccolo balsamario*” decorato con toro marino sia una *lekythos* attica figurata. L’altro “balsamario” è invece facilmente riconoscibile come una *lekythos* attica a vernice nera di piccole dimensioni, con una fascia decorata sulla parte superiore della parete (tipo Fratte, pp. 253-254, T.63 fig. 429a, alt. 10.7 cm). Il tipo sembra essere presente nella Collezione Spinelli (vedi inventario della Collezione in Suessula 1989 pp. 251 e ss.). Questo tipo di *lekythos* è molto diffuso nella prima metà del V sec. a.C.. La *lekythos* consentirebbe di datare la sepoltura intorno alla prima metà del V sec. a.C. Non si dispone di ulteriori indizi per avere conferme della cronologia. Probabilmente la T. A e la T. B costituiscono un lotto familiare.

---

**Bibliografia**

Ausiello 1878 p. 142;

Per la *fibula* 2. Suessula 1989 fig. 20.16;

Per la *lekythos* Fratte 1990 pp. 253-254, t. 63, fig. 429a

TOMBA C	
Località Bosco di Calabricito, Suessula (Scavi Spinelli 1878)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Ausiello 1878 p. 145: “(...) Continuato lo scavo altri oggetti si scoprirono nella nuda terra, cioè: un’urna di creta rustica, con piccolo manico per ciascun lato, fascette rosse e figure rozze di animali, alta met. 0,32, larga met. 0,15, contenente molte ossa umane bruciate; altra creta più fina, con disegni di animali e fascette rosse in giro, altezza met. 0,25, diametro della bocca 0,09; una grossa tazza lesionata di creta bigia, con manico scanalato per ciascun lato. Fra detti manici sonovi quattro bottoni per ogni parte, terminati in punta e molto sporgenti, e per tutta la circonferenza di essi minuti incavi di ornati, a guisa di piccole stellette.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a pozzetto Incinerazione Corredo:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Cratere corinzio con funzioni di cinerario</li> <li>2. Vaso corinzio</li> <li>3. <i>Kotyle di impasto</i></li> </ol> <p>Datazione fine VII- inizi VI sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La sepoltura è stata descritta dall’Ausiello al momento della scoperta. Non è stata successivamente presa in considerazione. E’ identificabile con una tomba a pozzetto per il rinvenimento nella nuda terra di un vaso cinerario posto accanto ad altri oggetti di corredo. Il tipo di sepoltura sembra del tutto analogo alla T. 168 di S. Maria Capua Vetere (Johannowsky 1983 pp. 187-188) sia per rituale che per parte del corredo. Il vaso cinerario con una decorazione di serie di animali sul corpo potrebbe essere con facilità identificabile con un cratere corinzio. Accanto a questo è stato trovato un altro vaso decorato con serie di animali, del quale non è in nessun modo specificata la forma. Era parte del corredo anche una “<i>grossa tazza lesionata di creta bigia</i>”, probabilmente identificabile con uno <i>skyphos</i> di impasto simile, probabilmente, per forma e decorazione, allo <i>skyphos</i> di impasto della T. 168 di S. Maria Capua V. (Johannowsky 1983 pp.187-188). La sepoltura potrebbe essere databile tra la fine del</p>	

VII sec. e il primo ¼ del VI sec. a.C.

**Bibliografia**

Ausiello 1878 p. 145;

Per la tipologia e gli oggetti di corredo T. 168, S. Maria Capua V. in Johannowsky 1983 pp. 187-188 figg 27ab e tav. LVII

TOMBE D, E, F	
Località Bosco di Calabricito, Suessula (Scavi Spinelli 1878)	
Fonte antiquaria	Ipotesi ricostruttiva
<p>Ausiello 1878 p. 145: “(...) Finalmente si mise allo scoperto una tomba con le seguenti particolarità. Ad oriente ed ad occidente vedeano due pezzi di tufo incavati; di cui quello ad oriente era lungo met. 1,00, largo met. 0,47, e l’incavo era met. 0,78 in lunghezza, met. 0,32 in larghezza e met. 0,16 in profondità; quello ad occidente lungo met. 0,75, largo met. 0,38, e l’incavo aveva la lunghezza di met. 0,50, la larghezza di met. 0,25 e la profondità di met. 0,20. I detti due incavi, privi di copertura, contenevano ossa umane bruciate. In mezzo a questi due pezzi di tufo erano due tegoloni, formanti copertura a tetto, i cui frontali di chiusura erano fatti dai rispettivi laterali dei due pezzi di tufo sopra descritti, ad oriente ed ad occidente, rimanendo però al di fuori e allo scoperto l’intera superficie coll’incavo dei ripetuti tufi. Al di sotto dei tegoloni, lungo ognuno met. 0.63 e largo met. 0.45, sonosi trovati alcuni pezzi di ossa umane e quattro vasellini ad un manico, di creta piuttosto fina, a vernice nera, nonché una tazzolina di creta campana, con manico per ciascun lato, ed ornati di colore rosso su fondo nero, larga ed alta met 0.09”.</p>	<p>T. D</p> <p>Sepoltura a ricettacolo</p> <p>Incinerazione</p> <p>Misure: m 1.00x0.47</p> <p>Incavo m 0.78x0.32x prof. 0.16</p> <p>Corredo assente</p> <p>Datazione: probabilmente intorno al V sec. a.C.</p>
	<p>T. E</p> <p>Tomba a fossa con copertura di tegole disposte a cappuccina</p> <p>Inumazione?</p> <p>1.-4. <i>Lekythoi</i>?</p> <p>5. Probabile <i>Skyphos</i> con decorazione a figure rosse.</p> <p>Datazione: probabilmente intorno al V sec. a.C.</p>
	<p>T. F</p> <p>Sepoltura a ricettacolo</p> <p>Incinerazione</p> <p>Misure: m 0.75x0.38</p> <p>Incavo m 0.50x0.25x prof. 0.20</p> <p>Corredo assente</p> <p>Datazione: probabilmente intorno al V sec. a.C.</p>

**Osservazioni**

Le tre sepolture sono state descritte dal soprastante Ausiello al momento della scoperta. Non è stato possibile individuare gli oggetti del corredo. E' incerta anche l'identificazione delle forme descritte. La tipologia funeraria, a ricettacolo in tufo per le tombe D e F, rende plausibile una datazione tra il VI e il V sec. a.C. periodo durante il quale questa tipologia funeraria è più utilizzata. La "tazzolina con ornati di colore rosso su fondo nero" è probabilmente identificabile con uno *skyphos* di piccole dimensioni, ma la descrizione lascia aperte anche altre possibilità di identificazione. La presenza però di un vaso a figure rosse potrebbe far pensare ad una datazione del gruppo di sepolture nel corso del V sec. a.C.

**Bibliografia**

Ausiello 1878 p. 145.

TOMBA G	
Località Bosco di Calabricito, Suessula (Scavi Spinelli 1878)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Da Ausiello 1878 p. 172: (...) Nel corso di questo giorno, presso un cadavere sepolto nella nuda terra, si è raccolto ciò che segue: Vetro. Un balsamario di vetro greco a forma di lagrimale, con piccolo manico per ciascun lato, alto met. 0,11. Esso è conservatissimo, ed ha il fondo rossastro serpeggiato di colore cileste. – Terracotta. Un'urna a due manici di creta campana fina, alta met. 0,18, e larga 0,20. Da un lato vedesi un Satiro danzante, dall'alto una figura muliebre, oltre taluni ornati sotto i detti manici; un prefericolo a vernice nera, alto met. 0,21; un'urnetta a due manici anche a vernice nera, alta met. 0,08 e larga 0,14; ed in ultimo sette vasellini di creta rustica di diversa forma, di niun conto.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a fossa</p> <p>Inumazione</p> <p>Corredo:</p> <p>1. <i>Anphoriskos</i> in <i>faience</i></p> <p>2. <i>Crateriskos</i> o <i>skyphos</i> attico a figure rosse</p> <p>A. Satiro danzante;</p> <p>B. Figura femminile,</p> <p>C. Sotto le anse alcuni racemi vegetali;</p> <p>3. “<i>prefericolo</i>” a vernice nera</p> <p>4. “<i>urnetta</i>” a vernice nera</p> <p>5.- 11. “sette vasellini di creta rustica di niun conto”.</p> <p>Datazione V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La sepoltura è stata descritta da Ausiello. Non è stato possibile identificare alcun oggetto del corredo. Il “<i>balsamario in vetro greco</i>” è identificabile come un possibile <i>amphoriskos</i> in <i>faiance</i>. Il vaso decorato su due lati sembra, per l'iconografia, essere riconoscibile come vaso attico. Date le dimensioni piuttosto contenute potrebbe essere un <i>krateriskos</i> o uno <i>skyphos</i>. Il vaso non è stato riconosciuto. Gli altri oggetti del corredo non sono identificabili. Dal vaso a figure rosse è probabile che la sepoltura sia databile nel corso del V sec. a.C.</p>	
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>Ausiello 1878 p. 172</p>	

<p>TOMBA H</p> <p>(tav. XXVI fig.37a,b)</p> <p>Località Bosco di Calabricito, Suessula (Scavi Spinelli 1878)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>NotSc 1878 p. 172: “ presso un altro cadavere, sepolto nella nuda terra, a similitudine di quello del giorno precedente, è stato rinvenuto: Bronzo. Tre fibule della lunghezza di met. 0,10; un anello del diametro di met. 0,2. – Ferro. Un rasoio con manico bucato per l’asta, lungo met. 0,14, la cui punta è larga cent. 6; un anello del diametro di met. 0,06; altro di cent. 5; altro del diam. di met. 0,03. – Terracotta. Un’idria di creta nolana dell’altezza di met. 0,15, larghezza della bocca 0,06. Dalla parte nobile veggonsi due figure virili coronate ad ammantate. Dall’altro lato figura di uomo del pari coronato e ammantato, con alto bastone nella mano dritta; un nasiterno di creta nolana a vernice nera, alto met. 0,14; tre balsamari ad un manico, di creta simile, con ornati rossi; una langella con manico inarcato, di creta campana, correndovi una semplice fascia rossa all’estremità superiore della pancia, alta met. 0,25; una patera di creta nolana in tre pezzi, con la base color rosso, alta met. 0,06 e larga 0,16; un’anforetta a due manici di creta giallognola, con figure di animali color nero e rossiccio in giro della pancia, alta met. 0,12; e finalmente otto vasetti di creta nera di pochissimo conto.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a fossa</p> <p>Inumazione</p> <p>Corredo:</p> <p>1.-3.Tre <i>fibulae</i> in bronzo;</p> <p>4.Anello in bronzo.</p> <p>5. “Rasoio con manico bucato per l’asta”; 5.-</p> <p>7.Anelli in ferro.</p> <p>8.<i>Pelike</i> attica figurata: (tav. XXVI fig. 37ab)</p> <p><i>Pelike</i>, Napoli, MANN, ex Spinelli 2029</p> <p>A: Due figure virili ammantate;</p> <p>B. Una figura virile ammantata e con un bastone</p> <p>Calliope P.</p> <p>9.Vaso a vernice nera, forse <i>olpe</i> o <i>oinochoe</i></p> <p>10-12 “tre balsamari ad un manico di creta simile, con ornati rossi”;</p> <p>13.<i>Situla</i>, decorata con una fascia sulla parete.</p> <p>14. “<i>patera</i>” a vernice nera</p> <p>15. Anfora a figure nere decorati con registro di serie di animali.</p> <p>16-23“ otto vasetti di creta nera- bucchero- di pochissimo conto.”</p> <p>Datazione prima metà del V sec. a.C.</p>

### **Osservazioni**

La sepoltura è riportata nella relazione di Ausiello. Il corredo è costituito da 23 oggetti. A causa dell'approssimativa descrizione dei vasi è stata possibile l'identificazione della sola “*idria di creta nolana*”. Il vaso in questione è stato riconosciuto come una *pelike*: l'uso del termine “idria” è utilizzato nel corso dell'ottocento per designare anche anfore e *pelikai* (Minervini 1854a). L'iconografia descritta dall'Ausiello sembra coincidere con la decorazione della *Pelike* ex Spinelli 2029. La “*langella con manico inarcato*” è, molto probabilmente, una *situla* a vernice nera di produzione campana, forma attestata in un contesto suessulano dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. (Laforgia – Basile - Ronga 1996 p110).

Non sono, probabilmente, pertinenti al corredo gli oggetti da 15 a 23. L'anfora con serie di animali a figure nere sembra essere, dalla descrizione, un *amphoriskos* corinzio o attico databile nella prima metà del VI sec. a.C. Il vaso non è stato rintracciato. Gli “*otto vasetti di creta nera*” sono probabilmente vasi in bucchero, non attestati in contesti della metà del V sec. a.C. Essendo la sepoltura a fossa, è probabile che i vasi in questione siano stati giudicati dall'Ausiello come appartenenti ad un unico corredo anche se pertinenti ad un'altra tomba. Sono attestati nei contesti suessulani dallo stesso sovrastante (Ausiello 1878 e Ausiello 1879) sovrapposizioni di sepolture.

### **Bibliografia**

Ausiello 1878 p. 172;

La *Pelike*, Napoli, MANN, ex Spinelli 2029 in ARV 1262.72

*Situla* simile alla 13. è attestata nella T. 43, S. Felice a Canello, località Piazza Vecchia, necropoli di Suessula, in Laforgia - Basile – Ronga 1996 p. 110

<p>TOMBA I (Tav. XXVII fig. 38a,b) Località Bosco di Calabricito, Suessula (Scavi Spinelli 1878)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Ausiello 1878 p. 174: “Quest’oggi alla profondità di oltre due metri, è apparsa una tomba di tufo formata a tetto. Il coperchio era di due pezzi, e ciascuno era lungo met. 1,10, largo 0,45 e della spessore di 0,20. Tutta la parte sottoposta a detto coperchio era incavata nello strato di tufo, che a detta profondità si è incontrato, avendo l’incavo la lunghezza di met. 0,98, la larghezza di 0,42, e la profondità di 0,34. Si sono rinvenuti i seguenti oggetti: Terracotta. Un nasiterno col manico ed il collo staccato, alto met. 0,18, avente nella parte anteriore due figure muliebri; una patera a due manici in più pezzi, di creta nolana a vernice nera, e con base color rosso alta met. 0,08, larga 0,18; un balsamario ad un manico di creta campana, tutto a vernice nera, alto met. 0,07; e tre vasettini di creta ordinaria con talune fascette nere in giro.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a fossa incavata nel tufo con tetto formato da due lastre di tufo disposte a cappuccina. Inumazione, Corredo: 1. <i>Oinochoe</i> attica a figure nere (tav. XXVII, fig.38ab) Napoli, MANN, ex Spinelli 2274, inv. 164161 A. Due figure femminili sedute su <i>diphros</i>. 2. “<i>Patera</i>” a vernice nera alta 0.08 m e larga 0.18m; 3. Probabile <i>Lekythos</i> a vernice nera , alta 0.07 m; 4.-6. “<i>Tre vasetti di creta ordinaria con talune fascette nere in giro.</i>”  Datazione prima metà del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La sepoltura è descritta dal soprastante Ausiello. Presenta delle misure piuttosto ridotte, tali da lasciare ipotizzare che si tratti di una tomba di bambino. Il “<i>nasiterno</i>” è probabilmente identificabile con l’<i>oinochoe</i> MANN 164161, poiché presenta decorazione e misure analoghe a quelle riportate dall’Ausiello. Sembra inoltre che il vaso di Napoli sia stato restaurato. Non è stata possibile l’identificazione degli altri</p>	

oggetti di corredo. Il termine “*patera*” appare utilizzato dall’Ausiello in senso troppo generico per identificare l’oggetto. Il “*balsamario di creta campana*” date le dimensioni piuttosto contenute e la decorazione a vernice nera potrebbe anche essere una *lekythos*. La datazione della sepoltura è deducibile dall’*oinochoe* di Napoli.

---

**Bibliografia**

Ausiello 1878 p. 174

*Oinochoe* Napoli, MANN, ex Spinelli 2274, inv. 164161 in Borriello 2003

<p>TOMBA L ( Tav. XXVIII fig. 39a,b,c) Località Bosco di Calabricito, Suessula (Scavi Spinelli 1879)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Spinelli 1879 p. 70: “E’ stato anche trovato alla presenza del ch. Prof. De Petra, in una tomba di tufo di grandi proporzioni della lunghezza di met. 1,64, della larghezza di met. 0,81, della profondità di met. 0,74, un’oenochoe greca con cavallo ben disegnato, e frammenti di bronzo forse di una cintura, con disegno rilevato in argento”</p> <p>Von Duhn 1879: “ Così fu scoperta per esempio una tomba di tufo, della solita forma lunga 4 braccia osche (1,64m), larga 2 (0,81), nella quali il cadavere si trovò coperto d’una sottile lorica di bronzo – l’ordinario, s’intende in quest’epoca- ornata di sovrimposte strisce d’argento, molto ben lavorata per quanto si può vedere tutt’ora da laceri pezzetti superstiti, ed accanto stava un vaso della forma 106 Heydemann, alto 0,135, colla vernice nera fina, che presentava dipinto un cavallo, che si avvanza a passo verso destra (...). Per assicurare vieppiù la provenienza attica del vaso si vede un albero d’uliva, che si alza dietro il cavallo sopra il di lui dorso (...)</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a cassa di tufo Inumazione Misure m 1.64x0.81x prof. 0.47 Corredo: 1.<i>Oinochoe</i> a figure nere (tav. XXVIII fig. 39abc) <i>Oinochoe</i> MANN n.inv., ex Spinelli 251, inv. 1641790 A. Amazzone con cavallo 2.Cintura in bronzo con borchie in argento Datazione prima metà del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La sepoltura è descritta da Spinelli e da von Duhn. Le descrizioni del von Duhn e dello Spinelli coincidono per l’anno del rinvenimento, per le dimensioni della sepoltura e per gli oggetti di corredo. A giudicare dalle dimensioni la tomba potrebbe appartenere ad un adolescente. A causa della descrizione generica l’identificazione</p>	

dell' "*oenochoe*" con l'*oinochoe* MANN 1641790 è solo ipotizzabile. La presenza dell'albero dietro il cavallo, nella descrizione del von Duhn, sembra confermare l'identificazione dell'*oinochoe* con quella di Napoli. Il vaso del Museo Archeologico presenta come decorazione un'Amazzone con cavallo. La rappresentazione del cavallo occupa una parte rilevante del riquadro figurato. La presenza di una cintura in bronzo all'interno di alcune sepolture di Suessula del V sec. a.C. è confermata anche dagli scavi condotti in località Piazza Vecchia (Laforgia – Basile – Ronga 1996 p.110).

---

**Bibliografia**

Spinelli 1879 p. 70

*Oinochoe* MANN n.inv., ex Spinelli 251, inv. 1641790 in Borriello 2003

La cintura in bronzo è attestata nelle T.61 e T. 50, S. Felice a Canello, loc. Piazza Vecchia, necropoli di Suessula in Laforgia – Basile – Ronga 1996 p.110

<p>TOMBA M (Tav. XXIX fig.40ab) Località Bosco di Calabricito, Suessula (Scavi Spinelli 1879)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Spinelli 1879 p. 188: “In un sarcofago incavato nel tufo(monte), e coperto da quattro tegoli, lungo met. 2,80, largo met. 0,38, profondità met. 0,41, si trovò un lekythos alto met. 0,35 simile per forma a quello che riporta il Birch a pag. 124, vol II. Ha bocca, manico, collo e piede a vernice nera finissima, ventre bianco, e sul lato anteriore sono dipinte due figure muliebri che sembra parlino fra loro, una in piedi alta met. 0,14, vestita di leggerissimo mantello; l'altra alta met. 0,11, seduta sopra sedia a spalliera e piedi ricurvi, vestita con tunica trasparente, non manicata, con leggier velo di un bel roseo che le copre la parte media della persona. All'altezza della testa della figura in piedi, leggonsi in tre linee le lettere AXIOREI KALOS ALKIMAS. Un pezzo di smalto mancante ne rende incerta l'ultima. Nella stessa tomba furono pure trovate una pyxis con coperchio, ed una phiala.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a fossa incavata nel banco tufaceo Con copertura di tegole Inumazione Misure m 2.80x0.38x prof. 0.41 Corredo: 1. <i>Lekythos</i> attica a fondo bianco (tav. XXIX fig. 40ab) Boston, Museum of Fine Arts, inv. 13.87 Scena di giniceo Attribuita al P. di Achille 2. <i>Pixys</i> con coperchio 3. “<i>Phiala</i>”  Datazione metà del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La sepoltura è descritta dallo Spinelli. L'accurata descrizione della <i>lekythos</i>, consente un'identificazione sicura con la <i>lekythos</i> di Boston. Non è stato possibile l'identificazione della <i>pixys</i> e della “<i>phiala</i>”.</p>	
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>Spinelli 1879 p. 188. La <i>lekythos</i> Boston, Museum of Fine Arts, inv. 13.87 ARV 15.86; ARV 2ed. 998.15</p>	

TOMBA N	
Suessula, necropoli Bosco di Calabricito (Scavi Spinelli 1879)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>von Duhn 1879 (Suessula 1989 p. 101):          “In una tomba di tufo scoperta il giorno 22 maggio si trovarono quattro vasi, tutti probabilmente di provenienza attica, ma nessuno di apparenza più antica della metà del quarto secolo: 1) Anfora, alt. 0,25 a fig. rosse di uno stile libero già un po’ trascurato, A: a sin. Verso d. giovane imberbe (...) dirimpetto a lui una fimmina che lo guarda (...). Siegue un terzo giovane in piedi verso sin., ammantato e pure colla benda bianca; sopra la donna si vedono le lettere KALE          B (maniera più trascurata ancora): due giovani ammantati; l’uno guarda indietro verso l’altro che sta appoggiato sopra un bastone.          2)Coppa piccola (f.33 Heydemann) coll’insegna ateniese della civetta tra due alberi d’uliva.          3)Orciuolo (forma somigliante alla 122 Heydemann, ma colla pancia più ampia e rotonda) a vernice nera, ornato solamente d’una rossa striscia orizzontale con linee nere trasversali          4) Vasetto (forma 135 Heydemann, ma senza che il corpo si restringa verso il piede, senza che il manico tocchi il collo, e senza strisce verticali) a vernice nera lucida.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a cassa di tufo          Inumazione          Corredo:          1.Anfora attica a figure rosse          A Due figure maschili, la prima con bastone, al centro una figura femminile in atto di libagione.          B due giovani ammantati;          2.<i>Owl skyphos</i> attico di piccole dimensioni          Decorazione: una civetta fra due alberi di ulivo          3.Probabile <i>skyphos</i> campano con decorazione a fasce orizzontali e trasversali sulla parte .          4.<i>Skyphos</i> attico a vernice nera          Datazione fine del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La descrizione della sepoltura è riportata dal von Duhn. Non è stato possibile individuare nessun vaso del corredo. La descrizione consente una ricostruzione</p>	

approssimativa del corredo e la sua datazione: l'anfora a figure rosse con iscrizione, KALE, è facilmente identificabile come vaso attico o protoitaliota dal tipo di immagine nella fase manieristica della produzione attica a figure rosse della scuola del P. di Polignoto (Boardman 1989) , potrebbe essere databile nella seconda metà del V sec. Databile dalla seconda metà del V sec. è anche l'*owl skyphos* ( Taranto, Contrada S. Lucia, T. III 6.I.1943, 178.4 n.inv. 52565, dataz. 410-380 a.C. in Taranto 1994 p. 404).

---

**Bibliografia**

Von Duhn 1879

Per l'Anfora a figure rosse Boardman 1989

Per l' *owl skyphos* Taranto, Contrada S. Lucia, T. III 6.I.1943, 178.4 n.inv. 52565, dataz. 410-380 a.C. in Taranto 1994 p. 404

<p><b>TOMBA O</b></p> <p>(Tav. XXX fig. 41abcd)</p> <p>Suessula, necropoli Bosco di Calabricito (Scavi Spinelli 1879)</p>	
<p><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>von Duhn 1879 (Suessula 1989 p. 101):  “Ora accanto a questa tomba, come addossato alla medesima, fu trovato un vaso della fabbrica di Hieron, la forma quella 10 presso Iahn, 33 presso Heydemann, (...)”  L’altezza 0,32; il diametro 0,25. Il vaso Porta oltre l’iscrizione HIERON EPOIESEN, graffita nel modo solito sopra l’uno dei manichi, sotto l’altro manico l’iscrizione dipinta: MAKRON EGRAPSEN, è la prima volta che troviamo due nomi sopra un vaso di Hieron.(...) Il vaso conteneva delle ceneri di materia grassa, di animale dunque: se di uomo o di bestia, nella quasi assoluta mancanza di ossa (...) sarà difficile stabilire: io sarei piuttosto inclinato a credere chi siano di bestia. (...) Oltre le ceneri si trovarono dentro il vaso tre piccoli vasetti, due de’quali ho visti; e sono questi uno della forma 137 Heydemann, di fabbrica evidentemente locale: il colore è rimasto il naturale, e solo due linee brunastre girano intorno al ventre; un altro vasetto poi della forma stessa del grande vaso ha una vernice nera lucida senza altro ornamento di guisa.</p>	<p><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Probabile sepoltura a pozzetto</p> <p>Incinerazione</p> <p>Or. Est/Ovest</p> <p>Corredo:</p> <p>1. <i>Skyphos</i> attico a figure rosse, (tav.XXX, fig. 41 abcd) vaso cinerario.</p> <p>Boston, Museum of fine Arts, inv. 13.186</p> <p>A.Enea, Paride, Elena, con Afrodite e Peito;</p> <p>B Menelao, Elena, Afrodite, Criseide ed infine Priamo.</p> <p>Opera di Hieron e Makron</p> <p>Lo <i>skyphos</i>, conteneva tre piccoli vasi:</p> <p>2.Coppa o lekane di produzione campana con decorazione lineare sulla parete.</p> <p>3 <i>Kylix</i> a vernice nera.</p> <p>4. Vaso non identificabile</p> <p>Datazione inizi V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>Lo <i>skyphos</i>, attenendoci alla descrizione del von Duhn, era posto accanto alla Tomba N. E’ probabile che lo <i>skyphos</i> sia un offerta posta all’esterno della sepoltura. Per la presenza all’interno del vaso di alcuni oggetti e di resti di ossa bruciate, si preferisce optare per l’identificazione del vaso come una piccola sepoltura ad incinerazione,</p>	

probabilmente di bambino, per le dimensioni delle ossa. La tomba è stata posta accanto alla tomba N per costituire un lotto familiare. L'identificazione del vaso con lo *skyphos* di Boston è sicura per la descrizione accurata del von Duhn.

**Bibliografia**

von Duhn 1879 (Suessula 1989 p.101);

Lo *skyphos* Boston, Museum of fine Arts, inv. 13.186: ARV 2ed 458.1 e 1654.481; LIMC VII, pl. 495, s.v. Priamos n.80 (particolare); LIMC VI, pl.608, s.v. Nikostratos n.2; Oakley J.H., Sinos R.H., *The Wedding in Ancient Athens*, Madison 1993 p. 98 fig. 86 (A) e bibl. precedente.

<p><b>TOMBA P</b></p> <p>(Tav. XXXI figg. 42,43,44,45,46; tav. XXXII figg. 47ab, 48ab,49)</p> <p>Suessula, necropoli Bosco di Calabricito (Scavi Spinelli 1879)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>von Duhn 1887 (Suessula 1989 pp. 121-123): “All’istesso risultato ci condurrà un esame del secondo cubo, riprodotto da sopra nella fig. 13. Ne sono più piccole le dimensioni (manca il coperchio) (...). L’urna di bronzo non sta nel centro; ha però il suo incavo (prof. 0.07) appositamente fatto, come pure l’anfora dipinta. Dell’urna di bronzo (fig. 14) è consumato il fondo; il rimanente è alto 0,27 fino all’orlo, 0,32 fino alla punta del bottone. E’ una situla di forma svelta ed elegante, senza il solito ornamento di figure plastiche, ma con manico doppio, fissato mediante una cerniera attaccata alle spalle ed all’orlo del vaso(...).</p> <p>Nello stesso cubo si trovarono i seguenti vasi:</p> <p>1)Anfora, collocata in un incavo profondo 0,14 (fig 15), alta 0,34.</p> <p>A: Efesto, vestito da operaio, sta lustrando lo scudo di Achille. Gli sta dinanzi Tetide che stende verso di lui la mano, accompagnando con tal gesto le proprie parole (...)</p> <p>B: Nike, che corre da sin. A d., in veste lunga, coi capelli raccolti in una cuffietta, con braccialetti ai polsi; ella guarda indietro: la destra, che tiene una brocca, rimane indietro anch’essa; la sinistra con una patera è stesa innanzi.</p> <p>– Disegno molto fino e severo.</p> <p>2)Tazza (fig. 16), alta 0,08, con unmanico posto verticalmente, l’altro orizzontalmente che cammina verso d.</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a ricettacolo in tufo</p> <p>Incinerazione</p> <p>Ricettacolo mancante di coperchio (tav. XXXI fig. 42)</p> <p>M. 0.64x m 0.60 x profondità m 0.205</p> <p>La <i>situla</i>(1.) è posta al centro del ricettacolo in un incavo di profondità m 0,07, un incavo per l’anfora (2.) m 0.14</p> <p>Corredo:</p> <p>1.<i>Situla</i> in bronzo (tav. XXXI fig. 43)</p> <p>vaso cinerario</p> <p>Misure:h m 0.27; 0.32 inclusa di coperchio.</p> <p>Doppia ansa fissata presso un attacco sull’orlo</p> <p>2.Anfora attica a figure rosse (tav. XXXi fig. 44; tav. XXXII fig. 47ab)</p> <p>H. m 0.34</p> <p>Boston, Museum of Fine Arts n. inv. 13.188</p> <p>A. Artigiano lavora ad uno scudo assistito da Atena (Efesto e Teti)</p> <p>B. Nike in corsa</p> <p>3.Glaux attico a figure rosse</p>

<p>B: Donna, con veste e manto che le cuopre l'occipite, verso sin. Dietro di lei una colonna sopra lo zoccolo – Disegno severo.</p> <p>3) Coppa (fig. 17), diam. 0,19 a vernice nera lucida. Anche questi vasi assegnano, al sepolcro in discorso un'epoca non troppo distante dalla metà del quinto secolo.”</p>	<p>(tav. XXXI fig. 46; tav. XXXII fig. 49)</p> <p>Napoli, MANN, ex Spinelli, n. inv. 164320</p> <p>A.Figura maschile ammantato, barbato.</p> <p>B.Figura femminile ammantata neii pressi di una colonna</p> <p>Attribuito al P. di Dutuit.</p> <p>4.Kylix a vernice nera</p> <p>(tav. XXXI fig. 45; tav. XXXII fig 48ab)</p> <p>Probabilmente Napoli, MANN, ex Spinelli 344, inv. 188141</p> <p>Datazione intorno metà del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La puntuale descrizione della sepoltura e del corredo del von Duhn correlata da disegni dei vasi non lascia dubbi sull'identificazione dell'anfora attica e del <i>glaux</i>. La <i>situla</i> non è stata identificata ma il disegno riportato dal von Duhn consente un plausibile confornto con la <i>situla</i> Fratte, t. XLVIII, n.6 p. 247 fig. 414, databile al primo quarto del V sec. a.C. E' possibile l'identificazione della coppa descritta dal von Duhn con la <i>Kylix</i> di Napoli. Vi sono delle perplessità legate alla presenza nella kylix di Napoli di un gallo a figure nere nel medaglione interno, di cui non fa menzione il von Duhn. La ricostruzione del corredo è stata già proposta da Benassai (Benassai 1995 pp.177-178). La studiosa propone l'identificazione del vaso in bronzo come una <i>situla</i> o uno <i>stamnos</i> e non identifica la <i>kylix</i>.</p> <p>I vasi del corredo datano la sepoltura intorno alla metà del V sec. a.C.</p>	
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>von Duhn 1887 (Suessula 1989 pp. 121-123, figg. 13-17).</p> <p>Per la ricostruzione della sepoltura Benassai 1995 pp. 177-178</p> <p><i>Situla</i> 1. simile per forma a Fratte T.XLVIII, n.6 fig. 414</p>	

<p><b>TOMBA Q</b> (Tav. XXXIII figg. 50ab, 51; Tav. XXXIV figg. 52,53,54; Tav. XXXV fig. 55) Suessula, necropoli Bosco di Calabricito (Scavi Spinelli)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>von Duhn 1887 (Suessula 1989 pp. 116-121): Fig. 1 presenta chiuso il maggiore de' due cubi di tufo, trovato intatto e trasportato nel museo come è. Le misure sono le seguenti: (...) All'incavo della cassa ne corrisponde un altro nel coperchio, formato a padiglione. Le pareti interne, specialmente del coperchio, portano tuttora il loro vivace color rosso, colore costante per l'interno di questi cubi. Altri piccoli incavi nel fondo del vuoto rendono più stabile il posto de' cinque vasi, l'uno più grande di bronzo, gli altri di terra cotta. Fig.2 rappresenta il cubo aperto, veduto da sopra, cogli oggetti ancora sul posto precisamente come furono trovati. L'urna di bronzo fig.3 si trovò alquanto danneggiata, essendo ridotti a pezzi il fondo ed il coperchio: conseguenza questa dell'azione del tempo sopra la sottilissima lamina di metallo. L'interno dell'urna conteneva le ceneri del cadavere bruciato, ed il vasetto nero fig. 4. Di figure del coperchio non se ne trovano che due cavalli(fig. 5) e la figura centrale che faceva le veci del bottone di coperchio (fig.6). Questa (alt. 0,14) rappresenta un giovane ignudo, che sta ritto coi piedi fermi sul suolo, con le gambe scostate l'una dall'altra soltanto alle cosce ed alle ginocchia; le mani sono alzate in atto di preghiera, i capelli cinti da una benda. (...) Gli altri vasi ritrovati nel medesimo</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a ricettacolo in tufo Incinerazione Ricettacolo (Tav. XXXIII fig. 50ab) Blocco inf. m. 0.82 x m 0.68/72 x alt. m. 0.82. Coperchio h. m. 0.41 L'incavo misura m .0.50x m. 0.41x m. 0.205 Le pareti interne di entrambi i blocchi sono dipinte in rosso. Incavi sul fondo del blocco inferiore per deporre il corredo. Corredo: 1.<i>Dinos</i> di bronzo con funzione di cinerario (tav. XXXIII fig. 51) Sul coperchio statuetta bronzea di un atleta tra due cavalli. 2.Anfora attica a figure rosse (tav.XXXV fig. 55) Boston, Museum of Fine Arts, n.inv. 10.184 A.Scena di ratto di una divinità che insegue un fanciullo, probabilmente ratto di Ganimede; B.Giovane corrente</p>

<p>cubo di tufo coll'urna, sono i seguenti:</p> <p>1)Anfora (fig. 9) alta 0,255. E' attica, dello stile rosso severo.</p> <p>A: Giove insegue un giovanetto che giuoca a cerchiello; non mi oppongo a chi avesse piacere di chiamarlo Ganimede. Giove munito dello scettro, ha una ghirlanda rossastra in capo; i ricci gli cadono sopra la spalla e la nuca, e così pure al ragazzo.</p> <p>B:Giovane, vestito nello stesso dell'altro della parte opposta; corre verso d., guardando indietro; la destra accompagna lo sguardo, la sinistra afferra un pezzo di panno qualunque. – Disegno nitidissimo tutto preparato a graffito.</p> <p>2)Vaso (fig.10), alto 0,152, in forma di testa doppia: quella virile barbata, con accenno della veste al collo, la femminile con ricciolini arcaici sopra la fonte. La bocca del vaso non Porta disegno veruno. Tipo rosso, ma severo, ancora arcaico. Fattura eccellente.</p> <p>3)Coppa (fig 11) alta 0,14 a vernice nera lucida senza disegno.</p> <p>4)Vasetto (fig.12), alto 0,08 tutto annerito come dal fumo, senza ornamento o disegno. Siccome l'epoca de'vasi fig.9 e 10 è la prima metà del quinto secolo, né contraddice a quel tempo il carattere de'vasi 4,11,12, così possiamo presumere in circa la stessa età anche l'urna di bronzo e per il cubo intiero.</p>	<p>Attribuibile a P. di Pan</p> <p>3.<i>Kantharos</i> attico gianiforme con testa di sileno e di menade (tav. XXXIV fig. 52)</p> <p>4.<i>Skyphos</i> a vernice nera (tav. XXXIV fig. 53)</p> <p>4.Olpetta a vernice nera (tav. XXXIV fig. 54)</p> <p>Datazione: metà del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La puntuale descrizione della sepoltura e del corredo del von Duhn correlata da disegni dei vasi non lascia dubbi sull'identificazione dell'anfora attica. L'identificazione dell'anfora è stata proposta da Benassai (Benassai 1995 pp.177-178). Il <i>kantharos</i> gianiforme, irreperibile, è una produzione attica databile nel primo</p>	

quattro del V sec. a.C, simile per forma e dimensioni a S. Maria Capua V., T.298 n.1, in Johannowsky 1983 p. 200-201 tav. 41. Lo *skyphos* a vernice nera, irreperibile, è simile per forma allo *skyphos* Fratte T.17, n.12 in Fratte 1990 fig. 447b p. 262. L'olpetta è confrontabile per forma e dimensioni ad esclusione dell'ansa, che, nella tavola del von Duhn è ad anello, alla brocchetta Fratte T.17 n.15 in Fratte 1990 p.263 fig. 15.

I vasi identificati datano la sepoltura intorno alla metà del V sec. a.C.

---

**Bibliografia**

von Duhn 1887 (Suessula 1989 pp. 116 – 121 figg. da 1 a12);

Per l'identificazione dell'anfora Benassai 1995 p. 179

Per l'olpetta e lo *skyphos* Fratte 1990 T. 17 pp. 262 e ss.;

Per il *kantharos* Johannowsky 1983 pp. 200 e ss.

<p><b>TOMBA R</b></p> <p>(Tav XXXV fig.56ab; Tav. XXXVI, figg. 57ab, 58ab; Tav. XXXVII fig. 59abc)</p> <p>Suessula, necropoli Bosco di Calibricito (scavi Spinelli)Sepoltura a fossa, bisoma.</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>von Duhn 1887 (in Suessula 1989 pp. 137-138): “Nel maggio però se ne trovò una di proporzioni straordinarie (lunga in circa metri 2 ½ larga m. 1,80, con due cadaveri seppelliti insieme) a 1/3 di chilom. circa verso ESE dal casino della quale nell’ottobre vidi ancora riuniti insieme tutti i vasi esattamente notati da D. Marcello Spinelli:</p> <p>1)Anfora (fig. 23): forma Futwaengler, Berliner VasenSammlung 45), alta 0,33. Disegno nero con sovrapposti colori bianchi e violacei (tav. XI,XII, n.2 e 3).</p> <p>A.Europa sul toro verso d.; il toro cammina a lenti passi; Europa vestita di chitone ionico e manto, con benda violacea ne’ capelli, alza con la sin. Una ghirlanda a rosoni bianchi. (...)</p> <p>B.Erocle combatte con Acheloo mezzo toro mezzo uomo. L’eroe, vestito soltanto di un grembiale, con la spada alla coscia sin., portando addosso il turcasso col coperchio aperto e l’arco, fa un assalto verso d. contro il nemico; ; gli vibra un colpo sul petto, mentre con la sin. Cerca di rompergli il corno. Acheloo, che gli va incontro da d., invano si difende, con due pietre bianche , che sta per scagliare colle mani,(...)</p> <p>2) Orciuolo (forma Furtw. 181) alto 0.21. maniera a figure nere rilassata. (...) Nel campo non si vede che la parte esteriore di una quadriga da sin., le teste de’ due cavalli posteriori sono</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Inumazione</p> <p>Misure: lungh. 2.50m; largh 1.80.</p> <p>La sepoltura, ubicata ad 1/3 di km in direzione est-sud est dal Casino Spinelli.</p> <p>Il corredo era composto da:</p> <p>1.Anfora attica a figure nere (tav- XXXVII fig. 59abc)</p> <p>(Anfora Toledo Museum of Art, inv. 52-65).</p> <p>A.Figura femminile su toro;</p> <p>B.Erocle in lotta con il centauro Nessos. Il vaso è attribuito al Gruppo del Leagros;</p> <p>2. “orciuolo” a figure nere</p> <p>A.Quadriga</p> <p>3.Olpe attica a figure nere (tav. XXXV, fig. 56ab)</p> <p>Napoli, MANN, ex Spinelli, inv. 164180;</p> <p>A.Dioniso recumbente e Sileno</p> <p>P. di Gela</p> <p>4.Oinochoe attica a figure nere (tav. XXXVI fig. 57ab)</p> <p>Napoli, Coll. Spinelli, MANN inv. 164177</p> <p>A.Dioniso seduto con <i>kantharos</i> e figura femminile affrontata.</p> <p>P. della Linea Rossa</p>

<p>ugualmente alzate, abbassate le anteriori.</p> <p>3) Orciuolo come il precedente, alto 0,215. Disegno nero rilassato. Nel campo Dioniso vestito e barbato, veduto di faccia, guardante verso sin. , da dove procede un Satiro barbato che gli sta parlando.</p> <p>4) Orciuolo simile con orificio a trifoglio (tipo furtw. I p. 405), alto 0,16. Disegno nero rilassato. Nel campo stanno assisi su delle sedie dirimpetto l'uno all'altro a sin. Dioniso vestito e barbato, nella sin. il cantaro , a d. una donna che alza la sin. sotto il manto. Nel mezzo tralci d'edera.</p> <p>5) Orciuolo di forma e stile simile al precedente, alto 0,25. Nel campo un guerriero verso d., che porta sulle spalle un altro , di cui lo scudo grande si scorge sopra il dorso.</p> <p>6) Olla a vernice nera (forma Furtw. 222)</p> <p>7) Vaso di creta grezza (forma Furtw.98) ornato a stecco con disegni geometrici.</p> <p>8)Vaso in forma di testa muliebre (forma Furtw. 288) alto 0.14, di esecuzione piuttosto severa, (...) Una corona d'edera dipinta in bianco cinge la testa. (...) Così questo vaso determina l'epoca della tomba in discorso al più tardi nel primo terzo del quinto secolo.</p>	<p>5. Olpe( <i>oinochoe</i> in Borriello 2003) attica a figure nere (tav. XXXVI fig. 58ab) Napoli, MANN, ex-Spinelli, inv. 164164 A.Amazzone che trasporta sulle spalle un'altra Amazzone ferita Attr. P. di Londra B 495</p> <p>6. .<i>Olla a vernice nera</i> ,</p> <p>7. Vaso acromo (forma Furtw. 98)</p> <p>8. <i>Kantharos</i> a forma di testa femminile. (tav. XXXIV fig. 52) Datazione primo ¼ del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>Gli oggetti del corredo sono stati individuati e pubblicati da Borriello (in Borriello 2003). I vasi 2, 6,7,8 non sono stati individuati.</p> <p>Il <i>kantharos</i>, irreperibile, è una produzione attica databile nel primo quattoro del V sec. a.C. L'uso di <i>kantharoi</i> plastici sembra ricorrente a Suessula, T. Q, e a Capua, S. Maria Capua V., T.122 n.1, tav 37a e T. 298 n.1, in Johannowsky 1983 pp. 199-201 tav. 41. I vasi identificati datano la sepoltura intorno al primo ¼ del V sec. a.C.</p>	

**Bibliografia**

von Duhn 1887 (figg. 23,24 );

Il corredo è descritto in Borriello 2003 pp. 23-24

Per l'olpe MANN 164180 Borriello 2003 tav. XXXVI 1-3; per l' *oinochoe* MANN 164177 Borriello 2003 tav. XX, 1-3; per l' olpe MANN 164164 Borriello 2003 tav. XXVII 2-3

*Kantharos* simile a *kantharos* t. 122 tav. 37ab in Johannowsky 1983 p. 199

### Le tipologie funerarie e gli oggetti di corredo

La tipologia funeraria più frequente dalla necropoli di Località Piazza Vecchia è la tomba a fossa. Le sepolture a fossa rettangolare presentano delle dimensioni variabili, a seconda dell'età del decesso<sup>281</sup>. In alcuni casi è realizzata una piccola controfossa per l'alloggiamento delle tegole, disposte o in piano o alla cappuccina. Per lo più il corredo è costituito, dalla fine del VI sec. a.C., da ceramica di produzione locale decorata a fasce, e da alcuni oggetti di importazione. Tende a diffondersi nel corso del V sec. a.C. l'uso di deporre ceramica a vernice nera, di produzione locale o attica<sup>282</sup>. Il numero di oggetti pertinenti al corredo è piuttosto variabile si passa dai tre vasi, un *lekythos*, una pisside e una *kylix* della T. M, databili nella prima metà del V sec. alla T.R, databile intorno ai primi anni del V sec. a.C., con corredo costituito da un'anfora, due *oinochai*, due *olpai*, un *kantharos* a forma di testa femminile, da un'olla e un vaso non individuabile. Le forme più ricorrenti nel corredo sono la *lekythos*, l'*oinochoe* e una forma aperta: lo *skyphos* o la *kylix*. Sono attestati in ambedue i lotti di necropoli indagati alcuni cinturoni in bronzo<sup>283</sup>, inusuali in altri contesti campani di V sec. a.C. Sono stati individuati nelle sepolture ad inumazioni pochi oggetti in ferro o in bronzo, per lo più si tratta di oggetti per uso personale quali anelli o *fibulae*.

Sono attestate dagli scavi Spinelli anche le *sepulture* a cassa di tufo, e a cassa di tegole. Il loro corredo non sembra differire da quello delle tombe a fossa. Probabilmente la misura delle sepolture appare variabile poichè legata all'età del decesso. Sia le tombe a fossa che quelle in cassa di tegole e in cassa di tufo sono tipologie funerarie destinate per inumazioni. Fanno eccezione la tomba A e la tomba B, che dimostrano un uso della tomba a cassa come *ustrinum*.

<sup>281</sup> Ronga in Laforgia – Basile - Ronga 1996 p. 109

<sup>282</sup> Ronga in Laforgia – Basile - Ronga 1996 p. 109

<sup>283</sup> Ronga in Laforgia – Basile - Ronga 1996 p. 109

Sono attestate negli scavi Spinelli alcune sepolture a pozzetto. La più antica potrebbe essere la T. C, di età alto arcaica. Il corredo è composto da un vaso corinzio o etrusco corinzio, utilizzato come cinerario, insieme ad altri due oggetti deposti accanto. Il corredo della T. O, databile nei primi anni del V sec. a.C., è costituito da uno *skyphos* attico di grandi dimensioni, contenente oltre alle ceneri del defunto, altri tre oggetti di corredo. Una tipologia funeraria che accomuna Suessula alla vicina *Capua* è la tomba a ricettacolo in tufo. All'interno del ricettacolo, il cinerario è un *dinos* in bronzo, come nel caso della T. Q, databile intorno alla prima metà del V sec. a.C. E' stata rinvenuta anche una sepoltura a ricettacolo con una *situla* bronzo, con funzioni di cinerario, la T. P, databile intorno alla prima metà del V sec. a.C. Entrambe le sepolture presentano oltre al vaso in bronzo un corredo costituito da altri vasi attici. E' attestato nella necropoli del Bosco di Calabricito un gruppo di tre sepolture abbastanza peculiare poiché composto da due tombe a ricettacolo, T. D e F, con le ceneri poste direttamente all'interno della cassa, e una tomba, T. E, con copertura di tegole a cappuccina, posta tra le due sepolture, con un inumato. La datazione sembra aggirarsi intorno al V sec. a.C.

### III. 4 Le Necropoli di Nola

#### Storia degli scavi

Le numerose campagne di scavo tra il XVIII e la prima metà del XIX secolo nella necropoli nolana hanno avuto un ruolo primario nella nascita degli studi di archeologia classica: la diatriba tra l'origine greca o etrusca dei vasi figurati ha mosso con queste i suoi primi passi. La notorietà del sito archeologico tra il '700 e l'800 causò la spoliazione sistematica delle necropoli con la conseguente perdita di dati utili per la ricostruzione del contesto e per la comprensione della città antica. Nola fu non solo luogo di ricerche erudite ma, anche, oggetto di un saccheggio sistematico finalizzato al recupero di oggetti "belli" e "vittima" della diffusione del collezionismo vascolare in Europa, che ha visto per lungo tempo in Nola il più ricco giacimento. La ricerca archeologica poi spostava i campi di indagine verso altri siti più facilmente documentabili lasciando Nola in gran parte sconosciuta.

Mentre non si hanno notizie dei luoghi dove sono state effettuate le ricerche per conto di Mastrilli, si possono ubicare gli scavi condotti su commissione del Vescovo Caracciolo del Sole per la formazione della sua raccolta.

L'attività di scavo del Vescovo e con lui del Remondini si svolsero nel territorio di P.zza d'Armi, come si può dedurre facilmente dallo scritto del Remondini<sup>284</sup>, e nei pressi della località del "Le Torricelle", come è riportato dall'ispettore Natale Cimaglia, intorno alle ricerche archeologiche effettuate intorno alla metà Settecento:

"Nelle vicinanze di Nola e specialmente nel sito detto Le Torricelle è già moltissimi anni che Monsignor Caracciolo(...)vescovo di quella chiesa(...) asserì alla profondità di circa 12 palmi copia grande di antichi sepolcri, molti de' quali egli fece disserrare, e ne cavò molti bellissimoi vasi, volgarmente detti etrusci de' quali formò un discreto Museo per Servizio del Seminario. In quel tempo nella contigua masseria feudale del Sig. Marchese della Terza tutta ripiena di antichi avanzi di edifici sepolti, eransi da un antico Edificio ritratte alcune iscrizioni etrusche, e alcune basi, e rottami di statue

---

<sup>284</sup> Remondini 1750

che quel dotto Vescovo tutte ripose nel Museo del Seminario. Per quell'accidente ciascun nolano si applicò a cavare ne' propri poderi".<sup>285</sup>

Già nella prima metà del Settecento, dunque, erano conosciuti i siti dove ancora oggi sono ubicabili le necropoli urbane di Nola: il territorio nei dintorni di Piazza d'Armi e la località detta "Le Torricelle". Molti dei cospicui ritrovamenti fino agli ultimi anni sono avvenuti in questi stessi luoghi, tranne alcune eccezioni di piccola portata in altre zone della città.

La morte del Mastrilli intorno al 1755 e la partenza del Remondini da Nola, avvenuta nello stesso arco di tempo, non interruppero gli scavi delle necropoli nolane. In quegli stessi anni William Hamilton avviava la preparazione della sua prima collezione vascolare<sup>286</sup>. Hamilton acquistò sia parte della collezione vascolare di Felice Maria Mastrilli sia materiali direttamente provenienti dagli scavi che si stavano svolgendo a Nola, Capua, *Trebbia* e S. Agata dei Goti. Acquisti di vasi nolani furono, inoltre, quelli di Sir Hans Sloane, di Anton Raffael Mengs e del suo amico Johann Joackim Winckelmann<sup>287</sup>. Mengs realizzò una collezione di c.a 300 vasi, per la maggior parte proveniente da Nola nel 1759. Lo stesso Hamilton, promotore del collezionismo vascolare, assisteva direttamente agli scavi che venivano intrapresi nelle campagne nolane.

Nella prefazione alla pubblicazione della sua seconda collezione di vasi Hamilton giunse a pubblicare la raffigurazione di un recupero di una tomba nolana. Riferì sparse notizie su rinvenimenti a Nola, tra le quali il rinvenimento di una tomba dipinta di IV sec. a.C.<sup>288</sup>. La tomba a camera fu rinvenuta, dal principe di Cimitile, nelle sue terre, nei pressi della necropoli nord di Nola. L'ambasciatore inglese affermò che "*most choice of my collection of vases now in the British Museum were found in anciet sepulchres at Nola within a mile of the spot where these paintings were discovered*".<sup>289</sup>

---

<sup>285</sup> Castorina 1998 p. 312-313

<sup>286</sup> Vases e Volcanoes 1996 pp. 51 e ss

<sup>287</sup> Vases e Volcanoes 1996 pp. 51 e ss

<sup>288</sup> Jenkins 1996

<sup>289</sup> Jenkins 1996 p. 251

Dal manoscritto di Pietro Vivenzio si può desumere quali sepolture e che tipo di materiali fossero stati rinvenuti tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX sec., periodo in cui l'attività di scavo si fece più intensa. Il capitolo III dello studio di Vivenzio descriveva la stratigrafia e le tipologie funerarie delle due necropoli nolane, in particolare quella del territorio a nord di Nola, dove si concentrò maggiormente la sua attività. Nella sequenza cronologica approntata si affacciò un tentativo di rapportare la tipologia sepolcrale e il suo corredo ad un determinato periodo storico. Secondo Vivenzio si susseguivano cinque tipologie sepolcrali:

1. **Sepolcri etruschi** “(son) quelli che serbano una direzione costante nella lor giacitura dal Nord al Sud, tutti di pietra di tufo, la cui parte inferiore è qualche volta di intonaco, e dipinta a figure, rappresentanti guerrieri, e combattimenti.”<sup>290</sup>
2. **Sepolcri dei sanniti** “(Cancellato: devono riputarsi quelli ancora di pietra di tufo, ma che) hanno costantemente l’intonaco di calcina solo; serbando pure tutte le altre caratteristiche dei tufacei sepolcri greci”<sup>291</sup>.
3. **Sepolcri romani** “Poiché oltre l’urne cenerarie di argilla non dipinta, lavoro dei romani ( che sono senza dubbio opera de latini, trovasi talora in certi sepolcri, cui si conviene il nome di ipogei, perché fabbricati sotterra e divisi in tre ordini con delle urne, altre greche, alcune altre romane, (certamente or di Romana or di Greca manifattura), con entro le ceneri dei cadaveri, qualche volta anche cadaveri interi, le quali greche urne sono miseri avanzi delle antiche figuline, decadute già da due secoli in Campania, prima che gli ipogei si usassero nel cimiterio di Nola. (...) Questi ipogei e queste camere sepolcrali sono poste in uno strato medesimo di terreno (che contiene ampiamente quella moltitudine) di sepolcri che arriva fino ai tempi degli imperatori. (...) La fabbrica detta reticolato di questi sepolcri e l’architettura sono per gl’intendenti la prima guida per fissarne il tempo cui appartengono”<sup>292</sup>.
4. **Sepolcri dei Nolani** “del tempo felicissimo per li vasi dipinti: quali sepolcri, e pei vasi di greca manifattura, che vi si trovano, per lo rito funebre corrispondente al greco (2. Cap. IV), non possono essere riconosciuti da dotti antiquari che per sepolcri dei greci.”
5. **Sepolcreto primitivo de primi coloni Greci.** Tombe a fossa all’interno delle quali furono rinvenuti “vasi neri” talvolta associati con “vasi egizi”.

---

<sup>290</sup> Vivenzio 1806 Cap. V

<sup>291</sup> Vivenzio 1806 Cap. V

<sup>292</sup> Vivenzio 1806 Cap. V

Considerò “Sepolcri etruschi” le tombe dipinte campane di cui, se pur con sporadici ritrovamenti, si è attestata la presenza nel territorio nolano<sup>293</sup>. Furono ritenuti “sepolcri dei Sanniti” le sepolture databili dall’età orientalizzante fino alla piena età ellenistica. E’ complessa anche l’identificazione del gruppo dei “ Sepolcri romani”. Tra le “urne romane di argilla”, il Vivenzio, incluse nel cap. VII l’olla che conteneva l’ “*Hydria Vivenzio*”, vaso figurato tra i più noti della collezione di famiglia. La presenza di tutte le tombe a incinerazione tra i “sepolcri romani” nacque dalla convinzione dell’autore che il rituale dell’incinerazione fosse databile dopo la sepoltura di Silla.

La categoria individuata come “Sepolcri nolani” comprendeva sepolture databili intorno al VI al V sec. a.C. All’interno di questa definizione erano incluse sepolture a cassa di tufo, sepolture a pozzetto e a fossa che hanno restituito “vasi nolani”. Non è chiaro se siano state individuate anche tombe a ricettacolo, ma non si può escludere. L’ultima tipologia funeraria, “Sepolcreto primitivo” si riferiva palesemente a tombe di età altoarcaica poiché il corredo era composto da “vasi neri” ossia in bucchero e da “ceramica egizia”, ceramica corinzia o etrusco-corinzia.

Nel corso dell’800 continuava il saccheggio della necropoli nolana, aumentarono in modo spropositato gli scavi condotti con finalità esclusivamente commerciali, anche per il modo poco selettivo di concedere la concessione di licenze di scavo<sup>294</sup>. Un’altra campagna di scavi venne condotta dal reggimento svizzero presente a Nola tra il 1816 e il 1848 in P.zza d’Armi. Gli scavi sono stati studiati e pubblicati da Lezzi-Hafter, Isler Kerényi e Donceel nel 1980. Sono riportati nello studio alcuni degli oggetti rinvenuti dal Reggimento Svizzero<sup>295</sup>.

Anche dal De Jorio furono citati esempi di sepolture attinte da Nola. Tra queste sono le tombe di VI V sec. a.C. ossia i “sepolcri greci”.

Le tombe, secondo il De Jorio, erano :

---

<sup>293</sup> Benassai 2001

<sup>294</sup> Castorina 1998 p. 333

<sup>295</sup> Antike Welt 1980

1. Incavate nel tufo; 2. Composte con blocchi di tufo; 3. Realizzate con mattoni; 4. Incavate nella nuda terra; 5. Semplici urne cinerarie<sup>296</sup>

Un elemento ricorrente nelle necropoli nolane è, sempre secondo il de Jorio, la concentrazione di numerose tombe in poco spazio:

“(…)Si sono rinvenuti cadaveri Greci sepolti nella semplice terra superiormente a quei chiusi nelle tombe di tufo, come anche ad essi sottoposti, o allo stesso livello, e quello che è più, accosto ai sepolcri romani di mattoni.(…) Specialmente in Nola, dove essendosi fatti non pochi scavi in regola, si sono incontrati tali sepolcri, nei quali si è rinvenuto il cadavere interamente bruciato, e con esso anche gli oggetti messivi. I vasi specialmente in mille pezzi infranti e bruciati; (..) è accaduto rinvenirsi uno interamente bruciato, e l’altro inferiore o anche superiore, perfettamente intero in quello che può resistere all’umidità del luogo ed alla lunghezza dei secoli.”<sup>297</sup>.

La presenza di lotti di necropoli con particolare addensamenti di sepolture, tale da causare una sovrapposizione, fu attestata anche dal Vivenzio in “Sepolcri Nolani”<sup>298</sup>

Nel volume del De Jorio sono altre sparse notizie sulle necropoli Nolane:

“(…)Cuma, Napoli, Nola Pesto hanno costantemente al settentrione i loro cimiteri. (..) In Nola, in cui da circa un secolo si sono costantemente ricercati de’sepolcri, il loro sito, è noto finanche ai contadini”<sup>299</sup>

“(…)in Nola si sono incontrati sepolcri a grandi profondità”<sup>300</sup>

“Ho veduto negli scavi di Nola, come in quelli di Cuma dentro dei vasi con coverchio, oggi detti zuppiere, i resti delle ossa de’volatili”<sup>301</sup>.

Nel corso degli anni ‘20-‘30 dell’ottocento eseguirono scavi in Nola, in particolare a P.zza d’Armi, il generale austriaco von Koller, comandante della Piazzaforte di Nola, e il duca di Blacas<sup>302</sup> ambasciatore del regno di francia sotto Luigi XVIII. Il Blacas mise insieme una grande collezione di vasi che entrò nel British Museum dopo il 1866. La presenza del Blacas a Nola fu riportata in un manoscritto inedito, opera del

---

<sup>296</sup> De Jorio 1824 p.11

<sup>297</sup> De Jorio 1824 pp. 20-23

<sup>298</sup> Vivenzio 1806, cap XI

<sup>299</sup> De Jorio 1824 pp. 53-54

<sup>300</sup> De Jorio 1824 pp. 64-65, n.2

<sup>301</sup> De Jorio 1824 pp. 64-65

<sup>302</sup> Castorina 1998 pp. 332 e ss.

Blacas, da cui il Corbett ricostruiva la provenienza da Nola di alcuni vasi figurati databili nel corso del IV sec. a.C.<sup>303</sup>

Il Panofka<sup>304</sup> riportò notizie dettagliate su alcuni rinvenimenti avvenuti a Nola, dal duca di Blacas in un'area detta il "Campo" indagato tra il 1825 e il 1826<sup>305</sup>, definizione spesso utilizzata nell'800 per indicare la Località di Piazza d'Armi.

Dagli scavi di un privato, il signor Cucuzza, si rinvennero "*une immense quantité de vases brulés, appellés Salicerni*" molto differenti da quelli che si rinvennero a "Corneto et à Canino, qui en général se distinguet par la pureté de leur dessin". Il Panofka ipotizzò che le tracce di fiamma che si riscontravano sui vasi rinvenuti fossero indizio del costume di bruciare oggetti insieme al corpo, come offerte al defunto.

Nel corso del 1829 fu rinvenuto dalla terra del signor Cucuzza, probabilmente lo stesso proprietario citato dal Panofka, un'"*hydrie Corinthienne*" insieme a "*un cyathus et quelque vases de bronze*"<sup>306</sup>. L'associazione in un corredo di un'"*hydrie*" con alcuni vasi in bronzo non è ulteriormente accertata.

Nel 1842 si proseguì a parlare di scavi e di recupero di materiali provenienti da Nola, ma fu riportato solo un semplice elenco di vasi privo di qualunque delucidazione sia sul luogo di provenienza che sul contesto di rinvenimento<sup>307</sup>.

Nel 1851 fu comunicata la scoperta di un'*hydria* bruciata, acquistata dal dott. Schmitt e passata al museo di Bonn, con un'iscrizione in greco EUTHYMIDES, rinvenuta a Nola. Il vaso, per la cronologia ben comprensibile dalla iscrizione e per il particolare della "bruciatura" potrebbe essere conferma dell'uso diffuso di *hydriai* come cinerari nel territorio nolano in età tardo-arcaica - protoclassica.

Altre informazioni sulle necropoli di Nola sono desumibili dal Gargiulo che esercitò una vasta attività commerciale sui materiali rinvenuti in varie località del territorio campano<sup>308</sup>.

---

<sup>303</sup> Corbett 1960 p. 58 e ss.

<sup>304</sup> Panofka 1829a

<sup>305</sup> Panofka 1829a

<sup>306</sup> Faucher 1829a

<sup>307</sup> Schulz 1842

<sup>308</sup> Borriello 1996 pp.226-227; Milanese 1997

“In Nola per esempio si trovano sepolcri formati di grandi e lunghi macigni di pietra detta tufo, coperti con altre simili pietre poste piramidalmente ed orizzontalmente, e qualche volta con dipinture al di dentro. Altri se ne incontrano appena della lunghezza e larghezza del cadavere, sia grande o piccolo che vi era stato riposto, o formati di grandi e lunghi mattoni di argilla cotta; altri ancora ma di raro, quasi come un sotterraneo a forma di stanza coperta, con una volta tutta costrutta di materiale, e con qualche dipintura intorno le pareti: infine si trovano ben’anche i cadaveri nella semplice terra sepolti, ed in ogni sepolcro si sono rinvenuti de’vasi in maggiore o minore numero, e qualche volta niuno senza una regola costante”<sup>309</sup>.

La breve descrizione delle tipologie sepolcrali rinvenute dal Gargiulo, coincide sostanzialmente con la realtà fotografata dagli altri scavatori. Interessante la descrizione del recupero di un’anfora panatenaica in una probabile tomba a camera nolana<sup>310</sup>.

### **Gli scavi nolani dopo l’unità d’Italia**

Dopo l’unità d’Italia le notizie di scavi archeologici condotti a Nola sono sporadiche e imprecise. Le indagini continuano a non essere sistematiche. Sono, per lo più, interventi di recupero che indagini archeologiche regolari.

Un notizia di recupero di materiale di necropoli fu di Iannelli che, recatosi a Nola nel 1894, registrò il rinvenimento, per la costruzione di un palazzo, in un luogo non precisato, di “*diversi vasellami non dispregevoli*”, costituiti da alcuni figurati, altri in bucchero e alcuni oggetti in bronzo tra i quali “*fibule, spille, bracciali, fasce metalliche*”, oltre a un tegolone con alcune lettere incise in osco.<sup>311</sup>

Fu segnalato nel 1896 e nel 1903 un ritrovamento del De Petra di sepolture, nel terreno del sig. Vanorio, nella sua proprietà in via Principessa Margherita. Il luogo

---

<sup>309</sup> Gargiulo 1843 pp. 10 e ss

<sup>310</sup> Gargiulo 1843 p. 13 (nota 1)

<sup>311</sup> Nola 1896. p. 25

del rinvenimento era una via che dal centro storico di Nola conduceva fino a località P.zza d'Armi. La descrizione dei rinvenimenti è piuttosto sommaria.

“Il sig. Giovanni Vanorio (...)facendo un pozzo nero trovò alla profondità di sei o sette metri, sopra uno strato di lapillo, sette scheletri. Ampliando lo scavo non apparvero tracce di muri (...).”

Si trattava di di un lotto di sepolture costituito probabilmente da tombe a fossa.<sup>312</sup>

Una prima regolare campagna di scavo si svolse in proprietà Ronga nel 1937<sup>313</sup>. Lo scavo della necropoli Ronga resta la principale fonte archeologica per la comprensione degli scavi di necropoli nolane. Altre ricerche furono effettuate nel 1940 a Campo Stella, circa 1 km e mezzo da Nola; dove a m. 3,65 di profondità, si rinvennero due tombe a fossa e con pareti rinforzate con quattro lastroni di tufo. Le sepolture erano databili tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. La necropoli, sita nei pressi di S. Paolo Belsito era, probabilmente, pertinente ad un piccolo nucleo abitativo dei dintorni di Nola<sup>314</sup>.

L'indagine archeologica del 1984, presso l'odierna via S. Massimo, ha consentito il recupero, in circa 3 mesi di lavoro, di 120 tombe di cui 64 con corredo intatto mentre altre 56 prive o già violate in antico. I materiali sono databili tra il VII e il IV sec. a.C.<sup>315</sup>

Le ultimi indagini effettuate sulle necropoli nolane sono del 1998 presso località Torricella. Non è stato reso noto il numero delle tombe individuate mentre la datazione dei materiali va dal VII sec. a.C. fino al V-VI d.C.<sup>316</sup>

---

<sup>312</sup> Nola 1896 pp.32-33; Patroni 1900b

<sup>313</sup> Bonghi Jovino – Donceel 1969

<sup>314</sup> Carrettoni 1941

<sup>315</sup> Nola 1985

<sup>316</sup> Albore Livadie – Mastrolorenzo - Vecchio 1998 pp. 79-82

### Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli nolane

Le necropoli nolane furono segnalate da studiosi e appassionati nel corso dei secoli. Ambrogio Leone<sup>317</sup>, Remondini<sup>318</sup>, Hamilton<sup>319</sup>; Vivenzio, Panofka e Gargiulo individuarono le necropoli a nord del centro storico di Nola (tav. XXXVIII fig. 60 nn. 1-4). I numerosi lotti si estendevano su un'area di circa 32 ettari da via Principessa Margherita fino a ridosso del comune di Cimitile, comprendendo la località di "Piazza d'Armi", detta anche "Quartiere Nuovo" e "Campo" (tav. XXXVIII fig. 60 n. 1). Lungo l'asse stradale che conduceva al *Cimiterium* romano, oggi Cimitile.<sup>320</sup>, sono situate le necropoli Ronga (tav. XXXVIII fig. 60 n. 3), i rinvenimenti sporadici segnalati dal Donceel, inclusi gli scavi effettuati da Donata Pesce<sup>321</sup> (tav. XXXVIII fig. 60 n. 2), e in direzione ovest, la necropoli di via S. Massimo (tav. XXXVIII fig. 60 n.4).

Lotti di necropoli in località detta "Torricelle" (tav. XXXVIII fig. 60 n.5) furono segnalati dall'ispettore Cimaglia<sup>322</sup> e dal Vivenzio. La presenza di una vasta area archeologica è stata confermata anche dalle indagini archeologiche della Soprintendenza del 1997-1998. L'area ha un'estensione di circa 3 ettari. Altri rinvenimenti sporadici sono ubicabili più distanti dal centro urbano di Nola. Un nucleo di sette sepolture in tufo fu rinvenuto nel 1941 a Casamarciano, comune a sud-est di Nola, non molto distante dal centro urbano, in località Masseria Sernella<sup>323</sup>. Altre due sepolture sono state individuate in S. Paolo Belsito, Nola, località Campostella<sup>324</sup>, sito a circa 1,5 km dalla città di Nola, in via Seminario<sup>325</sup>. Al di là

---

<sup>317</sup> Nola 1997

<sup>318</sup> Remondini 1747 tomo I

<sup>319</sup> Jenkins 1996

<sup>320</sup> Ebanista 2003 pp. 44-45

<sup>321</sup> Ruggero 1888 s.v. Nola

<sup>322</sup> Castorina 1998

<sup>323</sup> De Caro 1984

<sup>324</sup> Carettoni 1941

<sup>325</sup> Nola 1985

delle necropoli a nord di Nola e della necropoli di Località Torricelle, che hanno avuto una continuità d'uso dalla fine dell'VIII-inizi VII sec. a.C. fino al tardo antico, gli altri rinvenimenti sono databili non prima della metà del IV sec. a.C.

### **La necropoli nord di Nola (Tav. XXXVIII, fig. 60 nn. 1, 2,3,4)**

Con i saggi condotti in via S. Massimo (tav. XXXVIII, fig. 60 n. 4) e in P.zza d'Armi (tav. XXXVIII, fig. 60 n. 1) si è avuta la conferma che presso l'area a nord di Nola vi fossero vaste aree adibite a necropoli. Dallo scavo in proprietà Ronga (tav. XXXVIII, fig. 60 n. 3) sono state rinvenute circa 42 sepolture alle quali si aggiungono altre 7, non identificate dal Testa<sup>326</sup>. In una piccola area erano concentrate sepolture databili dal terzo venticinquennio del VII sec. agli inizi del III sec.<sup>327</sup> a.C. Lo scavo ha messo in luce una disposizione regolare delle sepolture di età arcaica in piccoli gruppi, pertinenti, probabilmente, a diversi nuclei familiari<sup>328</sup>.

L'altra campagna di scavo condotta in via S. Massimo, in un'area di 21 x 35 m ha restituito un numero ingente di sepolture: 120 tombe tra cui 56 prive di corredo, poiché in parte violate databili tra il VII e il IV sec. a.C.<sup>329</sup>. La situazione stratigrafica era del tutto analoga a quella di proprietà Ronga<sup>330</sup>. La necropoli è stata indagata in due momenti distinti<sup>331</sup> (S. Massimo 1 e S. Massimo 2). Le due campagne di scavo hanno recuperato 44 tombe di età arcaica e 10 di età classica. Durante la prima campagna di scavo è attestata una maggiore concentrazione di sepolture disposte in modo apparentemente confusionario, essendo stato sfruttato tutto lo spazio disponibile. Nella seconda area di scavo (area S. Massimo 2) la disposizione delle

---

<sup>326</sup> Bonghi Jovino – Bonceel 1969

<sup>327</sup> Bonghi Jovino – Donceel 1969 pp. 117 e ss.

<sup>328</sup> Cesarano 2004

<sup>329</sup> Nola 1985

<sup>330</sup> Nola 1985

<sup>331</sup> Pozzi 1991

tombe risultava più regolare,<sup>332</sup> priva di sovrapposizioni. I corredi hanno restituito, rispetto alla prima campagna di scavo, una maggiore quantità di oggetti in bronzo. E' da segnalare il rinvenimento della T. 37, oltre che di alcuni vasi in bucchero<sup>333</sup>, anche di una lamina d'oro. Si può ipotizzare che l'area della seconda campagna di scavo di via S. Massimo fosse stata destinata alla deposizione dei membri di una classe sociale più elevata.

Dalla proprietà Pesce<sup>334</sup>, sita lungo l'asse stradale che congiunge Nola a Cimitile (tav. XXXVIII fig. 60; n.2), provenne un vasta quantità di vasi figurati difficilmente identificabili<sup>335</sup>.

Le tipologie sepolcrali<sup>336</sup> individuate nelle recenti campagne di scavo danno un quadro più ristretto del mondo funerario nolano rispetto a quello descritto dal Remondini e dal Vivenzio. Sono attestate dagli scavi recenti solo tombe a fossa e a cappuccina databili in età tardo arcaica e classica.

La presenza sporadica di ceramica attica rinvenuta nelle campagne di scavo più recenti non collima con i circa 650 vasi attici provenienti da Nola e registrati dal Beazley<sup>337</sup>.

Le descrizioni degli scavi in proprietà Ronga e in via S. Massimo confermano le osservazioni del Remondini<sup>338</sup> e del Vivenzio<sup>339</sup> sia sulla densità di sepolture rinvenute a quote diverse sia sulla concentrazione, di un buon numero di esse, in uno strato vulcanico, probabilmente, identificabile con gli strati formati a seguito dell'eruzione c.d. delle "Pomici di Avellino"<sup>340</sup>. Dalle descrizioni del Panofka<sup>341</sup> è possibile una parziale ricostruzione di sepolture individuate dagli scavi condotti dal duca del Blacas, a queste si aggiunge la tomba dell'"*hydria* Vivenzio" scavata dallo stesso Vivenzio.

<sup>332</sup> In Pozzi 1991 non è riportato l'orientamento delle sepolture.

<sup>333</sup> Il corredo della sepoltura è esposto al Museo di Nola ma non è pubblicato.

<sup>334</sup> Ruggero 1888, Nola 1985; Bonghi Jovino - Donceel 1969

<sup>335</sup> Ruggero 1888, s.v. Nola

<sup>336</sup> Bonghi Jovino - Donceel 1969 pp. 95 e ss

<sup>337</sup> ABV; ARV; Beazley Archive

<sup>338</sup> Remondini 1747

<sup>339</sup> Vivenzio 1806 cap. III

<sup>340</sup> Albore Livadie - Mastrolorenzo - Vecchio 1998

TOMBA A	
Nola, Necropoli Nord (Scavi de Blacas 1829)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte antiquaria</b></p> <p>Panofka 1829: ““<i>un service composé de trente à quarante pièces d’une terre noire et d’un travail grossier : la quantité et la forme variée de ces assiettes fait supposer qu’elles avoient servi au repas funébre</i>”</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Tipologia incerta</p> <p>Rituale incerto</p> <p>Corredo: Numero incerto di vasi in bucchero</p> <p>Datazione probabile: età arcaica</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La sepoltura descritta dal Panofka è, probabilmente, una tomba a fossa di età arcaica con un ricco corredo di ceramica di bucchero e impasto, simile per sistema di corredo, alle tombe capuane della prima metà del VI sec. a.C. (Johannowsky 1983)</p>	
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>Panofka 1829 p. 20</p> <p>Per confronti possibili Johannowsky 1983</p>	

---

<sup>341</sup> Panofka 1829

<p><b>TOMBA B</b></p> <p>Nola, Necropoli Nord (Scavi de Blacas 1829)</p>	
<p><b>Fonte storica</b></p> <p>Panofka 1829: “<i>Un autre tombeau, de tuffe, qu'on pourroit croire d'une époque Romaine, renfermoit deux lecythus en verre coloré, remarquables par leur grandeur: ils étoient placés près des mains du defunt qui avoit aussi entre ses jambes une belle olla de bronze.</i>”</p>	<p><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Tipologia Incerta</p> <p>Inumazione</p> <p>Corredo:</p> <p>Nei pressi delle mani:</p> <p>1. <i>Lekythos</i> dipinta</p> <p>Ai piedi:</p> <p>2. Vaso in bronzo</p> <p>Datazione incerta</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La descrizione del Panofka non consente l'individuazione degli oggetti di corredo. La sepoltura. L'uso di un vaso di grandi dimensioni in bronzo in una sepoltura a cassa di tufo non è ulteriormente accertato. La presenza di una <i>lekythos</i> dipinta e una tipologia tombale accertata dalla fine del VI sec. a.C. potrebbero datare la sepoltura dalla fine del VI sec. per tutto il corso del V sec. Ma non vi sono ulteriori indizi per avere conferma di questa datazione.</p>	
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>Panofka 1829 p. 20</p>	

TOMBA C	
Nola, Necropoli Nord (Scavi de Blacas 1829)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte storica</b></p> <p>Panofka 1829: “<i>couvercle d'une zuppiera brulé, sur le bucher de la défunte offert sur un fond noir huit figures d'un dessin pur et correct. Une nouvelle mariée y est représentée assise entourée de ses parentes et amies qui lui apportent des présents de noces. Six des femmes y sont désignées par des noms de Muses, polymnie, Uranie, Calliope, Clio, Terpsicore, Thalie(...).</i>”</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Tipologia incerta Incinerazione Corredo 1. <i>Lekanis</i> attica a figure rosse A. Muse Londra, British Museum, E 805 P. di Londra E494 Datazione metà del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>Il Panofka descrisse il recupero del vaso. Non è riportata la tipologia funeraria. La presenza delle ceneri e di tracce di bruciato sul vaso indicano che si tratterebbe di una sepoltura ad incinerazione, ad <i>ustrinum</i> o a pozzetto. La <i>lekanis</i> recuperata dal Blacas è identificabile con il vaso di Londra E 805 per la specificità del soggetto figurativo. Gli evidenti segni di restauro e le tracce di bruciatura confermano l'identificazione della <i>lekanis</i> del British Museum con quella descritta dal Blacas. Una <i>lekanis</i> del tutto simile per forma, stile e tema decorativo è Monaco, Antikensammlungen , SL 483. Di quest'ultima non si hanno dati di provenienza certi.</p>	
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>Panofka 1829 p.20 La <i>lekanis</i>, Londra British Museum E 805, in ARV 1080.6 La <i>lekanis</i>, Monaco Antikensammlungen SL483 in ARV 1080, Paralipomena 1971 449</p>	

TOMBA D	
Nola, Necropoli Nord, Proprietà Cesarani (Scavi de Blacas 1829)	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte storica</b></p> <p>Panofka 1829: “<i>Au mois de février Mr. Le Duc de Blacas ayant acheté une partie du terrain Cesarani, y trouva une Campana sur laquelle étoit représenté le combat de Thésée et Hippolyte et une grande langella ornée d’une scène de libation faite à un jeune guerrier au moment de son départ, l’une et l’autre brulées et par conséquent brisées en mille morceaux: près d’elles un grand nombre de petites têtes de Meduse, de Silène et de Bacchus tauriforme, toutes jetées sur les buchers et quelquefois très endommagées par le feu.</i>”</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Sepoltura a fossa</p> <p><i>Ustrinum.</i></p> <p>Corredo rotto e bruciato insieme al cadavere.</p> <p>Corredo:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Cratere attico figurato</li> <li>A. Teseo e Hyppolita</li> <li>2. Anfora figurata</li> <li>A. Partenza del guerriero</li> <li>3. Probabili <i>appliques</i> in terracotta:</li> </ol> <p>Protomi di Satiri, Menadi e Acheloo</p> <p>Datazione probabile V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>La descrizione della sepoltura rende facilmente riconoscibile la sepoltura come una tomba ad <i>ustrinum</i>. I vasi descritti dal Panofka, sono riconoscibili come un cratere e un’anfora, attici a figure rosse. I vasi non sono individuabili per la ricorrenza del tema iconografico di Teso e Hyppolita e della partenza del guerriero nella ceramica attica a figure rosse ( per la ricorrenza del tema figurativo si veda ARV 2ed).</p> <p>La presenza di <i>appliques</i> in terracotta dimostra la presenza a Nola di una tipologia di sepolture attestate a <i>Capua</i> ( T. E e T. 201), con <i>appliques</i> probabilmente pertinenti ad una cassa o ad una <i>kline</i> in legno.</p>	
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>Panofka 1829 p.21</p> <p>Per le <i>appliques</i>, T. E, in questo stesso studio, e T. 201 in Johannowsky 1983 e <i>Capua</i> 1995</p>	

<p>TOMBA E</p> <p>(Tav. XXXIX fig. 61ab)</p> <p>Nola, Necropoli Nord, Proprietà Cesarani (Scavi de Blacas 1829)</p>	
<p style="text-align: center;"><b>Fonte storica</b></p> <p>Panofka 1829: “<i>Au mois de mars une belle langella de Nole représentat un jeune homme ° cheval d’un dessin chermant avec l’inscription KALOS KLEINIAS beau Clinias, nous a fait croire que le tombeau appartenoit au chevalier Clinias aux pieds duquel elle étoit placée, d’autant plus que la pointe de lance trouvée à coté du bras droit désignoit parfaitement l’état du défunt.</i>”</p>	<p style="text-align: center;"><b>Ipotesi ricostruttiva</b></p> <p>Tipologia incerta</p> <p>Inumazione</p> <p>Corredo:</p> <p>Nei pressi del braccio destro:</p> <p>1. Punta di lancia</p> <p>Ai piedi:</p> <p>1. Anfora attica a figure rosse (tav. XXXIX fi. 61ab)</p> <p>Londra, British Museum E 300</p> <p>A. Cavaliere</p> <p>B. Figura femminile</p> <p>Attribuita al P. di Achille</p> <p>Datazione: secondo ¼ del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b></p> <p>Non è descritta la tipologia sepolcrale. L’identificazione con una tomba inumazione è data dalla descrizione del <i>Panofka</i>. Non si esclude che la sepoltura presentava altri oggetti di corredo non descritti. L’identificazione della “<i>langella</i>” con l’anfora attica Londra, British Museum, E 300, è data sia dalla puntuale descrizione del <i>Panofka</i>, sia dalla presenza dell’iscrizione che ha consentito una più semplice ricerca.</p>	
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>Panofka 1829 p. 21;</p> <p>L’anfora, Londra British Museum E300 in ARV 2ed. 1590</p>	

***La Tomba F; la sepoltura dell'“Hydria Vivenzio”***

(Tav. XL figg. 62ab; Tav XLI figg.63,64; XLII fig. 65abcd; Tav. XLIII fig. 66 a b c d f g h i)

La T. F, da cui proviene la famosa *hydria* attica a figure rosse nota con il nome di “*hydria Vivenzio*”, opera del P. di Kleophrades, è stata scoperta nella necropoli nord. Il vaso rinvenuto integro, presenta sulla spalla una complessa scena della presa di Troia, con al centro l’uccisione di Priamo da parte di Neottolema. La scoperta sollevò molte curiosità anche nei confronti della tipologia sepolcrale, che apparve agli studiosi, fin dal primo momento, del tutto peculiare. Il de Jorio la citò tra gli esempi di sepolture a incinerazione.<sup>342</sup> Una breve descrizione della sua scoperta in un “*cimiterio romano*” fu pubblicata dallo stesso Pietro Vivenzio nel catalogo del Museo Vivenzio<sup>343</sup>. Dopo l’acquisto dell’intera collezione Vivenzio da parte del Real Museo con la mediazione dell’Arditi, il vaso fu segnalato per la prima volta dal Finati nella sua guida del Real Museo<sup>344</sup>. In un testo del Quaranta del 1846<sup>345</sup>, riedito nel catalogo del Real Museo Borbonico nel 1852<sup>346</sup>, fu pubblicata una descrizione molto dettagliata corredata da accurate tavole dell’apparato decorativo e una riproduzione dell’*hydria* all’interno del *pithos*. Lo stesso Quaranta accennava alla tipologia sepolcrale.

Sul manoscritto di Vivenzio si legge la descrizione della scoperta dell’*hydria* :

“Fuori le mura di Nola, verso il nord della città apertosi uno scavo nell’anno 1797, ci imbattemmo in un sepolcreto romano. Ammirandovisi in esso molta magnificenza nei sepolcri tufacei, e nelle camere sepolcrali formate a gran massi di pietra, si giudicò proseguirvi il dissotterramento nella speranza di trovarvi qualche urna, di porfido o di alabastro; non rimasero delusi i nostri desideri. In mezzo a varie urne di argilla

<sup>342</sup> De Jorio 1824 pp. 23-24

<sup>343</sup> Vivenzio 1816/ 1818

<sup>344</sup> Finati 1817 pp. XIV-XV: “*Di qua si fa passaggio al museo dei vasi così detti etruschi, il quale quantunque per se copiosissimo, pure non minima quota di aggiunzione nobilissima ha ultimamente ricevuta con l’acquisto del felicissimo regnante Monarca pur fatto, del famigerato Museo Nolano de’ signori Vivenzio, che già per se impegnava erudite peregrinazioni.*

<sup>345</sup> Quaranta 1846

<sup>346</sup> Quaranta 1852a

comune, se ne ritrovò una di grande mole, di opera somma, coperta da un largo mattone, nel cui vano videsi riposto il vaso del quale parliamo<sup>347</sup>; esso era pieno delle ossa raccolte dal rogo”.

Altre notizie nel manoscritto furono depennate dallo stesso autore:

“ Discopertola, fummo sorpresi mirarvi riposto un vaso di tanta eccellenza, che fra la gioia, ed il timore, perché ancora umido, si cavò fuori non senza palpito, nel dubbio che il peso delle reliquie delle ossa, dei balsamari di alabastro quasi calcinati e poi raccolti dal rogo non si infrangesse. ”<sup>348</sup>(..)

Il Vivenzio elencava “sette balsamari di alabastro, mezzi calcinati dal fuoco”; ma nel I tomo si legge di “(...) Cinque balsamari di alabastro mezzi calcinati”.<sup>349</sup>

Nel racconto del rinvenimento si menzionava, dunque, il *pithos* all’interno del quale erano stati rinvenuti l’*hydria* e i balsamari di alabastro, di un numero che variava da cinque a sette<sup>350</sup>. Nel volume di Pietro Vivenzio “Su gemme antiche per la più parte inedite” fu pubblicata, per la prima volta, una gemma con tavola illustrativa. Secondo la descrizione dello scopritore, la gemma con una “logora lancia di ferro” fu rinvenuta all’interno dell’*hydria*<sup>351</sup>. La gemma citata nel catalogo del Museo Vivenzio<sup>352</sup> divenne parte del corredo insieme ai balsamari, definitivamente cinque, mentre si perse memoria della presenza della lancia in ferro, che non fu più menzionata.

La sepoltura era, probabilmente, una tomba a pozzetto, sita a poca profondità di terreno, composta da un *pithos* coperto da una tegola. All’interno del grande vaso era l’*hydria*, che a sua volta conteneva i resti cremati del defunto e un corredo costituito da alcuni balsamari in alabastro, la gemma ed una punta di lancia in ferro.

Appare piuttosto problematica l’attribuzione della gemma alla sepoltura (tav. XLI fig. 64). Non è stata menzionata nella descrizione del rinvenimento della tomba riportata dal Vivenzio nel manoscritto, il suo schema iconografico è, inoltre, diffuso dalla tarda

<sup>347</sup> P. Vivenzio sta parlando dell’*hydria*

<sup>348</sup> Vivenzio 1806, tomo II tav. XXVI

<sup>349</sup> Vivenzio 1806, tomo I, cap. XV

<sup>350</sup> Vivenzio 1806 tomo I cap. XV e tomo II tav. XXVI

<sup>351</sup> Vivenzio 1809 pp.3 e ss.

<sup>352</sup> Vivenzio 1816/1818

età ellenistica. La gemma, inoltre, non giunse mai al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, probabilmente perché venduta nel mercato antiquario romano. Il *pithos*, invece, fu inserito nell'inventario del Real Museo compilato da Arditì – Finati nel 1821, riportato dopo l'*hydria* e identificato con l'urna romana che la racchiudeva e ne era specificata la provenienza dal Museo Vivenzio. Oltre al numero di inventario (MANN n. inv. 9499) se ne dava una breve descrizione: "Vaso di terracotta a guisa di olla a quattro manichi, due de' quali son finti, alto pal. 2 ¼ per pal. due e once otto". L'identificazione del *pithos* con il vaso della tavola del Quaranta e con quello attualmente conservato al Museo Archeologico è certa. Corrispondono sia la forma che le dimensioni. La bellezza dell'*hydria* è stato motivo della conservazione del suo contenitore e della memoria del luogo di rinvenimento. Il vaso contenitore fu esposto subito dopo l'acquisto della collezione. Il Giustiniani<sup>353</sup>, autore di una guida del Museo Borbonico, ne fece menzione non specificando il luogo di conservazione. La memoria, mai persa, che l'*hydria* fosse contenuta nel vaso acromo, e la sua esposizione in una delle sale del museo spiega perché il Quaranta ha potuto commissionarne il disegno<sup>354</sup>.

Il grande contenitore è attualmente conservato nel Deposito della Raccolta Cumana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Con l'autorizzazione e la preziosa collaborazione della Direzione Museale, si è potuto esaminare l'interno del *Pithos*. Rimuovendo un accumulo moderno di frammenti di intonaci e fili di ferro, si è constatata la presenza in quantità consistente di carbone misto a leguminacei e cereali bruciati<sup>355</sup>, insieme ad altri oggetti di corredo. Sembra, dalle tracce visibili sulle pareti, che il vaso sia stato colmato per parte della sua altezza dai materiali vegetali.

Sono stati rinvenuti all'interno del *pithos* frammenti di due o più strigili in ferro, frammenti di due *fibulae* in ferro, quattro chiodi, due anse pertinenti ad un *amphoriskos*, due lame di coltelli in ferro, una borchietta in bronzo, un *applique* in

<sup>353</sup> Giustiniani – de Licteriis 1822 pp. 148 -152

<sup>354</sup> Quaranta 1852a

<sup>355</sup> L'identificazione dei resti vegetali è stata effettuata dalla dott.ssa Ciarallo della Soprintendenza Archeologica di Pompei

madreperla, un osso lavorato, parte di un aulo o di una briglia di cassetta, quattro conchiglie e un probabile *drepanon*. L'identificazione dell'ultimo è incerta poiché appare piuttosto anomalo nella forma e nelle dimensioni.

Anche se non se ne fa menzione nei documenti di archivio, è possibile formulare l'ipotesi che il materiale rinvenuto all'interno del *pithos* sia stato parte dell'originario corredo della sepoltura ad incinerazione. La conservazione del *pithos* insieme ai resti del rogo appare motivata dalle stesse curiosità antiquarie che hanno portato ad esporre all'interno del museo anche il mestolo rinvenuto nello *stamnos* Vivenzio<sup>356</sup>.

### **Il corredo della T. F**

*Hydria* (tav. XL fig.62ab)

Napoli, MANN, n. inv. 81669

h. max 42 cm; Ø orlo 17.5 cm; Ø piede 14.7; Ø max 45 cm

*Pithos* (tav. XLI fig. 63)

Napoli, MANN n. inv. 9499; n. inv. Arditi Museo Vivenziano n. 1847

h. max 56.5 cm; Ø orlo 50 cm; Ø fondo 25 cm.

Argilla beige. Orlo a disco; due anse a bastoncino ricurve; due prese sotto l'orlo; corpo globulare; fondo piano. il vaso è privo di decorazioni.

1.1 –1.5-Strigili in ferro (tav. XLIII fig. 55abc)

Senza n. inv.; i frammenti sono pertinenti ad uno o più strigili in ferro. Non è stata possibile una ricomposizione.

N. 5 frammenti:

Lungh. max. 5.8 cm; largh max. 2.3 cm

Lungh. max 6.4 cm; largh max 2.5 cm

Lungh. max 3.7 cm; largh. max 2.2 cm

Lungh. max. 4.8cm; largh. max 2.9 cm

Lungh. max. 4 cm; largh max. 2.2 cm

2-(2.1-2.3) Strigili in ferro

Senza n. inv.; i frammenti. sono stati associati per il cattivo stato di conservazione. Non è stata possibile una ricomposizione.

---

<sup>356</sup> Giustiniani – de Licteriis 1822 p.151: “*Il capedine, ch'è dipinto in mano dalla sacerdotessa nel primo descritto quadro, fu trovato anche di metallo nel vaso, e mostrasi a'forestieri*”.

2.1 Le incrostazioni del ferro hanno unito un fram. di strigile con un oggetto, probabilmente un chiodino in bronzo. Lungh. max 7.5 cm; largh. max. 4 cm; lungh. individuabile del solo chiodo in bronzo 2 cm.

2.2 Lungh. max 8.7 cm; largh. max 3.3 cm

2.3 Lungh. max 9.0 cm; largh. max. 2.9 cm

3-(3.1-3.2) Due coltelli.(tav. XLII fig65d)

Le due lame di coltelli sono state unite a causa delle incrostazioni del ferro. La 3.1 è conservata nella sua interezza incluso l'attacco del manico in legno mentre la 3.2 è priva della punta e dell'attacco del manico.

3.1 Lungh. max. 11.7 cm; largh. max.3.2 cm

3.2 Lungh. max. 9.1 cm; largh. max. 2.5 cm

(cfr. analoghi per forma e dimensioni ai coltelli della T. 123 in Pithekoussai 1993, tav. CXIV nn.12 – 13 e tav 36 n.12. La sepoltura è stata rinvenuta scomposta per cui non vi è una datazione attendibile)

4-(4.1-4.5) *Fibulae* in ferro ad arco semplice (tav. XLIII fig. 66i)

I frammenti sembrano pertinenti ad almeno due *fibulae* in ferro. Lo stato di conservazione degli oggetti non ne permette una sicura ipotesi ricostruttiva anche se si avanza la possibilità che si tratti di due diverse *fibulae* ad arco semplice.

4.1 Probabile ardiglione. Il frammento presenta residui di tessuti. Ricomposto da due elementi. Lungh. max. 7.5 cm; Ø 0.5 cm

4.2 Probabile arco. Il frammento conserva residui di tessuti. Lungh. max 6.3 cm; Ø 0.7 cm

4.3 Probabile parte di arco. Lungh. max 5.7 cm; Ø 0.5 cm

4.4 Probabile ardiglione. Lungh. max 5.2 cm; Ø 0.3 cm

4.5 Frammento con parti di tessuto. Lungh. max 4.3 cm; largh. 0.6 cm

5- *Drepanon* in ferro (tav. XLII fig.65a)

Il *Drepanon* è integro. Si conserva anche l'incavo per l'incastro del manico. La parte finale, presso la punta, è consunta ed in parte mancante.

Lungh. max 11.5 cm; largh. 1.3 cm

6-(6.1-6.4) N. 4 Chiodi in ferro (tav. XLIII fig. 66defg)

6.1 Integro. Lungh. max. 7.5 cm.

6.2 Integro anche se ripiegato. Lungh. max. 8.0 cm.

6.3 Manca la testa. Lungh. max 5 cm

6.4 Integro. Lungh. max. 5.5 cm

7-(7.1-7.6) Frammenti non id. in ferro

8- Accumulo di alcuni elementi vegetali

9-(9.1-9.2) Due frammenti di anse (tav. XLII fig. 65c)

Argilla rosata. Acrome. Le anse potrebbero essere pertinenti ad un *amphoriskos*; poiché del tutto simili sia per argilla che per forma.

9.1 Ansa a bastoncello. Lungh. max. 9.5 cm; Ø 1.2 cm

9.2 Ansa a bastoncello. Lungh. max. 7.6 cm; Ø 1.2

(Cfr. Anse probabilmente pertinenti ad un *amphoriskos* simile per forma ad *amphoriskos* in Athenian Agorà vol XII, n.1470, pl 62., datazione inizi del V sec. a.C., ad *amphoriskos* in Athenian Agorà vol XII n. 1477 pl. 62 datazione VI – IV sec. a.C.)

10-(10.1-10.5) Cinque conchiglie di varie dimensioni

Per forme e dimensioni si vedano le tavv.

11- Frammento di *applique* in madreperla.

Altezza max. 1.3 cm

12- Fondo di vaso in bronzo (olpe?)

Lo stato di conservazione non permette una sicura identificazione dell'oggetto.

Altezza max. 2.8 cm; Ø 6 cm

13 – Borchia di cassetta in bronzo (tav. XLII fig.65b)

Per forma e dimensioni si veda la tav.

L'*applique*, di forma circolare, presenta un foro centrale rettangolare. Il bordo appare decorato con incisioni semicircolari. Ø 2cm.

14 – Frammento di cerniera di cassetta in osso o probabile frammento di aulo (tav. XLIII fig.66h)

Altezza max. 2.3 cm

15- Frammento di vertebra umana.

16 – Legumi e cereali di varie dimensioni

17- Carbone

### **La necropoli in località Torricelle (Tav. XXXVIII fig.60 n.5)**

Da fonti antiquarie, già prese in esame, si hanno notizie di campagne di scavo in quest'area dal Vescovo Caracciolo, nella metà del settecento, e da Pietro Vivenzio negli anni successivi alla vendita della collezione Vivenzio al Museo Archeologico; ma mancano del tutto descrizioni della necropoli.

In questa località, a nord est del centro antico, si è svolta una campagna di scavo nel 1997, diretta dal dott. Vecchio in occasione dei lavori per il sottopassaggio della ferrovia<sup>357</sup>. La stratigrafia della necropoli è costituita da tre strati eruttivi, che si individuano spesso nell'agro nolano: l'eruzione di Pollena che sigilla gli strati antichi, lo strato così detto delle Pomici di Avellino e un terzo strato non ben identificato, probabilmente corrispondente ad un'eruzione flegrea. Le sepolture arcaiche, talvolta, sono state individuate tagliate nello strato eruttivo detto delle "Pomici di Avellino" e nel paleosuolo soprastante. Numerose sepolture sono state già depredate in antico. Non è stata individuata nessuna tomba a cassa di tufo con corredo. L'unica sepoltura descritta è la T. 66<sup>358</sup>, ad incinerazione, con un corredo composto da vasi di impasto e un'olla cineraria, associata ad altri oggetti di corredo non ulteriormente specificabili. E' la più antica, mentre il nucleo di sepolture più numeroso è databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

---

<sup>357</sup> Albore Livadie – Mastrolorenzo - Vecchio 1998

<sup>358</sup> Albore Livadie – Mastrolorenzo – Vecchio 1998

### Sepulture di Nola da luoghi non identificabili

<p>TOMBA G (Tav. XLIV fig. 67abcd) Nola, Necropoli e anno del recupero incerti (ante 1863).</p>	
<p>Helbig 1868 pp. 217-218“(...)Tazza a figure nere di provenienza nolana, la quale è di singolar importanza tanto per la rara perfezione dei disegni, quanto per la straordinaria grandezza, che nel diametro ascende a m. 0.54, senza fare conto dei manichi. Essa fu disgraziatamente ritrovata rotta, in molti pezzi e ne mancano parecchi; quei conservati però bastarono a ricomporre il vaso nella maggior parte dei suoi quadri, ed è degno di essere rilevato che si rinvenissero sovra carboni. Onde si spiega pure il loro colore in gran parte grigio, che sarà effetto del fuoco, come anche la forma un poco alterata dei suoi pezzi<sup>359</sup>”.</p>	<p>Tipologia incerta Incinerazione Corredo: 1. <i>Kylix</i> attica a figure nere (tav. XLIV, fig. 67abcd) Londra, British Museum B426 A1. Eracle in lotta con Gerione B.1 Eracle in lotta con le Amazzoni Sotto le anse: Dioniso tra satiri e Amazzoni Interno: Partenza del guerriero Al centro: Dioniso su Mulo Attribuito al P. di <i>Lysippides</i> Datazione ultimo quarto del VI sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazioni</b> L'identificazione della sepoltura è incerta a causa della descrizione. Helbig descrive la sola <i>kylix</i>. Dal rinvenimento del vaso su dei carboni può essere dedotto, però, che la <i>kylix</i> fosse parte del corredo di una sepoltura ad incinerazione, a pozzetto o una sepoltura ad <i>ustrinum</i>. L'identificazione con la <i>kylix</i> di Londra è certa.</p>	
<p><b>Bibliografia</b> Helbig 1868 pp. 217-218 Per la <i>kylix</i> Londra, British Museum B 426 Greco – Castaldo Ciardiello 2003 p 171 Nola 1985; ABV 256,20; CVA London, British Museum III, pl 21 e p.8</p>	

<sup>359</sup> BullArch pp.1863 217-218, tra le Antichità di Castellani.

<p><b>TOMBA H</b> (tav. XLV fig. 68abc) Nola, Necropoli incerta</p>	
<p>Da Gargiulo 1843 p. 13 nota 1 “I belli vasi di Nola che facevano parte della collezione Koller, ora nel Museo di Berlino, (tra’quali la bella Langella in cui vi è dipinta la Pallade a colore nero con una lunga iscrizione) furono rinvenuti in gran parte rotti in un sepolcro quasi come una stanza sotterranea.”</p>	<p>A camera Rituale incerto Corredo: 1. Anfota Panatenaica (tav. XLV fig. 68abc) A. Athena B. Lottatori Berlin Antikensammlung F1832 P. di Berlino 2. Altri vasi non identificabili Datazione : primo ¼ del V sec. a.C.</p>
<p><b>Osservazione</b> La definizione “<i>sepulcro, quasi come una stanza sotterranea</i>” suggerisce che alcuni scavatori, o lo stesso Gargiulo, si siano imbattuti in una tomba a camera della quale, purtroppo, mancano altre notizie. Attenendosi alla descrizione del Gargiulo è probabile che la sepoltura avesse restituito numerosi altri vasi purtroppo non rintracciabili. Dalle descrizione, però, è stato possibile risalire con una certa sicurezza all’anfora panatenaica, conservata, come il Gargiulo stesso ha riportato, nel museo di Berlino. L’anfora consente di datare la sepoltura intorno al primo ¼ del V sec. a.C. La datazione del vaso non esclude che la sepoltura a camera sia stata utilizzata per un lungo periodo di tempo, in analogia con la T. III di <i>Capua</i>.</p>	
<p><b>Bibliografia</b> Gargiulo 1843 p. 13 nota 1; Per l’anfora Berlino Antikensammlung, F 1832 Nola 1985; ABV 408.4</p>	

## Le tipologie funerarie e gli oggetti del corredo

Le tipologie sepolcrali più diffusamente descritte e individuate dalle indagini antiquarie sono le tombe a fossa che sembra, a detta di Vivenzio e Remondini, avessero restituito materiali databili tra il VI e il V sec a.C. Dalla fine del VII sec sono state attestate, dagli scavi Ronga<sup>360</sup>, sepolture a fossa con corredi vascolari abbastanza cospicui. Il corredo era costituito da vasi per versare, in prevalenza *oinochoai*, vasi per bere, *kotylai* etrusco corinzie, coppe italogeometriche e tazze di impasto, contenitori di profumi quali *bombylioi* e *aryballoi*: oggetti che ricordano il rituale della cerimonia funebre, con l'atto della libagione e la profumazione del corpo<sup>361</sup>.

“(…) Tra quelli, che ò trovati senz’urna, e senza coperchi di tegole, alcuni tenevan fra le gambe grandissime urne fittili di volgar rossigna creta vacuenti al di dentro(…). Ma di un terzo ordine io mi diviso, che a credere s’abbiano quelle vergini, e pure, e molto grandi urne, che si rinvengono vuote o fra le gambe, od a’ fianchi de’ cadaveri; (...)”<sup>362</sup>.

Il grande contenitore era un elemento ricorrente nelle tombe a fossa nel corso del VI sec. a.C. L’uso di vasi di grandi dimensioni è confermato dalla T.XVIII della necropoli Ronga<sup>363</sup>, il cui corredo era composto da una *fibula*, uno *skyphos* di impasto e un’olla stamnoide acroma<sup>364</sup>. Databile nella prima metà del V sec. era la T. 115, probabile tomba a fossa, scoperta nella necropoli di via S. Massimo. La sepoltura conteneva 11 oggetti, tra i quali sette vasi attici. Il corredo era composto da 2 *lekythoi* attiche a vernice nera, 3 coppette attiche a vernice nera, un *askos* attico, una *kylix* a figure rosse con scene di Amazzonomachia, una coppetta di bucchero, uno *skyphos* campano, un’anfora sempre di produzione campana e una coppa ionica. Un’altra sepoltura a fossa era la T E databile intorno alla metà del V sec. Questa aveva,

<sup>360</sup> Bonghi Jovino – Donceel 1969

<sup>361</sup> Cesarano 2004

<sup>362</sup> Remondini 1747 tomo I p. 359-360

<sup>363</sup> Bonghi – Jovino Donceel 1969 pp. 57-58, tav IX

<sup>364</sup> Nola 1985; Bonghi Jovino – Donceel 1969

probabilmente, come corredo una punta di lancia ed un unico vaso attico figurato. In età classica i corredi di sepolture a fossa databili nel corso del V sec. a.C. rinvenute dagli scavi di via S. Massimo erano composti per lo più da vasi a vernice nera di produzione locale. Sono attestati pochi vasi di importazione attica, tra i quali la forma più frequente è la *lekythos*<sup>365</sup>.

La presenza del vaso di importazione non sembra indicativo della ricchezza del decesso. La T. 37, con un corredo composto da soli vasi in bucchero, presentava accanto ad essi un lingotto d'oro, oggetto di grande valore economico. Le sepolture T. XXVIIbis, e T. XXVII degli scavi Testa, databili intorno alla fine del VII sec. a.C., hanno dimostrato l'esistenza di sepolture a fossa destinate ad infanti. Le sole dimensioni della fossa sono indicative dell'età del defunto; gli oggetti del corredo non sembrano, invece, differire rispetto alle sepolture di adulti.

Tombe ad incinerazione, a pozzetto, sono attestate già in età orientalizzante. La T. 66<sup>366</sup> era una tomba a pozzetto dalla necropoli delle "Torricelle", con un'olla utilizzata come cinerario insieme ad oggetti di impasto e di bucchero posti accanto al vaso. È databile nella seconda metà del VI sec. la T. G, che aveva come corredo, probabilmente, la sola *kylix* attribuibile al P. di Lysippides. Databile nella prima metà del V sec. a.C. era la tomba C. Il corredo era costituito da una *lekane* attica. Il vaso di importazione potrebbe essere stato l'unico oggetto di corredo. Non è possibile affermare con certezza che le due tombe C e G fossero sepolture a pozzetto o ad *ustrinum*. Sono, però, accomunabili, pur tenendo presente la cronologia differente, dalla presenza di un vaso di forma aperta di grandi dimensioni, probabilmente, frantumato come offerta sulle ceneri del defunto. La presenza di vasi attici figurati in frantumi all'interno di una sepoltura ad incinerazione è attestata anche nella T. D. In questo caso però la sepoltura era un *ustrinum*. Insieme al corpo è stata bruciata anche la cassa o un *kline*, poiché sono state rinvenute *appliques* in terracotta che accomunano la sepoltura con casi analoghi da *Capua*<sup>367</sup>. Probabilmente il defunto fu riposto o nella cassa di legno o su una *kline* in legno insieme agli oggetti

<sup>365</sup> Greco – Castaldo – Ciardiello 2003

<sup>366</sup> Albore Livadie, Mastrolorenzo, Vecchio 1998 p. 81

di corredo e, successivamente, bruciato, stando alle descrizioni del Panofka, il quale affermò che i vasi sembravano essere stati sottoposti al fuoco .

La T. F, la sepoltura contenente l'*hydria* Vivenzio, presentava delle caratteristiche piuttosto originali. La sepoltura era costituita da un vaso acromo contenente un altro vaso che fungeva da cinerario. Non mancano esempi che potrebbero essere vicini nella necropoli di Cuma<sup>368</sup>. La tomba emerge per la curiosa scelta degli oggetti di corredo, poiché al vaso cinerario, unico oggetto vascolare integro, sono associati utensili rotti prima di essere sepolti, quali, tra gli altri, l'*amphoriskos*, di cui si conservavano le sole anse. La T. H, segnalata dal Gargiulo, databile nella prima metà del V sec. a.C. era probabilmente una tomba a camera che restituì numerosi vasi figurati tra i quali l'anfora panatenaica del P. di Berlino.

Un'altra tipologia funeraria piuttosto comune nelle descrizioni degli antiquari è la tomba a cappuccina utilizzata nel periodo cronologico del VI-V sec. come è documentato negli scavi Ronga e S. Massimo<sup>369</sup>

La presenza di sepolture a cassa realizzata con lastroni di tufo è stata attestata da alcuni recenti rinvenimenti<sup>370</sup>, databili dal IV sec. a.C. Il Remondini e il Vivenzio fecero menzione di tombe a cassa costituite da un unico blocco litico, è del tutto assente, invece, la notizia di tali rinvenimenti in tempi recenti. Queste potrebbero essere sepolture a ricettacolo<sup>371</sup> con conseguente rito incineratorio o sepolture ad inumazione, realizzate sempre in cassa monolitica analoghe a quelle rinvenute nella necropoli di Madonna delle Grazie<sup>372</sup>.

---

<sup>367</sup> Johannowsky 1983; *Capua* 1995

<sup>368</sup> T. XXVI, in Gabrici 1913 pp. 452-453

<sup>369</sup> Nola 1985; Bonghi Jovino – Donceel 1969

<sup>370</sup> Benassai 2001

<sup>371</sup> Cerchiai 1999a

<sup>372</sup> Albore Livadie 2001

### III.5 Le necropoli di *Abella*

#### Storia degli scavi

L'area dell'antica *Abella* coincide con il centro storico dell'attuale comune di Avella (AV). La città moderna ha in gran parte rispettato l'antica struttura urbana con una suddivisione in isolati regolari<sup>373</sup>. Il sito archeologico era già noto dal 1745 dal Remondini, il quale scoprì, murato dentro un palazzo del centro, il *cippus Abellanus*, iscrizione in osco databile nel II a.C.<sup>374</sup>, conservata nel Seminario Vescovile di Nola. L'attenzione verso evidenze di età romana e medievale ha fatto sì che fossero trascurate le necropoli, offuscate dalla maggiore notorietà della vicina Nola<sup>375</sup>.

Furono condotti scavi già dalla metà del '700, così come accennava il Remondini dando notizie sulla raccolta vascolare del vescovado di Nola iniziata dal vescovo Caracciolo del Sole<sup>376</sup>. Lo stesso autore riportò, nel raccontare il ritrovamento del Cippo Abellano, di continui recuperi di vasi che "*in copia vi si cavavano alla giornata*".

Gerhard così scriveva della necropoli di *Abella*<sup>377</sup>:

"(...) Mi basta il considerare le stoviglie di Avella, luogo di poche miglia distante da Nola, e ben rifrustato per dar nome ad una particolare maniera di vasi, volgarmente conosciuti per vernice ordinaria e tinta assai pallida delle figure, insieme ad una creta fina e disegno non sempre comune. Il sig. abbate Torrusio mi fece avvertito che ben intese escavazioni ivi istituite dal vescovo Vivenzio, e dal suo zio di felice ricordanza, avean somministrato più vasi di quel genere senza offrire altri oggetti più pregevoli delle vicinissime fabbricazioni di Nola: eppure né vasi di rimarco mancano tra gli oggetti provenienti da Avella, né sepolcri, che colle migliori stoviglie si volessero decorare, potevano mancare in tanta copia di tombe frugate".

---

<sup>373</sup> Cinquantaquattro 2000

<sup>374</sup> La Regina 2000

<sup>375</sup> Cinquantaquattro 2000

<sup>376</sup> Remondini 1747

<sup>377</sup> Gerhard 1829a p.163

Gerhard, così come il vescovo Vivenzio, nipote del noto Pietro Vivenzio, conoscevano vasi di provenienza avellana e le numerose sepolture individuate. “Vaso Abellano” fu un termine utilizzato da Pietro Vivenzio per designare<sup>378</sup> vasi a vernice nera oppure vasi con decorazioni di “mediocre fattura”.

La presenza di rinvenimenti avellani nei primi anni dell’800 fu confermata dal Gargiulo che distingueva una ceramica di tipo Abellano tra ceramica a figure rosse di produzione italiota o di produzione campana<sup>379</sup>.

Le ricerche effettuate tra gli anni venti e gli anni trenta del Novecento, nel centro storico, resero chiara l’organizzazione del centro urbano romano rinvenendo resti di edifici, numerose epigrafi sepolcrali romane murate nel centro storico, trascurando le evidenze funerarie.<sup>380</sup>

Nel 1970 la Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento avviò ricerche archeologiche sulle necropoli avellane. Furono condotte le prime indagini in Località S. Paolino portando alla luce numerose sepolture databili tra l’VIII e il VII sec. a.C. e l’età sannitico-romana. La necropoli in località S. Nazzaro fu oggetto di indagini sistematiche negli anni 1971-1974. Furono rinvenuti materiali databili dalla seconda metà del VII sec.<sup>381</sup>.

Nel 1977 un’altra campagna di scavo in località S. Nazzaro, ad oriente rispetto la precedente, individuò altre sepolture della fase finale dell’età del ferro. Questa e altre sporadiche indagini condotte dal 1978 consentirono di ipotizzare una continuità di uso della necropoli dagli inizi del VIII sec. all’età tardoromana, non rilevando il vuoto cronologico del VI-V sec. a.C. della necropoli di S. Paolino.<sup>382</sup>

Altro luogo di rinvenimenti sepolcrali è a nord- est del moderno centro urbano, in un’area collinare ubicata sulla destra del *Clanis*, in località Forestelle Fiego, dove non sono state rivelate tracce di necropoli di età orientalizzante<sup>383</sup> e di età sannitica e

---

<sup>378</sup> Vivenzio 1806/1808

<sup>379</sup> Gargiulo 1843

<sup>380</sup> Della Corte 1928; Mingazzini 1931

<sup>381</sup> Johannowsky 1979 p. 20

<sup>382</sup> Scatozza Hörich – Landi – Murolo 1996

<sup>383</sup> Cinquataquattro 2000

l'area di Bosco Castello (tav. VI n.3).<sup>384</sup> dove sono stati rinvenuti alcuni sporadici materiali databili intorno all'VIII sec. a.C.<sup>385</sup>

### **Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli abellane**

Le necropoli urbane di *Abella* erano ubicate, rispetto al centro antico, a circa un chilometro di distanza ad ovest, in località Sannazzaro (tav. XLVI, fig. 69 n. 1), ed ad est, in località S. Paolino-Molinello (tav. XLVI fig. 69 n.2).

Occupavano una superficie molto ampia e dimostrano una continuità d'uso dall'orientalizzante antico fino all'età tardo antica. Il vasto periodo di uso delle necropoli trova identico riscontro nella vicina Nola<sup>386</sup>. Anche ad *Abella*, così come nelle altre città campane, non sono stati rinvenuti resti di sepolture all'interno dell'area urbana, dunque è ipotizzabile una funzionalizzazione degli spazi fin dall'età orientalizzante antico, con una netta separazione tra area urbana e area extraurbana. E' possibile che intorno alla fine dell'VIII sec. a.C. vi fossero diversi nuclei abitativi distinti, poi abbandonati, durante la prima metà del VIII sec. a.C., per un fenomeno sinecistico<sup>387</sup> che ha portato alla concentrazione degli abitanti nell'area dell'attuale centro storico di Avella, dal quale provengono tracce di frequentazione del VII sec. a.C.<sup>388</sup> La presenza di nuclei di sepolture dell'orientalizzante antico in località Forestelle-Fiego (tav. XLVI fig. 69 n. 4), e in località Bosco di Castello (tav. XLVI fig. 69 n. 3) è spiegabile, invece, secondo la Cinquantaquattro, con il controllo di *Abella* su una vasta area di territorio in questa fase cronologica<sup>389</sup>.

---

<sup>384</sup> Scatozza Höricht 1993

<sup>385</sup> Cinquantaquattro 2000

<sup>386</sup> Già Johannowsky, in Johannowsky 1979 pp. 18-20, ipotizzava la contemporaneità della necropoli di Avella con quella di Nola. Il dato è stato successivamente confermato dalla Scatozza Höricht in Scatozza Höricht – Landi - Murolo 1996 pp.65 ess.

<sup>387</sup> Scatozza Höricht – Landi - Murolo 1996 p. 65

<sup>388</sup> Cinquantaquattro 2000

<sup>389</sup> Cinquantaquattro 2000

La concentrazione di lotti di sepolture in spazi limitati porterebbe ad ipotizzare una separazione in lotti delle necropoli dalla prima fase di utilizzo delle necropoli, fine VIII – inizi VII sec.<sup>390</sup> Entrambe le necropoli hanno restituito un alto numero di sepolture. Nella necropoli occidentale di S. Nazzaro sono state scoperte circa novecento tombe mentre in quella S. Paolino intorno al centinaio<sup>391</sup>.

### **La necropoli in località S. Paolino (Tav XLVI fig. 69 n.1)**

Le molte campagne di scavo che hanno interessato la necropoli sono state determinanti per definire in modo chiaro lo sviluppo e le fasi di uso della necropoli. Sono state portate alla luce tombe a fossa databili intorno all’VIII – VII sec. a.C. Le sepolture del periodo orientalizzante erano per lo più poste a circa 5 metri dal piano di campagna, in uno strato eruttivo formatosi con l’eruzione c.d. “Delle Pomice di Avellino”<sup>392</sup>, in analogia con le sepolture nolane. Non si ha notizie dell’esistenza di tombe ad incinerazione. Sono state rinvenute nella stessa area, a minore profondità, sepolture di età sannitica e sporadiche tombe di età romana<sup>393</sup>. Le sepolture di età orientalizzante sembravano seguire un orientamento analogo in senso Nord Est/ Sud Ovest. Le tombe erano per lo più con copertura a ciottoli, con corredi costituiti da ceramica di impasto<sup>394</sup>. Non si hanno notizie di rinvenimenti databili tra il VI e il V a.C.

---

<sup>390</sup> Cinquantaquattro 2000

<sup>391</sup> Cinquantaquattro in Cinquantaquattro 2000 dà un breve quadro sulle indagini archeologiche eseguite in Avella e sulle conoscenze della città del periodo preromano e romano.

<sup>392</sup> *Abella* 1990

<sup>393</sup> Scatozza Hörich – Landi - Murolo 1996

<sup>394</sup> Scatozza Hörich – Landi - Murolo 1996

### **La necropoli in località S. Nazzaro (Tav. XLVI fig. 69n. 2)**

Sono state rinvenute sepolture databili dalla fine dell' VIII sec. a.C. fino alla piena età imperiale. Sono attestate tombe risalenti al VI sec. a.C. Gli interventi di scavo sono stati focalizzati solo in alcune aree piuttosto limitate, nei pressi dell'attuale edificio scolastico, in via S. Nazzaro, in via delle Tombe Romane e in via Pescione. Dall'ubicazione delle aree di scavo è derivata l'ipotesi dell'esistenza di un'unica necropoli<sup>395</sup>.

Una grande quantità di materiali pertinenti al VI - V sec. a.C. è proviente da un'area sconvolta da scavatori clandestini<sup>396</sup>. E' stato rinvenuto nei primi anni settanta, nei pressi della strada attuale che conduce verso Nola, un gruppo di sepolture risalenti a questa fase cronologica. La presenza di sepolture nei pressi di battuti stradali databili anteriormente al IV sec. a.C. potrebbe essere indizio dell'esistenza di un sistema viario extraurbano lungo il quale si sarebbero sviluppate le necropoli<sup>397</sup>, in analogia con quanto è verificabile nella necropoli di località "Torricelle" a Nola<sup>398</sup>. L'ipotesi non è confermabile, poiché non è fatta menzione della disposizione delle sepolture in rapporto alle strade. Le tombe sono tutte ricavate all'interno di uno strato eruttivo, probabilmente corrispondente a quello dell'eruzione così dette delle "Pomici di Avellino". Nell'area della necropoli è stata rinvenuta nel 1972 la T. 144, a tumulo, che dimostrerebbe la presenza di aree destinate a personaggi di alto rango. Le sepolture di VI- V sec. a.C. sono a fossa e a cassa di tufo. Non è mai fatta menzione, dagli studiosi che si sono occupati di *Abella*, di sepolture ad incinerazione ad esclusione della T.144.

---

<sup>395</sup> Scatozza Höricht – Landi - Murolo 1996

<sup>396</sup> Scatozza Höricht – Landi - Murolo 1996

<sup>397</sup> Melillo 1979

<sup>398</sup> Albore Livadie – Mastrolorenzo – Vecchio 1998

## Le tipologie funerarie e gli oggetti di corredo

Il quadro della necropoli abellana risulta ancora parziale poichè non prende in considerazione la vasta mole di dati recuperati dalle più recenti indagini archeologiche, ancora in corso di pubblicazione. Le sepolture di VI V sec. a.C. sono spesso state rinvenute saccheggiate da scavatori clandestini. In alcuni casi la continuità di uso delle aree di necropoli ha causato una sovrapposizione di sepolture che ne ha pregiudicato la conservazione<sup>399</sup>.

Nella prima metà del VI sec. all'interno della piccola comunità, un'élite ostentava il suo ruolo sociale con la ricchezza e l'originalità delle tombe. Tra queste si segnalano la T.144, di località San Nazzaro<sup>400</sup>, la T.1, Prop.tà Falconieri.

La T. 144, a tumulo, individuata nei pressi del margine meridionale della necropoli, era posta all'interno di una fascia di rispetto, conservata a lungo integra, nonostante l'alta densità delle sepolture nell'area della necropoli. Costituita da una fossa quadrata, ha restituito un ricco servizio da banchetto composto da vasi di impasto e italo – geometrici. Insieme al corredo vascolare vi erano alcune forme vascolari connesse alla conservazione degli alimenti, quali olle di grandi dimensioni. Nel settore sud – ovest della fossa due cerchioni in ferro con ancora i chiodi che li assicuravano alla struttura lignea, di cui non si è conservato nulla, testimoniano la deposizione all'interno della sepoltura di un carro<sup>401</sup>

La T. 1 aveva un corredo che comprendeva numerosi oggetti di ornamento di evidente uso femminile, ceramica di impasto di produzione locale, vasi di bucchero, un bacile ad orlo perlinato in bronzo, un'*oinochoe* e un *infundibulum* in bronzo e ceramica corinzia, etrusco corinzia e attica<sup>402</sup>. Agli inizi del VI sec. a.C. si assisteva alla scomparsa di materiali di impasto gradualmente sostituiti dalla ceramica in

<sup>399</sup> Il dato mi è stato comunicato dalla dott.ssa Cinquantaquattro.

<sup>400</sup> Cerchiai - Colucci Pescatori – D'Henry 1997 pp. 28 -29

<sup>401</sup> Cerchiai - Colucci Pescatori – D'Henry 1997 pp. 28 - 29

<sup>402</sup> Cinquantaquattro 2000 p. 67

bucchero pesante che nella seconda metà del VI sec. divenne l'elemento dominante nei corredi sepolcrali, così come è attestato in altre località campane<sup>403</sup>. Nella necropoli S. Nazzaro sono attestate anfore vinarie etrusche, nelle tombe 2 e 7 databili tra la fine del VII e il VI sec. a.C.<sup>404</sup> insieme a spiedi, alari, e armi.

Nella seconda metà del VI sec. a.C. nei corredi sepolcrali erano sporadicamente presenti coppe ioniche. La più antica attestazione di importazione di ceramica attica figurata è costituita da una *cup – skyphos* a figure nere attribuibile ai Piccoli Maestri e databili al 530 –520 a.C.<sup>405</sup> Tra i materiali sporadici, erano due *kylikes*<sup>406</sup>, facilmente avvicinabili al *Leafless Group*. Non mancavano inoltre, agli inizi del V sec. a.C. ceramica di produzione campana, quale ad esempio l'*oinochoe* della t. 72/1972. La ceramica a vernice nera, in prevalenza costituita da *kylikes* o coppette, e la ceramica campana a fasce o con decorazione geometrica, divenivano nel V sec. a.C. più frequenti, mentre andava scomparendo il bucchero campano. In netto contrasto con quanto avveniva in età arcaica, dove le sepolture avevano corredi ricchi costituiti da un numero ingente di oggetti, nel V sec. a.C. le sepolture si distinguevano per la sobrietà del loro corredo costituito da una o più *lekythos* insieme a vasi per versare e per bere<sup>407</sup>.

---

<sup>403</sup> Albore Livadie 1985 p. 132

<sup>404</sup> Albore Livadie 1985

<sup>405</sup> Il vaso, rinvenuto in località S. Nazzaro, proprietà Pedalino Pierino, Rt. 95 n.1, non inventariato perché in fase di restauro, mi è stato gentilmente mostrato dalla dott. ssa Cinquantaquattro.

<sup>406</sup> Scatozza Höricht – Landi - Murolo 1996

<sup>407</sup> Tre tombe databili intorno alla metà del V sec. a.C. la 75/1972 con corredo composto da una *lekythos* attica a vernice nera (31622), una ciotolina a vernice nera (inv. 31621), uno *skyphos* a vernice nera (inv. 31618), un'*oinochoe* a bocca trilobata (inv. 31620) e una ciotolina a vernice nera ( inv. 311919); la T. 2/1991, con corredo costituito da una *kylix* a vernice nera (inv. 108787) e una brocca di fattura campana (108788); la 17/1991, con una *kylix* campana (inv.108797) insieme ad una ciotolina a vernice nera attica (inv. 108798) ed una *lekythos* attica (108786), sono esempi piuttosto stringenti della sobrietà dei corredi di V sec.a.C.

### III.6 Le necropoli di *Nuceria Alfaterna*

#### Storia degli scavi

La città antica era ubicata presso l'odierno comune di Nocera Superiore, nella parte più alta della valle del Sarno. Agli inizi dell'800 risalgono le prime sporadiche notizie di ritrovamenti di sepolture di età arcaica e classica. Il sito era stato per lo più oggetto di numerosi scavi non autorizzati o di rinvenimenti sporadici, i cui materiali entrarono nel grande circuito commerciale sviluppatosi dalla metà dell'ottocento.

La provenienza da Nocera Superiore del famoso *Stamnos* a figure rosse con la rappresentazione, su entrambi i lati, di un corteo dionisiaco, attribuito dal Beazley al P. del Dinos di Berlino<sup>408</sup>, presenta dei problemi di attendibilità ancora non risolti. Il vaso, appartenuto alla collezione Vivenzio, è attualmente conservato al Museo archeologico Nazionale di Napoli. Il luogo di ritrovamento è stato di recente messo in discussione per vari e fondati motivi. Mancano notizie certe sull'attività di Vivenzio a Nocera<sup>409</sup>. Il vaso in questione è stato pubblicato nel catalogo del Museo Vivenzio quale "*Vase nolano*"<sup>410</sup>, senza specificarne la provenienza; è stato menzionato nel "*Manoscritto Vivenzio*"<sup>411</sup>, dedicato alla necropoli nolana e tendenzialmente incentrato sui soli ritrovamenti nella città di Nola. La provenienza da Nocera è accennata per la prima volta dal Gerhard nel 1829<sup>412</sup> e ripresa dal Quaranta<sup>413</sup>. Notizie più attendibile su rinvenimenti a Nocera Superiore sono state riportate dal Minervini nel 1853. Nel territorio dell'attuale Nocera Superiore, a seguito di uno scavo per scopi agricoli, in Località Schito, Frazione Pareti, furono recuperati

---

<sup>408</sup> ARV 457.2

<sup>409</sup> Fortunato 1994

<sup>410</sup> Vivenzio 1816/1818 n.110

<sup>411</sup> Vivenzio 1806

<sup>412</sup> Gerhard 1829b p. 11

<sup>413</sup> Quaranta 1841

numerosi oggetti da alcune sepolture<sup>414</sup>. La zona del ritrovamento era l'area della necropoli, a sud di *Nuceria*<sup>415</sup>. I materiali recuperati, pertinenti ad un numero imprecisabile di sepolture, furono parzialmente acquistati nello stesso anno del ritrovamento dal Real Museo Borbonico<sup>416</sup>. Una descrizione dettagliata degli oggetti recuperati fu edita dal Minervini nel 1857. Lo studioso si avvale nella sua descrizione della testimonianza di un tale "Sig. avvocato Michele Fonseca, il quale assisteva a questa interessante scavazione".

"La scavazione che ebbe luogo in una linea di terra, ch'è vicinissima al monte Albino, nel cui declivio furono altra volta rinvenuti antichi sepolcri.

Nell'attuale scavo bisogna distinguere diversi ordini di tombe, o sepolture. Nell'ordine superiore veggonsi cadaveri sepolti nella nuda terra, ovvero ricoperti da semplici tegole. Non si mancò di trovare alcuna volta residui di ceneri bruciate, senza verun recipiente, ove fossero riposte. E'notabile che in quest'ordine superiore di sepolture non furono ritrovati oggetti di alcuna sorta. Pare che questo primo strato appartenesse a sepolture romane. Non solo perché si trovano sovrapposte alle altre tombe più antiche, ma benanche la maniera stessa del seppellimento. A questo primo strato appartiene la sepoltura di un ragazzo, di cui vedevasi disteso il semplice scheletro ricoperto di una grossa tegola di particolare orna, della quale daremo quando che sia il disegno. Il secondo genere di sepoltura di questa nucerina necropoli s'incontra ad una certa profondità da' dieci palmi incirca sino a quindici. Gli scheletri nella nuda terra riposti sono circondati da vasi di terra nera, simili a quelli riputati di etrusca fattura. Il lavoro n'è rozzo, e non lieve il peso. Ricordiamo che questo genere di vasi appena scoperti mostransi teneri, e facili ad infrangersi, ma restando esposti all'aria atmosferica s'induriscono abbastanza per potersi agevolmente maneggiare, senza pericolo di rompersi. Questo appunto verificavasi ancora nella novella escavazione, della quale diamo notizia. Crediamo importante la riunione de'differenti vasi ritrovati intorno ciascuno de'cadaveri. E' stata costantemente riscontrata la esistenza di un prefericolo, di una patera, e di un altro vasellino o ciato di piccole dimensioni.

Alla profondità di circa palmi quindici dal suolo incontransi più regolari tombe disseminate nella terra, per modo che sembra costituissero una necropoli. La forma di questi sepolcri è rettangolare: la copertura vien costituita da due o tre grandi pietre, che formavano un piano; in nessuna delle tombe fu osservata la copertura a schiena, sebbene non sarebbe improbabile riscontrarne esempi in qualche ulteriore scavazione. Le pietre delle quattro pareti de' sepolcri sono lavorate all'interno rozze all'esterno: esse appartengono alle vicine cave di tufo di Fiano, e son messe insieme a grandi massi senza cemento. La copertura era talvolta di simile pietra, ma più spesso

---

<sup>414</sup> Minervini 1857 p. 3; Quaranta 1852b

<sup>415</sup> Bellelli 1993 p. 65

<sup>416</sup> Ruggero 1888 pp. 448-450

di pietra calcare del monte Albino. In questi sepolcri furono ritrovati vasi dipinti, o di bronzo; e vari oggetti di ferro, di piombo, e di altri metalli. Riservandoci di pubblicare ed illustrare i principali monumenti dovuti alla scavazione del sig. Primicerio, che ci permise di trarne i lucidi o gli esatti disegni, si da ora vogliamo notare che in tutte le tombe appariva una simile riunione di vasi. A piè del cadavere vedevasi collocato un rozzo dolio di terracotta: al destro lato presso la testa un balsamario, e più in giù altri vasi fittili dipinti; al sinistro lato erano situati i vasi di bronzo una patera, un colo, un prefericolo, ed altri di diverse forme, come sarebbe un simpulo, de' quali dovremo ragionare partitamente nel corso di questa pubblicazione. Fralle descritte tombe ci parve notevole la sepoltura di un fanciullo composta di due rettangolari pezzi di tufo, i quali messi l'uno su l'alto costituiscono un cubo, ed il pezzo inferiore è nel mezzo cavato onde inserirsi un'urna di piombo destinata a contenere le ceneri ed i residui delle ossa del piccolo cadavere, insieme con un balsamario, con alcuni altri piccoli vasi. Io non voglio minimamente prevenire l'attenzione de' lettori del bullettino su' soggetti de' vasi più importanti di questa scavazione, de' quali cominceremo al più presto al pubblicare i disegni. Ricordo che altri simili ritrovamenti di vasi dipinti ebbero luogo in Nocera in altre epoche: e basterebbe citare il celebre vaso di Vivenzio con una bacchica scena (r. Museo Borbonico vol XII tav. 21-23), del quale per altro motivo avremo la occasione di ragionare in appresso. (...)"

Rinvenimenti della stessa natura non mancarono a Nocera se l'Helbig, nel *Bullettino di Corrispondenza* parlava di collezioni esistenti a Pagani, in parte costituite con oggetti dalla necropoli nocerina:

“ Sull'avviso datomi dal sig. barone Guidobaldi, socio nostro, che cioè a Pagani esista una collezione abbastanza importante d'antichità, mi recai colà e trovai colla più grande sorpresa un piccolo museo, che in ogni caso deve contarsi fra le più importanti collezioni private dell'Italia Meridionale”<sup>417</sup>

Soltanto dopo poco più di un secolo iniziarono campagne di scavi archeologici regolari nelle necropoli di Nocera. Dalla metà degli anni cinquanta il neo direttore della direzione dei Musei Provinciali di Salerno, Venturino Panebianco iniziò indagini sia in località Pareti che in altri territori di Nocera Superiore. Panebianco in collaborazione con il Soprintendente Archeologo Mario Napoli fondò nel 1965 a Nocera Inferiore il Museo Archeologico Provinciale<sup>418</sup>, nel quale, nel corso degli anni, verranno conservati una gran parte dei materiali nocerini, mentre il resto degli

---

<sup>417</sup> Helbig, 1964

<sup>418</sup> Romito 1995

oggetti sarà riposto nei magazzini del Museo Provinciale di Salerno. Il Museo dell'Agro Nocerino a Nocera Inferiore<sup>419</sup> raccoglie varie donazioni di piccole collezioni appartenute a famiglie nocerine tra cui la raccolta Pisani, antichità varie provenienti dalla raccolta del comune di Angri e dall'Episcopio di Nocera Inferiore, recuperi fortuiti effettuati dall'associazione Italia Nostra, materiali di varia natura recuperati durante le campagne di scavo promosse dallo stesso direttore e, infine, alcuni recuperi sporadici della Soprintendenza.

Dai documenti d'archivio conservati nella Direzione dei Musei Provinciali di Salerno si apprende che negli anni 1961-1963 ( il documento non presenta data) a Nocera Superiore: “Si è intrapresa la ricerca della necropoli dell'antica *Nuceria*, riuscendo a rimettere in luce, spesso nella profondità di oltre cinque metri, un centinaio di tombe, in parte arcaiche-classiche (VI-V sec. a.C.), di tipo simile all'etrusco campano della vicina Fratte di Salerno, e in altra notevole parte di età sannitica(IV-III sec. a.C.), con corredi sepolcrali che già si rivelano di particolare interesse storico-culturale, presentando associati, tra l'altro, originali esemplari vascolari a figure rosse, costituenti nuove e inattese acquisizioni per una migliore conoscenza della ceramica campana dell'età ellenistica”<sup>420</sup>.

Un altro documento, pubblicato dallo stesso Panebianco sull'Attività svolta nel 1962 (28 dicembre 1962) parlava degli stessi scavi: “(...) Si è intrapresa la ricerca della necropoli dell'antica *Nuceria*, riuscendo fin'oggi a mettere in luce, alla profondità di oltre cinque metri, più di quaranta tombe di età sannitica (IV-III sec. a.C.), presentando associati originali esemplari vascolari a figure rosse, che costituiscono nuove e inattese acquisizioni per una migliore conoscenza della ceramica campana di età ellenistica.”. Gli scavi in località Pareti hanno portato alla luce nel complesso circa duecento tombe dal VI al III sec. a.C., di “tipo simile a quelle opico-etrusche della vicina Fratte di Salerno”<sup>421</sup>. La vasta necropoli individuata nel 1963 è stata oggetto di indagine da parte della direzione dei Musei Provinciali del Salernitano fino

---

<sup>419</sup> Panebianco 1974 pp.148-151

<sup>420</sup> Documenti di Archivio, Direzione Musei Provinciali della Provincia di Salerno. S.N.

<sup>421</sup> Panebianco 1974 pp.148-151

al 1971<sup>422</sup>. Dalle indagini in località Pareti nel corso di scavi di emergenza del 1966 sono state rinvenute sepolture databili tra il VI e il V sec. a.C., tra le quali la T.32<sup>423</sup>. Altri nuclei di sepolture di età classica sono stati rinvenuti dal d'Agostino in località S. Clemente<sup>424</sup> e nell'area sud est di *Nuceria*. Agli inizi degli anni '90, grazie a dei lavori per la linea ferroviaria Linea Monte del Vesuvio, in località Taverne, è scoperto un piccolo lotto di sepolture del V sec. a.C.<sup>425</sup>

### **Organizzazione e fasi d'uso delle necropoli nocerine**

Rinvenimenti di necropoli sono attestati a sud e ad est del centro antico di *Nuceria Alfaterna*. La necropoli sud della città, tra l'area del vescovado e località Pareti (tav. XLVII fig. 70 n. 5), sotto il Monte Albino, è la più estesa, attenendosi, quantomeno, al grande numero di tombe scavate dal Panebianco<sup>426</sup>. La destinazione funeraria della necropoli sud fu protratta fino all'età romana, causando una sovrapposizione di sepolture di epoche diverse. Il Panebianco nei suoi resoconti, descrisse il rinvenimento in località Pareti di una statua funeraria romana<sup>427</sup>, confermando in qualche modo ciò che già aveva affermato Minervini, che parlava di ritrovamenti di sepolture romane sovrapposte a quelle antiche. Ad est del centro antico, tra le località S. Clemente e Taverne (tav. XLVII n. 1-4), sono stati rinvenuti alcuni lotti di sepolture databili, senza soluzione di continuità, tra il VI sec. a.C. e l'età tardo antica<sup>428</sup>.

Gli scavi urbani condotti a Nocera non hanno restituito tracce dell'insediamento di età arcaica e classica. Il circuito murario indagato da Johannowsky<sup>429</sup> è stato

---

<sup>422</sup> Albore Livadie 1985 p. 207

<sup>423</sup> Colonna 1974 p. 379.

<sup>424</sup> D'Henry 1981

<sup>425</sup> Conticello – De Spagnolis 1995

<sup>426</sup> d'Henry 1981

<sup>427</sup> Panebianco 1974

<sup>428</sup> Contiello De Spagnolis 1995

<sup>429</sup> Nocera 1994

interamente edificato nel corso del IV sec. a. C. Le ultime evidenze delle necropoli della Valle del Sarno coincidono cronologicamente con i primi ritrovamenti nocerini<sup>430</sup>. Nocera sembra che sia stata fondata nello stesso periodo di Pompei, nei primi anni del VI sec. a.C., in contemporanea con l'abbandono del sito, rinvenuto di recente, di Poggiomarino, che ha dato ulteriore conferma all'ipotesi di un fenomeno sinecistico che avrebbe coinvolto tutta la valle del Sarno<sup>431</sup>. Le necropoli sono state individuate tutte al di fuori delle mura di IV sec. a.C. anche quando, in località Pereti, sono state rinvenute adiacenti ad esse. L'ubicazione delle sepolture permette di ipotizzare una possibile coincidenza tra il limite della città in età arcaica e classica con la fortificazione del IV sec. a.C. L'ipotesi confermerebbe la possibilità di una separazione degli spazi urbani dagli extraurbani e la funzionalizzazione degli spazi extraurbani come necropoli già dalla fondazione della città.

Il numero di sepolture rinvenuto tra località S. Clemente e località Taverne, è piuttosto esiguo per affermare con certezza l'esistenza in quest'area di un'altra vasta necropoli urbana<sup>432</sup>. Potrebbe essere avanzata l'ipotesi che l'esistenza di diversi lotti di tombe, più o meno distanti l'uno dall'altro, sia conseguenza dello sviluppo della necropoli est lungo la direttrice viaria della via Popilia, in uscita della città, e lungo alcune sue diramazioni. La presenza nella necropoli est di lotti costituiti da poche sepolture, topograficamente e cronologicamente vicine e con corredi analoghi<sup>433</sup>, potrebbe essere conseguenza di una razionale lottizzazione delle aree di necropoli per gruppi familiari.

### **La necropoli est (Tav XLVII fig. 70 nn. 1-4)**

Il lotto di necropoli di età classica, sito in località Taverne, lontano circa 800 m/1000 m dal centro urbano antico era ubicato lungo il prolungamento, al di fuori delle mura

---

<sup>430</sup> Cerchiai 1995 pp. 128 e ss.

<sup>431</sup> D'Agostino 1974b; Cerchiai 1995

<sup>432</sup> Conticello – De Spagnolis 1995

urbiche, del decumano massimo. Le sei sepolture databili intorno al V sec. a.C.<sup>434</sup> erano tutte ad inumazione, tre a cassa di tufo e il restante a cappuccina. Le tombe non avevano un orientamento omogeneo. Non si hanno abbastanza dati per individuare il sesso dei defunti e per stabilire se il gruppo di tombe sia pertinente ad un unico nucleo familiare. Nei pressi della località S. Clemente fu rinvenuto anche un altro un lotto di tombe databile nel corso del V sec. a.C. L'unica sepoltura edita è la tomba 21. Delle altre sono riportate alcune notizie dalla d'Henry<sup>435</sup>. Nei depositi della Soprintendenza a Sarno sono conservati i corredi delle Tombe 1,2,3,4,5,20 rinvenute in Località S. Clemente e Località Urceoli<sup>436</sup>.

<sup>433</sup> Nola 1985

<sup>434</sup> Conticello – De Spagnolis 1995

<sup>435</sup> d'Henry 1981: La T.18 conteneva: olla di argilla acroma; skyphos S. Valentin; Spiedo in ferro; lucerna a v.n.; la T. 22 una lekythos attica, una lekane a v.n. e un'olla. La T. 20: lekythos attica (inv. 58711), coperchio di pisside a v.n. (inv. 58709); pisside a v.n. (inv. 58708); kylix a v.n. (inv. 58707), brocca a collo stretto (inv. 58635), coppetta a v.n. ( inv. 58710); framm. di ferro (inv. 58633), framm. di lame in ferro (inv. 58634), una situla in bronzo (inv. 58706); framm. di oinochoe in bronzo (inv. 58712); colino in bronzo (inv. 58713); framm. di vasi in bronzo ( inv. 58714); frammento di olpe in bronzo (inv. 58823).

<sup>436</sup> Dai diari di scavo non si è potuto trarre informazioni riguardo la tipologia delle singole tombe, il loro orientamento, la loro disposizione e il rituale funerario utilizzato, anche se sembra più che probabile che siano tombe a fossa. Sono stati visionati gli elenchi presso l'Ufficio di Soprintendenza di Sarno e alcuni oggetti di cui si riportano possibili confronti.

La **T.1** (Lidia Falcone; La ceramica campana di fine VI e V sec. a.C., tesi di dottorato di ricerca in archeologia, XVII ciclo presso Università degli studi di Perugia 2003-2004, relatore L. Cerchiai, coordinatore M. Torelli pp. 217-218) databile alla prima metà del V sec. a.C., presentava come corredo: Anfora da trasporto (inv.58526); *Skyphos* a vernice nera (inv.58527); *Lekythos* globulare (inv.58528); *Oinochoe* a figure nere di produzione campana (inv.58529); *Olpe* attica a vernice nera (inv.58530); *Lekythos* attica decorata con una baccellatura sulla spalla ( inv.58531); Alcuni frammenti di vasi acromi e a vernice nera (inv.58532); Frammenti di ferro (inv.58533); Frammento di fibula in ferro (inv.58534). La **T.2**, databile del primo quarto del V sec. a.C., ha restituito: Parti di spiedi in ferro (invv.58535-58538, 58540-58541, 58550); Lama in ferro (inv.58539); Grattugia in bronzo(inv.58542); Lamina in bronzo; Frammenti in bronzo e ferro non id.(invv.58543-58544); Oinochoe di bronzo (inv.58545);Colino in bronzo (inv.58546); Due patere in bronzo (invv.58547, 58549); Olpetta in bronzo (inv.58548); Parte di un candelabro in ferro (inv.58558); Cratere a colonnette (inv.58551) (Cfr Simile per forma a Athenian Agorà XII, pl.3.58, dataz. 500-480 b.C.); Pisside a vernice nera (inv.58552)(Cfr. Abbastanza simile per forma a Athenian Agorà XII, pl. 42.1272, dataz. 475-450 b. C.);Ciotoletta attica a vernice nera (inv.58553) (Cfr. Abbastanza simile per forma a Athenian Agorà XII, pl. 32.817, Circa 450-430 b.C.); *Kylix* attica a vernice nera (inv.58554) -Cfr. Abbastanza simile per forma a Athenian Agorà XII, pl. 22.469, dataz. 470 b.C.-; olpetta di bucchero (inv.58555); Olletta acroma(inv.58556); Frammenti di ceramica acroma grezza (inv.58557) .La **T. 4**, databile nello stesso periodo della T.2, presenta un'analogha ricchezza di materiali: 17 Frammenti di ferro pertinenti anche a *fibulae* (invv.58559-58560, 58570, 58575-58576);2 spiedi in ferro (inv.58561); 9 frammenti di spiedi (invv.58562-58563); Vari frammenti di bronzo (invv.58564-58567); Parte di un fondo di vaso in bronzo (inv.58568); Olpetta in bronzo (inv.58569); Altro frammento di vaso in bronzo (inv.58571); Frammento di coltello in ferro (inv.58572); Frammenti di bucchero (inv.58573); Anforetta in

### La necropoli sud (Tav. XLVII fig. 70 n.5)

La necropoli in Località Pareti è indubbiamente la più conosciuta e la più ampiamente indagata. Nel 1840 avvenne il primo recupero certo di materiali da necropoli nocerine. Un tentativo di ricostruire il recupero ottocentesco è stato portato avanti dal Bellelli<sup>437</sup>, che ha individuato alcuni oggetti rinvenuti, dimostrando la loro provenienza da contesti databili dal VI sec. a.C. fino, probabilmente, al IV sec. a.C. Nella medesima area ha lavorato Panebianco, rinvenendo circa duecento sepolture databili dal VI sec. a.C. all'età romana. Anche durante gli scavi condotti, nei pressi di località Pareti da Johannowsky, nella zona sud est dell'abitato antico, sono state rinvenute fosse di scarico e alcune sepolture databili dagli inizi del VI sec. a.C. di cui però non si ha altra notizia.<sup>438</sup>

Un rinvenimento noto è la T. 32, databile alla prima metà del VI sec. a.C. Ha restituito un corredo composto di otto oggetti tra i quali, come ceramica italo-geometrica un'olletta stamnoide con decorazione geometrica; un *oinochoe* a corpo globulare con un'iscrizione graffita in paleo italico; una piccola *oinochoe*; un *kantharos*; una ciotola a corpo carenato con iscrizione in greco; una ciotola; un boccalino di impasto<sup>439</sup>. Altri corredi di sepolture di località Pareti sono state editi da Albore Livadie<sup>440</sup>.

---

bucchero (inv.58574); *Oinochoe* in bucchero (inv.58577); Anfora in bucchero (inv.58578); *Lekythos* globulare simile a quella della T.2 (inv.58579); *Askos* in bucchero (inv.58580); Patera in bucchero (inv.58581); Olpetta in bucchero (inv.58586); 2 ciotole di ceramica grezza (inv.58582, 58584); Olletta acroma (inv.58588); Brocca acroma (inv. 58587); Olpetta a vernice nera di produzione campana (inv.58583); *Lekythos* attica a figure nere con scena di *komos*(inv.58585); Coperchio a vernice nera (inv.58589); Skyphos a vernice nera (inv.58590).

La T. 5 databile intorno al 470-460 a.C. ha restituito: *Lekythos* acroma (inv.58637); *Lekythos* attica a fondo bianco (inv.58638); *Lekythos* attica in stato frammentario a figure rosse (inv.58640); Frammenti di ceramica non id. (inv.58639, 58643); Unguentario fusiforme (inv.58641); Coppa a vernice nera (inv.58642); Lucerna (inv.58646).

<sup>437</sup> Bellelli 1993

<sup>438</sup> Johannowsky 1981a

<sup>439</sup> Colonna 1974

### Le tipologie funerarie e gli oggetti dei corredi.

Il rituale funerario dominante era l'inumazione. All'interno di alcune sepolture nocerine furono rinvenute anfore da trasporto etrusche risalenti agli inizi del VI sec. a.C. (Tt. 46 e 55)<sup>441</sup>. Dalla breve comunicazione di Minervini le sepolture sembrano di diverse tipologie con rituali sia ad inumazione che ad incinerazione. In località S. Clemente e in località Pareti sembrano essere attestate solo sepolture ad inumazione, ma spesso non è riportato né la tipologia sepolcrale né il rituale funerario. Appare, invece, piuttosto vario il numero e le tipologie dei materiali trovati nelle sepolture. In età arcaica i corredi erano composti, nel maggior numero dei casi, da bucchero, con saltuarie attestazioni di ceramica di impasto. Il numero di oggetti del corredo non andava mai oltre la decina. Erano ricorrenti *oinochoai* e coppe in bucchero, *kylikes* a vernice nera. Tra la fine del VI a.C. e gli inizi del V sec., a quanto risulta dagli scavi d'Agostino, sembrava affermarsi un modello di corredo che tendeva verso un numero di oggetti ceramici alto con vasi bronzei di funzione simposiale. Le forme più diffuse, di ceramica di importazione attica, erano le *kylixes* a vernice nera e le *lekythoi*. Dagli scavi Panebianco e d'Agostino risultano rari vasi attici figurati. Erano ricorrenti vasi di evidente produzione campana con decorazioni geometriche sulla parete del vaso; le forme più diffuse erano *oinochoai* e *olpai* e *kylikes* di imitazione attica.

Il testo del Minervini<sup>442</sup> diede notizia di una probabile tomba a ricettacolo con all'interno un vaso in piombo. Non si hanno altra menzione in altri luoghi dell'agro campano di un vaso cinerario in piombo, ma essendo la comunicazione imprecisa, non è possibile definire con certezza né la tipologia sepolcrale né, cosa più importante, la cronologia della sepoltura. La tomba, a detta del Minervini, conteneva resti di una cremazione.

Nelle sepolture della prima metà del V sec. a.C. era ingente la quantità e la qualità dei bronzi di importazione<sup>443</sup>, che risultano sia dal recupero ottocentesco<sup>444</sup> sia dai

---

<sup>440</sup> Albore Livadie 1987

<sup>441</sup> Albore Livadie 1985

<sup>442</sup> Minervini 1857

<sup>443</sup> Bellelli 1993;

rinvenimenti delle ricche sepolture del d'Agostino. Oltre al colino, ricorrono come vasi in bronzo in entrambi i casi le *olpai*.

L'assenza di oggetti di importazione di maggiori dimensioni stride con la ricchezza di bronzi, che raggiunsero un altissimo numero nella stessa T. 2 degli scavi d'Agostino. La T.5 presentava la peculiarità di avere un corredo "più povero" poiché privo di materiali in bronzo restituendo però due *lekythoi* di importazione attica, in questo caso anche figurate. Appare probabile, quindi, che la scarsità di materiale attico figurato in questa fase cronologica non sia indizio di una carenza di importazione, attestata comunque da ceramica attica a vernice nera, tra l'altro strana in una realtà urbana come quella di Nocera, dove convergevano la via Popilia e la via *Nuceria - Stabiae*, ma sia più legata ad una scelta ideologica ben precisa, come potrebbe dimostrare anche l'ingente numero di vasi dei corredi. Molto probabilmente una parte dei nocerini tendeva ad un costume funerario conservatore<sup>445</sup> che richiamava alla memoria le ricche sepolture di età orientalizzante nella valle del Sarno<sup>446</sup> quasi in contrapposizione al costume funerario greco-cumano adottato da Nola e Cuma e in parte ripreso dalla T.5.

La T. 21, rinvenuta in località S. Clemente, era una sepoltura a cassa di tufo, databile nella seconda metà del V sec. a.C. La sepoltura aveva un corredo costituito da sedici oggetti: tre *oinochoai* a vernice nera, cratere attico a figure rosse, anfora a figure rosse di produzione italiota, due *kylikes* a figure rosse attica, uno *skyphos* a figure rosse, una ciotola a vernice nera, un *kantharos* S. Valentin, una coppa a vernice nera, una *lekythos* attica a figure rosse, una *lekane* a vernice nera, un coperchio di *lekane*, e un'anfora vinaria c.d. etrusca.<sup>447</sup> Nel corredo è attestata la presenza di ceramica figurata sia attica che italiota, dimostrando in questa fase cronologica come probabilmente il vaso figurato, oltre la *lekythos*, era una componente diffusa nelle sepolture. La presenza di sedici oggetti dimostra comunque la tendenza a *Nuceria* di disporre all'interno e intorno alla sepoltura un numero cospicuo oggetti di corredo,

---

<sup>444</sup> Bellelli 1993

<sup>445</sup> Cerchiai 1995 pp. 137 e ss.

<sup>446</sup> Conticello De Spagnolis 2000

<sup>447</sup> d'Henry 1981

continuando quindi nell'ultimo venticinquennio del V sec. a.C. la tradizione attestata agli inizi del V sec. a.C.

## Cap. IV

### TOPOGRAFIA E ORGANIZZAZIONE DELLE NECROPOLI

#### L'Ubicazione delle necropoli e il rapporto con la città

Le necropoli campane dimostrano di avere una lunga continuità di uso che in molti casi giungeva fino all'età romano-imperiale, con una persistenza della separazione tra spazio urbano e spazio destinato a necropoli. La complessità della struttura delle necropoli era proporzionale all'ampiezza del centro urbano.

I centri campani di più piccole dimensioni quali *Calatia* e *Abella*, luoghi di numerose indagini archeologiche in tempi recenti, consentono di disporre di un maggior numero di dati sull'organizzazione spaziale delle necropoli. Le due città antiche, con un'estensione di circa 20 ettari di terreno<sup>448</sup>, avevano due aree di necropoli poste lungo la direttrice viaria che corrispondeva, all'interno dello spazio urbano, al decumano massimo. In entrambi i centri è stata attestata un'area di necropoli utilizzata in tempi relativamente più recenti rispetto all'altra. Le loro necropoli, come si evince dalla loro continuità di uso, non sono mai state obliterate dall'abitato almeno fino alla conquista romana<sup>449</sup>. Ad *Abella* avvenne la costruzione, a ridosso dei limiti urbani, nei pressi della necropoli S. Paolino, dell'anfiteatro che in qualche modo allargava i confini della città rimasti sostanzialmente costanti per circa 6-7 secoli. Il dato accomuna *Abella* a *Capua*. L'ultima vide la costruzione dell'anfiteatro in un'area destinata a necropoli dalla metà del VIII sec. a.C.<sup>450</sup>. L'ubicazione delle necropoli al di fuori dei centri urbani presuppone una funzionalizzazione degli spazi o quanto meno una delimitazione dell'area urbana nel corso del VII sec. a.C.

---

<sup>448</sup> Cinquantaquattro 2000; Laforgia 2003

<sup>449</sup> Cinquantaquattro 2000

<sup>450</sup> Johannowsky 1989

*Calatia e Abella* erano ubicate in luoghi di passaggio obbligati per accedere alla Campania interna: *Abella* ai piedi della catena del Partenio, nei pressi del Passo di Monteforte, punto obbligato per giungere in Irpinia, *Calatia* in uno snodo viario cruciale, poiché a ridosso del passo di Vallo di Maddaloni, che metteva in comunicazione la *mesogaia* con l'area Caudina e in particolare con l'importante sito di S. Agata dei Goti, l'antica *Saticula*. Non si può escludere che l'ubicazione strategica abbia condizionato lo sviluppo del centro urbano e delle necropoli come è più facilmente visibile nel caso dell'abitato *Calatia*, dove il decumano maggiore coincideva con la via Appia e le necropoli erano a ridosso della stessa via.

A *Capua* le necropoli di località Cappuccini e dell'Alveo Marotta, e ad *Abella*, le necropoli di località Bosco di Castello e località Forestelle, lontane dal centro antico, sono state abbandonate rispettivamente alla fine del VIII e alla metà del VII sec. a.C. Il dato può essere indizio di una prima disposizione dell'abitato in nuclei sparsi in un'area più ampia. Furono abbandonate le necropoli più distanti dall'abitato per essere concentrate nelle aree a ridosso di esso, ingrandendo così spazi di necropoli già in uso o formandone degli altri in luoghi diversi dalla precedenti circondando l'abitato con una chiara delimitazione della sua area di sviluppo<sup>451</sup>. Avvenne probabilmente una razionale organizzazione dell'area urbana, con una funzionalizzazione sia delle aree urbane che di quelle extraurbane, con la concentrazione della popolazione in uno spazio ben definito. Il dato è interpretabile come la prima fase di formazione di un centro urbano, con una strutturazione interna più complessa e uno sviluppo secondo un piano urbanistico più regolare, come è riscontrabile a Pompei<sup>452</sup> e in analogia con il fenomeno sinecistico che coinvolse i siti dell'Etruria meridionale nella stessa fase cronologica.<sup>453</sup>

Nel caso di Nola i dati archeologici sono piuttosto limitati e non consentono di individuare né se vi è stata un'effettiva forma di sinecismo, né le fasi d'uso delle aree di necropoli. Nola era un altro rilevante nodo viario, essendo ubicata a ridosso del passaggio verso l'interno in direzione di Lauro di Nola e tra la piana campana e la più

---

<sup>451</sup> Cerchiai 1995 pp. 95 e ss.

<sup>452</sup> Cerchiai 1995 pp. 127 e ss.

piccola Valle del Sarno, lungo l'itinerario della via *Popilia*. Si conosce poco della struttura urbanistica di Nola. Sono state individuate parti liminari della città, a ridosso dell'anfiteatro, le mura urbiche, nei pressi dell'ex Foro Boario, a nord-ovest dell'attuale centro storico. Essendo le mura in opera incerta e l'anfiteatro databile in età augustea<sup>454</sup>, per analogia con quanto rilevato nei casi più noti di *Capua* e *Abella*, non necessariamente questo limite della città potrebbe coincidere con quello preromano. Il centro antico di Nola presentava due aree piuttosto vaste di necropoli: la necropoli nord, di maggiore estensione, che va da Piazza d'Armi fino all'attuale Cimitile e la necropoli in località "Torricelle" ad ovest del perimetro urbano. Non è da escludere che la vastità delle aree sia stata tale da ipotizzare quasi una continuità fisica tra le due, come sembra sia avvenuto nel corso dei secoli per l'allargamento delle aree di necropoli a *Capua*<sup>455</sup>. A Nola, così ad *Abella* e *Calatia*, è attestata una vasta continuità d'uso delle necropoli. E' ugualmente difficile avere un quadro chiaro delle necropoli suessulane per la carenza di dati archeologici precisi anche sullo stesso abitato. Il centro urbano sembra essere stato sempre di piccole dimensioni, del tutto in analogia con la vicina *Calatia*, ma l'assenza di dati certi non permette un'ipotesi ricostruttiva del rapporto della necropoli con l'area abitativa.

La città di *Capua* è circondata da necropoli che sembrano concentrarsi lungo delle direttrici viarie. Lo sviluppo delle stesse ad est e ad ovest del centro urbano forse era condizionato dalla via Appia, che, all'interno della città, divenne il decumano massimo, accomunando *Capua* alla più piccola *Calatia*. A nord, altre aree sepolcrali sono ubicate nei pressi della direttrice viaria che conduceva dalla città al Tifata; verso il santuario di Diana Tifatina<sup>456</sup>, che ha restituito materiali databili dal VI sec. a.C.<sup>457</sup> A sud - est, alcuni lotti di necropoli erano lungo quello che potrebbe essere il primo tratto di strada della via Atellana. Anche a *Nuceria* l'ubicazione delle necropoli sembrava essere condizionata dal sistema viario poiché la necropoli Pareti, era al termine dell'asse stradale nord-sud, continuazione della via *Popilia*, che si immetteva

---

<sup>453</sup> Torelli 1981 p. 105

<sup>454</sup> Albore Livadie- Mastrolorenzo – Vecchio 1998

<sup>455</sup> La Rocca - Angelillo 1971

<sup>456</sup> Sampaolo 1998

nella città a nord, nell'area detta di Porta Romana<sup>458</sup>. Piccoli lotti di tombe sono *stati* rinvenuti a circa un chilometro dal centro antico, in località S. Clemente, lungo la probabile prosecuzione della via *Popilia*, che usciva dalla città da est<sup>459</sup>. In questo caso, però, la necropoli di VI-V sec. a.C. erano ubicata a distanza dal limite urbano e si svilupparono soltanto nel corso dei secoli in direzione della città<sup>460</sup> lungo quello che all'interno del perimetro urbano era l'asse stradale est-ovest del centro antico.<sup>461</sup> Seguendo il prolungamento dell'asse stradale est - ovest di Nocera, via *Nuceria – Stabiae*, partendo da ovest del perimetro urbano si giungeva nell'area della necropoli di *Stabiae*, in località S. Maria delle Grazie, tra Castellammare di Stabia e Gragnano. Le necropoli indicano la presenza di un abitato arcaico, che si affacciava, così come Pompei, nella parte meridionale del Golfo di Napoli<sup>462</sup>. Il rinvenimento delle necropoli di S. Maria delle Grazie che quella di Vico Equense dimostrano la formazione di piccoli nuclei urbani etrusco-italici sulla parte meridionale del golfo di Napoli<sup>463</sup>. La necropoli di via Nicotera era posta alle spalle del centro romano di Vico Equense, sito su un pianoro tufaceo a ridosso del mare. Le necropoli campane dimostrano come si avviò la formazione di un'organizzazione razionale degli spazi di abitato lungo itinerari di collegamento dell'area campana tra il VII e gli inizi del VI sec. a.C.. La formazione delle città in territorio campano sembra essere parte di un fenomeno più ampio durante il quale molte comunità del Tirreno<sup>464</sup>, sia esse etrusche<sup>465</sup> che italiote<sup>466</sup>, fondarono un primo impianto urbano regolare.

---

<sup>457</sup> Rescigno 1998

<sup>458</sup> Esposito 1994

<sup>459</sup> Esposito 1994

<sup>460</sup> Conticello – De Spagnolis 1995

<sup>461</sup> Esposito 1994

<sup>462</sup> Albore Livadie 2001

<sup>463</sup> Bonghi Jovino 1982; Cerchiai 1995

<sup>464</sup> d'Agostino 1974b

<sup>465</sup> Torelli 1981; si veda per Veio Bartoloni 2003

<sup>466</sup> Greco 1999

### **L'organizzazione interna degli spazi**

Nel periodo compreso tra il VI ed il V sec. a.C. molte sepolture erano poste in uno spazio di suolo piuttosto ristretto. Com'è attestato<sup>467</sup> nei casi di *Calatia e di Suessula*, e come appare chiaro dalle numerose descrizioni riportate da antiquari e archeologi anche per altri centri campani<sup>468</sup>, non di rado avvenne una sovrapposizione di tombe nel corso dei lunghi tempi di uso della necropoli non consentendo una chiara interpretazione dei dati archeologici. Non sembra essere attestato nessun tipo di rapporto tra la cronologia e la quota di seppellimento. Frequente è il ritrovamento di tombe in uno spazio di terreno limitato, a diverse quote rispetto al piano di calpestio. La densità di sepolture all'interno di lotti di necropoli, sembra essere legata al rango dei deposti. Durante l'orientalizzante recente, un esiguo numero di sepolture, considerate "aristocratiche" per il numero ingente di oggetti anche metallici e per le notevoli dimensioni, suggeriscono l'idea come all'interno della comunità urbana in via di formazione la tomba fosse un manifesto chiaro e immediatamente percepibile della condizione socio-economica del defunto. I nuclei di necropoli posti nei pressi di una o più sepolture di una certa "monumentalità" possono essere interpretati come lotti pertinenti a gruppi familiari allargati, in un sistema sociale dove un ruolo predominante era conferito ad una famiglia o ad un singolo individuo. Si può ipotizzare l'esistenza all'interno di una comunità urbana, nella sua prima fase, di una struttura sociale ancora legata ad un sistema politico oligarchico organizzato per clan. Un esempio di questa organizzazione è attestato dalla tomba Dutuit di Capua e dalla tomba 144 di Avella, che emergono sia per la loro monumentalità sia per le evidenti tracce di un rituale funerario più complesso. Sepolture potevano anche divenire luoghi di culto collettivi, così come è avvenuto nel noto rinvenimento della stipe dei Cavalli di Pithekoussai<sup>469</sup>. Durante la prima fase di strutturazione urbana la comunità

---

<sup>467</sup> Laforgia 2003b; Laforgia – Basile - Ronga 1996

<sup>468</sup> vedi Cap III

<sup>469</sup> d'Agostino 1995

sembra organizzata secondo una struttura politica, in analogia con quanto accadeva nel mondo etrusco<sup>470</sup>. In questa fase, però, sono attestate alcune tipologie sepolcrali che divennero predominanti nel corso del VI sec. a.C. Utilizzavano un sistema di corredo più sobrio, e un tipo di sepoltura, per quanto probabilmente già di alto rango, che dimostrava una minore visibilità all'esterno, non avendo, per quanto è dato sapere, nessun tipo di *sema*, quale ad esempio poteva essere il tumulo. Nel corso del VI sec. a.C. vennero a mancare tombe di dimensioni monumentali caratterizzate da rituali piuttosto complessi. Non emergeva, per lo più, se non con elementi visibili solo nei corredi, l'appartenenza ad una classe o gruppo preminente. In questo senso però le differenze sia orizzontali che verticali erano in qualche modo più nascoste, limitate all'ambito del sistema del corredo piuttosto che alla posizione all'interno dello spazio. La nuova organizzazione urbana ebbe conseguenze sullo sviluppo della necropoli. I lotti di necropoli sembra che siano stati divisi con un'organizzazione razionale per gruppi familiari, con alcune sepolture adiacenti, ma separate da altri gruppi da distanze più ragguardevoli.

Si cominciò ad affermare una sostanziale *isonomia* nell'ambito della necropoli. La città completò la sua formazione in Campania<sup>471</sup> e nel mondo etrusco<sup>472</sup>. Avvenne in questo momento l'abbandono e la separazione tra il pubblico e la sfera privata<sup>473</sup>. Nei casi più noti tombe coeve non erano, necessariamente, disposte secondo un medesimo orientamento, per l'esigenza di spazio, perché prioritario il raggruppamento per lotti familiari. Tra la fine dell'età arcaica e per tutta l'età classica sono attestate costruzioni di piccoli recinti che probabilmente delimitavano i lotti familiari<sup>474</sup>. È interessante confrontare questa circostanza con il nucleo di 14 tombe arcaiche rinvenute a Gragnano e pertinenti alla necropoli di Madonna delle Grazie<sup>475</sup>. Sul livello del piano di calpestio antico sono stati rinvenuti, infatti, due circoli adiacenti costituiti da pietre calcaree, con al centro di ciascuno una sepoltura di bambino. Casi di sepolture

---

<sup>470</sup> Bartoloni 2003

<sup>471</sup> Cerchiai 1995 p. 99 e ss.

<sup>472</sup> Bartoloni 2003

<sup>473</sup> Menichetti 1994; Torelli 1981

<sup>474</sup> Laforgia 2003b; Laforgia – Basile - Ronga 1996; Benassai 2001

<sup>475</sup> Miniero 1991

adiacenti pertinenti ad uno stesso periodo cronologico sono riscontrabili in quasi tutte le necropoli. Le tombe adiacenti potevano essere di depositi di diversi generi e fasce di età: altro indizio che lotti di sepolture fossero destinati a persone di uno stesso famiglia.

In alcuni casi sembra alcune aree di necropoli sembrano differire dalle altre per la ricchezza delle sepolture attestate in esse. Si può notare come tombe caratterizzate da un un sistema di corredo analogo erano concentrate in uno spazio più ampio e meglio organizzato, con disposizione e orientamento costante. Queste peculiarità possono indicare una possibile appartenenza a classi sociali più alte a conferma che nell'ambito funerario di età tardo arcaica e classica vi fosse anche una separazione degli spazi per classi sociali omogenee, così come è dimostrabile per la necropoli nord ovest di *Calatia*, in Località Pareti e a Nola per via S. Massimo. Nel caso di *Capua* la necropoli di località Quattrosanti era distante circa un chilometro dalle altre aree sepolcrali, dimostrando come la necessità di una distinzione per classi sia conseguenza anche della scelta, da parte di alcune famiglie di alto rango, di un'area di necropoli separata da quelle di più comune utilizzo.

## Cap. V

### LE TIPOLOGIE TOMBALI E LA COMPOSIZIONE DEI CORREDI

#### Dall'orientalizzante recente all'alto arcaismo (600 –550 a.C.)

Nel periodo che comprende gli anni dalla fine del VII sec. fino alla metà del VI sec. a.C., le tombe più comuni sono costituite da una semplice fossa scavata nel terreno. Sono attestate dagli inizi del VI sec.a.C. alcuni tipi di sepolture, quelle a pozzetto e a cubo di tufo, quasi esclusivamente utilizzate per l'incinerazione. Sembrano convivere nello stesso territorio e, nel caso di *Capua* nella stessa comunità urbana, due comportamenti diversi che probabilmente miravano a differenziare l'appartenenza del defunto ad un determinato gruppo familiare o ad una determinata ideologia politica e religiosa. In alcuni casi significanti dello *status* sociale potevano essere in alcuni casi le dimensioni, la complessità strutturale della fossa, la quantità e la qualità degli oggetti di corredo, in continuità con l'orientalizzante antico e medio<sup>476</sup>. Le tombe a pozzetto e a cubo di tufo erano costituite da pochi oggetti di corredo di variabile valore economico, presentando caratteristiche probabilmente derivate dall'influenza culturale greca recepita tramite rapporti diretti con la vicina città di Cuma e mediati da appartenenti ad una *elite* dalle altre sepolture. Cominciava a diffondersi anche nel mondo campano la tendenza, fortemente greca, di depositare pochi oggetti all'interno delle tombe allo scopo di evitare dispendiose cerimonie funebri. Il nuovo costume sembra che gradatamente prenda il sopravvento nel corso del VI sec. a.C. nel territorio tra il *Clanis* e il *Volturno*, in particolare a *Capua*, in concomitanza con la promulgazione delle leggi suntuarie soloniane.

---

<sup>476</sup> Cerchiai 1995; d'Agostino 1985.

Le **Tombe monumentali** costituiscono, pur essendo rappresentate in numero molto esiguo, un nucleo con elementi comuni ben definibili. Tra queste si potrebbero includere la Tomba Dutuit<sup>477</sup>, la Tomba D, la Tomba 144 di Avella e la T. 296 di *Calatia*. Mentre le sepolture di *Calatia e di Abella* si datano tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. la cronologia della Tomba Dutuit oscilla intorno alla metà del VI sec. a.C. Tutte presentavano una notevole quantità di oggetti di corredo: dal numero imprecisato<sup>478</sup> della tomba Dutuit ai 105 oggetti della sepoltura 296 di *Calatia*. Erano sia ad inumazione (la tomba di *Calatia*) che ad incinerazione (*Abella e Capua*). La monumentalità potrebbe essere stata totalmente indipendente dal sesso del defunto. Tuttavia l'impossibilità di reperire dati antropologici precisi sul sesso dei defunti nelle sepolture di *Capua e Abella*, poiché trattasi di incinerazioni, non consente di stabilire con certezza in quale misura esso abbia influito sulla scelta rituale. Mancano, inoltre, oggetti di corredo connotanti: armi di attacco per gli uomini o utensili domestici e oggetti di ornamento personale per le donne. Si rinvencono, per contro, ricchissimi servizi vascolari che in qualche modo sembrano essere funzionali alla conservazione di alimenti, olle e vasi di grandi dimensioni, alla preparazione e al consumo di cibo e di vino: coltelli, *alarii, situlae* e scodelle, olle, *oinochoai, olpai e kotylai*. La presenza di *alabastra* e *aryballoi* corinzi, accanto alle *phialai* su alto piede di produzione locale, potrebbe essere motivata dagli atti legati al rituale funerario come la toletta del defunto o la *lustratio* prima della sepoltura<sup>479</sup>. Sia la tomba di *Calatia* che quella di *Abella* hanno restituito ossa animali, resti di un pasto rituale: nel primo caso sono stati rinvenuti un maialino intero e la testa di un capretto, nel secondo resti delle zampe anteriori di una pecora. Costituisce un *unicum* l'attestazione, nella sepoltura di *Calatia*, di un ricettacolo posto sotto il piano di deposizione del defunto con, all'interno, un'olla ed otto *kotylai*. Sembra si sia voluto evocare il rito della miscelazione e della distribuzione del vino<sup>480</sup>. La tomba di

---

<sup>477</sup> La tomba Dutuit è stata talvolta interpretata come una sorta di tomba a camera (vedi Johannowsky 1983 e Cerchiai Colucci Pescatori d'Henry 1997), si preferisce considerarla all'interno delle sepolture fossa di grandi dimensioni, poiché è ciò che è apparsa al momento della scoperta.

<sup>478</sup> Bellelli 1998 pp. 301 e ss.

<sup>479</sup> Laforgia 1996

<sup>480</sup> Laforgia 1996

*Calatia* rientrava in un gruppo di sepolture collocabili tutte tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a. C. e presenta orientamento analogo alle tombe vicine: NE/SO. Differente è il caso delle due sepolture monumentali, la T. 144 di Avella e la tomba Dutuit, le quali, oltre a condividere la caratteristica di avere come parte del corredo resti di un carro, sembrano entrambe essere state circondate da una fascia non violata da sepolture contemporanee o più recenti. Si è supposto da parte degli studiosi che questa fascia sia stata il probabile indizio della presenza di un tumulo<sup>481</sup>.

**Le Tombe a fossa semplice** erano diffuse uniformemente nell'agro campano. Si trattava per la maggior parte di sepolture ad inumazione ma sono attestati anche alcuni *ustrina*. Il corredo era composto da bucchero campano, da vasi di bucchero transizionale d'importazione etrusca, sebbene rinvenuti in pochi esemplari; risultavano ancora presenti agli inizi del VI sec. a.C. scodelloni *kotylai* e altre forme di ceramica di impasto. Altre tipologie vascolari erano brocche, *oinochoai*, piatti e coppe in argilla figulina con decorazione a fasce brune. La quantità di vasi presenti nelle tombe generalmente oscillava intorno alla decina di unità ed era costituita, per la maggior parte, da forme per il consumo del vino e di cibo, ossia vasi per versare: *oinochoai*, *olpai*, brocche; vasi per bere: *kantharoi*, *kotylai* e coppe ioniche. Il materiale ceramico ivi deposto come corredo rimandava perciò prevalentemente al banchetto ed al simposio. Non si esclude che queste forme siano state utilizzate anche per la libagione funebre, così come avveniva, per le sepolture monumentali. Ad esse poi vanno aggiunti grandi vasi utili a contenere derrate tra cui le anfore da trasporto che costituivano una forma di offerta funeraria<sup>482</sup>.

Sporadica era la presenza di vasellame di importazione corinzio o di produzione etrusco-corinzia rappresentato per lo più da *aryballoi*, *bombyloi* e pissidi. I contenitori di profumo erano probabilmente legati al costume di profumare il corpo prima del seppellimento.

**La tomba a pozzetto**, utilizzata esclusivamente per il rituale dell'incinerazione, era costituita da una fossa di piccole dimensioni, all'interno del quale erano deposti pochi

---

<sup>481</sup> Cerchiai - Colucci Pescatori - d'Henry 1997

<sup>482</sup> Albore Livadie 1985

oggetti di corredo oltre al vaso con le ceneri. Talvolta la sepoltura poteva essere del tutto priva del vaso cinerario e contenere soltanto uno o più oggetti di corredo. In alcuni casi fungeva da cinerario un'olla acroma. Di questa fase cronologica è la T. 168 di *Capua* che aveva come corredo uno *skyphos* di impasto e un cratere corinzio figurato che fungeva da cinerario<sup>483</sup>. La presenza di un vaso di grandi dimensioni d'importazione corinzia, essendo un caso unico fino allo stato attuale delle conoscenze, se si esclude l'ipotesi ricostruttiva della Tomba C di Suessula, potrebbe essere indizio dello status sociale della famiglia del defunto. Questo tipo di sepoltura adotta un costume funerario di probabile ascendenza greca, che, pur non essendo pari, quanto a ricchezza, ad altri tipi funerari, ha comunque alcuni elementi, quali lo *skyphos* e il cratere, che evocavano la preparazione del vino ed il suo consumo.

**La tomba a cubo di tufo o a ricettacolo** è un tipo attestato per tutto l'arco del VI-V sec. a.C. Le misure e le tecniche di realizzazione delle sepolture erano piuttosto standard: generalmente costituite da due blocchi di tufo sovrapposti di forma cubica. Il blocco superiore di circa 0.30/0.40 m di altezza fungeva da coperchio e presentava l'interno parzialmente scavato mentre, talvolta, la faccia superiore del blocco poteva essere piana o a doppio spiovente. La parte inferiore della cassa era costituita da un blocco di forma cubica, cavo all'interno, per ospitare il vaso cinerario ed il corredo ed aveva generalmente la misura di m 0,80. La sepoltura più antica di questo tipo è stata rinvenuta a *Capua* e comprendeva nel corredo un *aryballos* mesocorinzio che ne consentiva la datazione al 600 a.C. ca. Questa tipologia sepolcrale era già presente a *Cuma* dalla fine dell' VIII sec. a.C.<sup>484</sup>. Le tombe a ricettacolo sono attestate non di rado nell'agro campano, anche se la maggior parte di esse proviene dalle necropoli di *Capua*. Hanno, diffusamente, la presenza di un grande vaso contenitore, in particolare in questa fase cronologica, un cratere, che fungeva da cinerario. Due esempi sono significativi delle differenze che possono intercorrere nei corredi di queste sepolture: nella T. 994 di *Capua* risalente alla prima metà del VI sec. a.C. il cinerario era un cratere a volute in bucchero; con questo sono state rinvenute una coppa di bucchero e

---

<sup>483</sup> Johannowsky 1983 pp. 187-188

<sup>484</sup> Johannowsky 1975 p.3

due *fibulae* in ferro<sup>485</sup>. Nella Tomba 994 è stato trovato come cinerario un cratere a volute di grandi dimensioni in bronzo, di probabile fabbrica laconica.<sup>486</sup> Il rinvenimento di resti di tessuto all'interno del cinerario fa pensare all'adozione di un'ideologia funeraria eroica di ascendenza omerica. All'interno di un tipo funerario così definito si attesta, quindi, la presenza di forme simili ma di materiale differente. La differenza del valore "economico" tra i due crateri è indicativa o di un'ostentata *tryphè* di un personaggio rispetto ad un altro, pur appartenenti alla stessa classe, o di una differenziazione sociale che si manifestava non solo attraverso il rito ma anche mediante la ricchezza degli oggetti utilizzati nel corredo.

Una tipologia sepolcrale di cui si hanno sporadiche notizie sono **le sepolture ad *enkythrimos***. E' in alcuni casi menzionato da Johannowsky per *Capua*. E' destinato ad infanti. Il contenitore utilizzato era spesso un'olla o un'anfora da trasporto. Questa tipologia sepolcrale non è documentata in alcun modo nelle altre fasce cronologiche prese in considerazione.

---

<sup>485</sup> Johannowsky 1983 p188

<sup>486</sup> Johannowsky 1975

### **L'età arcaica (550 –500 a.C.)**

Nel periodo arcaico le comunità campane avevano completato il processo di consolidamento dell'area urbana<sup>487</sup>. La città di *Capua*, che in questo periodo sembra aver acquisito un ruolo di una certa rilevanza politica ed economica in ambito campano, e i centri urbani di piccole e medie dimensioni dimostrano una nuova strutturazione che si riflette in una rinnovata organizzazione delle necropoli. Si affermava una maggiore varietà di tipologie tombali e di sistemi di corredo che si discostavano definitivamente dai retaggi del periodo orientalizzante. La sola tomba Dutuit era, forse, l'ultima espressione di quell'ideologia funeraria che connetteva l'importanza del deposito con la *tryphé* del rituale e della struttura. Dalla seconda metà del VI sec. a.C. le sepolture che, probabilmente, per la qualità di materiali, erano attribuibili ai ceti più alti della popolazione, quali le tombe con i *dinoi* in bronzo da *Capua* e da *Suessula*, e le sepolture a pozzetto nolane, non avevano né dimensioni monumentali né una rilevante quantità di oggetti di corredo. Nell'area della Campania centro - settentrionale il corredo funerario era di frequente costituito, oltre che da piccoli strumenti in bronzo, da vasellame in bucchero spesso non associato a nessun'altra produzione ceramica. La formazione della città sembra aver portato una nuova esigenza di austerità nelle pratiche funerarie, tramite l'acquisizione di modelli culturali probabilmente di derivazione greca. Così tombe che, per la qualità degli oggetti di corredo, potrebbero appartenere a soggetti dei diversi livelli sociali, adottarono un unico repertorio di forme ceramiche. Si ebbe una generale tendenza isonomica nell'ambito sepolcrale. Si diffondevano tipologie quali le tombe a ricettacolo e le tombe a pozzetto che implicavano l'incinerazione, più attestata in questa fase cronologica, e l'uso di un numero di oggetti di corredo esiguo. Nel mondo funerario nocerino la presenza di molte anfore da trasporto dimostra come la città, tramite la costa sud del golfo, con i numerosi approdi formatisi nel corso del

---

<sup>487</sup> Cerchiai 1995 pp. 99 e ss.

cinquantennio precedente, fosse punto di arrivo di una direttrice commerciale che poco o nulla sembra avesse a che fare con l'area capuana<sup>488</sup>

**Le tombe a fossa** erano un tipo di sepolture solitamente utilizzate per inumati. Ad esclusione della T. 342 di *Capua*<sup>489</sup>, databile intorno al terzo quarto del VI sec., che conservava al suo interno circa 14 oggetti, il numero degli oggetti di corredo non superava generalmente le otto o nove unità. Le tombe avevano come parte del corredo: vasi in bucchero: ollette, *situlae*, *oinochoai*, coppe e, sporadicamente *kantharoi* e *aryballoi*, piatti carenati; vasi in ceramica figulina a decorazione geometrica: *oinochoai*, olpette, piatti e coppe. I vasi di importazione, in questa tipologia funeraria, fino alla fine del VI sec., erano per lo più coppe sia ioniche che, più raramente, di produzione attica. Teneva a scomparire la ceramica corinzia, erano raramente presenti punte di lancia o di giavellotto in ferro, *fibulae* di ferro o in bronzo<sup>490</sup>. Come già nel periodo precedente in alcune tombe a fossa era praticato l'*ustrinum*. Nonostante la differenza di rituale il corredo, come si può notare dalla T. 495 di *Capua*, presentava un'associazione di materiale in tutto e per tutto simile alle tombe con inumato ossia con *situla*, olla e *kylix* di bucchero<sup>491</sup>.

**Le tombe a pozzetto** erano un tipo di sepolture apparentemente abbastanza diffuso nell'agro campano. Il dato, però, è più noto dagli scavi antiquari piuttosto che dalle campagne di scavo regolari. La sepoltura a pozzetto era costituita da una fossa di piccole dimensioni sita spesso a poca profondità da piano di calpestio. Le ceneri, all'interno del pozzetto, sono deposte nella nuda terra oppure contenute in un vaso. Interessante è la notazione fatta da de Iorio, parlando di questa tipologia tombale che definì "Greca". Da questa si evince che le ceneri del deposito potessero essere contenute in vasi di varie forme dall'*hydria* all'anfora fino al "piatto", probabilmente la *kylix*<sup>492</sup>.

---

<sup>488</sup> Albore Livadie 1985

<sup>489</sup> Johannowsky 1983 pp. 190-192

<sup>490</sup> Johannowsky 1983 pp. 190 e ss.

<sup>491</sup> Johannowsky 1983 p. 194

<sup>492</sup> Da de Iorio 1824 p. 24 nota I "I greci non avevano nessuna forma particolare di vaso destinato per le ceneri de' morti. Io posso garantire questa verità con replicati fatti da me incontrati. Vasi a tre manichi, a due di qualunque forma, ed anche semplici piatti conservano le ossa bruciate".

**La Tomba a “cubo” o a ricettacolo in tufo** non è attestata in molti esemplari nel terzo quarto del VI sec. a.C. ma la sua diffusione aumentò alla fine del VI. Appare chiaro come la sepoltura a ricettacolo in tufo presentasse, nell’ambito della composizione del corredo, almeno due significative varianti. Tra *Capua* e *Suessula* si diffondeva alla fine del VI sec. a.C. l’uso di deporre all’interno del ricettacolo, come vaso cinerario, vasi di varie forme oppure una peculiare classe di *dinoi* in bronzo<sup>493</sup>. Oltre al vaso cinerario, il corredo era costituito da uno o pochi vasi in ceramica, tendenzialmente di importazione. L’uso del *dinos*, che affonda le sue radici nel mondo euboico di VIII sec. a.C.<sup>494</sup>, si diffuse nel territorio campano solo in questa fase, dimostrando una forte affinità culturale tra *Cuma* e le comunità campane tra le quali emerge *Capua*, con il maggior numero di attestazioni. Non si dovrebbe essere lontani dal vero affermando che la sua adozione fosse indizio della formazione di un’*élite* cittadina che adottava consapevolmente il rituale funerario eroico, dimostrando una ideologia arcaizzante di origine greca. Il rinvenimento in una sepoltura cumana di un *dinos* in bronzo associato ad un bacino in bronzo, con un’iscrizione in cui si specificava che il vaso era un premio conferito durante i giochi funebri in onore di *Onomastos*, in qualche modo, conferma il valore ideologico, di stampo aristocratico, dei *dinoi* di bronzo<sup>495</sup>. La presenza all’interno del ricettacolo di un corredo vascolare composto da sola ceramica, per lo più attica figurata, appare, pur nell’uso di ceramica con *imagerie* del mito greco, come una variante, forse consapevole, di una cultura dominante di stampo greco non fondata, però, sulla stessa base ideologica arcaizzante ed eroica. La ceramica di importazione attica era, infatti, esemplificativa dell’adozione di oggetti di corredo, in qualche modo non di uso comune, ma che, nello stesso tempo, differiva dalla presenza del cinerario di bronzo che aveva, comunque, un valore reale oggettivamente più alto<sup>496</sup>.

---

<sup>493</sup> Benassai 1995; Cerchiai 1999a

<sup>494</sup> Cerchiai 1999a

<sup>495</sup> Cerchiai 1999a

<sup>496</sup> Gill - Vickers 1995

### **Dal tardo arcaismo al periodo classico (500 a.C.–438 a.C.)**

La quantità di dati di cui si dispone per la prima metà del V sec. a.C. si riduce drasticamente per la seconda metà. Ai tipi funerari già attestati nella fase precedente si aggiungono le tombe a cappuccina con copertura di tegole e si diffondono maggiormente le tombe a cassa di tufo.

A *Nuceria* aumenta l'attestazione di sepolture ad inumazione. Sembra essere diffusa la predilezione per ricchi corredi con ceramica figulina di produzione locale, talvolta caratterizzata da decorazioni geometriche, e con ceramica a vernice nera di imitazione attica. Risulta sporadica la presenza di ceramica attica che, invece, in tutto il restante mondo campano e in particolare in area tirrenica divenne la classe ceramica d'importazione maggiormente attestata nelle necropoli<sup>497</sup>. A *Nuceria* vi era la tendenza a comporre corredi con olpette, colini e, talvolta, candelabri di bronzo con un gusto quasi arcaizzante che rinnovava la predilezione, in alcune sepolture, per un corredo ricco di oggetti, in analogia con la costa e la penisola sorrentina<sup>498</sup>. L'agro sarnese e la costiera sorrentina sembrano essere stati accomunati dalla tendenza a disporre nelle sepolture e fuori di esse un gran numero di materiali, tra i quali ricorrevano vasi di grandi dimensioni, olle o anfore da trasporto<sup>499</sup>, probabilmente destinati a conservare derrate alimentari offerte dai familiari al defunto. Nel territorio capuano si affermava e si canonizzava un sistema di corredo piuttosto semplice composto da ceramica attica o di produzione campana. Il bucchero, ancora sporadicamente rappresentato nei corredi campani, tendeva a scomparire nel corso del V sec. a.C. La ceramica d'importazione attica, anche se costituiva un segno di prestigio all'interno dei contesti funerari, sembra maggiormente diffusa. Il prodotto attico dominava il mercato della ceramica di importazione e si affermava gradualmente il gusto per la nuova tecnica a figure rosse accanto alla più diffusa

<sup>497</sup> Greco – Castaldo - Ciardiello 2003

<sup>498</sup> *In Stabiano* 2001; Bonghi Jovino 1982

<sup>499</sup> Bonghi Jovino 1982

produzione a figure nere<sup>500</sup>. La capillare diffusione di questi tipi ceramici, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., fu la probabile concausa di produzioni ceramiche locali che imitavano in modo preciso il repertorio formale attico. Contemporaneamente erano diffuse forme ceramiche con un sistema decorativo più semplice costituito da motivi geometrici, quali meandri, svastiche, e riquadri metopali. Tra i vasi prodotti localmente erano diffusissimi gli “*skyphoi* campani”, che presentavano una somiglianza formale con la produzione di coppe mastoidi coeve, tanto da far pensare che la produzione attica si fosse, in certo qual modo, adeguata al gusto della domanda<sup>501</sup>. Di importanza notevole per la comprensione del livello culturale e artigianale raggiunto dalle botteghe locali è la produzione di vasi a figure nere databile tra la fine del VI - inizi del V sec. a.C. fino alla metà del V sec. a.C.<sup>502</sup>. Questa produzione presentava caratteristiche peculiari poiché utilizzava un repertorio formale e immaginario attico misto ad uno stile figurativo e a soggetti squisitamente etruschi e sembra che fosse destinata esclusivamente al mercato campano. Successiva di pochi anni alla ceramica campana a figure nere fu la produzione dell’ “*Owl-Pillar Group*”. Databile all’incirca dalla seconda metà del V sec. questa bottega adottò la nuova tecnica a figure rosse. Questa produzione, di cui si conservano pochi esemplari, per lo più decontestualizzati, è accomunabile alla più antica ceramica campana a figure nere poiché fondava elementi di derivazione attica con tratti originali di derivazione etrusco – italica, utilizzando le forme ceramiche attiche più diffuse dalla seconda metà del V sec. a.C., quali l’anfora nolana, il cratere e l’*hydria*, e motivi figurativi che fondevano il mito greco con elementi originali anche di forte influenza etrusca<sup>503</sup>.

Il vaso attico conteneva determinate caratteristiche che motivavano la costante presenza all’interno delle sepolture poiché, in quanto oggetto “esotico”, era funzionale all’ostentazione di ricchezza della famiglia del depresso. Aveva, inoltre, una varietà di decorazioni e forme tali da costituire un ottimo veicolo di espressione

---

<sup>500</sup> Giudice 1997 p.402

<sup>501</sup> Greco – Castaldo - Ciardiello 2003

<sup>502</sup> Parise Badoni 1968; Johannowsky 1983; Ibelli 2003

<sup>503</sup> Pontrandolfo 1997

dell'ideologia della classe che lo utilizzava<sup>504</sup>. Le forme, che l'artigianato attico aveva canonizzato per obbedire alle esigenze dell'aristocrazia nelle occasioni simposiali<sup>505</sup>, erano utilizzate, all'interno della singola tomba, per evocare quella ritualità che il defunto praticava da vivo all'interno della propria comunità. Le forme che ricorrevano con più frequenza nelle sepolture capuane agli inizi del V sec.a.C., anfore, *oinochai*, *kylikes* e mastoidi, nella varietà delle loro associazioni rimandavano sia al consumo del vino e del cibo che al rituale della libagione<sup>506</sup>. In questa parte del territorio campano sembra si adottassero simbologie e miti del mondo greco attico. La comparazione dei repertori figurativi della ceramica di importazione con quella di produzione locale mostra come fossero entrati nell'immaginario delle aristocrazie campane elementi quali l'efebia ateniese, il valore didattico e iniziatico dei giochi atletici e il mondo dei rituali di passaggio<sup>507</sup>. L'apparato mitologico greco sembra che sia stato recepito, adottato e rifunzionalizzato secondo le esigenze dei nuovi fruitori. Esempio massimo di questo processo di grecizzazione di parte del mondo campano è visibile nella T. II detta "*Brygos Tomb*" e nella T. III, pur nella totale originalità della struttura descritta dall'Helbig<sup>508</sup>, e nel complesso apparato iconografico del Lebeta Barone.

Le sepolture più comuni, anche nel corso del V sec. a.C., erano **le tombe a fossa**. Le misure della fossa si aggiravano, quando è possibile rintracciarle, intorno ai due metri di lunghezza per una larghezza massima di circa m 0,70-0,80. Il corredo sembra, nel corso del V sec. a.C., fosse costantemente composto da vasi per contenere liquidi, *kylikes*, coppe mastoidi o *skyphoi*, sia di importazione che di produzione locale, *lekythoi* attiche, come esemplarmente si evince dalla T. XXXII degli scavi Testa<sup>509</sup>. Accanto a queste forme si rinvengono di frequente oggetti in ferro, per lo più *fibulae*, e talvolta utensili di uso domestico quali coltelli. La ceramica di importazione e di

<sup>504</sup> Bron-Lissarrague 1986 p.9

<sup>505</sup> Lippolis 1994 p.4

<sup>506</sup> Le sepolture edite da Capua: T. 207, Parise Badoni 1968 p. 141; T. 208 Parise Badoni 1968 p. 141-142; T. 46 Johannowsky 1983 pp. 195, tav. 33b; T. 257 Johannowsky 1983 p. 197-198; T. 832 Johannowsky 1989 p. 160; T. 1394 Johannowsky 1989 p. 157.

<sup>507</sup> Cerchiai 1995; Cerchiai 1999a; Castaldo 2003; Ibelli 2004

<sup>508</sup> Beazley 1945; Cerchiai 1995; Cerchiai 1999b

<sup>509</sup> Bonghi Jovino – Donceel 1969 p. 112.

produzione locale presentava un repertorio formale che non si differenziava da quello utilizzato nei contesti abitativi, cosa che, probabilmente, rifletteva una scemata volontà di ostentazione di ricchezza. Il numero degli oggetti del corredo poteva variare ma generalmente non superava la decina di unità. Fanno eccezione le sepolture di *Nuceria*, che, pur essendo probabilmente tombe a fossa semplice contenevano un numero di oggetti piuttosto alto. Nel caso della Tomba 2 di Nocera si raggiungeva la ventina di unità di vasellame ceramico tra i quali un cratere, un' *olpe*, una coppa di produzione campana, una *kylix*, con un corredo di oggetti in bronzo per il simposio composto da grattugia, colino, *oinochoe* e due patere. Probabilmente bisogna doveva essere la Tomba R di Suessula, databile nella prima metà del V sec. a.C. Presentava una fossa di ca. m 2.50 x m 1.80 di larghezza. Tra le tombe a fossa sono da includere sepolture che probabilmente accoglievano all'interno della fossa un sarcofago ligneo o un *kline*. Particolari in questo senso la Tomba 201 e la T.E di *Capua*, analogamente alla T. D di Nola, che ha restituito numerose figurine fittili con protomi equine, di Acheloo, figurine su carro, palmette, astragali e rosette. Johannowsky ipotizza che queste piccole *appliques* costituiscano la decorazione di una cassa funebre. Alcune di queste sepolture presentavano evidenti tracce di bruciato, tali che potrebbero essere incluse tra le tombe ad *ustrina*, che continuano ad essere usate anche nel corso del V sec. a.C. La T. S3 di Capua<sup>510</sup> conferma il fatto che, nonostante la peculiarità del rituale, il corredo delle tombe ad *ustrina* non si differenziava da quello delle tombe a fossa semplici.

**Le tombe a cassa di tufo** erano, anch'esse, piuttosto diffuse agli inizi del V sec. a.C. Le lastre che fungevano da copertura potevano essere piane o formare un tetto a cappuccina. Mentre le dimensioni della cassa erano spesso maggiori, il corredo di queste sepolture non le differenziava significativamente dalle più semplici tombe a fossa terragna. Esempio è il caso delle tombe T. 181, a cassa di tufo, e T. 193, a fossa, di *Calatia* (inizi del V sec.a.C.) le cui differenze di struttura, non si rispecchiava nei corredi funebri che rimandavano ad un medesimo modello

---

<sup>510</sup> Johannowsky 1983 pp. 197-198

simposiale<sup>511</sup>. Nel corredo della T. 181 di *Calatia* il corredo vascolare era composto da un'anfora, una *oinochoe*, *kylikes*, una coppa mastoide e una coppa di produzione locale. Un corredo analogo si riscontra nella sepoltura 193 dove, pur mancando l'*oinochoe*, sono state rinvenute un'anfora, una *kylix* e una coppa mastoide. Al semplice richiamo al simposio, sotteso alla scelta delle forme all'interno dei corredi, si aggiungeva la complessità dell'apparato decorativo degli stessi vasi che costituiva un rimando diretto alla cultura di appartenenza del decesso e nello stesso tempo alludeva al mondo simposiale. Tra le sepolture a cassa di tufo emergono alcuni esemplari per la peculiarità degli oggetti in essi contenuti, come nel caso della T. II, nota come "tomba di Brygos", che presentava un corredo composto interamente da ceramica figurata attica. L'evocazione del simposio degli elementi di corredo della tomba, rendeva quest'ultima parte integrante del più vasto quadro di sepolture che, in questa stessa fase cronologica, rimandavano, seppur con un numero più limitato di oggetti di corredo, alla sfera del consumo del vino. Nelle sepolture di Nocera, tombe 9 e 11, al corredo simposiale si aggiungeva l'anfora da trasporto, probabilmente funzionale alla conservazione del vino o di derrate alimentari, interpretabile come parte dell'offerta al defunto e come complementare all'allusione al banchetto funebre. Non differiscono, nell'ambito di questo sistema di corredo, **le tombe con copertura di tegole**. Le tombe a fossa semplice, a cassa di tufo e a cappuccina in alcuni casi presentavano dimensioni piuttosto ridotte poichè probabilmente accoglievano resti di bambini o di adolescenti. A causa dell'esiguo numero di queste sepolture non è possibile definire con precisione se vi sia stata una differenza sostanziale nel corredo tra le tombe di infanti/adolescenti e le sepolture destinate agli adulti, anche se non è improbabile che, in analogia con le sepolture di Pontecagnano<sup>512</sup>, il *kyathos* e la coppa monoansata potessero essere indicatori della età del defunto.

**La tomba a pozzetto** era una tipologia legata sempre all'incinerazione, anche se attestata piuttosto raramente, continua ad essere utilizzata ancora nel corso del V sec. a.C. Tra queste emerge senza dubbio per la sua notorietà la T. F di Nola, nota come

---

<sup>511</sup> Castaldo 2003

<sup>512</sup> Cerchiai – Cuzzo – D'Andrea – Mugione 1994

sepoltura dell'*hydria* Vivenzio. Un'altra tomba a pozzetto probabilmente era la T. O di Suessula, costituita da uno *skyphos* che fungeva da cinerario all'interno del quale, insieme alle ossa del deposto, erano una coppa e una *kylix* a vernice nera. Mentre la tomba di Suessula, nonostante la diversa tipologia funeraria e il diverso rituale presentavano un sistema di oggetti che evocavano il mondo simposiale, ciò non accadeva per la sepoltura Vivenzio che si distingueva ulteriormente per la sua originalità. Non sono state individuate altre sepolture che presentassero un ricettacolo costituito da un *pithos* acromo insieme ad un'*hydria* che fungesse da cinerario.

Il sistema del corredo simposiale persisteva anche nelle **Tombe a ricettacolo o a "cubo di tufo"** utilizzate nel corso del V sec. Un buon numero di queste, databili nel corso della prima metà del V sec., presentavano come corredo un *dinos* di bronzo che fungeva da vaso cinerario. Le tombe a ricettacolo, al di là della presenza del *dinos*, erano caratterizzate da associazioni di oggetti di corredo che evocavano la pratica simposiastica come nella sepoltura del *dinos Nürnberg*<sup>513</sup>, nella quale, oltre al vaso di bronzo, sono state rinvenute una *kylix* attica del P. di *Brygos* e un'anfora del P. di Pan. Alla prima metà del V sec. risalivano sepolture a ricettacolo, che invece del *dinos* di bronzo presentavano come cinerario uno *stamnos* attico figurato, forma piuttosto diffusa nei ritrovamenti, pur decontestualizzati, di *Capua* e di altre località campane quali Nola, Suessula, S. Agata dei Goti e Vico Equense<sup>514</sup>. E' utilizzato come cinerario anche uno *stamnos* bronzeo come nella T. P di Suessula e, forse, in quella dello *stamnos* dell'Ermitage proveniente da *Capua*<sup>515</sup>.

La T. III di *Capua* sembra essere un prodotto atipico della cultura campana in quanto **sepoltura a camera**, costituita da lastroni di tufo con le pareti interne dipinte ai due lati con elementi vegetali e, sulla parete di fondo, l'immagine di due personaggi che giocano a "dama"<sup>516</sup>. La sepoltura sembra utilizzare una struttura molto vicina al modello etrusco meridionale. L'apparato iconografico e il vasto corredo ne fanno uno degli esempi più illustri della temperie culturale del mondo tirrenico che aveva

<sup>513</sup> Benassai 1995 p. 178-179

<sup>514</sup> Rendeli 1993

<sup>515</sup> Vedi paragrafo su *Capua*

adottato, in forma del tutto originale, la cultura greca<sup>517</sup>. Alla T. III di Capua si potrebbe accostare un'altra tomba a camera rinvenuta a Nola, la Tomba H, di cui però, nell'impossibilità di ricostruire il corredo funerario, non si può fare altro che desumere una cronologia approssimativa intorno al primo quarto del V sec. a.C.

---

<sup>516</sup> Beazley 1945; Si veda per una corretta riproduzione sia della sua struttura che per la ricostruzione del corredo Benassai 2001

<sup>517</sup> Cerchiai 1999b

## Cap VI

### RIFLESSIONI CONCLUSIVE

#### V.1. Gli scavi delle necropoli campane e il problema delle provenienze

La maturità dello studio della ceramica di età arcaica e classica ha reso gli archeologi in grado di stabilirne, con relativa certezza, la cronologia e il luogo di produzione. La conoscenza di numerose classi ceramiche affonda le sue radici agli inizi del 1900, quando si definirono in modo chiaro le ceramiche corinzie e attiche e si chiarirono le differenze sostanziali delle produzioni italiote, dopo che erano trascorsi circa due secoli dall'inizio degli studi sulla ceramica antica<sup>518</sup>. L'ottica della moderna ricerca archeologica ritiene, inoltre, prioritaria la contestualizzazione del reperto archeologico, necessaria ai fini dello studio dei reperti conservati in collezioni private, nei musei nazionali ed esteri spesso acquistati dal mercato di antichità<sup>519</sup>. È stata spesso oggetto di studio, nel corso degli ultimi anni, ceramica rinvenuta durante le indagini condotte nei secoli XVIII e XIX, ma lo studio di questi materiali raramente è supportato da una esaustiva ricerca su quelle che erano le conoscenze e le interpretazioni degli scavatori all'epoca del rinvenimento. La tendenza ad ignorare tutto ciò che non rientri nell'ottica archeologica contemporanea ha fatto sì che si tralasciassero informazioni che si sono, ad una più attenta lettura, poi dimostrate indispensabili per una corretta interpretazione del reperto.

Una tra le più complesse questioni antiquarie emerse nella ricerca dei dati di scavo, è la definizione delle “fabbriche”. La scoperta dai primi anni del Settecento di ingenti quantità di materiale ceramico figurato, divenuto illustre oggetto di collezione, ha suscitato un vasta e intricata discussione erudita su dove siano state “fabbricate”<sup>520</sup>.

---

<sup>518</sup> Furtwängler – Reichnold 1904- 1932; Patroni 1897; Macchioro 1911; Macchioro 1912; Payne 1931

<sup>519</sup> Macchioro 1911

<sup>520</sup> Masci 2003

Una prima grande disputa dialettica nacque con i rinvenimenti in Italia meridionale, e in particolar modo in Campania, per l'identificazione della ceramica figurata come "nolana" in opposizione alla definizione "etrusca", desunta dalle numerose scoperte in territorio laziale-toscano, in particolare dagli scavi di Vulci e Volterra. L'interesse erudito dimostrato da collezionisti campani e, in particolar modo, nolani, contribuendo a smantellare la convinzione che la ceramica figurata fosse tutta di fabbrica etrusca, comunque conìò un'ennesima falsa convinzione, affermandone la totale provenienza dall'Italia Meridionale. Gli eruditi meridionali dei primi anni del Settecento identificavano il luogo di ritrovamento dei vasi con una determinata "fabbrica". Alla fine del XVIII sec. l'abbondanza di materiali di scavo e le disquisizioni erudite su di essi portò poi a trascurare di provenienza, poiché si diffuse il costume di individuare solo la "fabbrica" della ceramica. La qualità del vaso e non più il luogo di rinvenimento era il nuovo criterio per definire della fabbrica: un vaso proveniente da Nola poteva essere "nolano", "capuano" "etrusco" o "avellano" a seconda della qualità della vernice, della forma e dello stile figurativo. Il termine "nolano", per quasi duecento anni, identificò, infatti, molti dei vasi figurati rinvenuti in siti archeologici campani e dell'Italia meridionale in generale. L'identificazione del "vaso nolano" come vaso "di stile sublime" fece sì che molta ceramica figurata, venduta nel mercato antiquario napoletano e romano, fosse definita "nolana" o "di Nola", per darne una certificazione di garanzia per "lucentezza" e "leggerezza", a prescindere da luogo di provenienza, che avrebbe potuto essere anche uno dei siti famosi per la ricchezza delle proprie necropoli: Cuma, Sant'Agata dei Goti, Capua, Avella, Calvi Risorta. Hamilton e molti altri collezionisti italiani e stranieri acquistavano vasi figurati provenienti da varie parti del regno delle due Sicilie utilizzando, per descriverne la qualità del vaso il termine "vaso nolano".

Solo in alcuni casi, come è avvenuto a Nola per il Remondini prima e Pietro Vivenzio dopo, alla definizione delle fabbriche si affiancava all'interesse verso il luogo di provenienza dell'oggetto e, caso rarissimo, verso il corredo e la sepoltura nel quale il vaso fosse stato rinvenuto. Nel quadro dell'erudizione campana l'accuratezza delle descrizioni del Remondini appare un'eccezione. Pietro Vivenzio poichè, come egli

stesso asseriva più volte, è stato presente a scavi di tombe ad Avella, a Sant'Agatata (la sua Plistia) e nel "Barense". elaborò la sua personale distinzione tra il vaso "nolano", quello "avellano" e quello "barens", utilizzandola nel catalogo del museo Vivenzio, scritto intorno al 1816 e pubblicato in memoria della morte del fratello Nicola<sup>521</sup>. Le definizioni espresse nel catalogo, quali "vaso etrusco", "vaso nolano", "vaso avellano" e "vaso barens", non indicavano, quindi, la provenienza del vaso, ma la supposta fabbrica che lo ha prodotto. Una decisiva prova di questa interpretazione è data dal libro I cap.XV del "Monoscritto Vivenzio":

*" A dì 26 ottobre 1788 si scoprirono negli scavi della mensa vescovile di Nola tre camere sepolcrali, l'una dopo l'altra; e tutte disposte in buon'ordine. Erano esse grandissime; e la loro magnifica costruzione destò non poca sorpresa a farsi mirare. Aperta ciascuna, si trovò per metri piena d'acqua, nella quale galleggiavano alcuni vasi antichi. Estratti che essi furono, si vide esser prodotti abellani di stile imperfetto aventi d'intorno più saldature di sottil filo di ferro, il quale riuniva le parti infrante. Si rinvenne parimenti un vasetto barens, la cui figura era sopraddipinta al campo del vaso ed allo smalto; indizio certo di esser prodotti figulini dell'ultima decadenza. Ci confermò vieppiù in tale opinione vedersi nell'assortimento di questi vasi, alcuni senza lucido smalto, e solo del color dell'argilla; aventi ancora la forma di vasi latini."*

Da un contesto sicuramente nolano furono rinvenuti vasi di diverse "fabbriche".

La già vasta conoscenza delle necropoli meridionali continuò nell'Ottocento a rinforzare la teoria delle diverse fabbriche dei vasi. Ogni autore dava definizioni diverse a seconda delle tipologie vascolari più frequentemente rinvenute nelle necropoli conosciute. A prescindere da lievi variazioni per le altre definizioni di vasi, fu comunemente usato dagli archeologi e eruditi il termine "nolano".

Vivenzio, sempre basandosi sull'uguaglianza nolano- greco si rifaceva ad una concezione del Lanzi e del Winckelmann che definivano i vasi come "Greci". La convinzione era originata dal fatto che Nola, luogo tra i più noti per lo scavo dei vasi, fosse città di origine greca. Il termine "Greco", almeno fino ai primi decenni dell'ottocento, non si riferiva alla Grecia propria, ma alle città del meridione d'Italia. Queste sono sempre state concepite come di cultura e di fondazione greca.

---

<sup>521</sup> Vivenzio 1816/18

Pietro Vivenzio arrivò a definire anche le tipologie di sepolcri rinvenuti a Nola in base ai tipi di vasi trovati nel corredo, designando come sepolcri “Greci” le tombe dove rinveniva ceramica a figure rosse attica. L’autore designava con il termine “egizio” i vasi corinzi e le prime produzioni attiche a figure nere; da cui si può comprendere la cronologia delle sepolture. L’associazione bucchero e vasi corinzi dovrebbe corrispondere a corredi di sepolture di età arcaica<sup>522</sup>. Vi erano sepolture con vasi “etruschi” e con i primi lavori “nolani”, ossia le tombe di età arcaica dove l’oggetto di importazione corinzia o attica a figure nere costituiva solo una minima parte del corredo. Vivenzio puntualizzava che i vasi detti “etruschi” erano quelli a figure nere, ossia per la maggior parte la ceramica attica a figure nere, mentre quelli “nolani” erano a figure rosse.

La notorietà delle collezioni Mastrilli e Vivenzio, in quanto collezioni nolane, l’acquisto e l’esposizione dell’intero Museo Vivenzio da parte del Real Museo Borbonico confermarono i parametri per definire i “vasi nolani”. In particolare i due vasi più famosi “di Nola”, l’*Hydria* Vivenzio e lo *Stamnos* c.d. da Nocera, avevano attirato quasi immediatamente l’attenzione di eruditi italiani e stranieri, tanto che il de Jorio<sup>523</sup>, arrivò a citarli come esempio più splendido di vasi figurati “nolani”<sup>524</sup>.

Un tentativo di mettere ordine nei numerosi scavi eseguiti nel Meridione al fine di contribuire ad una razionalizzazione della definizione delle singole fabbriche fu elaborato dal Gerhard. L’autore in un noto articolo del 1829<sup>525</sup>, cercò di individuare i luoghi in cui si rinvennero vasi figurati e, attraverso di essi, comprendere le varie fabbriche dell’Italia Meridionale. Tale era in quegli anni la notorietà degli scavi di Nola che lo studioso apparve propenso a credere che Nola fosse il luogo della fabbrica più importante e che esportasse il suo prodotto, la ceramica che oggi definiamo attica a figure rosse, anche in Etruria:

---

<sup>522</sup> Vivenzio 1806 cap. V

<sup>523</sup> Castorina 1998 pp. 332 e ss.

<sup>524</sup> de Jorio 1824

<sup>525</sup> Gerhard 1829

“(…) I superbi e non pochi bei vasi che si discoprono nell’Etruria ci mostrano la maniera di Nola e sembrano confermare l’opinione già pronunziata, cioè che quelle bellissime stoviglie, rinomate per la singolare lucidezza della loro vernice e per l’eleganza del disegno, fossero state un articolo di commercio, e così spedite da Nola in paesi anche lontani”.

Anche per Gerhard confermò l’esistenza di altre varie fabbriche in Italia meridionale, in conformità con quanto già asserito dal Vivenzio e dal de Jorio. La prima era la fabbrica di Avella

“Luogo di poche miglia distante da Nola, e ben rifrustato per dar nome ad una particolare maniera di vasi, volgarmente conosciuti per vernice ordinaria e tinta assai pallida delle figure, insieme ad una creta fina e disegno non sempre comune.”<sup>526</sup>

Il Gerhard affermò che un’altra fabbrica nota e di una qualità che si avvicinava molto a quella di Nola si trovava a S. Agata dei Goti:

“(…) La quale rassomigliando per la creta e vernice a quella di Nola, n’è totalmente diversa per l’uso promiscuo delle tinte rosse e bianche, e specialmente pel disegno ch’è pure condotto da esperta mano, ma con trascuranza nelle estremità delle figure, e con un modo troppo uniforme ne’lineamenti dei volti”<sup>527</sup>

Poi pose il dubbio sull’esistenza di una fabbrica capuana poiché notava una certa somiglianza tra i vasi rinvenuti a S. Maria Capua Vetere e quelli di fabbrica Pugliese, presenti anche, in alcuni esemplari, nella necropoli Nolana, poiché

“(…) sono d’ordinario di picciola mole, ma di molta varietà nelle forme; di creta fina, ma di vernice fiacca, e da notarsi pel rosso molto vivace delle loro figure”<sup>528</sup>.

La descrizione del Gerhard fu attinta dal Patturelli. Gli scavi del Patturelli si svolsero nella parte est di S. Maria Capua Vetere, nei pressi di località Curti. Dai dati di scavo di Capua, si è assodato con una certa probabilità che quella parte della necropoli è, per lo più databile dal V sec. a.C.<sup>529</sup>. Non è improbabile che la descrizione si riferisca

---

<sup>526</sup> Gerhard 1829 p. 163

<sup>527</sup> Gerhad 1829 p. 165

<sup>528</sup> Gerhard 1829 165-166

<sup>529</sup> Vedi Cap III.1

a ceramica di fabbrica italiota, per lo più lucana e campana a figure rosse, frequente nelle necropoli campane di IV sec. a.C.<sup>530</sup>.

Il problema che pose Gerhard sui luoghi di produzione e sulla circolazione della ceramiche saranno in auge per tutto il secolo. Si domandò se si potesse parlare di circolazioni di vasi o se nei singoli siti archeologici erano attive botteghe di artisti di varia nazionalità. Per questo ci si poteva imbattere in ogni sito in una diversa varietà di ceramiche. Il problema delle fabbriche fu affrontato anche dal Gargiulo che nel testo alla definizione delle fabbriche associò anche delle tavole riepilogative.

La questione delle fabbriche può essere stata e, probabilmente, in alcuni casi, può continuare ad essere causa di fraintendimenti nello studio della documentazione dei vasi provenienti dal mercato antiquario. Prima che l'uso di specificare il luogo di provenienza del reperto si diffondesse, molti vasi furono immessi nel mercato antiquario, venduti, acquistati e archiviati senza specificarne il luogo di rinvenimento ma la sola fabbrica e il luogo della collezione. Il caso più diffuso ed eclatante è la diffusione del termine "nolano" che, come si è visto, designava la fabbrica e la provenienza dall'Italia meridionale, anche se il Gerhard ipotizzasse che fossero nolani anche vasi provenienti dall'Etruria. Dalla diffusione del termine, probabilmente, deriva l'ingente numero di ceramica attica a figure rosse che risulta dalle "liste Beazley" di provenienza nolana<sup>531</sup>. Il termine "nolano" è stato, in tempi più recenti, interpretato non come di "fabbrica nolana" ma come "proveniente da Nola".

Un esempio di questo fraintendimento è la collezione del Museo Vivenel. Vivenel acquistò la sua collezione nella prima metà dell'800. Il nucleo di vasi "nolani" acquistato dal famoso collezionista e conservato nel Museo di Compiègne, è diventato di provenienza da Nola nell'opera di Beazley<sup>532</sup>, mentre nel Corpus Vasorum dello stesso museo è prudentemente specificato dal Flot<sup>533</sup>, che solo nel caso in cui l'oggetto fosse stato rinvenuto a Vulci ne sarebbe stata certa la provenienza. Anche, però, la stessa provenienza da Vulci potrebbe essere messa in

---

<sup>530</sup> Benassai 2001

<sup>531</sup> ABV; ARV; Paralipomena 1971; Beazley Archive.

<sup>532</sup> Si veda in ABV ARV e Paralipomena 1971.

<sup>533</sup> CVA Musée Compiègne, Paris

relazione con la principale “fabbrica” dell’Etruria. La possibilità di confusione “nolano” con “di provenienza nolana”, non riguarda solo il Museo Archeologico Nazionale o il Museo Vivenel ma anche molti musei europei dove sono confluite collezioni vascolari formate tra il ‘700 e i primi decenni dell’800, periodo coincidente con i fatti descritti.

E’ chiaro quanto sia importante che le provenienze riportate da Beazley e dal Beazley Archive vadano puntualmente ricontrollate, con il rischio, purtroppo, di ottenere risultati non sempre positivi; poiché la scuola di Oxford ha spesso fatto coincidere il significato di “nolano” con quello di “di provenienza nolana”, non essendo nota la storia del singolo vaso da quando viene tratto fuori dalla terra fino a quando arrivava al museo. Lo stesso Beazley, partendo dalle notizie dell’Helbig, ha ricostruito i corredi di sepolture capuane, tra cui la famosa T.II, o Tomba di Brygos sebbene alcuni vasi che la componevano fossero stati acquistati e catalogati come “nolani” o di provenienza nolana, come specifica lo stesso autore senza individuarne il motivo<sup>534</sup>. Nella ricerca del luogo di provenienza occorre adottare un procedimento complesso ma non impossibile: risalire fino alla notizia del ritrovamento, poiché il vaso attraverso il mercato antiquario o nel corso della sua conservazione all’interno di una collezione, pubblica o privata che sia, può cambiare etichetta e divenire “nolano”, “di Bari”, “pugliese”, “avellano” e quant’altro. L’attendibilità della provenienza tende ad essere maggiore con i vasi scoperti dalla metà dell’ottocento, quando è maggiore l’attenzione al contesto. Talvolta però, probabilmente a causa dei commercianti di antichità, in alcuni casi persiste l’uso di indicare la sola “fabbrica” del vaso, come si è notato nel caso dei rinvenimenti del Doria, acquistati dal Castellani e editi da Helbig in diverse occasioni nel corso degli anni settanta dell’ottocento.

---

<sup>534</sup> Beazley 1945

## V.2. I cambiamenti delle necropoli campane tra il VI e il V sec. a.C.

Gli anni tra il VI e il V sec. a.C. sono ricchi di avvenimenti storici e di mutamenti sociopolitici. La controversa ricostruzione delle vicende che hanno coinvolto le comunità campane non contribuisce a chiarire, se non in minima parte, i mutamenti del mondo funerario. Tra la fine del VII e gli inizi del VI sec., si assiste in tutto il mondo tirrenico a cambiamenti nelle strutture sociali delle comunità<sup>535</sup>, attestati anche nel territorio campano. Nello stesso periodo di Solone e Pisistrato ad Atene e dei Tarquini a Roma si formarono nell'agro campano, per effetto di situazioni interne o di pressioni e/o influenze esterne, delle strutture urbane complesse, con una chiara definizione del perimetro urbano e della funzionalizzazione delle aree esterne<sup>536</sup>. Nel caso di *Capua* antica e, parzialmente, di *Abella* furono abbandonate le aree funerarie più distanti dal centro abitato e si formarono vaste necropoli a ridosso del perimetro urbano. I primi anni del VI sec. a.C. sono sostanzialmente caratterizzati dalla presenza di alcune grandi sepolture che avevano come caratteristica l'adozione di un rituale e di un corredo complessi, espressione di una ostentata ricchezza. Probabilmente la tomba monumentale, in alcuni casi dotata di tumulo, era indicativa della gerarchia sociale. Queste sepolture dimostrano l'esistenza di comunità strutturate per clan, che ancora conservava la sua struttura all'interno della nuova formazione cittadina. In questo modo si spiega la presenza di poche sepolture isolate e distribuite nelle diverse necropoli: uno o più individui ostentavano la propria importanza al resto della comunità. Le sepolture a tumulo sembrano richiamare alla memoria quelle del mondo etrusco – italico che dimostrano, con caratteristiche abbastanza comuni, l'appartenenza del decesso ad un gruppo dominante. L'uso dell'incinerazione sembra richiamare il rituale eroico di stampo omerico.<sup>537</sup> In

---

<sup>535</sup> Pallottino 1984; Greco 1999

<sup>536</sup> Cerchiai 1995

<sup>537</sup> Bartoloni 2000

contemporanea cominciavano a svilupparsi, nel medesimo sito, tipologie sepolcrali differenti: a ricettacolo e a pozzetto. Nonostante queste ultime siano state adottate da un gruppo ristretto di individui, cosa che farebbe pensare ad una élite culturale o sociale che voleva distinguersi all'interno della compagine cittadina, sembrano tuttavia essere la negazione stessa della *tryphé*, poiché il rito eroico dell'incinerazione avveniva con un corredo di pochi oggetti. Non si ha traccia dell'utilizzo di tumuli o di altro tipo di *sema* monumentale che le possa distinguere. Si concentravano, solitamente, in piccoli lotti di necropoli. Già dagli inizi del VI sec. quindi, all'interno dei gruppi socialmente più abbienti, sono attestate diverse ritualità<sup>538</sup> che dimostrano una tendenza ad una differenziazione ideologica e culturale anche nell'ambito di un medesimo status sociale.

Dalla metà del VI sec. a.C. sembra registrarsi un cambiamento nell'organizzazione degli spazi delle necropoli con una precisa divisione in lotti, in alcuni casi marcata da un peribolo. Parafrasando d'Agostino<sup>539</sup> si potrebbe dire che alla nuova organizzazione degli spazi nella "comunità dei vivi" corrispondeva una nuova organizzazione della "città dei morti". In alcuni casi la partizione della necropoli era tale da concentrare, in una determinata area, sepolture con più oggetti in bronzo e ceramica di importazione e con particolari tipologie funerarie, come nella ricca necropoli nord di *Capua*<sup>540</sup>. Famiglie appartenenti ad uno medesimo rango, forse intenzionalmente, avevano scelto di essere sepolte in determinate aree. La divisione in lotti e la probabile divisione per gruppi socialmente vicini cambiava il volto della necropoli.<sup>541</sup> Accanto a questa partizione della necropoli, probabile riflesso di una nuova organizzazione urbana, si assiste ad una graduale scomparsa delle sepolture monumentali.

Le sepolture dalla seconda metà del VI sec. a.C. sembrano attestarsi su un modello standard quanto a composizione del corredo e a numero di oggetti. Il corredo è dominato dal bucchero. Diventano molto rari i corredi con vasi in bronzo. Il sistema

---

<sup>538</sup> Cuzzo 1996 pp. 13-14

<sup>539</sup> d'Agostino 1985

<sup>540</sup> Minervini 1857; Benassai 1995; Cerchiai 1999a

<sup>541</sup> Cerchiai 1995 pp.99 e ss.

delle associazioni di corredo era simile in tutta l'area presa in considerazione. Una differenza potrebbe essere marcata dalla ceramica d'importazione figurata, precipuamente attica, che costituiva per qualche tomba l'unico oggetto di corredo. Nel periodo che va dalla fine del VI alla metà del V sec. a.C. il continuo scambio economico, politico e culturale, tra i popoli del bacino del Mediterraneo, favorì il contatto tra comunità con culture e sistemi politici differenti. L'acquisizione di elementi culturali e culturali provenienti da altre aree geografiche si tradusse in un fatto storico rilevante: l'alleanza tra l'aristocrazia capuana e gli *ippobotai* cumani, che non teneva in nessuna considerazione le differenze etniche<sup>542</sup>. I Capuani, infatti, contribuirono, con gli esuli cumani, alla cacciata del tiranno Aristodemo da Cuma<sup>543</sup>. Cumani e Capuani adottarono tipologie sepolcrali simili: pochi oggetti, talvolta d'importazione, e il *dinos* in bronzo diventano il nuovo indicatore dello *status* sociale. Il modello culturale, apparentemente di influenza greca, denota il rango del seppellito attraverso segni differenti rispetto a quelli dell'antico e medio orientalizzante. Non veniva osservato, inoltre, un rituale funerario specificatamente greco, etrusco o osco. Una comunità campana poteva essere composta da Greci, da Etruschi e da Osci: i nomi che si leggono sugli oggetti sepolcrali o sulle iscrizioni lo dimostrano. La città, che aveva ormai concluso il suo processo di strutturazione, è la sintesi dell'unione di diverse culture che già dall'VIII sec. a. C. erano presenti nello stesso territorio, dando vita ad una cultura del tutto autonoma. L'adozione di un determinato tipo sepolcrale e degli oggetti che ne costituiscono il corredo poteva essere del tutto indipendente dalla propria etnia. Il rituale funerario è, inoltre, interpretabile anche come un ultimo manifesto della cultura e della scelta ideologica del singolo individuo indipendentemente dal suo *status*. Non necessariamente il deposto nella "Tomba di Brygos" poteva essere di *status* sociale inferiore rispetto a quello seppellito con il lebete Barone o a coloro i quali si facevano seppellire nelle tombe a cassa di tufo e fossa. In questa ottica è importante il confronto offerto dal Rendeli<sup>544</sup>, il quale abbatte le barriere costituite dallo studio territoriale dei rituali funerari. Lo studioso dimostra

---

<sup>542</sup> Cerchiai 1995

<sup>543</sup> Lepore 1992 p. 179

<sup>544</sup>

come un particolare tipo, la tomba a ricettacolo in tufo con *stamnoi* attici che fungono da cinerari, abbia la sua diffusione non solo nel mondo campano e cumano ma anche nel mondo siceliota e attico.

In questa fase si notano personaggi di alto rango che si autorappresentano con sepolture di stile e forme diverse: a ricettacolo con *dinoi* in bronzo, a ricettacolo con vasi figurati, a pozzetto come la tomba Vivenzio o come la T.III di *Capua* che sembra essere un palese prestito delle tombe a camera tarquinesi, a cassa con corredi ricchi di ceramica attica come la T. II o di utensili in bronzo con un linguaggio volutamente arcaicizzante, come nella Valle del Sarno. L'esistenza di una struttura ideologica e culturale complessa si può evincere anche dalla lettura dell'apparato decorativo delle produzioni vascolari figurate campane<sup>545</sup>. Queste produzioni dimostrano l'adozione di miti e rituali di origine greca e etrusca, in parte reinterpretati in chiave del tutto originale, grazie alla convivenza di ideologie culturali, culturali e politiche differenti. Prima del 474 a.C. vi erano gruppi politici capuani legati ad Aristodemo di Cuma e nello stesso tempo un'oligarchia che accoglieva gli esuli cumani e li riportava al potere contro Aristodemo. Dopo la battaglia di Cuma del 474 a.C. si ebbe, probabilmente, l'affermazione dell'oligarchia a *Capua*. La presenza, intorno alla metà del V sec. a.C., sulle coste campane di Atene farebbe pensare, in linea con l'ottica politica Periclea, ad una spinta verso una democratizzazione delle comunità. L'assenza di fonti non consente altro che interpretazioni differenti e ugualmente valide. Appare chiaro, comunque, come agiscono in un cinquantennio modelli culturali e politici differenti.

Il modello culturale ateniese sembra essere completamente affermato in una parte del mondo campano già dai primi anni del V sec. a. C. come attestano il sistema di immagini all'interno dei corredi, i repertori formali e iconografici delle produzioni vascolari locali e la massiccia presenza di ceramica attica. I modelli culturali ateniesi hanno riflessi anche in una sepoltura monumentale, la T. III, dove per dimostrare l'appartenenza all'oligarchia rifondatrice della città, è adottata in una tipologia

---

<sup>544</sup> Rendeli 1993

<sup>545</sup> Cerchiai 1999b, Ibelli 2004

sepulcrale etrusca un'immagine della guerra di Troia<sup>546</sup>. A Nola la presa di Troia è il soggetto unico dell'Hydria Vivenzio, a Suessula la rappresentazione di personaggi dell'*Ilioupersis* è su di un vaso posto o come offerta ad una sepoltura o come cinerario di una tomba a pozzetto. La forma vascolare greco-attica divenne nel corso del V sec. a.C. un elemento ricorrente anche nelle sepolture più comuni. Quando non era utilizzata ceramica attica figurata o a vernice nera, ricorrevano produzioni campane in vernice nera imitanti le forme attiche. Queste ultime sembrano evidenziare il carattere isonomico delle sepolture come avveniva in altri siti del mondo etrusco – campano, quali Pontecagnano<sup>547</sup>. Sembra, in qualche modo, che nel corso del V sec. si manifestasse in maniera sempre più rilevante un avvicinamento del mondo campano a quello greco, quando la cultura greca era dominante anche nelle sepolture tarquinesi, nelle quali si prediligevano scene di banchetto alla greca<sup>548</sup>.

Sempre nel corso del V sec. le sepolture nocerine manifestano una sorta di gusto conservatore, che riporta in auge la tendenza alla *tryphé* del periodo orientalizzante. Il recupero di Località Pareti e la T. II degli scavi d'Agostino dimostrano come una piccola parte di Nocerini ostenta corredi vascolari in bronzo insieme ad un ricco repertorio di ceramica, nel quale aveva poco spazio la ceramica attica figurata se non nella più comune forma della *lekythos*. Questa diversità per l'assenza di sepolture a ricettacolo e ad incinerazione, può suggerire lo svilupparsi a Nocera di una cultura diversa rispetto al resto della pianura campana, che sembra più vicina a quella di *Stabiae* e Vico Equense<sup>549</sup>. Tali diversità verso la fine del V sec. a.C. sembrano annullarsi, come si evince dalla tomba 21 della necropoli di S. Clemente a *Nuceria*.

---

<sup>546</sup> Cerchiai 1999b

<sup>547</sup> Cerchiai - Cuzzo - D'Andrea - Mugione 1994

<sup>548</sup> Pallottino 1989

<sup>549</sup> Bonghi Jovino 1982; Albore Livadie 2001

## Appendice I – Il Manoscritto Vivenzio

Il manoscritto di Pietro Vivenzio è conservato nella sala “Libri rari e Manoscritti” della Biblioteca Nazionale di Napoli. E’ scritto in italiano e in francese. Comprende due tomi. Nel primo, interamente dedicato ai sepolcri nolani, l’autore fa una breve descrizione delle tipologie funerarie presenti a Nola disponendole in una successione diacronica da lui stesso ideata, anche se in modo sostanzialmente inesatta, facendo uso di una notevole inventiva mista a suggestioni per spiegare, poi, la differenza dei vari sistemi di corredo. Il secondo tomo è un catalogo ragionato dei vasi figurati “notevoli” della collezione di Nicola Vivenzio. Il manoscritto è datato al 1806. Secondo l’interpretazione del Raiola<sup>550</sup>, però, la stesura iniziata nel 1796 è stata terminata intorno agli anni trenta dell’800 e il II tomo è stato scritto prima del I tomo. Non si dispone di analisi di esperti per confermare o smentire questa ipotesi basata sulla data di fabbricazione della carta. Si preferisce per tale ragione conservare la data 1806 anche perché appare plausibile che il manoscritto sia stato quantomeno ideato prima della vendita della collezione. Si riportano in questa appendice le parti ritenute rilevanti, a giudizio dello scrivente, per lo studio delle necropoli nolane, anche se l’intero manoscritto, per la sua importanza, in particolare nell’ambito della storia degli studi, andrebbe pubblicato in una edizione completa e ragionata. Si è inoltre, preferito, riportare la parte del testo scritta in lingua italiana, in quanto presenta un numero maggiore di ripensamenti e cancellature contenenti informazioni in alcuni casi più dettagliate sugli stessi scavi. Sono tra parentesi le parti depennate dallo stesso autore, poiché queste contengono informazioni che, probabilmente, il Vivenzio ritenne superflue, ma che, per gli studi attuali sulle necropoli di Nola, possono apparire interessanti. Il primo tomo si struttura in 23 capitoli, il II in 35. I primi due capitoli del I tomo non sono riportati nel testo poiché interamente dedicati alle fonti classiche riguardanti Nola. Sono state omesse anche alcune parti o interi capitoli riguardanti esclusivamente le “fantasiose” deduzioni del Vivenzio, che

---

<sup>550</sup> Raiola 2003

apparentemente non aggiungono nulla alla copiosa descrizione dei sepolcri ma rendono difficoltosa la lettura del testo. Il Vivenzio dimostra di essere uno strenuo assertore della “grecità” di Nola<sup>551</sup>. Con il terzo capitolo il Vivenzio inizia la descrizione delle tipologie funerarie. Secondo il progetto iniziale dei volume dovevano essere allegate le tavole di Costanzo Angelini<sup>552</sup>, alle quali si rimanda continuamente nel testo. Le tavole commissionate nel 1798 ma non completate furono pubblicate dal Patroni solo nel 1900, separate dal testo del Vivenzio<sup>553</sup>. Di notevole interesse è anche la tavola sulla stratigrafia degli scavi Vivenzio edita nel 1996<sup>554</sup>, che sembra corrispondere con la descrizione della stratigrafia riportata nel III capitolo del manoscritto. La stratigrafia, realizzata probabilmente dallo stesso Angelini, è un’ulteriore dimostrazione dell’ideazione del I tomo già dal 1798.

---

<sup>551</sup> Vedi Cap. II e cap. V di questo studio.

<sup>552</sup> Patroni 1900

<sup>553</sup> Raiola 2003

<sup>554</sup> *Vases e Volcanoes* 1996

**P. Vivenzio, Sepolcres de Nole ou Examen de diverses Epoques de peindre les vases d'argile chez les Egyptiens, les Etrusques et les Grecs; Sepolcri Nolani o sia Esame delle varie epoche del dipingere i vasi d'argilla presso gli Egizi, gli Etruschi e i Greci, 1806 (Bibl. Naz. Napoli XII G 73, 74)**

CAP III

Venendo ora a discorrere dei sepolcri di Nola, che secondo le diverse epoche si trovano nel sepolcreto Nolano, deve osservarsi che in prima a che modo vi sieno sepolti. Questo sepolcreto si trova al Nord della città per un lungo tratto di terreno, che comincia dal luogo che oggi chiamasi quartier nuovo, estendendosi verso quella parte delle mure che prima si nominava Porta Abellana, per la lunghezza di un miglio e più verso l'Ovest e per una quasi uguale larghezza dal Nord al Sud. In questa estensione di terreno alla profondità di dodici a quindici palmi napoletani s'incontrano i primi antichi sepolcri, disposti in diversi strati di terreno, secondo i tempi diversi. Tali sepolcri, altri sono fossette, altri di lastre di pietra tufacea(tufo), ed altri di mattoni cotti. In cotali sepolcri si trovano insieme coi cadaveri quei vasi antichi, chiamati con erronea nomenclature etruschi; e che quasi tutti sono di opera greca<sup>555</sup>.

L'ordine dei quali è il seguente: come si cava alla profondità di quattro a cinque palmi, incontrasi uno strato consistente di terra grigia, che i naturali chiamano tuono, è una sabbia vulcanica preparata regolarmente dalle acque, e disposta a ricevere tale consistenza, a rompere la quale è necessario usare picconi di ferro. Questo strato però lungo il terreno non è sempre della stessa.<sup>556</sup> altezza, che procedendo dal Nord verso l'Ovest, varia da nove fino ad un palmo. Tanta varietà si produsse dalla direzione dei venti del Sud-Ovest, che vi portarono le ceneri del Vesuvio, da cui Nola è lontana circa dieci miglia. Al di sotto di questo tuono nuovamente si scopre l'antica terra vegetabile, che viene indicata dai solchi dell'aratro, i quali oggi ancora si disegnano nel terreno; che nel suo strato orizzontale per l'altezza di sei ad otto palmi e di una stessa qualità; mentre dopo questo si trova altro sottilissimo strato di terra composto in gran parte di argilla; cui va sempre unita minutissima arena di colore nero, ed arsiccio(brulée).

Alla prima profondità del terreno indicato si trovano i primi antichi sepolcri distinti altri in urne di argilla rozzamente lavorate, altri in fossette cavate nel terreno, altri finalmente in camere sepolcrali di tufo, o di terra cotta, le cui rime sovente vi veggono chiuse da cemento<sup>557</sup>. (Primo ordine di sepolcri diviso in urne, fossette,

<sup>555</sup> Il Vivenzio abbraccia la tesi del Paoli che definì i vasi dipinti come "Greci"; vedi cap. II.

<sup>556</sup> Probabilmente lo strato di cui si parla è quello formatosi con l'eruzione c.d. di Pollena, avvenuta in età atardoantica.

<sup>557</sup> La varietà di tipologie sepolcrali distinta dal Vivenzio non è attestata in nessun altro degli studi su Nola. A causa della generica descrizione è possibile comprendere solo alcune tipologie tombali: è chiara la descrizione di tombe a cassa di tegole e a cappuccina, di tombe a cassa di tufo dipinte e a

sepolcri tufacei, testacei, camere sepolcrali, e ipogei). (Quest'ordine di sepolcri, che il primo che troviamo è l'ultimo dei tempi a noi più vicini, ed in questo si trovano confusamente alcuni sepolcri etruschi, sannitici e in maggior parte sepolcri latini. I sepolcri etruschi (son) quelli che serbano una direzione costante nella lor giacitura dal Nord al Sud, tutti di pietra di tufo, la cui parte inferiore è qualche volta di intonaco, e dipinta a figure, rappresentanti guerrieri, e combattimenti (1 ved Cap. V)<sup>558</sup>. I sepolcri dei sanniti (devono riputarsi quelli ancora di pietra di tufo, ma che) hanno costantemente l'intonaco di calcina solo; serbando pure tutte le altre caratteristiche dei tufacei sepolcri greci (2 Cap.)<sup>559</sup>. Finalmente in questo stesso cimiterio sono (primo sepolcreto si vede un gran numero di sepolcri latini) dei sepolcri romani; poiché oltre l'urne cenerarie di argilla non dipinta, lavoro dei romani<sup>560</sup> (che sono senza dubbio opera de latini, trovasi talora in certi sepolcri, cui si conviene il nome di ipogei, perché fabbricati sotterra e divisi in tre ordini con delle urne, altre greche, alcune altre romane, (certamente or di Romana or di Greca manifattura), con entro le ceneri dei cadaveri, qualche volta anche cadaveri interi, le quali greche urne sono miseri avanzi delle antiche figuline, decadute già da due secoli in Campania, prima che gli ipogei si usassero nel cimiterio di Nola. (Anzi in tali) ...Ipogei...(così divisi e posti sotterra, si osservano più maggior quantità di) cadaveri che urne con ceneri.. Si dimostra che nel tempo ancora dell'imperio romano poco si usasse bruciare i cadaveri. (...)

Questi ipogei e queste camere sepolcrali sono poste in uno strato medesimo di terreno (che contiene ampiamente quella moltitudine) il quale... di sepolcri che arriva fino ai tempi degli imperatori. (Oggi si veggono gli avanzi di alcuni sepolcri familiari, che nelle loro ruine ci abitano.

(Cinque di essi si veggono per metà al di fuori della terra coltivabile) nel luogo popolanamente detto "Le Torricelle" verso il Sud-ovest della città, luogo bastantemente fertile un tempo di monumenti bellissimi. (1. Il nostro storico Ambrogio di Leone ci assicura che ... vennero spogliati i suddetti sepolcri di tutte le statue che ne formavano l'esteriore ornato. Altri di questi sepolcri (furono seppelliti sotto ceneri vulcaniche e terreno cresciuto dalla dissoluzione dei vegetabili. De Nola Patria lib. 3 cap. 12). La fabbrica detta reticolato di questi sepolcri e l'architettura sono per gl'intendenti la prima guida per fissarne il tempo cui appartengono.

Cavandosi più sotto l'indicato terreno, s'arriva ad uno strato di terra chiamato tasiello o (terramaschia, in buon linguaggio terreno primitivo,) che è di sua natura sodo e compatto; la sua superficie è quasi staccata dal terreno sovrapposto, e che solo con il terreno di sotto si lega, da questo diverso, il quale è argilloso, e meno consistente<sup>561</sup>.

cassa di tufo prive di decorazione interna. E' piuttosto complesso inquadrare cronologicamente le tombe costituite da pozzetti e da urne di argilla.

<sup>558</sup> I "sepolcri etruschi" sono tombe dipinte di età ellenistica.

<sup>559</sup> I "sepolcri sanniti" sono tombe a cassa di tufo privi di decorazione pittorica interna, quindi la datazione oscilla dalla fine del VI sec. a.C. al corso del IV-III sec. a.C.

<sup>560</sup> Le urne contenenti ceneri o cadaveri interi possono essere *enkythrismoi* o sepolture a pozzetto alto arcaiche.

<sup>561</sup> Lo strato è probabilmente identificabile con quello formatosi dall'eruzione così detta delle Pomice di Avellino.

In questo terreno primitivo son posti i sepolcri dei Nolani del tempo felicissimo per li vasi dipinti: (1. In certi luoghi, ove il terreno primitivo resta molto profondo, e sopra di esso si trova un lungo strato di lapillo, i cadaveri di quest'epoca sono nello stesso lapillo, disposti nell'ordine medesimo che del terreno primitivo: e questo si osserva dal cimiterio che procede verso Est.) quali sepolcri, e pei vasi di greca manifattura, che vi si trovano, per lo rito funebre corrispondente al greco (2. Cap. IV), non possono essere riconosciuti da dotti antiquari che per sepolcri dei greci. Questo secondo cimiterio è il solo che racchiude quei vasi ricevuti dagli Nolani (?) (con eleganza dipinti, situati presso i cadaveri in un modo particolare, nello stesso terreno senza casse sepolcrali né di mattoni né di pietra tufo. I sepolcri tufacei son pochi, anzi rarissimi, introdotti in Nola, per quanto ne additano costanti osservazioni) nel tempo della maggiore perfezione della plastica figurata; mentre poco dopo (vedgiamo sorgere la fabbrica figulina nella nostra vicina città di Avella, abitata ancora da greci. Ai quali avellani abitatori passò poi l'uso costante di seppellire i loro cadaveri in sepolcri tufacei, secondo le giuste dimensioni dei tufacei vasi nolani; benchè quantunque fossero di costruzione diversi. Un tal costume fu pure stabilmente seguito d'altre città di greca origine, da Greci abitate, nel Regno di Napoli, le cui figuline, (nate nel tempo stesso delle avellane), serbano così l'uguaglianza di stile nella dipintura, che una conformità nella struttura dei sepolcri, in fuori della lunghezza di essi (1. I cimiteri delle nominate città greche, sono quasi tutti composti di sepolcri tufacei e pochi di mattoni. I sepolcri tufacei però variano nella dimensione, essendo in alcune città, come in Bari ed in S. Agata dei Goti, già Plitia per gli antichi, corti per modo che il corpo dell'estinto non vi si poteva estendere agiatamente. All'opposto né pochi sepolcri tufacei nolani, ed in quei di Avella, questi sono lunghi e spaziosi.). (L'unica e singolare forma nolana de vasi a tre manichi, che qualche volta si adottò dalla fabbrica figulina di Abella e dall'etrusca di Capua, non si è veduto di oggi un prodotto di simil forma delle altre fabbriche greche, onde giudicare si possa delle figuline Baresi o di quelle di Plytia, per tacer delle altre di Polignano, di cui abbiám notizia sin'ora.

Si ammira di più in questo secondo cimiterio una regolarità, ed una simmetria nei sepolcri stessi. Certa linea di separazione divide (vedi Cap. VIII) e separa il sepolcreto particolare di una famiglia dagli altri: così che tutto ciò che nel primo ordine di sepolcri fu osservato di confuso, e di misto per la varietà dei riti, per i tempi diversi cui appaiono i sepolcri, e in fine per li cadavari di varie nazioni ivi sotterrati, tale confusione non ha luogo in questo che parliamo. In essi si osserva simmetria (..) per tutto, eleganza nelle argille, lusso nel seppellirsi, e lo stesso funebre rito adottato dagli ateniesi nei tempi più caldi (?) di Grecia.

Al di sotto del terreno primitivo, e di questo secondo cimiterio, nell'altezza di cinque palmi, quale spazio appunto viene occupato da tutti i sepolcri del tempo felicissimo per le argille dipinte, s'incontra in certi luoghi un altro ordine di sepolcri, in cui i cadaveri sono generalmente sepolti nella nuda terra. Presso ciascun cadavere però vi sono vasi di color nero, senz'alcuna dipintura. E poichè questo cimiterio è il più

antico, ritrovandosi al di sotto degli altri due, da questo ultimo cominceranno le nostre osservazioni (...) <sup>562</sup>.

#### Cap. IV. Diversa specie di Sepolcri presso i Greci

(Sepolcri dei Greci si possono dividere in Sepolcri Volgari, Comuni, Particolari di famiglia, ed ereditari; a questi soli debbono rapportarsi tutti i sepolcri di altro diverso nome, fuori che i cenotafi, oggetto principale degli Ateniesi, che separatamente verranno esaminati a suo luogo.)

Perché per le quali cose tutte quante dette restiamo informati che i greci tennero sepolcri volgari, sepolcri comuni, sepolcri propri di famiglia, i quali non (...) formava il cimitero che potiamo(?), sepolcri ereditari a dipingere i quali(...)

I sepolcri volgari (si potrebbero nominare Fossi) così cavati nel terreno, ove in contufo vi seppellivano i corpi, o a dir meglio vi si gettavano i cadaveri, come oggi si usa far nei cimiteri pubblici. Questi sepolcri volgari furono talora impellicciati di pietre nella parte interna, e serbavano a tal modo una forma quadrangolare.

Senza entrare nell'esame, se i sepolcri comuni abbracciassero ancora i sepolcri familiari, ereditari, e gentilizi, come è piaciuto dire ad alcuni; deve osservarsi, che il sepolcro comune o spettava al cimitero in generale, o a ciascun particolare: sepolcro comune era in Atene il ceramico, in cui a spese del pubblico sotterravansi i guerrieri morti in battaglia ((1)Cic. Lib. II, de leg. Plin. Lib. XXXIII) e si richiese un decreto dell'Areopago, perché il filosofo Zenone vi fosse sepolto ((2)Laert. Libro VIII.....Cicerone Philip. IX). Dall'esservi spesse volte confuse le voci di Sepolcro, e cimitero (e usate con poco avvedimento), n'è derivato l'arbitraria significazione, che poi si è data alle voci di sepolcro comune;(...).

(In questi sepolcreti si osserva) che il terreno di una particolare famiglia, destinato per cimitero proprio(sepolcreto), è diviso dal Sepimento, e non già che il Sepimento sia d'intorno a ciascun sepolcro((1)Il sepimento o già la linea di separazione di cui Pausania ragiona (libr. II Eliacor.)è nei cimiteri Greci una muriccia di pietra selce, fatta senza calce, a differenza del sepimento de cimiteri Latini, ch'è un muro, spesso tufaceo, fatto con cemento. Ma se poi per sepolcro comune si voglia intendere un sepolcro solo, in cui vi chiudessero tutti i defunti di una famiglia; tali sepolcri, che si potrebbero riguardare come ereditari, e nominarsi Camere sepolcrali, di rado vennero usate dai Greci; né sono di troppo antica istituzione.

Egli è certo intanto di essere costume usato dagli Ateniesi, e da tutti i Greci, di seppellirsi soli né sepolcri ((1)Plutar. in Solon.); ed i parenti talvolta, e quei, che un vincolo di amicizia unì tra di loro; questo arrivò solo, in qualche tufaceo sepolcro Nolano, o in qualche fossa di terra. (...) Questi però come rari esempi vengosi ricordati perché contrari alle consuetudini generalmente(...)(all'uso comune osservata dai greci nel seppellirsi.

Per quanto riguarda i sepolcri familiari, dei Greci ogni famiglia (ebbe) un luogo proprio per li suoi defunti, ma ciascun fu seppellito separatamente, o in una fossa cavata nella terra, o in una cassa sepolcrale di pietra (tufacea) o di mattoni (cotti di

<sup>562</sup> Come probabilmente si può evincere nel cap. V queste sepolture restituiscono vasi in bucchero, che Vivenzio definisce "vaso nero".

argilla) ((1) La fossa è un terreno cavato per lungo, bastevole a rinserrare nel suo vuoto un corpo agiatamente disteso. Sepolcro tufaceo è una cassa sepolcrale formata di sette liste di pietra tufo, conveniente alla lunghezza di un cadavere o poco più. Sepolcro testaceo è pure una cassa sepolcrale ordinata di larghi mattoni. Della fossa parla Omero nell'Iliade (lib. XXIV v. 797) scrivendo di Ettore ...).

I sepolcri ereditari poco si usarono da Greci. Pure di essi talvolta se ne fa menzione. (...)

Per quanto riguarda i primi abitatori di Nola, non si vede, che avessero praticato altro rito, che quello di seppellire i cadaveri nella terra, giusta l'avito costume dei Greci di Atene, dai quali discendevano. Né quest'uso cangiò, se non molto dopo, come verrà scritto più innanzi, allorché sarà fatto il confronto dei vari Riti, e modi di seppellire de Nola antichi a quei Greci, ed in particolare degli Ateniesi.

#### Cap V. Dei vasi, che si trovano nei sepolcri Nolani più antichi.

Il terreno per i sepolcri antichi primi, quei che si trovano nel cimiterio di Nola (I sepolcri più antichi che trovansi nel sepolcreto Nolano son quelli che si scoprono nella maggior profondità della terra al di sotto del primo, e secondo (...)) (1) Tav. I L.R.3. La mistigazione di quest'argilla è lucida, simile a carbone pesto, perciò questi vasi sono per modo fragili, che ad un leggero urto si spezzano. (ordine di esso. In questi sepolcri di remota antichità (...)) (e vi presentano i primi vasi di argilla) presso i cadaveri alcuni vasi di color nericcio senza smalto, senza figure, e senz'ornato ((2) Tav. cit. n. 3). Il colore non è sopra posto ma della medesima argilla: (nella quale si osserva una mescolanza di terra grigia.) I vasi in un sepolcro non sono che tre: una scodella, cioè, una tazza, ed un urciuolo senza manico ((2)). La scodella sta di sotto all'urciuolo per uso di coppa. Nell'urciuolo si vede talvolta, anche dopo si lungo tempo, una tintura salina rossiccia di sangue, forse di vittima immolata.

In un cimiterio dunque stabilito circa due secoli prima di quel tempo, che i vasi dipinsero. Una regolarità vi si ravvisa nel numero di essi, sempre posti ai piedi del sepolto (postati al piè del cadavere).

In mezzo a questi sepolcri si trovano ancora le are di pietra di tufo, umili, quadrate, e poste al di sotto il livello di quella superficie, che formò lo strato dei sepolcri a quel tempo.

In questi stessi (primitivi) sepolcri tra i vasi dell'infanzia (della plastica), se ne trovano alcuni di forma migliore, (che per l'argilla, per lo colorito (ignoto a quel tempo ai Nolani) o per le figure che vi sono dipinte, conosconsi chiaramente essere opere egizie. Reca altissima meraviglia, che in tempi così remoti vi trovassero in questi nostri antichissimi sepolcri, figuline di tal nazione. (...). (...) Li seppellirono, come la più grata cosa, che avesse l'estinto nei sepolcri, ripieni di odorati ugenti, di liquori, di bevande<sup>563</sup>.

<sup>563</sup> L'associazione di ceramica egizia, ossia ceramica corinzia, con vasi neri, ossia bucchero, non lascia dubbi sulla cronologia di queste sepolture, che si aggira tra il VII e gli inizi del VI sec. a.C.

Poco dopo quest'(epoca) si trova (qualche) vasetto di lavoro greco (etrusco) semplicemente ornato; e (si vede) esser prodotto di un'arte ancora nascente. (Queste prime opere di terracotta dei figuli etruschi furono altresì ricercate dai Nolani in quel tempo, come di un gusto diverso del loro vasellame, il quale (era di stile diverso e per le forme ancora di epoca relativamente alle fosse antiche) serbava ancora l'antica maniera senza smalto, e senza ornato, e solo rendute migliori le forme, relativamente alle più antiche. Non è da credersi da ciò che gli Etruschi nella Campania fossero anteriori ai Greci nell'arte del dipingere, come a taluni è piaciuto dire(...). (intanto non è da mettersi in dubbio) che tanto i Greci, che gli Etruschi avessero appreso il disegno e il colorito dagli Egizi: e che quest'arte, siccome dall'Egitto era passata in Grecia, così passò pure in Toscana. Basta riflettere su i primi prodotti dipinti tanto Greci, che Etruschi, per vedere come gli uni, che gli altri egualmente nelle loro pitture posero mente d'imitare quella degli Egizi.

Perciò i pochi avanzi di vasi etruschi, e molto più degl'egizi, debbonsi valutare molto; essendo bastevoli a farci ravvisare in quale stato fossero le arti in quel tempo. (...). (...)E siccome quest'arte figulina i Greci l'appresero dagl'Egizi, così pure gl'Etruschi dagl'Egizi medesimi l'importarono.

Tutto ciò si conosce dalle pitture dei primi vasi etruschi, che abbiamo. Gli egizi dipinsero nei loro vasi di argilla animali: nel modo stesso si vedono dipinti i primi vasi etruschi; benché queste due nazioni avessero degli animali diversa opinione. Oltre a questo si osservano gl'istessi contorni con l'istessa forma di corpi e nella specie stessa dipinti tali animali unitariamente da figulini egizi, che dagl'etruschi. Ne addita un chiaro esempio la pittura dell'urna egizia ((3)Tav. III n.1), in cui l'animali dipinti sono del tutto simili a quelli di una patera etrusca (n.11). Ma di questi confronti di vasi etruschi dipinti ad imitazione degl'egizi, ne abbonda la nostra collezione; e si possono ancora osservare in tutte le grandi raccolte di siffatti antichi monumenti. (...)

Infatti il vaso egizio della Tav.11 ne sarà valevole argomento. In esso il nume Osiride venne rappresentato in così strana forma.

Il gusto dell'imitazione delle figuline egizie, fu tale presso gli etruschi, che vollero ancora imitarli nell'opere grandiose. I figuli nolani fecero lo stesso; non si sa per quale cagione riuscissero meno dei Toscani, o per meglio dire nel copiare le pitture di quei vasi. Di questi primi prodotti della figulina etrusca, e nolana, che troviamo nei sepolcri di una remota antichità; l'argilla non è la stessa usata dagli egizi. Il campo del vaso non serba quel bianco macchiato di giallo, nei colori, quel vivido, e lucido, che anche a di nostri conservano le plastiche egizie, dopo il periodo di tanti secoli. In fine gli artisti nolani non seppero imitare (quel colore paonazzo, si frequente usato nelle figuline di egitto: quel colore pare, che ne avessero ben poco saputo valersene tanto i nolani, che i figuli egizi(...)).

## Cap.VI. Primi sepolcri di seconda epoca e primi vasi italioti-nolani dipinti.

In questo secondo cimiterio adunque (ordine di sepolcreto) conviene distinguere sepolcri nei quali si trovano vasi dipinti di primo stile greco, e sepolcri, che

racchiudono vasi di stile sublime: i primi non conservano una costante giacitura (benché non conservino quella esatta regolarità e simmetria dei) i secondi vasi, disposti tutti si trovano ordinati ad una fissa regione del cielo, cioè dall'Est-Est-Nord, al Sud-(Owest); tuttavia sono posti costantemente dall'Est-Est-Nord al Sud Owest. Essi altro non sono, che fossette cavate nel terreno primitivo alla profondità di quattro a cinque palmi, confondendosi spesso con le fossette di secondo ordine di questa stessa epoca. In tali fossette si trovano quei vasi, che stabiliscono l'epoca memorabile del primo dipingere della Campania, e della fabbrica delle figuline nolane italiote. Queste prime opere di figulina dipinta or dunque ci faremo ad esaminare, riservando per lo cap. seguente tutt'altro, che merita osservazione.

Si studiarono sul principio i nolani di lavorar vasi sul gusto egizio, come son quelli, che si ritrovano nei primi sepolcri dei quali si è ragionato: nel prosieguo s'impegnarono produrre altri generi di argilla di nuove forme e con nuove pitture di stile proprio ((1) Tav. IV-V); per assurdo alcune volte copiarono l'etrusco ((2) Tav. VI), ed altre volte ne imitarono solo lo stile.

I plastici greci però non seguirono gli etruschi per colorare i vasi.

Il campo del vaso etrusco, che era del colore dell'argilla, (e le figure sopraposte di colore nero, fu cambiato. Il campo del vaso si dipinse del colore delle figure, e le figure di quello del campo). Il colore del campo insomma diventò figura, e questo campo. Si abbandonano i meandri a vari colori, secondo lo stile del disegno egizio, e dei veri prodotti etruschi.(...)

Da quest'epoca in poi nei primi sepolcri di questa seconda età, si comincia a vedere, che i lavori plastici dipinti nolani della nascente Fabbrica, abbandonano all'intutto l'imitazione delle opere egizie. Tra i vasi di questa basta osservare i due già additati ((1) Tav. IV e V...). Nel primo vi è dipinto un Matrimonio Ateniese; nel secondo vi è l'adorazione del Dio Canopo.(....)

## Cap. VII. Epoca dell'eccellenza dei vasi italioti-nolani.

Nello stesso sepolcreto di second'ordine, di essi abbiam parlato nell'antecedente capitolo, si trovano in certi sepolcri i più belli vasi, in genere di plastica figurata. Eccone i disegni delle opere dipinte di quel tempo: La regina Penelope (tav. XVI), la Clenia da Teniepe (tav. XVII), il Giove, e l'Ebe (tav. XVIII), l'Aiace flagellifero (tav. XIX), i vincitori ne giuochi olimpici (tav. XX); l'Edipo (tav. XXI); la vedova regina Giocasta (tav. XXII), il Mercurio con Giunone (tav. XXIII); la Musa Erato (tav. XXIV), ed altri di simile natura. Se si porterà giudizio sopra di essi, chiaro ne sarà il (risultato). (E siccome nella Grecia il culto religioso produsse l'eccellenza della scultura nelle famose statue dei dei, e degli Eroi, essi quando i vasi divennero oggetto sacro servendosi per li sacrifici, per voto nei tempi, per premio ai vincitori nei giochi, e per rendere gli ultimi uffici di pietà agli estinti, quest'uso, che facevasi dei vasi degenerati in lusso, produsse il sublime nell'arte plastica figurata. Per tali sono riconosciuti i disegni dell' Elena inseguita da Menelao (1-tav. XXV); il Priamo (2-tav. XXVI); l'Orfeo ed Euridice (3-tav. XXVII), il Giove che si sdegna con Giunone (4-tav. XXVIII); l'Andromaca che nasconde Astianatte nel sepolcro (5-tav. XXIX);

da qui si principia in tal guisa la plastica figurata italiota nolana portata al sublime. Vasi rapidamente nel suo figurato allo stile sublime bello; tempo che derosse (?) dal 300 di Roma fino a Filippo il Macedone, padre del grande Alessandro. Di quest'epoca poi espianav(?) si duravano: la Cassandra che domanda il dono di profezia di Apollo (1- tav. XXX); l'Apollo Timbreo (2- tav. XXXI); (il sacerdote di Bacco che celebra la sua festa(3-tav. XXXI); e molti altri simili di vasi da rapportarsi nella seconda parte di questa collezione.

(Altronde la perfetta depurazione dell'argilla rese i lavori leggeri oltremodo. Le forme dei vasi comparvero eleganti, svelte, ed opportune agli usi, essi furono destinati i vasi a servire. Lo smalto nero è lucidissimo, venga che offenda l'occhio di chi lo mira. E finalmente le pitture sono tali da proporsi a modello ai giovani studiosi del disegno, per apprendere lo spirito, il carattere, e la disposizione nel formar l'insieme di un quadro).

Come la figulina divenne eccellente nell'opere sue dipinte, si ravvisa nei sepolcri un rito funebre più certo, che dall'altro addita ordine e simmetria. Si trovano le fossette cavate tutte ad un modo, ed i pochi sepolcri tufacei postati ancora in uno strato medesimo di terreno, ad una direzione dal punto intermedio fra l'est est-nord, al sud-ovest (1- acciò non si confondano le sole ridiciamo che i primi sepolcri di quella seconda età sono portati dall'est-est-nord, al sud, i secondi dei quali si viene disposto al ponente sono posti dall'est, est-nord al sud-ovest.) Non più si seppellivano con poco ordine i cadaveri ma si pensava divisa a ciascuna famiglia questo sacro terreno, destinato al sepolcreto, da una catena di pietra calcarea, ordinate l'una dopo l'altra a gran masso, quanto era bastevole a racchiudere quella quantità di terreno, sufficiente a formare un sepolcreto gentilizio. Ogni sepolcro in quest'epoca considerava si deve, come proprio di ciascun morto ivi sepolto; e che molti sepolcri uniti insieme vadino a formare un sepolcreto particolare di un'intera famiglia. A quella scoperta ci guida l'additata catena di pietre calcaree (..) detta linea di separazione, usata stabilmente dai Greci, e qualche volta ancor dai romani.(...).<sup>564</sup>

Resta solo ad avvertire che mai si trova la linea di separazione fatta di pietre di tufo unita con calce in quest'epoca, di cui si ragiona: molta trovasi in altra esperienza che venne fatta in Nola, cioè verso il settimo secolo di Roma.

Siccome la linea di separazione racchiude i sepolcri di un'intera famiglia, è facile così venire a distinguere il capo di tal famiglia, e ciò perché solo nel di costui sepolcro, si rinvencono i vasi dipinti. Tutti gli altri vasi sono smaltati di nero, senza ornato, senza figure. Da ciò prendiamo noi argomento, che quei sepolcri, nei quali (i dipinti vasi si trovano, siano del capo della famiglia; o di qualche porpora della famiglia medesima di maggior merito, e dipinta per dignità; il cui sepolcro, per tale ragione, fosse stato adornato di vasi dipinti.)

E' l'epoca questa altresì nella quale si dé principio a far uso in Nola dei sepolcri tufacei, formati di grandi lastre di tufo, ben tagliate, e insieme raccomandate senza

---

<sup>564</sup> Avendo chiarito la definizione dei vasi di fabbrica nolana come a figure nere e, per lo più, a figure rosse può essere considerata abbastanza attendibile il dato del rinvenimento di recinti funerari che dividono le diverse aree sepolcrali di età arcaica- classica trovando anche riscontro in una divisione in lotti negli scavi Testa in Cesarano 2004, Bonghi Jovino – Donceel 1969.

calce, con inimitabile maestria. Si ammira dunque in un tempo, l'uso maggiore nel seppellire; introduzione di sepolcri tufacei, e perfezione di plastica. Un costante culto religioso si trova in ogni sepolcro, si per lo numero di vasi, che per lo modo onde sono disposti presso al cadavere, unito direttamente dall'est-est-nord al sud-ovest, rito affatto greco.(...)

(Tale costante direzione dall'est-est-nord, al sud-ovest nei sepolcri di quest'epoca, ci guida a sapere prima di aprirsi un sepolcro di tufo, o di vuotarsi una fossetta di terra, se vi si troveranno vasi dipinti; e se siano del tempo dell'eccellenza della plastica figurata. Per poco che o la fossetta o il sepolcro non serba perfettamente l'additata direzione, allora o non vi saranno vasi dipinti, o, seppur ve ne siano, si appartengono essi ad altre fabbriche figuline posteriori alla nolana. Potrà sembrare strano questo nostro discorso, eppur la cosa è tale da non dubitarne; ed è stata più volte osservata da uomini curiosi, e da letterati, dietro la nostra indicazione fatta all'uopo, alla cui fede ci rapportiamo.)

Al momento però, che le plastiche italiote nolane pervennero a sì alto grado di perfezione, come abbiamo osservato; nell'altre officine italiote campane, e del regno di Napoli fioriva uno stile di pittura, più che mediocre, cioè quasi sublime. Tali sono i disegni di Ercole che doma il toro di Maratona, e l'Ercole che strangola il Leone (1-tav. XXXVIII,XXXIX), prodotti Barensi. L'Ercole di ritorno dall'inferno; e il Bacco che si gode una danza (2- tav. XXXV, XXXVI), opere dell'officina di Plistia, oggi S. Agata dei Goti. Il giuoco del bindolo, che è vaso di Polignano(1-tav. XXXVII), e così di tanti altri prodotti di simile natura potrà giudicarsi. Pervennero non pertanto tutte le officine del regno al sommo della perfezione verso il 450 della fondazione di Roma. E di là ravvisiamo quei vasi tanto eleganti, quanto mai si possano desiderare. E siccome le Italiote plastiche nolane erano da quasi un secolo terminate ((intanto cioè che pervennero alla loro perfezione, ed allo stile sublime bello)) queste seconde arrivarono allo stile sublime bello ideale. Molte di esse si lasciano nominare per la nobiltà, esattezza del disegno, e grandiosità di forme nelle figure. Con tutto ciò non possansi eguagliare alle italiote nolane, nella composizione dei soggetti dipinti, per quelle ragioni, che verranno rese conte in appresso. All'apporto gli alti figliuoli pittori, seguendo il gusto del tempo nel quale dipinsero, tutto eseguirono a seconda del proprio talento, e della loro fantasia. Ne resterà convinto chiunque osserverà i disegni della Pentesilea ferita (2-tav. XXXVIII); della festa di Cerere (3- tav. XXXIX), di Cibele ed Ati (4- tav. XXXX), della festa afrodisia (5-XXXXI), e del creduto sacrificio ad Esenlapso (6-tav. XXXXI), disegni nei quali lo stile corrisponde a quello delle migliori statue del cosiddetto, tempo di Alessandro. Prima però di passare ai sepolcri di terz'epoca, conviene far parola in tanti capitoli separati dei nomi dei vasi, che si rinvencono nei sepolcri di quest'epoca della quale parliamo; dire a qual uso servissero, e quale di poi era il numero. Parlare nuovamente di sacrifici, dei Selicerni, e delle libagioni: e far delle ricerche se trovansi cadaveri, o sepolcri gli uni sopra gli altri collocati. Portar giudizio sopra i cenotafi, ed in qual modo distinguere si possono. Far delle ricerche sopra i sepolcri degli Etruschi, e dei Sanniti, ed infine far menzione dei sepolcri tufacei in generale.

Cap. VIII. Dei vasi che si trovano nei sepolcri di Nola (nel tempo della perfezione delle argille dipinte) e delle altre ville(?) fondate dai Greci.

Tutti i vasi che si rinvennero nei sepolcri, possono riferirsi ai seguenti (cancellato, quando erano scoperte perfette le italiche manifatture dipinte, sono i seguenti: l'urna a tre anse, detta ancora Idria, la Seria, l'Idria IDRIA, chiamata dai nostri Langella; l'Urciolo, il Simbouvio di KUANOS, una Coppa da bere, e talvolta due, allorché vi manca l'Urnetta; una Patera, una Carafa con coverchio, due Balsamarjo (chiamati malamente lacrimatoi), una Lucerna, sembrata un Gutturium, di rado una Scudella, detta altrimenti Sculva o Scutula; e infine una Papilla. Questi medesimi vasi sono quelli, che in diverso numero, trovansi in tutti i sepolcri di ogni epoca, per forma però ora più, ora meno eleganti, secondo il tempo, cui si appartengono. Non pertanto i Nolani Italoti, non amavano dipingerli tutti a figure, come fecero gli altri figli pittori delle altre officine del Regno posteriori alle patrie, i di cui figli contentandosi di una forma bella, e di un lucido smalto preferirono la semplicità. Tra i figurati contar possiamo solo l'Urna, e la Seria, spesso la creduta lucerna; ed una delle due tappe (franc tapes?). La lana, PINAX, la fiala, PHIALA, la Palva, LEKANE, il gutto, EPIKUSIS, il profumiero, LUMATERION. Questi vasi però non tutti uniti insieme si ritrovano in ogni sepolcro perché non tutti si conobbero in ogni età detta anzi. (...). Di qui osserviamo che nei sepolcri più antichi che noi si conoscono, tre tali vasi ritroviamo, quindi cinque, e per ultimi o sette o dodici, nel tempo cioè che il dipingere raggiunse la perfezione, scambiamo spesso l'un vaso, con l'altro, questi vasi però, eziandio introdotta la pittura in Nola e in Locri, non trovano tutti costantemente dipinti, i figli (..) di un vaso elegantemente condotto, e che si avase(?) uno spazio lucido. Finanche furono nelle fabbriche di figuline posteriori, chiudendo nei sepolcri ora sei, ora cinque vasi e tutti dipinti, come usa nei sepolcri avellani, di policri (?), di Solofa/Tadesa (?), di abella e di Polignano. (siccome gli antichi, durante il tempo dell'eccellenza delle argille dipinte, son sovente messo nei sepolcri vasi solo smaltati di nero, così rileviamo non essere stato un rito inviolabile di seppellire i cadaveri con vasi dipinti anche nel tempo, che fioriva quest'arte, ma venir ciò regolato dal maggiore, o minor lusso, che riescano usar volle (?) nella funebre numazione.) Intanto i balsamari si sogliono essere più ornati, che dipinti a figure. Non sempre con l'urna si accompagna la Seria nei sepolcri. Questa varietà di rado arriva; e se questa s'incontra la Seria allora ci presenta una pittura di gran merito. Singolare è pure trovar dipinta la Patera nei sepolcri di Nola. In tanti (mille) sepolcri, cinque solo ne trovammo con ornato e con figure; e di queste tre sono di lavoro greco; ; e di maniera etrusca l'altre (e due di manifattura etrusca). (1. conosciamo questi praticato nelle altre fabbriche, tranne la locrese (nei sepolcri delle città greche, infuori di Nola, queste pateri sono in gran parte figurate.) E qui conviene avvertire che la sola Patera che si ha il piede, e le anse fu dipinta da pittori nolani, già mai quella con il piede solo: ciocché di già si ebbe a cuore certissimo (passò a modello, e per norma a tutte le officine posteriori alle nolane. (quindi alla difficoltà di rinvenire nelle fossette e nei pochi sepolcri tufacei di Nola, pateri dipinte, si aggiunge la gravezza del terreno medesimo sopra un corpo di sì fragile materia, che spesso l'infrange.

Qual luogo occupano i vasi nei sepolcri. ( Intanto tutti i vasi cennati furono posti ai piedi del cadavere, seppellito secondo l'antico costume, poiché quelli se singoli quelli che soli abbiamo in tufo palto (?) all'egizia, l'ha presso il capo. Essi son posti questi vasi in contufo, e questi ammontati gli uni sopra gli altri (e stretti insieme senza ordine)I balsamari soli, occupano costantemente quel luogo, ove arrivano le braccia del cadavere al di sotto del femore. Nei sepolcri però di Bari e di questi medesimi vasi sono messi sulla pancia del cadavere, senza che siano così i sepolcri che dall'uno o dall'altro modo di disporre i vasi. (I i balsamari detti volgarmente lacrimatoi, si assimilano alla forma a quelli degli etruschi. Le officine posteriori alle nolane l'ebbero in disuso. Anzi non vi resta nelle fossette spesso e ritrovanti altrove essendo quelle molto anguste, e sproporsità dei sepolcri tufacei; seguendo questi in generale la ragione delle fossette a ciò che spetta alla disposizione dei vasi) alla cui famiglianza furono portati. Nei sepolcri tufacei di Plistia, di Bari, di Polignano, e di Avella si rileva, che quando i sepolcri sono spaziosi e lungi abbastanza, i vasi allora furono a piè del cadavere ritrovati. Anche quando i sepolcri sono corti, i vasi allora furono posti sopra del cadavere. Non sappiamo addurre alcuna ragione di siffatta avita assenza (...). Sappiamo addurre ad altri, qualunque vera, o ipotetica ragione. Se noi crediamo che sia stato un funebre rito, analogo al sistema di religione, poggiamo sulla base di una dottrina superficiale.).

#### Cap. IX. Tutti i vasi che furono lasciati nei sepolcri servivano alla liturgia funebre

Infatti la medesima ritualità, che si trova nel nolano sepolcreto, la stessa si osserva nei sepolcri Plistiesi, Barensi, ed Abellani da noi osservati; nei quali furono posti i vasi, non già a capriccio , ma con certa regola, liturgia funebre; e come si convenne al privato lusso di ciascuno. Questo avvenimento fondato sopra tale certa, viene a stabilire sempre più l'economia ed il carattere dei vasi cennati; prendendosene in mira l'eccellenza, e la bontà loro in alcuni sepolcri, la mediocrità in altri, con regolarsi questa diversità dalla varia condizione degli estinti. Di questi vasi sepolcrali parla Aristofane (Concion. V. 538), che pieni di oli odorosi si collocavano presso i morti; e Varrone ancora ne tenne ragionamento (lib. IV De lingua latina).  
(nel capitolo continua la disquisizione sul significato di deporre vasi nelle sepolture).

#### Cap. X

Perché nei sepolcreti si trovano i vasi, non in certo numero e determinato numero e donde ne venisse.  
(rapporto dei tre vasi che simboleggiano il sole e la luna, dei sette che indicano i giorni).

Cap. XI. Dei sacrifici fatti nei cennati sepolcri e delle are che vi si trovano.

Accanto, e dinanzi ai sepolcri descritti nel cap. VIII facevansi i sacrifici sopra le are, con rito diverso e con lusso maggiore di quello praticato nei sepolcri più antichi, cioè di prima epoca dei quali già facemmo parola (1 cap. III e V). L'ara si rinviene in mezzo ad ogni sepolcreto particolare di famiglia, e vicino ad essa le fossette, entro di cui si versavano le libagioni. (...)

(canc., Quindi le zanne, le ossa dei porci, che si trovano talora intorno all'are, cui sono vicine le fosse, o d'appresso i sepolcri, dimostrano il sacrificio fatto per le mani della persona ivi sepolta. Sopra di queste are medesime brugiavansi gli avanzi delle funebri cene: rito tutto greco, seguito poi dai latini (2) onde sempre il mantenevano (...)

E che questo sia stato il costume degli ateniesi lo accenna Artemidoro (Lib. I cap. V)(...).

Che se troviamo ricordato dagli antichi scrittori essersi talvolta approntati i selicerni sopra i sepolcri, e gli avanzi usati ad essere brugiate (3), questo stesso non di rado commette fatto gli occhi il sepolcreto nolano. Anzi sembra che l'uso ne addivenisse quasi comune a certo tempo fra i nostri. Per lungo tratto vediamo fatti i selicerni sopra dei sepolcreti, e non già sopra le are. Ce lo additano i frantumi dei vasi, entro cui erano posti i liquori, le bevande, che sono bellissimi, e senza dubbio da riputarsi rottami della più eccellente figulina dipinta. Una cieca malfondata superstizione giunse fino ad infrangere vasi di tanta vanità, finché nulla si distraesse di selicerni, come dicemmo. Defraudandoci così, dell'acquisto di tanti preziosi monumenti nel genere di plastica figurata, che reca dispiacere raccoglierne i miseri avanzi, senza poterne riparare la perdita.

Oltre i cennati selicerni troviamo ancora sopraposti gli uni agli altri, appartenenti ad un sepolcro medesimo. Per chi non ravviserà esser questi, quasi selicerni, che separatamente dai parenti facevano gli amici al defunto nei trovendiali, nei Desicali, e nei giorni destinati a far sacrifici ai morti?. (...)

Per siffatta ragione si vede spesso nel terreno, ove sono posti i sepolcri, oltre dei vasi spezzati nei selicerni, rottami ancora di tazze, di patere, e di urciuoli, che dopo libate, a segno di estremo valore, rompevano sulla tomba nel dipartirsi da quelli.

(Convien sapersi, che mai in uno strato di terreno di una stessa epoca ritroviamo cadaveri seppelliti gli uni sopra gli altri. Ciò avvenne nella distanza di un secolo almeno, quando cioè, rimase del tutto coperta la superficie di un sepolcreto da nuovo terreno cresciutovi per alluvioni, per decomposizione dei vegetabili, o per getto di sabbia vulcanica; la quale ha formato vari strati nel circondario nolano (1 vedi Cap. III). Tale(?) talora il sepolcreto gentilizio divenne angusto per lo numero delle fossette, dei cadaveri, si vede allora aggiuntovi altro terreno, distendendosi il sepolcreto per una apertura fatta in esso, ad oggetto d'incamerarvi il terreno vicino; cosichè venne a formare un sepolcreto solo. Vaglia questa osservazione solo per le fossette di terra, non già per i sepolcri tufacei e testacei, dei quali eccone l'economia.

Più volte in un sepolcreto gentilizio si è osservato un sarcofago sopraposto ad un altro, quantunque fossero entrambi di un tempo medesimo, e noi allorquando due sepolcri erano sostrati a modo, che i lati di una cassa sepolcrale tufacea, a testaccio,

formavano le divisioni di un altro sepolcro. Il terzo sepolcro allora venne su di questi due collocato. Apparteneva però il sepolcro a qualche giovinetto di due o tre lustri; additando la lunghezza del sarcofago, e insieme il cadavere s'introdusse però tal costume nel tempo non troppo felice per le figuline dipinte della Campania. Infatti il vaso Abellano della Tav. XXXXIII ad uno di tali sepolcri appartiene.

## Cap. XII. Dei cenotafi e della loro istituzione.

( Molti cenotafi si trovano in tutti i sepolcreti degli italoti, ma più in questo del quale parliamo, che ha per oggetto i sepolcreti di second'epoca; tempo in cui fiorirono le plastiche figurate. E perciò, formando essi un oggetto interessante per la quantità prodigiosa, che ve ne incontra, e per lo buon ordine, onde son postati, è giusto farne qui parola, richiamando alla memoria la loro origine.)

( Per sacro dovere verso l'anima) Per sacro per li mani dei soldati spersi (Morti) in battaglia, infatti senza dubbio all'istituzione dei cenotafi. Consultando la storia dei Greci, alla cui porge con (chiaro) esempio per quel cenotafio retto in Corinto ad onorare quei greci che morirono ( Del quale rata Pausania averne egli stesso veduto gli avanzi (1- In Corinthiai). E lo stesso Senofonte descrivendo la spedizione di Ciro, ricorda egli pure l'alto cenotafio pei mani di coloro ( I cui cadaveri quelli esposti salvati dei quali spesso non era stato facile rinvenire i cadaveri e soterrarli. (...)

( Innanzi ai cenotafi troviamo poste le are ancora, sopra le quali si ossequiavano le annuali funebri dimostrazioni di affetto. Inimitabile esempio n'è quello, che ne rammenta il latino poeta di Andromaca, così scrivendo (1-Eneide libr. III). (...)

La più sicura guida a distinguere i Cenotafi , li dà un pezzo di legno fradicio, che si rinviene alcuna volta o presso, o sopra il sepolcro o tufaceo o di tegole o di terra. L'esperienza allora ci dimostra, che vuotandosi il terreno, del quale i sepolcri sono pieni, non vi si scopre alcun segno di ossa consunte, onde giudicare si possa, esservi stato seppellito alcun corpo.

E per conoscere di tale fradicio legno il senso, perché lo si mettessero, ( ma cosa mai vuole additare quel tronco fradicio di legno, caratteristica dei Cenotafi?

Qui fa duopo rivolgersi a quegli scrittori, che han parlato dei funebri riti dei Greci, e innanzi tutto degli Ateniesi, per saperlo. Essi infatti si ricordano essere costume in tutta la Grecia, ed in particolar modo in Atene di apporre un coverchio di legno di costruzione navale al cenotafio, per indicare di essere eletto per coloro, che dall'Attica partendo, fossero emigrati per mare in lontane regioni, ove poi abbiano incontrato la morte (1..). Così scrisse Marcellino nella vita di Tucidide, ed in tal senso devesi interpretare quel *ton person*, seguendo Lipsio, con cui espresse il cenotafio da lui descritto. Le sue parole dimostrano esser quel legno apposto per coverchio del vuoto sepolcro, indizio certo di cenotafio ateniese. (...)

( L'*ixrion* però di Marcellino , che secondo Giusto Lipsio, appartiene solo ai cenotafi dei caduti morti in mare o insepolti, non si avvera nel Sepolcreto nolano. (Noi abbiam regola certa non essere stato posto stabilmente preso i cenotafi dei nostri italoti periti in mare questo legno. Per convincerci basterà la seguente osservazione di un cenotafio particolare, onde rilevammo, che nei cenotafi dei uomini morti per

naufragio, non è sempre un distintivo quel legno di costruzione navale da Lipsio indicato.)

In mezzo a un cimiterio di famiglia( ai sepolcri di quest'epoca, di cui si viene ragionamento, e dentro il terreno di un sepimento c'imbattemmo) si rinvenne nella metà di (Ottobre?) del 1798. Un sepolcro di tufo, per forma più grande dei sepolcri ordinari; (e costruito a modo, da lasciarci sperare quantità di ottimi vasi dipinti) Dalla sua magnificenza, e grandiosità ci fa noi essere all'animo la speranza di acquistare molti belli vasi, (tanto più, che portava al di sopra un doppio ordine di selicerni; fra il cui bruciato vedevasi belli frammenti di tazze, e di balsamari. Come si venne ad aprire il sepolcro, si trovò l'interno di esso pieno di arena marina. Svuotata l'arena, sbucarono moltissimi avanzi di un urciuolo e di una tazza, dipinta di stupendo lavoro greco, senza apparirvi alcun segno di ossa o di ceneri ivi sepolte. Quella osservazione fu bastevole a farci persuasi, essere quel sepolcro un cenotafio, abbenchè ci mancasse il distintivo del legno. E qui è da notarsi, che l'italioti nolani, oltre la condizione degli estinti in mille modi da essi espressa nei sepolcri, seppero altresì nei cenotafi additarci con diversi emblemi se in mare, o nel continente si fosse morto quegli, a cui il cenotafio si apparteneva riempiendolo in diversi incontri di arena marina, o di terra vegetabile. Tanto ci fa noto l'ispezione de nolane.) ci apparvero cinque vasi tutti avellani, frai quali uno a tre manichi, che rappresentava Oreste al sepolcro di Agamennone, in compagnia di Oride ('), ed Ifigenia ; né ossa osservammo, o ceneri d'alcun estinto. Mentre dunque ci confermammo, per tale ritrovamento dell'arena per quello cenotafio ad essere di alcun morto per cattiva fortuna di mare, ci confermammo, che non sempre il legno dava indizio di naufragio. E conobbimo eziandio talia che pittura del vaso (?), che l'arte andava facendo ritorno a quell'età cu si ridava subito che opera della infanzia s'avvicinava ai tempi di Fidia. Un disegno quantunque sia apparenza di quei uomini da buona scuola (...). (...) nell'impossibilità di imitare i maestri eccellenti primi che (..), essi volsero ai primi (...) privi di inventiva. Ad abbellire però i lavori che facevano, immaginano ornati di fogliami, e di colori diversi, si coprendo la figura, taluna volta, che di sopra elevato si erano or di bianco, or di bianco le carnagioni, e di porpora il panneggiamento, e taluna volta abbiamo le figure intiere. (...)

### Cap. XIII. Dei sepolcreti degli Etruschi e dei Sanniti.

Non deve obliarsi, che li Etruschi dipinsero i loro sepolcri a figure. Ma che per sepolcri etruschi dobbiansi riputare tutti quei sepolcri che portano qualche avanzo a colori, è questo inganno di coloro, che senza metano (?) esame precipitano i loro giudizi in questo ramo di antiquaria. Confondono essi per lo più l'epoche diverse dei sepolcreti tufacei, nel giudicandoli in contufo appartenere ad uomini scuri, e plebei, per non ritrovare in essi dei vasi. Siffatta stranezza di pensare non merita la pena di una ragionata confuta. Non si vuole sapere, che i Sanniti ancora ebbero dipinti i sepolcri loro a fregio. Quindi producendo noi semplicissimi mezzi, onde distinguer si possano i dipinti sepolcri degli Etruschi da quelli dei Sanniti , si rileverà con ciò l'assurdità di un tal pensare. Due costanti caratteristiche tipiche sono quelle, che non

andando disgiunte dai sepolcri dipinti, vanno a decidere quali di essi ai Sanniti, e quali agli Etruschi essi possano aggiudicare. La prima nasce dal modo onde son portati i sepolcri, la seconda dalla diversità delle pitture delli stessi sepolcri: l'una e l'altra appoggiate al fatto (...) A chi non sa, che i sepolcri dei Sanniti serbano le medesime direzioni dei sepolcri dei Greci, così dal Nord-Nord-Est, al Sud-Ovest, e vengono chiusi dal sepimento, quello stesso che intorno ad ogni sepolcreto di famiglia dei Greci ritroviamo' Ridirlo sarebbe inutile cosa certamente.

Intanto i Sepolcri degli Etruschi pestan tutti una contraria direzione, trovandosi pestati dal Nord-Nord-Est al Sud, e non già al Sud-Ovest, come quelli dei Greci, e dei Sanniti. E siccome è per noi una guida sicura distinguere quelli dell'indicata inattendibile direzione; l'istessa ragione così determina a riconoscere i sepolcri degli Etruschi dalla loro opposta direzione, sola e propria di essi, né da altri usata nel tempo di cui si ragiona.

Oltre a ciò, la dipintura degli etruschi sepolcri, ne offre maggiore argomento per fissarne le differenze. Se non può negarsi, che l'intonaco corrisponda a quello dei Sepolcri dei Sanniti, i soggetti però ivi dipinti da per tutto si fan distinguere appartenere agli Etruschi; sia per lo carattere dello stile, sia per le rappresentanze, le quali non di rado additano uomini uccisi, combattimenti di gladiatori; ed altre sanguinose azioni. Fra i molti sepolcri così dipinti, dei quali ne abonda una campagna fuori l'antica Porta abellana dell'antica Nola, a sinistra della strada, che conduce alla terra di Cimitile, se ne rinvenne uno dipinto nel modo, che siegue.

Sopra l'intonaco di calce terminato da un fregio a festoni nella parte superiore del sepolcro, v'erano dipinte cinque figure, tre uomini, e due donne. Rappresentava il quadro un re vicino a cadere a terra, e l'altro ricevuto da un guerriero che imbracciando lo scudo colla sinistra, colla destra poi immergeva una lancia nei reni del vecchio re. Al feritore guerriero ne seguiva un altro, armato pure di lancia, e di scudo, avente il corpo nudo, come era nuda la terza figura. Incontro al re ferito e moribondo stavano due donne in atto di porgerli aiuto, serbando però una di esse fra le mani un serto di fiori. Così era dipinto il quadro. Tutto ch'è diligentemente si fosse tolto da quella cava il sepolcreto così dipinto, pure rimasto con poco giudizio esposto per qualche tempo all'inclemenza dell'aria, ne avvenne che sparirono quei colori per l'aridità in cui si ridussero. (1- pare che sia stato general costume degli etruschi di usar soggetti dipinti nei sepolcri, che vanno ad assimilarsi in tutti i sepolcri dipinti nei vasi dei loro stabilimenti. Così abbiam notizia, che fossero stati dipinti gli antichi sepolcri di tarquinio, rappresentati dal Winckelmann (arte del dis. Lib. III cap. II); dal Buonarroti e da altri)

Da tutto ciò è facile dedurre, che la diversa giacitura, che pitture dei sepolcri etruschi, distinguono i sepolcri loro da quelli delle altre regioni. E il ritrovare infine i Sepolcri etruschi postati in un terreno, che sembra nella sua antichità essere stato un sepolcreto non di famiglie particolari, ma del comune, ed osservarlo altresì non rinserrato da quella catena di pietre calcaree, che forma la linea di separazione di diversi sepolcri; sarà questa l'ultima sicura guida per distinguere i tufacei sepolcri etruschi, da quelli dei Greci, e dei Sanniti.

Ma qual'epoca si darà ai rammentati sepolcri etruschi, e sannitici? Una medesima certamente, da non oltrepassare gli anni 730 di Roma. L'intonaco, e lo stile delle pitture e degli ornati ci sono di guida a così fissarla.

Siccome però i Sepolcri dei Sanniti tal volta non serbano, che solo l'intonaco bianco, senza colori, e senza vasi, vengono però creduti appartenere a persone non ancora iniziate nei misteri di qualche divinità. Questa malfondata opinione si estese per modo a voler far credere sepolcri di una stessa epoca il grande numero dei sepolcri tufacei senza vasi, non solo nel sepolcreto di Nola, che di ogni altra città di origine Greca. Questa si sostenne, senza sapersi difendere; egli pubblicò colla stampa. (1- Leggesi la prefazione dell'opera Hamiltoniana, pubblicata dal signor Fiskein l'anno 1791); facendo torto a se stessi poiché erano essi uomini di tanto sapere nella cognizione delle opere delle arti degli antichi.

Che se piace sapere onde avvenghi, che i Sepolcri dei Sanniti abbiano qualche famiglianza con quelli dei Greci; se ne potrà trovare duopo argomento dall'amicizia che ebbero con l'Italoti. Infatti tacendo di ricordare l'origine dei Sabini, e come nel prossimo arrivo fossero stati accolti dagli Opici in Italia, quando vi giunsero sotto la guida del toro lor condottiero(1- Strabone vuole, che i Sanniti furono da principio ricevuti dai Laconi, che arrivati da Sparta, abitavano quel paese detto poi Samnio.) ; sappiamo dalla storia, che fin dall'anno 410 di Roma erano i Sanniti confederati con i Nolani, e che uniti insieme sostennero la grande guerra contro i romani; sopra dei quali riportarono segnalate vittorie (2..)

#### Cap. XV. Sepolcri di terz'epoca.

I sepolcri di terz'epoca presentano un aspetto di varie funebri usanze. Sono essi un misto di sepolcri di diverse nazioni, cioè Greci, degli Etruschi, dei Sanniti e de' Romani, sopra de' quali sepolcri faremo poche osservazioni. Servirà lo stile, ed il carattere delle pitture in questo incontro, e serviranno ancora le forme de'vasi, che vi si trovano per fissar l'età degli stessi sepolcri; mentre altra volta i sepolcri furono di guida a stabilir l'epoca di vasi ((1) Vedi cap. V e VI.)

##### Diversità delle urne cinerarie

In questo capitolo parleremo solo delle urne greche , e latine, e delle camere sepolcrali in appresso de' sepolcri Etruschi, de' Sanniti, e de' Romani. Nel portare giudizi primi cominciamo su le urne cinerarie di argilla, dobbiamo distinguerle in urne di opera greca, ed in urne di opera latina. Dell'una e dell'altra specie ne usarono i Romani per racchiudervi le ceneri de'corpi combusti raccolte dal rogo ((1)*osologion* o *osologhian* si disse dai Greci la separazione delle ceneri , e delle ossa; e dai latini *osilegium*. Non entriamo ad esaminare le diverse opinioni degli scrittori, come potevasi distinguere il cenere umano da quello della legna, e dalle vittime bruciate sul rogo. (Plino lib. 19. Cap. I), e Paus. (In Atticis), e parlano di una certa tela di lino, che rimaneva intatta nel fuoco(lino forseCarpasio); cosicché posto il cadavere in un lenzuolo di questa roba, poteansi dopo estinto il rogo, comodamente raccogliere le ceneri. Simile virtù si attribuisce da taluni all'amianto. Ma il Casabono questa opinione rigetta, appoggiato al sentimento di quinto Smirnei (in Omer. Lib. 2 Odyss)

descrivendo il sepolcro di Achille. Volentieri seguiamo l'autorità di costui, ed abbiam ragioni di farlo.); e quindi nell'urna chiudere ne' sepolcri tufacei, o di pietra calcaree raccomandate insieme con calce, o nelle fossette di un sepolcreto familiare. In un sepolcreto di tal sorte si rinvenne il famoso nostro vase della Tav. XXVI, del quale spesso se ne terrà discorso in quest'opera, come prodotto singolare, ed unico fra le argille italiote dipinte. Era questo vaso ripieno di ossa e di ceneri di un brugiato cadavere, con insieme balsamari di alabastro mezzo calcinato. Questo vaso, era stato tolto da' Romani da qualche greco sepolcro, ove prima per uso diverso servì ne' funerali, e destinato poi a far l'ufficio di urna, seguendo la romana liturgia. Poiché se si fosse da tutti nelle circostanze di esaminare il sepolcreto, nel quale un tal vaso si rinvenne, senza alcu dubbio si reputerebbe del VII secolo di Roma, come già noi lo giudicammo, nel qual tempo rinacque il costume di brugiare i cadaveri, dopo cioè, che Silla fu morto. Infatti il vaso, valse quanto un'urna foderata, che per difenderla dall'ingiuria de' lunghi secoli, in considerazione della sua eccellenza e rarità, lo riposero in un altro vaso di opera romana, quasiché fosse un'urna foderata di piombo. Tornando onde ci dipartimmo, convien ridire, che basta la diversità delle forme delle urne, per distinguere a quale delle due nazioni greca, o romana esse si appartengono. Ancorché non accusino alcuna regolare posizione ne'sepolcri, ed in contufo vi si trovino.

Errore di Fabrizio Chemmicense

Per questa ragione è da riprendersi Fabrizio Chemmicense quando scrisse ((1) Cap. 21. Faciendum...): ch'era lo stesso il modo praticato in Roma, ed in tutta l'Italia, e nella Grecia, quello di cavar le fossette da collocarsi i cadaveri, e nel riporvi le urne. Se piacerà prendersi in veduta la fossetta di terra (oltre le urne di cui si è chiara la diversità), trovammo anc'ora in quest'epoca quella ineguaglianza di riti, che fu sempre propria di ciascuna nazione. Le fossette greche, ancorché del tempo siano della decadenza delle argille dipinte, serban pure una stabile direzione a qualche regione del Cielo, mentre all'opposto le fossette romane son cavate nel terreno senza alcun ordine o direzione. Anzi nelle poste fossette, che ai greci si appartengono, chiaro si conosce, come nella mancanza delle opere plastiche dipinte, fecero ritorno i greci alla prima semplicità, contentandosi apporre tre soli vasi a pie' del cadavere appena smaltati di color piombino, ciò che fu costume de'primi italioti, e noi l'osservammo altrove ((1)V. Cap. V).

Camere sepolcrali, e la loro epoca.

Oltre l'urne, e le fossette, formano pure il gran pieno di questo sepolcreto i sepolcri tufacei di vario genere e di diverse nazioni. Fra questi occupano il primo luogo le Camere sepolcrali. Esse sono formate da grosse lastre di pietra tufo, ugualmente furono tutti i sepolcri tufacei fin'ora descritti, se non che talvolta avanzano quelli nella grandiosità, ma senz'aver il coverchio testudinato. Da tutto ciò che si è potuto osservare convien conchiudere, che le camere sepolcrali furono di poco uso presso de' Greci, e che ebbero il loro principio in Nola verso il V secolo di Roma. E perciò da' Romani a somiglianza di quelle usate da' Greci, fu dato loro il nome di Sepolcri ereditari, i quali ad un simile officio vennero disposti ((1) Le Camere Sepolcrali si distinguono dai sepolcri ereditari normanni dalla particolare caratteristica. Le prime non hanno cemento nelle rime. I secondi hanno tutte le rime fermate con calce, come

lo sono presso a poco tutti i sepolcri latini, de' quali più addentro si terrà discorso.). Quello però, che con accento può sostenersi è, che giammai si trovano Camere Sepolcrali nel primitivo sepolcreto, né fra i sepolcri di quell'epoca, che dopo (?) dall'infanzia del dipingere le argille fino i tempi di Alessandro, e forse di più, ma solo si trovano quando furono le plastiche nella totale loro decadenza circa gli anni 800 di Roma.

Queste osservazioni vengono confermate da quei pochi vasi, che talvolta si rinvennero nelle Camere Sepolcrali; vasi che ben si discunoro(?) opere miseri avanzi della già decadute altissime opere vasarie; ed ove le figure sono perloppiù sopraddipinte al campo del vaso, e non già nascenti dalle piazzette contornate dal colore del campo. Questi risultati non potendosi discernere nei disegni, inutile si è creduto rapportarli, giacchè la sola oculare ispezione può determinarlo. Parecchi prodotti di tal gusto serbiamo nella nostra Collezione di ogni officina plastica, meno che della nolana, la quale non ebbe decadenza nelle sue svari(ate?) fatture<sup>565</sup>. Il non (...) ancora da queste Camere sepolcrali alcuna certa direzione; e il vedersi intorno ad esse la linea di separazione di pietre calcaree miste alle tufacee per via di calce; queste cose si fanno sempre più giudicare, che siano le nolane Camere sepolcrali di quel tempo, che la storia si rammenta aver già l'armi romane soggettate la Campania (..); restando forzati i nolani seguire, ed adottare le straniere cerimonie ferali (?), accostumandosi ai riti del popolo dominatore.

A tutto ciò si aggiunge la seguente osservazione, che vale a confermare quanto fin'ora si è detto.

A dì 26 ottobre 1788 si scoprirono negli scavi della menza vescovile di Nola tre camere sepolcrali, l'una dopo l'altra; e tutte disposte in buon'ordine. Erano esse grandisse(?); e la loro magnifica costruzione destò non poca sorpresa a farsi mirare. Aperta ciascuna, si trovò per metri piena d'acqua, nella quale galleggiavano alcuni vasi antichi. Estratti che essi furono, si vide esser prodotti abellani di stile imperfetto aventi d'intorno più saldature di sottil filo di ferro, il quale riuniva le parti infrante. Si rinvenne parimenti un vasetto barensese, la cui figura era sopraddipinta al campo del vaso ed allo smalto; indizio certo di esser prodotti figulini dell'ultima decadenza. Ci confermò vieppiù in tale opinione vedersi nell'assortimento di questi vasi, alcuni senza lucido smalto, e solo del color dell'argilla; aventi ancora la forma di vasi latini. Ora da tale ritrovamento, e da siffatte osservazioni rimarrà stabilito, che le Camere Sepolcrali sono posteriori alla totale decadenza dell'argilla figurata, e conviene perciò riputarle del tempo da noi stabilito qui sopra.

## Cap. XVI. Sepolcri romani in Nola

Di genere diverso sono i sepolcri romani nell'antico sepolcreto nolano; benchè si appartenghino ad una stessa nazione. I più antichi sepolcri serbano presso a poco la struttura dei tufacei sepolcri etruschi; colla diversità però, che tutte le rime (?), che chiudano delle pietre sono combaciate a calce. In sepolcri così formati si trovano

---

<sup>565</sup> Vedi Cap. VIII del manoscritto

inchiusi i cadaveri; qual cosa ci obbliga a riportar tali sepolcri del tempo prima di Lucio Silla. Plinio ci rammenta questo costume de' primi Romani ((1) Lib. VII. Cap. LIV. Plutarco le segna per uno stabilimento di Numa riguardo al suo corpo; facendosi questo re seppellire in un sepolcro di pietra ((1)). "Il corpo, egli dice, non fu bruciato, poiché come si racconta (...) ma formarono due arche sepolcrali di pietre, che spostarono nel Gianicolo, in una delle quali chiusero il corpo di Numa, e nell'altra i libri sacri. Benchè da queste parole di Plutarco sembri risultare evidente prova, che ancor ne' primi tempi di Roma bruciavansi indifferentemente i corpi degli estinti, o seppelivansi interi, pur tuttavia ne' sepolcri romani di quest'epoca, si ravvisa per lo più, il semplice costume di seppellire i cadaveri. Diversità di essi. Non è da negare però, che in questi stessi sepolcri si rinvengono talvolta delle ceneri de' corpi combusti: che sono sepolcri allora fabbricati a mattoni. O a tufi misti con calce. La forma esteriore è simile ad una cassa sepolcrale tufacea comune ai Greci, agli Etruschi, ed ai Sanniti. L'interno solo di essi è diviso in tre parti eguali da un muricciolo, ne' cui locali troviamo le urne con le ceneri degli estinti; e nel fondo dell'urne, qualche obolo, dalla cui legenda si può fissare l'epoca dei sepolcri; che l'esperienza mostra essere in gran parte del tempo degli imperatori. Merita la penna dell'osservatore antiquario di riflettere, che in sepolcri così divisi, le urne non sono di opera romana, ma alcune sono del tempo dell'eccellenza della figulina dipinta, ed altre della decadenza. E il ritrovarsi in siffatti sepolcri figuline di diverse fabbriche sarà certo argomento essere i vasi quelli appunto, che dai coloni romani vennero posti in commercio in Roma, ed in altre città, togliendoli ai sepolcri de' Greci in ogni epoca. Quest'avventura è ormai nota per la stessa, per li tanti sepolcri, che troviamo forati da quel tempo, e rotti; e sopra di essi disposti, ed ordinati questo terz'ordine di sepolcri, che è il romano. L'abuso di rubare i vasi dai sepolcri ebbe principio in Capua ((1) vedi Cap. XX ove questo articolo torna conto esaminarsi opportunamente). La stessa sventura si estende fino a Nola, ove con pena si rivela il gran guasto, che vi si fece dai romani, mossi dalla molla dell'interesse, questa calamità sepolcrale venne poi frenata da tante leggi che abbiamo ((1) Leg. I. 2. de Sepolchr. Violat) dell'inviolabilità dei sepolcri; leggi però, che esentarono da un tal rispetto i soli sepolcri dei nemici ((2) Celu Leg. IV. Oltre a questi sepolcri n'ebbero i Romani due altre specie sotto gl'Imperatori. Alcuni son formati a somiglianza di grossi cassoni di pietra di tufo, ed altri a tutta fabbrica reticolata. I primi contengono in confuso più i cadaveri interi, ed urne con ceneri. Sono di epoca romana le urne, senza smalto, e senza ornato. Di queste se ne trovano in un sepolcro fino a cinque; oltre i diversi cadaveri di uomini, e di donne, per la cui ragione chiamasi possono sepolcri familiari.

I sepolcri però di fabbrica reticolata, magnifici sono e sontuosi. Se ne contano cinque nel luogo detto "Le Torricelle". Ambrogio di Leone ne fa ricordanza<sup>566</sup>.  
(segue descrizione dei sepolcri e conclusione)

---

<sup>566</sup> Cap. VIII del Manoscritto

Cap. XVII. Le figure dipinte ne' vasi, non determinano la condizione dell'estinto.

( Ritrovandosi ne' sepolcri dei vasi con diversi soggetti dipinti,(...) con forte ragione che rimaneva ad arbitrio degli eventi dell'estinto scegliere quelle pitture che fossero di loro gradimento. Tutto venne regolato dalla naturale inclinazione di ciascuno, dal privato interesse, dal culto particolare di ciascuno;) Sognano certamente coloro (...)i quali piace di assicurare che i soggetti dipinti abbian rispondenza alla condizione del seppellito. L'asservimento dei vasi nei sepolcri alla volontà dei congiunti dell'estinto da argomenti certissimi apprendiamo, aver tutti dipendenza, i soggetti dei vasi rappresentati, provenire, dal culto particolare di ciascuno quale verso l'uno o l'altro nume; mentre altri all'opposto, lontani da siffatte religiosità, gradirono vasi ne' quali erano dipinti o (cancellato- fatti) omerici , (canc.- trasporti amorosi). Che diverso che se le capricciose dipinture avessero influito a determinare la (cancellato- condizione del defunto; quale distintivo allora formerebbe per tal morte la pittura dell'Edipo ((1) Tav. XXI) Quale degli amori d'Ilonome, di Cillaro ((2)tav. IX); di Clenia di Temesse rapita da Liba ((3)Tav. XVII), dell'ombra di Aiace Telamonio ((4)XIX), di Elena inseguita da Menelao ((5) tav. XXV), di Pentesia ferita da Achille ((6)XXXVIII); (e rappresentazioni tali di tante altri somiglianti pitture,) che nelle collezioni (vasarie si lasciano) di vasi ruditi ammiriamo. ( Reggerebbe l'asserzione se i vasi si trovassero ne' templi o nelle case de' privati, quando eregersi volessero vasi votivi. Ma noi i vasi solo dai sepolcri sono stati tolti, e dalle cave de' sepolcri sono tutti sbucati. Sembra perciò che il fatto smentisca la mal fondata opinione di coloro che ne han pensato diversamente.) Come si può distinguere la condizione di ciascun seppellito. ( Intanto siam di avviso non esservi miglior mezzo e più proprio per conoscere la condizione di ciascun seppellito, che i seguenti emblematici); Poiché piacque ai coloni di Nola e della Magna Grecia non spendere il nome del seppellito, il segnale proprio a distinguerli per le donne sono le fibule, le collane di amuleti, le armillette, le spolette in tebio, la colomba, i melagrani; e per gli uomini strumenti propri di ciascun'arte, come le armi fatte o di bronzo, o di ferro, le scuri di pietra, le selle ( or di terracotta); (Le armille, le spolette da telaio, colombe, melogranette, i Priapi, Silote ?, ed altri simili cose). (-Queste sole , e non altre vogliono pari da vicino a fissare, ed indicare la condizione del defunto. Ecco come) Le fibule servendo a stringere la veste ( Clamide)....

Quante stranezze risulterebbero da un sistema fondato sopra dati falsi? Eccone alcune:

- I. I sepolcri tufacei secondo l'esser sistema potrebbero tutti essere di un'epoca sola.
- II. Tutti dovrebbero appartenere ai Greci questi sepolcri, non ai romani, agli Etruschi, ed ai Sanniti.
- III. Sarebbero tutti sepolcri di uomini, e nessuno di donna.
- IV. Nei soli sepolcri tufacei dovrebbero trovarsi vasi dipinti e mai nelle fossette di terra; mentre al contrario queste hanno dato il maggior numero di vasi, nel sepolcreto almeno di Nola.

V. E finalmente ritrovando noi in ogni fossetta del primitivo sepolcreto vasi non dipinti, senza smalto, e senza ornamento, non si potrebbe allora dipingere e riconoscere la condizione dell'inumato. Questi ne sarebbero i risultati.

(....)

E qui prima di chiudere il presente capitolo non disconviene sapere che fra i vasi sepolcrali, vi rinvengono spesse volte veri voti, e statuette di terracotta, dette segilla dai Latini. Esse rappresentano Diana, Venere, Cibele, Pallade, Giove, e molti altri dei(1..). Molte ne abbiamo nella nostra collezione, alcune di buona intelligenza di contorno, e altre di mediocre forme.

## **APPENDICE II. – Gli scavi di Panebianco a Nocera Superiore.**

Delle numerose indagini archeologiche condotte dal Prof. Panebianco a Nocera Superiore, e in particolare, in località Pareti, è conservato solo un semplice elenco delle tombe rinvenute, con gli oggetti del corredo affiancati dal numero di inventario. Quasi tutte le sepolture sono inedite. Non è mai specificata la tipologia sepolcrale e in alcuni casi non è indicato il luogo del rinvenimento. Talvolta alcune sepolture hanno un medesimo numero perché il Panebianco utilizzava, a seconda dell'area di scavo, una nuova numerazione. Non è stato mai effettuato uno studio sui materiali dei corredi conservati attualmente tra il Museo Provinciale di Salerno e il Museo Provinciale di Nocera Inferiore. Del diario di scavo compilato dal Prof. Panebianco se ne è persa qualunque traccia.

### **Corredi rinvenuti durante gli scavi condotti dal Prof. Panebianco (contenitore da fasc. 133 a 150, no, fasc. non specificato):**

Le sepolture elencate, cronologicamente databili tra il VI e il IV sec. a.C. sono per lo più inedite. I materiali sono conservati tra il Museo Provinciale di Nocera Inferiore e il Museo Archeologico Provinciale di Fratte – Salerno. L'appendice è una semplice trascrizione degli elenchi delle sepolture conservate negli archivi della Direzione dei Musei Provinciali di Salerno.

#### **Sepoltura n I.**

Corredo composto da n.6 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota

1. *Olpe* acroma con corpo piriforme ed ansa a nastro (Alt. 9.5 cm, diam. orlo 5.1 cm)
2. *Olpe* acroma, globulare, sfinata all'estremità, con ansa a nastro (Alt. 9.4 cm, diam. orlo 4.4cm)
3. *Olpe* a vernice nera, corpo piriforme, ansa a nastro e fondo rilevato da un listello circolare (Alt. 7.8 cm, diam. orlo 4.7cm)

4. *Lekythos* a corpo globulare, decorazione a figure rosse con testa femminile, (Alt. 11.1 cm, diam. orlo 3.6cm)
5. *Kylix* a basso piede a vernice nera lucente, motivo ad onda decorato all'interno, presso l'orlo(Alt. 5 cm, diam. orlo 9.3cm)
6. Filo di bronzo a forma circolare.

### **Sepoltura n III.**

Corredo composto da n.5 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota.

1. Olletta globulare acroma. (Alt. 13.8 cm, diam. orlo 12 cm)
2. *Lekythos* a corpo globulare su basso piede, costolatura lungo il ventre (Alt. 12.5 cm, diam. orlo 4.5 cm)
3. *Skyphos* a vernice nera simile a tipo Gnathia (Alt. 9.1 cm, diam. orlo 9 cm)
4. *Olpe* piriforme con vernice nera opaca, su basso piede (Alt. 8.5 cm, diam. orlo 5.8 cm)
5. Frammento di ferro.

### **Sepoltura n III.**

Corredo composto da n.4 oggetti, ubicazione zona C, località Pareti, tipologia sepolcrale ignota.

1. *Lekythos* a corpo ariballico e fondo piatto a vernice nera con decorazione a palmette impressa alla sommità della spalla(Alt. 8.5 cm, diam. orlo 2.5 cm).
2. *Fibula* in ferro ad arco ingrossato (lung. 7 cm)
3. *Fibula* in bronzo ad arco semplice (lung. 5.4 cm)
4. Frammento di bronzo ossidato

### **Sepoltura n V.**

Corredo composto da n.4 oggetti, ubicazione zona C, località Pareti, tipologia sepolcrale ignota.

1. *Lekythos* a corpo globulare a vernice nera con baccellatura (alt. 13.5 cm, diam. 3.8 cm)

2. *Olpe* di argilla a vernice nera, con corpo piriforme ed ansa sopraelevata (alt. cm. 10, diam. orlo 3.6 cm)
3. *Kylix* a vernice nera con decorazione incisa sul fondo interno della vasca (alt. cm. 5.8)
4. Coppettina a vernice nera con ansa a nastro (alt. cm. 3.9)
5. Frammento in bronzo

### **Sepoltura n IX.**

Corredo composto da n.3 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota.

1. *Oinochoe* di impasto buccheroide su basso piede, in stato frammentario (alt. 21.9 cm)
2. *Kantharos* di impasto buccheroide a basso piede (alt. 14.5 cm, diam. orlo 14.1 cm)
3. Tazzettina carenata di impasto buccheroide su basso piede, frammentario (alt. cm. 3, diam. orlo cm 10.5)

### **Sepoltura n X.**

Corredo composto da n.4 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota.

1. *Oinochoe* a becco obliquo di argilla a vernice nera-opaca, rilevata da nervatura centrale (alt. cm. 24.5)
2. *Olpe* di argilla a corpo piriforme (alt. cm. 12.4- diam. cm. 5.9)
3. *Kylix* di argilla a profilo curvilineo, con vasca poco profonda, decorata a vernice nera (alt. cm. 5.2, diam. orlo cm 12.6)
4. *Lekythos* a corpo aryballico su basso piede con ansa a nastro e costolatura sul piede (alt. cm. 14.4, diam. cm. 5)

### **Sepoltura n Xb.**

Corredo composto da n.4 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota.

1. Grande cratere a colonnette di argilla grezza e corpo ovoidale su basso piede (alt. cm. 33, diam. orlo cm 25)

2. *Olpe* di argilla con corpo globulare e con collo leggermente svasato. Decorazione a vernice nera con fascia risparmiata su fondo (alt. cm. 8.4, diam. orlo cm 3.9)
3. Tazza carenata di bucchero, frammentaria (alt. cm. 6.8, diam. orlo cm 19)
4. *Skyphos* di argilla a vernice nera lucida con vasca molto profonda e profilo curvilineo, carenatura sulla sommità della vasca (alt. cm. 9.6, diam. orlo cm 13.4)

### **Sepoltura n XIII.**

Corredo composto da n.5 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota.

1. Anfora a corpo ovoidale, con collo leggermente svasato presso il labbro, frammentaria e restaurata(alt. cm. 27.5, diam. orlo cm 14.2)
2. *Skyphos* di argilla a vernice nera opaca, intero(alt. cm. 8.2, diam. orlo cm 9.1)
3. *Olpe* di argilla a vernice nera opaca, a corpo piriforme su piede rilevato da listello circolare con collo leggermente svasato e ansa a nastro (alt. cm. 7.5- diam. orlo cm 5.3)
4. *Lekythos* a corpo ovoidale con bocchino ad orlo piatto, decorazione a figure rosse di testa di donna (alt. cm. 10.1, diam. orlo cm. 3)
5. Piccola antefissa di terracotta grezza con testa di Gorgone, tracce di sopradipinture in bianco(alt. cm. 12.5, larghezza cm. 15)

### **Sepoltura n XIII(b).**

Corredo composto da n.8 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota.

1. *Olpe* di impasto buccheroide con corpo ovoide, piede appena rilevato con listello circolare e collo svasato (alt. cm. 15.1, diam. orlo cm. 5.5)
2. Coppetta di impasto buccheroide, su basso piede con orlo rientrante. Impasto levigato ma non lucido (alt. cm. 5.8, diam. orlo cm.11.5)
3. Coppa di impasto buccheroide carenata, (alt. cm. 5.8, diam. orlo cm.19.8)
4. *Stamnos* di impasto buccheroide a corpo globulare con linea alla spalla rilevata da incisione circolare, coperchio (alt. cm. 14.5, diam. orlo cm 6.8)

5. *Oinochoe* trilobata di impasto buccheroide con ansa a sezione circolare e due apofisi sull'orlo, presso l'attacco superiore dell'ansa. Frammentario (alt. cm. 27.5)
6. *Kylix* carenata in argilla a vernice nera con vasca su basso piede (alt. cm. 8, diam. orlo cm.16.5)
7. *Fibula* in ferro ( lung. cm. 4.5)
8. Pugnale di ferro in due frammenti, (lung. cm. 24.6)

#### **Sepoltura n XIV.**

Corredo composto da n.12 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota.

1. *Oinochoe* di impasto buccheroide a corpo globulare con becco trilobo, con ansa a cordone. Alla sommità dell'orlo vicino l'attacco dell'ansa due apofisi a bottone schiacciato. Linea impressa presso l'attacco della spalla. Frammentaria (Alt. cm. 29.8)
2. Piccolo *stamnos* di impasto a corpo globulare con coperchio (alt. cm.22.8, diam. orlo cm. 8.5)
3. Coppa carenata su piede di impasto buccheroide, con vasca conica a profilo rigido. Frammentaria (alt. cm. 8.2, diam. orlo cm 27.1)
4. Cratere a colonnette con anse a forchetta, corpo ovoide e collo svasato. Frammentario (alt. cm. 28.2, diam. orlo cm 16.1)
5. Cratere a colonnette simile al precedente (alt. cm. 28.2, diam. orlo cm 16.1)
6. Sei piccoli pezzettini di ambra rossa
7. Coppetta di argilla chiara con decorazione a fasce , su piede, con vasca emisferica (alt. cm. 7.25, diam. orlo cm 12.2)
8. *Fibula* di ferro ad arco semplice(lungh. cm 6.2)
9. *Fibula* di ferro ad arco semplice (lung. cm 5.9)
10. *Fibula* di ferro ad arco semplice (lung. cm 6.3)
11. Frammento in ferro
12. Piccola *olpe* di impasto bruno molto grossolano, a forma ovoide con fondo piatto (alt. cm. 10, diam. cm 4.2).

**Sepoltura n XV.**

Corredo composto da n.3 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota.

1. *Oinochoe* trilobata di impasto buccherioide con corpo ovoide su fondo piatto non rilevato; framm. e restaurata (alt. cm. 19.7)
2. Vasetto di impasto buccherioide con due anse impostate verticalmente-diagonalmente sulla spalla. (alt. cm. 11, diam. orlo cm. 6.5)
3. *Olpe* con corpo globulare su fondo appena rilevato con decorazione a fasce nere su fondo risparmiato in rosso; ha un'ansa a nastro. (alt. cm. 22.5, diam. orlo cm. 7.5)

**Sepoltura n XVI.**

Corredo composto da n.7 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota.

1. Anfora di argilla giallo-rosata a corpo globulare ovalizzato su piede appena rilevato. Framm. e restaurata (alt. cm 7, diam. orlo cm. 5.2)
2. Piccola *Olpe* di argilla a vernice nera a corpo piriforme, con ansa a nastro e labbro piatto. (alt. cm. 7, diam. orlo cm. 8.2)
3. Coppettina su basso piede di argilla a vernice nera (alt. cm. 2.9, diam. orlo cm. 8.2)
4. Altra coppa a vasca profonda a profilo curvilineo su basso piede (alt. cm. 4.8, diam. orlo cm.14.6)
5. Altra coppa a vasca profonda con ansa ad anello impostata orizzontalmente (alt. cm. 4.1, diam. orlo cm.10.4)
6. *Kylix* a vernice nera con vasca profonda su basso piede e decorazione impressa sul fondo della vasca. Frammentaria e restaurata (alt. cm. 4.7, diam. orlo cm.13.2)
7. *Lekythos* a corpo aryballico a vernice nera con decorazione a reticella impressa (alt. cm. 14.5, diam. cm. 4)

**Sepoltura n XIX.**

Corredo composto da n.5 oggetti, ubicazione ignota e tipologia sepolcrale ignota.

1. Olletta globulare a corpo ovoidale senza fondo e con orlo rilevato a profilo verticale. (alt. cm. 20.4, diam. orlo cm. 7.7)
2. *Skyphos* a corpo conico rovesciato con decorazione vegetale tipo gnathia alla sommità dell'orlo. (alt. cm. 8.7, diam. orlo cm. 7.7)
3. *Kylix* a vernice nera su basso piede, frammentata e restaurata con decorazione impressa sul fondo della vasca. (alt. alle anse cm. 5.4, diam. orlo cm. 10)
4. Piccola *lekythos* a corpo aryballico su basso piede con costolature al ventre. (alt. cm. 8, diam. orlo cm. 3.2)
5. 4 piccoli frammenti di ferro.

#### **Sepoltura n XIX (b).**

Corredo composto da n.6 oggetti, ubicazione necropoli zona C, località Pareti, tipologia sepolcrale ignota.

1. *Kylix* di argilla giallino chiara a vernice nera, frammentata e restaurata sull'orlo. (alt. cm. 6.8, diam. cm. 10.4)
2. Piccola *olpe* di argilla giallina con verniciatura scura sull'orlo, al collo e sull'ansa. (alt. cm. 7.3, diam. cm. 3.7)
3. Piccola *olpe* di argilla giallina con verniciatura scura sull'orlo, al collo e sull'ansa. (alt. cm. 7.9, diam. cm. 3.5)
4. Piccolo unguentario di argilla con decorazione sulla spalla e sull'orlo a fasce alternate chiare e scure, il vasetto è sostenuto da peduccio. (alt. cm. 8.9, diam. cm. 1.5)
5. Piccolo vasetto di argilla chiara a vernice nera opaca con corpo globulare e con collo stretto e piccolo bocchino, presenta un'ansa nastriforme che è impostata al collo e all'orlo. (alt. cm. 8, diam. orlo cm. 2.6)
6. Vasettino di argilla giallina con corpo biconico e con coperchietto. Ha il collo svasato e presenta una decorazione a motivi scuri sulla spalla e palmette sul coperchio. (Alt. cm. 7.6, diam. orlo cm. 4.9)

**Sepoltura n XXI.**

Corredo composto da n.9 oggetti, ubicazione, necropoli zona C, località Pareti, tipologia sepolcrale ignota.

1. Anforetta di bucchero con corpo globulare, con anse a nastro e collo svasato a profilo rigido. Frammentata e restaurata. (alt. cm. 15.5, diam. orlo cm. 10.8)
2. *Olpe* di impasto buccheroide a corpo globulare. Framm. e restaurata (alt. cm.15.4, diam. orlo cm. 10.8)
3. *Kylix* di argilla a vernice nera con vasca a profilo curvilineo. (diam. orlo alt. cm. 8.2, diam. orlo cm. 16)
4. Coppetta di argilla verniciata in nero su basso piede (alt. cm. 6.5, diam. orlo cm. 17.4)
5. Vasetto di argilla a vernice nera-lucida con corpo cilindrico ed ansa a nastro su peduccio appena rilevato (alt. cm. 7.3, diam. orlo cm. 6.5)
6. Vasettino di argilla a vernice nera opaca a corpo globulare con ansa impostata orizzontalmente e con orlo, presenta un cannellino cilindrico per la mescita (alt. cm. 6.5, diam. orlo cm. 5.2)
7. Coppettina di argilla a vernice bruna su piccolo piede fornita di vasca emisferica (alt. cm. 3.05, diam. cm. 5.5)
8. Coppettina di argilla su basso piede monoansata (alt. cm. 3.6, diam. orlo cm. 9.6)
9. Coppettina bassa su peduccio appena rilevato a vernice nera lucida e zona risparmiata in rosso sotto il fondo (alt. cm.- 2.6, diam. orlo cm. 8.5)

**Sepoltura n XXII.**

Corredo composto da n.10 oggetti, ubicazione ignota, tipologia sepolcrale ignota.

1. Anfora a colonnette di argilla chiara con decorazione a fasce scure su superficie risparmiata in rosso con motivo ondulado sul collo e sulle spalle. (alt. cm. 26, diam. orlo cm. 20.2)
2. Tazza su basso piede di argilla a vernice nera (alt. cm. 3.5, diam. orlo cm. 7.3)
3. Tazza di impasto, frammentaria e restaurata (alt. cm.4, diam. orlo cm. 11.2)

4. Tazza carenata di impasto su piede, vasca a profilo rigido. Framm. e restaurata (alt. cm. 5.5, diam. orlo cm.17.2)
5. *Kylix* a vernice nera carenata e su basso piede (alt. cm. 8.3, diam. orlo cm. 15.7)
6. *Olpe* di impasto buccherioide a corpo ovoidale su piede appena rilevato e collo che si espande all'orlo. Provvista di ansa a cordone. (alt. cm. 16, diam. orlo cm. 6.2)
7. *Lekythos* di argilla a corpo globulare su fondo piatto con decorazione a fasce scure su superficie risparmiata (alt. cm. 10, 5, diam. orlo cm.3.4)
8. Pisside di argilla a corpo emisferico con coperchio. Vernice nera su coperchio. (alt. cm. 9.5, diam. orlo cm.10.6)
9. 8 framm. di ferro
10. otto frammenti in ferro pertinenti a due alari.

#### **Sepoltura n XXIII.**

Corredo composto da n.7 oggetti, ubicazione ignota, tipologia sepolcrale ignota.

1. *Olpe* piriforme di argilla nero-lucida (alt. cm. 23.7, diam. orlo cm. 8.9)
2. *Olletta* globulare di argilla grezza (alt. cm. 13.6, diam. orlo cm.11)
3. *Kylix* a vernice nera con palmette impresse sul fondo (alt. cm. 8.5, diam. orlo cm.12.2)
4. *Lekythos* a corpo piriforme (alt. cm. 10.9, diam. orlo cm.3.4)
5. *Olpe* piriforme a vernice nera opaca(alt. cm. 8, diam. orlo cm.5.5)
6. *Olpe* simile con fondo frammentario (alt. cm. 8.5, diam. orlo cm.5.3)
7. Peso da telaio (alt. cm. 6.7, largh. cm. 5.2, spessore cm. 3)

#### **Sepoltura n XXV.**

Corredo composto da n.4 oggetti, ubicazione necropoli zona C, località Pareti, tipologia sepolcrale ignota.

1. Vasetto attingitoio a vernice nera (alt. cm. 7.6, diam. orlo cm.5.6)
2. *Kylix* a vernice nera con decorazione a palmette impresse sulla vasca (alt. cm. 5.2, diam. orlo cm.11.8)

3. *Lekythos* a figure nere, ansa frammentaria e restaurata (alt. cm. 18.1, diam. orlo cm.3.8)
4. *Lekythos* a figure nere, ansa frammentaria e restaurata (alt. cm. 18.5, diam. orlo cm.4)

#### **Sepoltura n XXVI.**

Corredo composto da n.4 oggetti, ubicazione necropoli zona C, località Pareti, tipologia sepolcrale ignota.

1. *Olpe* di argilla giallina a corpo piriforme (alt. cm. 8.7, diam. orlo cm. 4.7)
2. *Epichysis* di argilla chiara con decorazione a figure nere, ansa restaurata (alt. cm. 7.4, diam. orlo cm.3.5)
3. *Kylix* a vernice nera, decorazione incisa all'interno e alcune suddipinture in bianco. (alt. cm.5.2, diam. orlo cm. 8.5)
4. Vasetto a forma di piccolo pithos con molte scorie . Frammentario e restaurato. (alt. cm. 7.7, diam. orlo cm.8.5).

#### **Sepoltura n XXVIII.**

Corredo composto da n.3 oggetti, ubicazione necropoli zona C, località Pareti, tipologia sepolcrale ignota.

1. Uguentario con corpo piriforme, presenta tracce di verniciatura sul collo (alt. cm. 14)
2. *Olpe* di bucchero pesante (alt. cm. 15.3, diam. orlo cm.6.2)
3. *Oinochoe* trilobata di bucchero, frammentaria e restaurata. (alt. cm. 21)

#### **Sepoltura n XXVIII (b).**

Corredo composto da n.10 oggetti, ubicazione ignota, tipologia sepolcrale ignota.

1. *Lekane* a vernice nera con fascia a risparmio in rosso. (alt. cm.15.5, diam. orlo cm.29.5)
2. Cratere a calice a figure rosse su fondo nero, framm. e restaurata. (alt. cm. 41.2, diam. orlo cm. 41.5)

3. *Lekythos* aryballica a vernice nera, baccellata. Framm. e restaurata sul collo (alt. cm. 13.7, diam. orlo cm. 4)
4. *Oinochoe* trilobata a vernice nero-lucida(alt. cm. 21.1)
5. Coppetta a vernice nera su piede. Framm. e restaurata( alt. cm. 6.5, diam. orlo cm. 7.3)
6. Coppetta a vernice nera su piede. Framm. e restaurata( alt. cm. 8.1, diam. orlo cm. 18.3)
7. Anfora di impasto di colore rossiccio a corpo ovoidale terminante a punta (alt. cm. 5.5, diam. orlo cm. 20.2)
8. Fuseruola di impasto bruno a forma lenticolare schiacciata (alt. cm. 3, diam. cm. 3.8)
9. Fuseruola di impasto bruno a forma lenticolare schiacciata (alt. cm. 1.2, diam. cm.5.8)
10. Sbarra di ferro a sezione cilindrica (lung. cm. 5.7)

### **Sepoltura n XXXII.**

Corredo composto da n.7 oggetti, ubicazione ignota, tipologia sepolcrale ignota.

1. Vaso di impasto bruno a corpo cilindrico (alt. cm. 9, diam. cm.4.4)
2. *Oinochoe* di impasto bruno con corpo ovoide su piede (alt. cm. 16.8, diam. orlo cm.5.7)
3. Coppa di impasto buccheroide con iscrizione ARISTON (alt. cm. 6.3, diam. orlo cm.19)
4. *Oinochoe* di impasto buccheroide con iscrizione in caratteri "etrusco-campani" (alt. cm. 23.4)
5. Tazza di impasto buccheroide (alt. cm. 3.9, diam. cm. 11.7)
6. *Kantharos* di impasto buccheroide (alt. cm. 10.2, diam.cm. 10.7)
7. Vaso di argilla chiara a corpo globulare, con decorazione geometrica sulla spalla (alt. cm.20, diam. orlo cm. 9.5)

### **Sepoltura n XXXVIII.**

Corredo composto da n.11 oggetti, ubicazione necropoli zona C, località Pareti, tipologia sepolcrale ignota.

1. Pisside a vernice nera con fasce risparmiate su coperchio (alt. cm. 10.2, diam. orlo cm.10.9)
2. *Lekythos* a vernice nera con corpo quasi ariballico (alt. cm. 5.5, diam. orlo cm. 9.4)
3. Coppetta su piede a vernice nera (alt. cm. 5.5, diam. orlo cm 9.9)
4. *Skyphos* a vernice nera (alt. cm. 11.2, diam. orlo cm. 15)
5. Coppetta di impasto buccheroide su basso piede (alt. cm. 4.5, diam. orlo cm. 10.8)
6. Coppa a vernice nera (alt. cm. 6.7, diam. orlo cm.17.5)
7. *Fibula* in ferro ad arco semplice (lungh. cm.7.7)
8. *Fibula* in ferro ad arco semplice (lungh. cm. 7)
9. *Fibula* in ferro ad arco semplice (lungh. cm. 5.4)
10. *Fibula* in ferro ad arco semplice (lungh. cm. 6.7)
11. *Fibula* in bronzo ad arco semplice (lungh. cm. 5.6)

#### **Sepoltura n XLI.**

Corredo composto da n.6 oggetti, ubicazione necropoli zona C, località Pareti, tipologia sepolcrale ignota.

1. Anfora di argilla acroma. Framm. e restaurata (alt. cm. 23.7, diam. orlo cm.13.4)
2. *Oinochoe* trilobata a vernice nera baccellata sino a metà ventre (alt. cm. 16.3)
3. Coppa a vernice nera su piede (alt. cm. 2.8, diam. orlo cm.9.3)
4. Coppa a vernice nera (alt. cm. 3.8, diam. orlo cm 9.2)
5. Coppa a vernice nera ( alt. cm. 5.6, diam. orlo cm. 17.5)
6. *Lekythos* a vernice nera con corpo aryballico (alt. cm. 7.6, diam. orlo cm. 3)
7. *Kylix* a vernice nera (aggiunta a matita)

#### **Sepoltura n XLII.**

Corredo composto da n.12 oggetti, ubicazione necropoli zona C, località Pareti, tipologia sepolcrale ignota.

1. *Skyphos* a vernice nera (alt. cm. 10.7, diam. orlo cm.15.7)
2. Coppa carenata di impasto buccherioide (alt. cm. 6, diam. orlo cm.17.9)
3. Pisside a vernice nera. Decorazione sul corpo e sul coperchio a fasce (alt. cm. 11.2, diam. orlo cm.10.5)
4. *Lekythos* a vernice nera a corpo ariballico (alt. cm. 8.4, diam. orlo cm.2.6)
5. Coppa di impasto buccherioide. Framm. e restaurata (alt. cm. 4, diam. orlo cm.10.5)
6. Coppa a vernice nera (alt. cm. 3)
7. Vaso di argilla chiara a forma di piccolo otre, decorazione a vernice scura con motivi floreali (alt. cm. 10.5)
8. *Fibula* in ferro (lungh.cm. 6.4)
9. Tre frammenti di spiedo in ferro (lungh. compl. 22.5 cm)
10. Due frammenti di sbarra in ferro (lungh. cm. 17)
11. Lastrina in ferro (lungh. cm. 5.4)

#### **Sepoltura n XLIII.**

Corredo composto da n.3 oggetti, ubicazione necropoli ignota, tipologia sepolcrale ignota.

1. *Olpe* con corpo cilindrico, framm. e restaurata (alt. cm. 28.8, diam. orlo cm. 4.2)
2. *Oinochoe* trilobata di impasto buccherioide. Framm. restaurata (alt. cm. 18)
3. *Kylix* a vernice nera con fascia risparmiata presso l'orlo (alt. cm. 17.15, diam. orlo cm.13)

#### **Sepoltura n XLVII.**

Corredo composto da n.3 oggetti, ubicazione necropoli ignota, tipologia sepolcrale ignota.

1. Piccola *lekane* a vernice nera, framm. e restaurata (alt. cm. 10.5, diam. orlo cm. 12.7)
2. Tazza monoansata a vernice nera lucente. Framm. restaurata (alt. cm. 3.8; diam. orlo cm. 9.9)

3. *Olpe* ovoidale con decorazione a fasce (alt. cm. 10.1, diam. orlo cm.4.4)

### **Sepoltura n XLVII (b).**

Corredo composto da n.9 oggetti, ubicazione necropoli ignota, tipologia sepolcrale ignota.

1. *Kylix* a vernice nera con fascia a risparmio presso l'orlo(alt. cm. 7.1, diam. orlo cm.12.5)
2. *Olpe* con tracce di decorazione bruna sul collo (alt. cm. 12.4 diam. orlo cm.3.8)
3. Oinochoe trilobata di impasto buccheroide con corpo globulare, framm. restaurata (alt. cm. 25.4)
4. *Olpe* di impasto buccheroide(alt. cm. 13.2, diam. orlo cm.5.6)
5. Anfora di impasto buccheroide. Framm. e restaurata (alt. cm. 30.5, diam. orlo cm.14.8)
6. *Stamnos* di impasto buccheroide (alt. cm. 20, diam. orlo cm. 7.8)
7. Tazza carenata di impasto bruno; framm. e restaurata (alt. cm. 3.9; diam. orlo cm. 10.1)
8. Tazza carenata di impasto bruno; framm. e restaurata (alt. cm. 5.3; diam. orlo cm. 18.4)
9. Lama di pugnale in ferro frammentata in due, due chiodini (lung. compl. 27.1 cm)

### **Sepoltura n LII .**

Corredo composto da n.4 oggetti, ubicazione necropoli ignota, tipologia sepolcrale ignota.

1. Vasetto attingitoio a vernice nera con corpo globulare ; baccellatura marcata sulla spalla(alt. cm. 9.5; diam. orlo cm. 6.8)
2. *Kylix* su basso piede a vernice nera con palmette impresse sul fondo(alt. cm. 6.8; diam. orlo cm. 10.5)
3. *Lekythos* a corpo ovoidale con figura femminile nuda su colonnina (alt. cm. 18.5; diam. orlo cm. 4.8)

4. Olla frammentaria di argilla grezza (alt. cm. 28 ; diam. orlo cm. 20)

#### **Sepoltura n LIV .**

Corredo composto da n.4 oggetti, ubicazione necropoli ignota, tipologia sepolcrale ignota.

5. Olletta di argilla a corpo ovoide (alt. cm. 14.1; diam. orlo cm. 10)
6. *Kylix* su basso piede a vernice nera con palmette impresse sul fondo, framm. restaurato (alt. cm. 7.3; diam. orlo cm. 10)
7. *Lekythos* a vernice nera lucente su basso piede, framm. e restaurato (alt. cm. 13.1; diam. orlo cm. 5.1)
8. *Olpe* a vernice nera opaca su basso piede (alt. cm. 7.7 ; diam. orlo cm. 4.7)

#### **Sepoltura n LVI.**

Corredo composto da n.4 oggetti, ubicazione necropoli ignota, tipologia sepolcrale ignota.

1. Olletta con corpo globulare ; baccellatura marcata sulla spalla (alt. cm. 10; diam. orlo cm. 7.7)
2. *Skyphos* a vernice nera opaca, frammentata e restaurata (alt. cm. 8.7; diam. orlo cm. 7.3)
3. *Kylix* di argilla a vernice nera opaca con decorazione graffita all'interno della vasca (alt. cm. 3.7, diam. orlo cm. 8.4)
4. *Lekythos* globulare con decorazione a reticolo dipinta in nero su verniciatura a fondo bianco (alt. cm. 11.4; diam. orlo cm. 3.4)

## BIBLIOGRAFIA

### Abbreviazioni periodici

AION

Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Archeologia e Storia Antica.

AnnInst

Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica

Atti della Commissione di Terra di Lavoro

Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro

Atti di Taranto

Atti dei Convegni Internazionali di Studio sulla Magna Grecia, Taranto 1961 e ss.

AJA

*American Journal Archaeology*

BdA

Bollettino d'Arte. Ministero per i Beni culturali e Ambientali

BollArch

Bollettino di Archeologia. Ministero per i Beni culturali e Ambientali

BullArch

Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica

BullArchNap

Bullettino dell'Istituto Archeologico Napolitano

CVA

*Corpus Vasorum Antiquorum*

JHC

*Journal of the History of Collections*

JEA

*Journal of European Archaeology*

MonAnt

Monumenti Antichi pubblicati a cura dell'Accademia dei Lincei

NotSc

Atti dell'Accademia dei Lincei, Notizie Scavi

Orizzonti

Orizzonti, Rassegna di Archeologia

Rendiconti

Rendiconti dell'Accademia dei Lincei

RAAN

Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti

REA

Revue Archéologique

RIASA

Rivista Italiana di Archeologia e Storia dell'Arte

RM

*Roemische Mitteilungen*

StEtr

Studi Etruschi. Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici

### **Abbreviazioni articoli e monografie**

Abella 1990

Dapoto P. ( a cura di), Abella. Avella dalle origini al periodo romano, Avellino 1990

ABV (1ed)

Beazley J.D., *Attic Black- Figure Vase – Painters, London 1956, (I edition)*

ABV (2ed)

Beazley J.D., *Attic Black- Figure Vase – Painters, London 1956 (II edition)*

Addenda 1989

Carpenter T.H., *Beazley addenda, Additional references to ABV, ARV and Paralipomena, Oxford 1989*

Albore Livadie 2001

Livadie C. A., La necropoli arcaica di via Madonna delle Grazie, (Comuni di Santa Maria la Carità e di Gragnano), in In Stabiano 2001

Albore Livadie 1987

Albore Livadie C., *Nuceria*, StEtr 1987 pp. 207 e ss.

Albore Livadie 1986

Albore Livadie C., La Tomba 107 (proprietà N.D'Amora) della necropoli di via Madonna delle Grazie (Castellammare di Stabia) e l'iscrizione graffita AHTIKA SUM, in StEtr vol LII, anno 1984, Roma 1986 pp. 67 -76

Albore Livadie 1985

Albore Livadie C., La situazione in Campania, in Cristofani M. (a cura di), Il commercio etrusco arcaico, Atti dell'incontro di studio 5-7 dicembre 1983. CNR Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco – Italica - Roma 1985, pp. 127-135

Albore Livadie 1979

Albore Livadie C., *Le Bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et de chronologie*, in AA. VV., *Le buchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule Méridionale*, Bruxelles 1979, pp. 91-110

Albore Livadie - Mastrolorenzo -Vecchio 1998

Albore – Livadie C., Mastrolorenzo G., Vecchio G., Eruzioni Pliniane del Somma – Vesuvio e siti archeologici dell'area nolana, in Guzzo P.G. e Peroni P. (a cura di), Archeologia e Vulcanologia in Campania, Atti del Convegno Pompei, 21 dicembre 1996, Napoli 1998, pp. 39 –86

Allegro 1984

Allegro N., L'Alveo Marotta, in Capua 1984, pp. 514-517.

Ammirati 2003

Ammirati L., I fratelli Vivenzio di Nola, Napoli 2003

*Antike Welt* 1980

A. Lezzi – Hafter, C. Isler – Kerényi, R. Donceel, *Antike Welt*, 11 Jahrgang, 1980

ARV (1ed)

Beazley J.D., *Attic Red - Figure Vase – Painters*, London 1963 (I edition)

ARV (2ed)

Beazley J.D., *Attic Red - Figure Vase – Painters*, London 1963 (II edition)

*Athenian Agora* vol. XII

Sparkes B.A., Talcott L., *Black and Plain pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup>, and 4<sup>th</sup> centuries b.C.*, in *The Athenian Agora. Results of excavations conducted by the american school of classical studies at Athens*, vol XII Princeton New Jersey 1970

Ausiello 1878

Ausiello, Suessula, in *NotSc* 1878 pp. 141 e ss.

Avella 1988

Leonardo Avella, Nola, ipotesi, Nola 1988

Bartoloni 2003

Bartoloni G., Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi – Veio, in *AION* 2002-2003, pp. 63-78

Bartoloni 2000

Bartoloni G., La tomba, in *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Bologna Museo Civico Archeologica, 1 ottobre 2000-1 aprile 2001, Venezia 2000, pp.165-171

Beazley 1945

Beazley J., *The Brygos Tomb of Capua*, in *AJA* 1945 pp. 153-158

Bellelli 1998

Bellelli V., Il contesto del carro Dutuit. Storia degli Studi, in Milozzi A. ( a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo della Mostra Viterbo 24 maggio 1997-31 gennaio 1998, Roma 27 maggio 1998- 4 luglio 1999, pp. 302 e ss.

Bellelli 1993

Bellelli V., Tombe con bronzi etruschi da Nocera, in *Miscellanea Etrusco – Italica*, n. 22 1993, pp. 65 – 104.

Benassai 1995

Benassai R., Sui *dinoi* bronzei campani, in AA.VV., *Studi sulla Campania Preromana*, Roma 1995 pp. 157 ess.

Benassai 2001

Benassai R., *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma 2001

Berriola 2003

Berriola R., La ceramica nei contesti tombali dal VI al IV sec. a.C., in *Calatia* 2003 pp. 184- 185

Boardman 1989

Boardman J., *Athenian Red Figure Vases. The Classical Period*, London 1989

Boas 1943

Boas F., *Antropologia Moderna*, 1943

Bonghi Jovino – Donceel 1969

Bonghi Jovino M. – Donceel R., *La necropoli di Nola Preromana*, Napoli 1969

Bonghi Jovino 1982

Bonghi Jovino M., *La necropoli preromana di Vico Equense*, Napoli 1982

Borriello 2003

Borriello M.R. ( a cura di), *CVA Italia LXXI*, Museo Archeologico Nazionale di Napoli VI, Collezione Spinelli 2, Roma 2003

Borriello 1996

Borriello M. R., *Il collezionismo minore: dallo ai “negozianti di anticaglie”*, in AA. VV., *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle Collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1996 pp. 223-232

Borriello 1991

Borriello M. R., ( a cura di), *CVA Italia LXVI*, Museo Archeologico Nazionale di Napoli IV, Collezione Spinelli 1, Roma 1991

Bron – Lissarague 1986

Bron C. – Lissarague F., *Il vaso da guardare*, in *La Cité des Images*, Suisse 1984, (Trad. Modena 1986) pp. 9-18

Budetta 1996

Budetta T., *Sorrento – Massalubrense (Napoli). Località Il Vadabilio, la necropoli tardoarcaica del Deserto di Sant’Agata dei Due Golfi*, in *BollArch* 39 – 40, Maggio – Agosto 1996, pp.135-138

*Calatia* 1996

AA.VV., *Donne di età orientalizzante. Dalla Necropoli di Calatia*, Maddaloni, Museo Civico 19 ottobre 1996, Napoli 1996

*Calatia* 2003

Laforgia E. (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003

Cammarota 2001

Cammarota D., *Un contributo per la lettura storica della topografia dell’area sud orientale di Capua: un rinvenimento settecentesco inedito*, in *Orizzonti* 2001 pp. 193 e ss.

## Campania 1992

AA.VV., La Campania tra VI e III sec. a.C., in Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Benevento 24 –28 maggio 1982, Galatina 1992

## Caporale 1875

Caporale G., Memorie storico – diplomatiche della città di Acerra, Napoli 1875

## Caporale 1859

Caporale G., Agro Acerrano, Napoli 1856

## Capua 1995

AA.VV., Il museo Archeologico dell'Antica Capua, Napoli 1995

## Capua 1984

AA.VV., S. Maria Capua Vetere (Caserta), in Scavi e Scoperte, StEtr 1984, vol 52 Roma 1986 pp. 495-522

## Carter 1998

Carter J.C. ( a cura di), *The chora of Metaponto, the necropoleis, voll. I e II, University of Texas Press, 1998*

## Carrettoni 1941

Carrettoni G., S. Paolo Belsito (Nola) – Tombe in Località Campostella, in NotSc 1941 vol. XIX, pp. 85-92

## Castaldo 2003

Castaldo F., Il vino, gli atleti e i guerrieri, un'interpretazione di due sepolture da *Calatia*, in *Calatia* 2003 pp. 209-210

## Castorina 1998

Castorina A., “Copia grande di antichi sepolcri”. Sugli scavi delle necropoli in Italia Meridionale tra Settecento e inizio Ottocento, in RIASA serie III, anno XIX-XX, 1996-1997, Roma 1998 pp. 305- 344

## Cerchiai 1999a

Cerchiai L., Le tombe “a cubo” di età tardoarcaica della Campania settentrionale, in Cerchiai L. d'Agostino B., “Il mare, la morte, l'amore, Gli Etruschi i Greci e l'immagine”, Roma 1999 pp. 163-170.

## Cerchiai1999b

Cerchiai L., Capua: il caso della tomba detta di Brygos, in , in Cerchiai L. d'Agostino B., “Il mare, la morte, l'amore, Gli Etruschi i Greci e l'immagine”, Roma 1999 pp. 171-176.

Cerchiai 1995

Cerchiai L., *I Campani*, Milano 1995

Cerchiai 1990a

Cerchiai L., *Le officine etrusco- Corinzie di Pontecagnano*, Napoli 1990

Cerchiai 1990b

Cerchiai L., *Nuove prospettive della ricerca archeologica a Pontecagnano*, in *Die Welt der Etrusker*, Berlin 1990, pp. 38-40

Cerchiai – Colucci Pecatori – D’Henry 1997

Cerchiai L. – Colucci Pescatori G. – D’Henry G., *L’Italia antica: l’Italia Meridionale*, in Emiliozzi A. (a cura di), *Carri da guerra e Principi Etruschi*, Roma 1997 pp. 25 -32

Cerchiai - Cuozzo – D’Andrea – Mugione 1994

Cerchiai L. - Cuozzo M. – D’Andera A. – Mugione E., *L’organizzazione delle necropoli arcaiche di Pontecagnano*, in *La Presenza Etrusca nella Campania Meridionale*, Atti della giornata di studio, Salerno-Pontecagnano, 16-19 novembre 1990, pp. 405-451, Roma 1994.

Cesarano 2004

Cesarano M., *Nola: segni di differenziazione sociale in alcuni corredi di età orientalizzante da un centro della mesogeia campana*, in *Italia Antiqua*. La formazione della città in Etruria, Atti del I corso di perfezionamento, Roma 2004

Cinquantaquattro 2000

Cinquantaquattro T., *Abella*, un insediamento della mesogeia campana: note di topografia, in *AION*, nuova serie, n.7, anno 2000, pp. 61 – 86.

Colonna 1992

Colonna G., *Gli Etruschi*, in *Campania* 1992 pp. 65 e ss.

Colonna 1990

Colonna G., *Le iscrizioni etrusche di Fratte*, in *Fratte* 1990 pp. 301-309

Colonna 1974

Colonna G., *Nuceria Alfaterna*, in *StEtr* 1974, pp. 379 e ss.

Conticello De Spagnolis 2001

Conticello De Spagnolis M., *Pompei e la Valle del Sarno in epoca preromana. La cultura delle Tombe a Fossa*, Roma 2001

Conticello De Spagnolis 1995

Conticello De Spagnolis M., *Il santuario di sant’Ambruoso e la necropoli di S.Clemente.*, in *Nocera* 1995, pp. 171 - 197

Corbett 1960

Corbett P.E., *The Burgon and Blacas Tombs*, in *AJA* 1960 pp. 52-60, pl.I-IV

Cristofani 1996a

Cristofani M., Per la storia etnolinguistica della Campania, in Cristofani M., *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica*, Roma 1996 pp.99-110

Cristofani 1996b

Cristofani M., Pompei, in Cristofani M., *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica*, Roma 1996 pp.111-125

Cristofani 1994

Cristofani M. Sulle più antiche iscrizioni italiche della Campania, in *La Presenza Etrusca nella Campania Meridionale*, Atti della giornata di studio, Salerno-Pontecagnano, 16-19 novembre 1990, pp. 379-386, Roma 1994.

Cristofani 1981

Cristofani M., Accademie, esplorazioni archeologiche e collezioni nella Toscana Granducale, in *BdA* 1981 anno LXVI, 1981 pp. 59-82

Cuozzo 2003

Cuozzo M., Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano, *Paestum* 2003

Cuozzo 1996

Cuozzo M., Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli, in *AION* 1996 Nuova Serie n.3, pp. 3-38

Cuozzo 1994

Cuozzo M., *Patterns of organisation and funerary customs in the cemetery of Pontecagnano (Salerno), during the Orientalising Period*, *JEA* 2.2 pp.263-298

Cuozzo – D'Andrea 1991

Cuozzo M. – D'Andrea A., Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del Vsec. a.C., alla luce della stratigrafia delle necropoli, in *AION* XIII, pp. 47-114

d'Agostino 1995

d'Agostino B., La stipe dei Cavalli di Pitecusa, in *Atti e Memorie della Società di Magna Grecia*, serie III, anno 1994-1995 pp. 13 e ss.

d'Agostino 1992

d'Agostino B., Greci, Campani, Sanniti, in *Campania* 1992 pp. 73 e ss.

d'Agostino 1985

d'Agostino B., Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile, in *Dialoghi di Archeologia* 1985 anno 3 n.1, pp. 47 e ss.

d'Agostino 1982

d'Agostino B., L'ideologia funeraria nell'età del ferro in Campania: Pontecagnano. Nascita di un potere di funzione stabile in *Gnoli – Vernant*, 1982 p. 203-222

d'Agostino 1974a

d'Agostino B., La civiltà del ferro in Italia Meridionale e nella Sicilia, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica II*, Roma 1974 pp. 11-91

d'Agostino 1974b

d'Agostino B., Il mondo periferico della Magna Grecia, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica II*, Roma 1974 pp. 179-271

d'Agostino 1968

d'Agostino B., Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in Contrada S. Antonio, *NotSc* pp. 75-197

d'Agostino 1965

d'Agostino B., Nuovi apporti della documentazione archeologica nell'Agro Picentino, *StEtr XXXIII* 1965, pp. 671-683

d'Agostino – Gastaldi 1988

d'Agostino B., Gastaldi P., Pontecagnano II. La necropoli del Picentino. Le tombe della Prima età del Ferro, Napoli 1988

d'Agostino - Schnapp 1982

d'Agostino B. - Schnapp A., *Les morts entre l'objet et l'image*, in *Gnoli Vernant* pp.18 e ss.

D'Andrea 1990

D'Andrea A., La ceramica attica figurata a Pontecagnano, *AION XII*, pp. 218 e ss.

De Caro 1992

De Caro S., Lo sviluppo urbanistico di Pompei, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, 3.1 1992, pp. 67-90

De Caro 1984

De Caro S., Una nuova tomba dipinta di Nola, in *RIASA* 1984 pp. 71-95

De Filippis 1996

De Filippis A., Gli scavi dal XVIII sec. alla Raccolta Cumana del Conte di Siracusa, in AA.VV., La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli, Napoli 1999 pp. 215 -216.

De Franciscis 1954

De Franciscis A., S. Maria Capua Vetere. Vasi della necropoli preromana, in NotSc 1954 pp. 269-282

De Jorio 1824

De Jorio A., Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi, Napoli 1824

Della Corte 1928

Della Corte M., Avella. Ricognizione. Scoperte epigrafiche, NotSc 1931, p. 310-312

De Sanctis 1934

De Sanctis G., recensione a V. Ehrenberg, *Der Staat der Griechen*, in Rivista di Filologia e Istruzione Classica, 1934 pp. 95 e ss.

de Simone 1992

de Simone C., L'etrusco in Campania, in Campania 1992 pp. 107 e s.

d'Henry 1981

d'Henry G., Una tomba a Nocera della seconda metà del quinto secolo: problemi di inquadramento, in AION vol. III, 1981 pp.159 e ss.

Ebanista 2003

Ebanista C., Dinamiche insediative nel territorio di Cimitile tra tarda antichità e Medioevo, Brandeburg H. Ermini Pani L. (a cura di), Cimitile e Paolino di Nola, La tomba di S. Felice e il centro di Pellegrinaggio, trent'anni di ricerche, Atti della Giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Eçole Française de Roma, 9 marzo 200, Città del Vaticano 2003

Esposito 1994

Esposito E., La Valle del Sarno, uso del territorio e viabilità, in Nocera 1994 pp. 111-122

Faucher 1829

Faucher L., *Cérès et Triptolème*, in AnnInst 1829 pp.261-264

Finati 1817

Finati G., Il Regal Museo Borbonico , Napoli 1817

Fortunato 1994

Fortunato T., Appunti per una revisione critica delle fonti ottocentesche: gli scavi borbonici a Portaromana (1841 –1842), in Nocera 1994

Furtwängler – Reichhold 1903-1932

Furtwängler A. – Reichhold K., *Griechische Vasenmalerei. Auswahl hervorragender Vasenbilder*, voll. 1-3, 1904 - 1932

Franciosi G. 2002

Franciosi G., La *limitatio* dell’*Ager Campanus*, in Franciosi A. (a cura di), La romanizzazione della Campania antica, Napoli 2002 p. 1- 18

Fratte 1990

Greco G. – Pontrandolfo A. ( a cura di ) , Fratte, un insediamento etrusco – campano, Modena 1990

Gargiulo 1843

Gargiulo R., Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italo-greci, sulla loro costruzione, sulle loro fabbriche più distinte, e sulla progressione e decadimento dell’arte vasaria” Napoli 1843

Gabrici 1913

Gabrici E., Cuma, in *MonAnt* 1913, vol XXII

Gerhard 1836

Gerhard O., Stoviglie dipinte, ultime ricerche sulle forme dei vasi greci, in *AnnInst* vol VIII, 1896, pp. 147-159

Gerhard 1829a

Gerhard O., Cenni topografici intorno i vasi italo-greci, in *BullArch*, 1829 pp. 161-176 ss.

Gerhard 1829b

Gerhard O., Osservazioni preliminari; in *AnnInst* 1829 pp. 3-35

Giangiulio 1997

Giangiulio M., Atene e l’area tirrenica in età Periclea. Forme e ideologie di un rapporto, in *OSTRAKA* 1997 anno VI, n.2, pp. 323 e ss.

Gill-Vickers 1995

Gill D. –Vickers W.J., *They were expendable: Greek vases in the Etruscan tomb*, in *REA*, Vol. XCVII 1995, pp. 225-243

Giudice 1997

Giudice F., Le importazioni attiche in Magna Grecia, appunti per la definizione del quadro di riferimento, in OSTRAKA VI 1997 pp. 401-413

Giustiniani – de Licteriis 1822

Giustiniani L.- de Licteriis F., Guida per lo Real Museo Borbonico, Napoli 1822

Gnoli - Vernant 1982

Gnoli G., Vernant J.P. (a cura di), *La morts, les morts dans les société anciennes*, Cambridge – Paris 1982

Greco 1999

Greco E. ( a cura di), La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane, Roma 1999

Helbig 1880

Helbig W., Sopra alcuni bronzi trovati a Cuma ed a Capua, in AnnInst 1880 pp. 223 - 255

Helbig 1874

Helbig W., Scavi di Capua, BullArch 1874 pp. 242-247

Helbig 1873

Helbig W., Scavi di Capua, in BullArch 1873, pp. 123-127

Helbig 1872

Helbig W., Scavi di Capua, in BullArch 1872 pp. 37- 47

Helbig 1868

Helbig W., Antichità del sig. Alessandro Castellani, in BullArch 1868 pp. 214-221

Helbig 1864

W. Helbig, Monumenti antichi posseduti da' sigg. Peytrignet e Piot, in BullArch 1864 p. 173-184

Heurgon 1942

Heurgon J., *Recherches sur l'Historie, La Religion, et la Civilisatio de Capoue preromaine. Des Origines a la Deuxième guerre punique*, Paris 1942

Hodder 1996

Hodder I., *Writing a reader about the scope of archeological theory*, in Hodder I. Preucel R., ( a cura di), *Contemporary archeologies in theory*, Oxford 1996

Hodder 1986

Hodder I., *Reading the Past: Current Approaches to Interpretation in Archeology*. Cambridge University Press, 1986 ( Trad. Leggere il Passato, 1992)

Hodder 1982

I. Hodder, *The identification and interpretation of ranking in Prehistory: a contestual prospective*, in C. Renfrew – S. Shennan (a cura di), *Ranking, resource and exchange: aspects of the archaeology of early european society*, 1982 pp. 150 e ss.

Jenkins 1996

Jenkins I.D., Nuovi documenti per l'origine della Tomba "da Paestum" della Collezione Carafa di Noja, in AA.VV., *La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 1999 pp. 249 e ss.

Johannowsky 1989

Johannowsky W, *Capua antica*, Napoli 1989

Johannowsky 1983

Johannowsky W., *Materiali di età arcaica della Campania*, Napoli 1983

Johannowsky 1981a

Johannowsky W., *Nocera Superiore (SA)*, in *StEtr* 1981 vol XLIX pp. 510-511

Johannowsky 1981b

Johannowsky W., *Necropoli in località Fornaci*, in *StEtr* 1981 vol XLIX pp 516-517

Johannowsky 1979

Johannowsky W., *Archeologia*, in AA.VV., *Avella. Appunti e note*, Avella 1979 pp.17 e ss.

Johannowsky 1975

Johannowsky W., *Un corredo tombale con vasi di bronzo laconici da Capua*, in *RAAN* 1974 pp. 3 e ss.

Kurts – Boardman 1971

Kurts D.C. – Boardman J., *Greek Burial Customs*, London 1971

Iasiello 2003

Iasiello Italo, *Il collezionismo di Antichità nella Napoli dei Vicerè*, Napoli 2003

Ibelli 2003

Ibelli V., *Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere*, in *AION* 2002-2003, pp.115-140

In Stabiano 2001

AA.VV., *In Stabiano*, Cultura e archeologia da *Stabiae*: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana, Napoli 2001

Laforgia 2003a

Laforgia E., Le necropoli, in *Calatia* 2003 pp. 89 -111

Laforgia 2003b

Laforgia E., L'età orientalizzante, in *Calatia* 2003 pp. 90- 111

Laforgia 2003c

Laforgia E., l'età arcaica e sannitica, in *Calatia* 2003 pp.183 –184

Laforgia 1996

Laforgia E. (a cura di), in Donne di età orientalizzante dalla necropoli di *Calatia*, Napoli 1996

Laforgia - Basile - Ronga 1996

Laforgia E., Basile F., Ronga G. ,Scavi nella necropoli di Suessula, in *BollArch* 1996, nn.37 –38, pp. 103 e ss.

Laforgia - Murolo 1996

Laforgia E. – Murolo N., Le necropoli, in *Calatia* 1996 pp. 19 e ss.

La Regina 2000

La Regina A., Il trattato tra Abella e Nola per l'uso comune del santuario di Ercole e di un fondo adiacente, in AA.VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Napoli 2000 pp. 214-222

La Rocca – de Vos M. – de Vos A. 2000

La Rocca E. - M. de Vos – A. de Vos, *Guide Archeologiche, Pompei*, Milano 2000 (I ed. 1976)

La Rocca – Angelillo 1971

La Rocca E. - Angelillo D., *Nola dalle origini al Medioevo*, Nola 1971

Lepore 1992

Lepore E., Le strutture economiche e sociali, in *Campania* 1992 pp. 175-186

Lepore 1989

Lepore E., *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna 1989

Levi Strauss 1964

Levi Strauss, *Il pensiero Selvaggio*, Milano 1964

Lippolis 1994

Lippolis E., Aristocrazia e società in età arcaica, in Taranto 1994, pp. 3-18

Luongo – Magnetta 1994

Luongo G., Magnetta M., Nocera, caratteristiche fisiche del territorio, in Nocera 1994, pp. 25-35

Lyons 1998

Lyons C. L., Il museo “nolano” di Felice Mastrilli e la cultura del collezionismo a Napoli, in T. Toscano (a cura di), dal secolo XVIII al secolo XIX, Momenti di storia culturale e artistica, Atti di Formazione per docenti in Servizio “Didattica e Territorio” 1996, Ager Nolanus 1998

Lyons 1992

Lyons C.L., *The Museo Mastrilli and the culture of collecting in Neaples, 1700-1755* in JHC 4 1992 pp. 1-26

Macchioro 1912

Macchioro V., Per la storia della ceramografia italiota in RM 27, 1912 pp. 21-36;163-188;

Macchioro 1911

Macchioro V., Per la storia della ceramografia italiota in RM 26, 1911 pp. 187-213;

Maiuri 1936

Maiuri A., Maddaloni, tombe preromane nell’agro di Calatia, in NotSc 1936 pp. 51 e ss.

Masci 2003

Masci E., Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII sec., Lettere ad Anton Francesco Gori (Firenze 1691-1757), Napoli 2003

Mazzocchi 2005

Mazzocchi A., Le olle campane, in corso di stampa

Melillo 1979

Melillo G., Rassegna Archeologica, Avella, in Atti di Taranto 1979 p. 308 - 309

Menichetti 1994

Menichetti M., Archeologia del Potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica, Milano 1994

Milanese 1997

Milanese A., Il Museo Reale di Napoli al tempo di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, in RIASA anno XIX-XX, 1996-1997, pp. 345-405

Milani – Sogliano – De Petra 1878

Milani – Sogliano – De Petra, Suessula, in *NotSc* 1878 pp. 97 e ss.

Minervini 1879

Minervini G., Guida illustrata della Mostra archeologica campana, in Caserta, Napoli 1879

Minervini 1878

Minervini G., Breve relazione di una vetusta necropoli scoperta nel territorio dell'antica Suessula, in *Atti della Commissione di Terra di Lavoro* 1878 pp. 16 –17 tav. IV

Minervini 1857

Minervini G., *BullArchNap* n. 99 (1 anno V) settembre 1856 p.3-4

Minervini 1854a

Minervini G., *Notice sur les fouilles de Capoue par M. Raoul- Rochette*, in *BullArchNap*, anno II 1854 pp.108-111; 119-120;159-160; 185-192

Minervini 1854b

Minervini G., Tombe e Pitture sannitiche di Capua, *BullArchNap* anno II 1854 pp. 177 e ss.

Minervini 1850

Minervini G., Monumenti antichi inediti posseduti da Raffaele Barone, negoziante di antichità, con brevi dilucidazioni di Giulio Minervini, Napoli 1850

Minervini 1848

Minervini G., Notizia di alcuni vasi dipinti rinvenuti in S. Maria di Capua, in *BullArchNap* pp. 52 e ss. Anno VI n.XCV, 7 dell'anno VI, pp. 52 e ss.

Mingazzini 1931

Mingazzini P., Avella. Mosaico rappresentate l'uccisione di Laio, *NotSc* 1931, pp. 310-312

Miniero 1988

Miniero P., Insediamenti e trasformazioni *nell'Ager Stabianus*, tra VII sec. a.C. e I sec. d.C., in Franchi dell'Orto L., Ercolano 1738 –1988, 250 anni di ricerca archeologica, Atti del Convegno Internazionale Ravello – Ercolano – Napoli – Pompei 30 ottobre – 5 novembre 1988, pp. 581 e ss.

Miniero 1991

Miniero P., Gagnano (Na), in *StEtr* 1991 vol LVI pp. 624-625

Minoja 2003

Minoja M., il bucchero, in *Calatia* 2003 pp. 118-20

Mollo 2003

Mollo G. (a cura di), Pietro Vivenzio. Il Museo Vivenzio in Nola, Napoli 2003

Morris 1998

Morris I., *Burial and Ancient Society after ten years*, in AA.VV., *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations, Actes du colloque, Théories de la nécropole antique, Lyon 21-25 janvier 1995, Paris 1998*

Morris 1987

Morris I., *Burial and ancient society. The rise of the Greek city – state*, Cambridge 1987

Musti 1992

Musti D., Per una valutazione delle fonti classiche sulla storia della Campania tra il VI e il III sec. a.C., in *Campania* 1992 pp. 31 e ss.

Napolitano 2005

Napolitano S., *L'antiquaria settecentesca tra Napoli e Firenze*. Felice Maria Mastrilli e Ginstefano Remondini, Firenze 2005

Nocera 1994

Pecoraro A. (a cura di), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*. Nocera Inferiore 1994

Nola 1997

A. Ruggero (a cura di), *Ambrogio Leone, De Nola*, Venezia 1514, Marigliano 1997

Nola 1985

Sampaolo V. (a cura di), *Nola preromana, dalle necropoli di Piazza d'armi – Ronga – S. massimo*, Nola 12/23 dicembre 1985

Nola 1896

AA. VV., *Ultimi scavamenti in Nola*, pp. 24-33, in *Atti della Commissione di Terra di Lavoro*, anno XXVII, 1896

Orsi 1930

Orsi P., *Commemorazione del socio straniero Federico von Duhn*, in *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*, serie VI, vol. VI, Roma 1930 pp. 95-115

Pallottino 1989

Pallottino M., *La pittura etrusca*, in *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, 7 giugno-31 dicembre 1989, Roma 1989 pp.11-18

Pallottino 1984

Pallottino M., *Storia della prima Italia*, Milano 1984

Panebianco 1974

Panebianco V., *Il Museo Nocerino nel Trecentesco Convento di S. Antonio in Nocera Superiore*, in AA. VV. "I Musei Degli Enti Locali Della Campania" Napoli 1974

Panebianco 1964

Panebianco V., *Nocera Superiore*, pp. 190 – 191, in *Apollo* 1963/1964

Paoli 1745

Paoli S., *De Patena Argentea Forocorneliensi, olim (ut fertur) S. Petri chrysology, Dissertatio*, Napoli 1747

Panofka 1829a

Panofka T., *Fouilles de Nola*, in *BullInst* 1829 pp. 18-21

Panofka, 1829b

Panofka T., *Recherches sur les véritables noms des vases grecs*, Paris 1829

Paralipomena 1971

J.D. Beazley, *Paralipomena. Additions to Attic black - figure Vase painters and Attic red - figure vase painters, 2a editions Oxford* 1971

Parise Badoni 1968

Parise Badoni F., *Ceramica campana a figure nere*, Firenze 1968

Patroni 1900a

Patroni G., *Vasi dipinti del Museo Vivenzio*, Roma - Napoli 1900

Patroni 1900b

Patroni, *Nola scoperte di antichità*, *NotSc* 1900 pp.106-110

Patroni 1897

Patroni G., *La ceramica nell'Italia meridionale*, Roma 1897

Payne 1931

Payne H., *Necrocorinthia*, 1931

Pithekoussai vol I 1993

Buchner G. – Ridgway, *Pithekhousai vol I. Le necropoli. Tombe 1 –723 scavate dal 1952 al 1961*, Roma 1993

Pontrandolfo 2000

Pontrandolfo A., Le necropoli e i riti funerari, in Greco 2000, pp. 55-81

Pontrandolfo 1997

Pontrandolfo A., L'influenza attica nella produzione coloniale in area tirrenica, in OSTRAKA 1997, Atti dell'Incontro di Studio, "La politica ateniese in Magna Grecia nel V sec. a.C., Acquasparta 1994 P.I, pp. 95-108

Pozzi 1991

Pozzi E., Nola (Napoli), in StEt 1991 vol LVI, pp. 628-629

Prosdocimi 1992

Prosdocimi A.L., Note su "Italico" e "Sannita", in Campania 1992 pp. 119 e ss.

Quaranta 1852a

Quaranta B., Vaso Greco Dipinto, in Real Museo Borbonico vol. XIV, Napoli 1852, tavv. XLI-XLIII

Quaranta 1852b

Quaranta B., Di un candelabro di bronzo trovato nelle vicinanze dell'antica Nuceria Alfaterna che può aver servito da ceriolario, Napoli 1852

Quaranta 1846

Quaranta B., I fatti della presa di Troia rappresentati sopra un vaso di creta pitturata, Napoli 1846

Quaranta 1841

Quaranta B., Di un vaso Greco dipinto che si conserva nel Real Museo Borbonico, Napoli 1841

Raiola 2003

Raiola G. ( a cura di), di un manoscritto inedito di Pietro Vivenzio, Nola 2003

Raoul –Rochette 1853

Raoul – Rochette M., *Notice sur les fouilles de Capoue, articles de Raoul rochette M. extraits du journal des savants*, 1853 (coloc. XXVII C 28)

Raoul Rochette 1834

Raoul Rochette , *Vases peints*, in AnnInst 1834 pp. 41 e ss.

Reinach 1891

Reinach S., *Peintures de Vases Antiques, recueillies par Millin (1808) et Millingen (1813)*, Paris 1891

Remondini 1750

Dissertazioni del padre D. Gianstefano Remondini, sacerdote della congrega de' CC. RR. Di Somasca, II Sopra il celebre Avvenimento di Cassandra in Troja rappresentato in un antico vaso etrusco, Genova MDCCLX, pp. 70 e ss

Remondini 1747

Remondini G., Della Nolana Ecclesiastica Storia, Tomi I-III, Napoli 1747/1757

Rendeli 1993

Rendeli M., Rituali e immagini: gli stamnoi attici di Capua, in *Prospettiva* 1993 n. 72, pp. 2-16

Rescigno 1998

Rescigno C., Tetti Campani. Età arcaica; Cume, Pithecusa ed altri contesti, Roma 1998

Romito 1994

Romito M., Le necropoli di Nuceria nelle raccolte dei Musei della Provincia di Salerno, in *Nocera* 1994 pp. 209-230

Romito 1995

Romito M., Il museo archeologico provinciale dell'agro nocerino, Pagani (SA)

Ronga 1996

Ronga G., Le necropoli arcaiche e classiche, in *Laforgia* 1996 pp. 109-112

Ruggero 1888

Ruggero M., Degli scavi di Antichità nelle Province di Terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876; Napoli 1888

Sampaolo 1998

Sampaolo V., Organizzazione dello spazio urbano e di quello extraurbano a Capua, in AA.VV., *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto. Atti dell'Incontro di studio – S. Maria Capua Vetere 27 –28 novembre 1998*, Roma 1998 pp.139 -146

Scatozza Höricht – Landi - Murolo 1996

Scatozza Höricht L. A.– Landi M.E. – Murolo N., Per uno studio delle necropoli di Avella. Alcuni corredi, *BA* nn. 41 – 42, anno 1996, pp. 65 - 92

Scatozza Höricht 1993

Scatozza Höricht L. A., Scavi e scoperte. Avella, *StEtr* vol. LIX, serie 3, 1993

Schnapp 1993

Schnapp A., *La conquête du passé. Aux origines de l'archéologie*, Paris 1993

Schulz 1842

Schulz E. G., Scavi di Nola, in *BullArch* 1842 pp. 13-15

Schütze 2004

Schütze S., *Collection of etruscan, Greek and roman antiquities from the cabinet of the Hon. W. Hamilton, in The Complete collection of antiquities, from Cabinet of Sir William Hamilton, Köln London Los Angeles Madrid Paris Tokio* 2004, pp. 6-33

Sogliano 1884

Sogliano A., Caserta, in *NotSc* 1884 pp. 277 e ss.

Spinelli 1879

Spinelli M., Suessula, *NotSc* 1879 pp. 187 e ss.

Suessula 1989

AA.VV., Suessula. Contributi alla conoscenza di una antica città della Campania, Acerra 1989

Taranto 1994

Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Part. 1.3: Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C., Catalogo della Mostra, Taranto, Museo Nazionale Archeologico 9 aprile 1994

Tocco Sciarelli 1981

Tocco Sciarelli G., *Calatia*, *StEtr* XLIX 1981, pp. 505-506

Torelli 1981

Torelli M., *Storia degli Etruschi*, Torino 1981

Trigger 1996

Trigger B.G., *A history of archaeological thought*, Cambridge University Press, 1989 (Trad. 1996)

Valenza Mele

Valenza Mele N., La necropoli cumana di VI- V sec. a.C. o la crisi di una aristocrazia in, *Nouvelle contribution a l'étude de la société et de la colonisation eudéennes*, Naples 1981, pp. 97 e ss.

*Vases e Volcanoes* 1996

I. Jenkis and K. Sloan, *Vases e Volcanoes, Sir William Hamilton and his Collection*, London 1996

Vidal Naquet 1988

Vidal Naquet P., *Le chasseur noir, Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1981, (Trad. Roma 1988)

Vivenzio 1816/1818

Vivenzio P., *Il Museo Vivenzio in Nola*, catalogo ragionato del Museo, Napoli 1816/1818

Vivenzio 1809

Vivenzio P., *Gemme antiche per la più parte inedite*, Roma 1809

Vivenzio 1806

Vivenzio P., *Sépulcres de Nole ou Examen de diverses époques de peindre les vases d'argile chez les Egyptiens et les Grecs*, 1806 (Bibl. Naz. Napoli, Sez. Manoscritti XII G 73-74)

von Duhn 1887

von Duhn F., *La necropoli di Suessula*, in RM 1887 vol II, pp. 235 -275

von Duhn 1879

von Duhn F., *Scavi nella necropoli di Suessula*, in BullArch 1879, pp. 141 –158

von Duhn 1878

von Duhn F., *Scavi nella necropoli di Suessula*, in BullArch 1878, pp. 145 –165

von Duhn 1876

von Duhn F., *Sulla necropoli e su d'un santuario dell'antica Capua*, estratto dal BullArch 1876 Roma 1876

Williams 1992

Williams D., *The Brygos Tomb Reassembled and 19<sup>th</sup> Century commerce in Capuam antiquities*, AJA, vol. 96, 1992 pp. 617 - 636

Zancani Montuoro 1988

Zancani Montuoto P., *Resti di tombe del VI sec. a.C. presso Sorrento*, in Rendiconti vol XLII, Roma 1988 p. 7-11

Zevi 1982

Zevi F., *L'attività della Sopr. Arch. di Napoli e Caserta*, in Atti di Taranto 1981, Napol 1982 pp. 343-345